

ALBANOLOGIA

16

Collana diretta da Francesco Altimari

Cirillo Korolevskij

L'EPARCHIA DI LUNGRO NEL 1921
Relazione e note di viaggio

Studio introduttivo ed edizione
con appendice di documenti editi e inediti

a cura di

Stefano Parenti

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Dipartimento di Linguistica
Sezione di Albanologia

Fondazione Universitaria
"Francesco Solano"

© 2011 by
Fondazione Universitaria “Francesco Solano”
Dipartimento di Linguistica
Università della Calabria
87036 Rende (Cs) - Italia – Tel 0984 494140 Fax 0984 494141

SOMMARIO

Prefazione	9
Sigle e abbreviazioni	15
I. Elementi di storia religiosa dei cristiani albanesi d'Italia	21
1. La <i>vulgata</i> di Pietro Pompilio Rodotà e la teoria delle “fasi”	21
2. La “Chiesa Greca” in Italia prima e dopo il 732-733	25
3. Italo-greci ed Italo-albanesi: continuità oppure contiguità?	30
4. I cristiani albanesi in Italia tra identità e identificazione	36
II. Alle origini dell'eparchia di Lungro	47
1. Verso la possibilità di una “diocesi greca”	47
2. La <i>Plenaria</i> del 19 novembre 1917	55
3. La Visita di Giovanni Mele alle parrocchie albanesi di Calabria e Basilicata	61
4. La Costituzione Apostolica <i>Catholici fideles</i> e la nomina episcopale di Giovanni Mele	65
5. Una postilla: la questione della cresima	68
III. Cirillo Korolevskij e gli Italo-albanesi: il viaggio in Calabria nel 1921	73
1. “Mi ero innamorato degli Italo-albanesi”	73
2. Il viaggio in Calabria nell'estate del 1921	77
3. Il secondo viaggio in Calabria nell'agosto 1922	86
4. Cirillo Korolevskij e la crisi dell'eparchia nel 1927/28	89

IV. La <i>Relazione</i> per l'arcivescovo Isaias Papadopoulos	95
1. Un documento tra storia e attualità	95
2. Impiego della lingua parlata nelle celebrazioni liturgiche	96
3. Il <i>Corpus Domini</i> e il Sacro Cuore	102
4. Il culto dei santi occidentali e italo-greci	110
5. Il ritorno al rito bizantino dei paesi latinizzati	113
6. Il muro di gomma: tanto lavoro e pochi risultati	118
7. L'originale e la copia	121
8. L'edizione parziale del 1979	122
9. Lingua dell'autore e criteri di edizione	123
V. Relazione intorno ai paesi albanesi di rito orientale della Calabria (Eparchia di Lungro)	125
VI. Documenti	221
1. <i>Relazione con Sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria</i> (novembre 1917)	221
2. <i>Prospetto statistico dei centri italo-albanesi di Calabria e Basilicata dalla Visita Apostolica di Giovanni Mele</i> (maggio-giugno 1918)	238
3. <i>Relazione sulla visita alle colonie greche della Calabria e sulla nomina del primo Vescovo Ordinario per le medesime</i> (febbraio 1919)	239
4. <i>Le parrocchie di rito romano di S. Cosmo e di Vaccarizzo vengono poste sotto la giurisdizione del vescovo di Lungro</i> (1 agosto 1921)	248

5.	<i>Korolevskij alla comunità del Collegio Greco</i> (17 agosto 1922)	249
6.	<i>“Disposizioni per il Clero” del Vescovo di Lungro</i> (settembre 1922)	251
7.	<i>Osservazioni intorno alle “Disposizioni per il clero” emanate da S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro</i> (12 novembre 1922)	259
8.	<i>Korolevskij trasmette al card. Sincero una lettera di Giovanni Masci</i> (3 gennaio 1928)	264
9.	<i>Giovanni Masci a Korolevskij sulla situazione a Lungro</i> (26 novembre 1927)	265
10.	<i>Bozza di Lettera al popolo della città di Lungro di Mons Giovanni Mele sulla questione del Seminario</i> (10 febbraio 1928)	268
11.	<i>Lettera dei parroci dell’eparchia di Lungro al card. Eugène Tisserant Segretario della Congregazione Orientale</i> (agosto 1934)	272
	Indice dei nomi di luogo e di persona	277

PREFAZIONE

Nelle pagine che seguono il lettore troverà l'edizione integrale della *Relazione* che nell'autunno 1921 p. Cirillo Korolevskij (1878-1959) presentò all'arcivescovo Isaias Papadopoulos, assessore della Congregazione *pro Ecclesia Orientali*, di ritorno da un viaggio di due mesi attraverso la giovane eparchia di Lungro. La *diocesi greca* era stata eretta il 13 febbraio 1919 e così, dopo ben 350 anni, una circoscrizione propria raccoglieva di nuovo gli italo-albanesi di Calabria e Basilicata nella giurisdizione ordinaria di un vescovo, questa volta cattolico, della propria tradizione ecclesiale.

La *Relazione* coglie con vivacità e competenza un momento decisivo per la storia, non solo religiosa, degli Italo-albanesi al di qua del Faro. Essi infatti avevano trovato nella nuova eparchia una prima struttura di aggregazione stabile e visibile, sebbene parziale, dato che le decisioni pontificie del 1919 lasciavano fuori i centri italo-albanesi passati nei secoli XVII e XVIII al rito romano. Non meno interessante è l'insolito viaggiatore, un francese di Caen, capoluogo del Calvados, nella Bassa Normandia, nato Jean-François Joseph Charon e diventato per ostinata vocazione sacerdote russo cattolico con il nome di Kiril Pavlovič Korolevskij. Chi era questo erudito in *rjassa* e *kamilavka* e quanto abbia lavorato per le Chiese orientali cattoliche sono domande che trovano risposta nel lavoro in cinque volumi che appena nel 2007 Giuseppe Maria Croce ha dedicato alla vita e all'opera di quest'uomo originale che a cinquanta anni dalla morte continua a suscitare interesse¹.

¹ Recentemente alcuni suoi lavori sono stati tradotti in inglese o pubblicati in francese: C. Korolevsky, *Metropolitan Andrew (1865-1944)*, translated and revised by S. Keleher, L'viv 1993; C. Charon / C. Korolevsky, *History of the Melkite Patriarchates (Alexandria, Antioch, Jerusalem), from the sixth Century Monophysite schism until the present (1910)*, translated by J. Collorafi, edited by N. Samra, I: *Pre-modern Period (869-1833)*, II: *Modern Period (1833-1855)*, III/1: *Institutions, Liturgy, Hierarchy*, III/2: *Canon Law, Organization & Lists*, Fairfax, VA, 1998-2000; C. Korolevsky, *Christian Antioch*, translated by J. Collorafi, edited by Bishop Nicholas Samra, Fairfax, VA 2003; C. Korolevskij, *Le prophète ukrainien de l'unité métropolitaine André Szeptyckyj, 1865-1944*, présentation P. de Laubier, Paris 2006.

Prima dei cambiamenti politici nell'Europa centro-orientale e balcanica alla fine degli anni '80 del secolo scorso e della massiccia immigrazione che ne è derivata, in Italia gli Arbëreshë cattolici di rito bizantino erano gruppo maggioritario rispetto alle Chiese ortodosse. Per chi era interessato all'Oriente cristiano un incontro con la loro realtà, come con altre storiche presenze orientali nella Penisola – la cattedrale di S. Giorgio dei Greci e il monastero armeno di S. Lazzaro a Venezia ed il monastero italo-bizantino di Grottaferrata (Roma) – era un appuntamento irrinunciabile. Per questo motivo nell'estate del 1981 decisi di trascorrere alcuni giorni in Calabria.

Ricordo ancora quando al mattino presto del 21 agosto montai a Castrovillari su un vecchio pullman delle "Ferrovie Calabro-Lucane" per arrivare a Lungro dopo un periplo di paese in paese attraverso strade che a me, ragazzo di città, sembravano oltremodo pericolose e per contrade che non avevano perso nulla del fascino che più di mezzo secolo prima avevano esercitato sul più maturo ed equipaggiato Cirillo Korolevskij. Di quel breve viaggio mi piace ricordare l'incontro con il vescovo Giovanni Stamati, la sua profonda umiltà, lo spessore spirituale, i modi educati, affabili, direi signorili. Da quel viaggio nacquero un certo interesse per gli Italo-albanesi e la loro storia religiosa insieme ad alcune amicizie che durano fino ad oggi.

Ho sentito per la prima volta di una *Relazione* di p. Cirillo Korolevskij sullo stato dell'eparchia di Lungro nel 1921 quando studavo presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Ne parlò un giorno a lezione il prof. Gaetano Passarelli catturando immediatamente l'attenzione e la curiosità di noi studenti. Il prof. Robert Taft, infatti, ci aveva già addestrati a guardare con interesse agli scritti dell'originale ed eccentrico poligrafo francese. Passarelli non mancò poi di segnalare a chi fosse interessato l'edizione parziale che mons. Eleuterio Fortino aveva dato alle stampe nel 1979 per il 60° di fondazione dell'eparchia di Lungro.

Più volte gli amici arbëreshë mi hanno chiesto di completare il lavoro di mons. Fortino pubblicando integralmente la *Relazione* che nel frattempo avevo visionato grazie ad una fotocopia messami a disposizione dall'archim. Donato Oliverio, Protosingelos dell'eparchia di Lungro. L'idea non mi dispiaceva ma ero cosciente che non sarebbe stato possibile procedere ad una nuova edizione prima che mons. Giuseppe Croce avesse dato alle stampe il suo monu-

mentale lavoro. Così nel maggio 2008 dopo aver preso attenta visione del lavoro di Croce, finalmente ho messo mano al dossier accumulato da tempo.

Al testo della *Relazione* ho premesso quattro capitoli. Il primo intende familiarizzare il lettore con i più necessari elementi di storia religiosa dei cristiani albanesi in Italia, tenendo conto delle acquisizioni più recenti e credibili. Gli amici italo-albanesi perdoneranno l'ennesima ripetizione di fatti e notizie che conoscono meglio di chi scrive, ma occorre ricordare che il progresso nella storia, come in altre discipline scientifiche, non risulta dall'accumulo di nuovi dati, ma dalla corretta organizzazione di quelli già noti. Come ha scritto Karl Popper, "Il mondo quale lo conosciamo è una nostra interpretazione dei fatti osservabili alla luce di teorie che inventiamo noi stessi"². Quando i conti non tornano non è mai colpa delle fonti ma del metodo o, in qualche caso, dell'assoluta mancanza di metodo da parte di chi le studia. Questo è stato in passato il problema specifico di un vena ormai da considerare secondaria e *outsider* della storiografia ecclesiastica italo-albanese che, diversamente da quel re che invitava Alice nel Paese delle meraviglie a "cominciare dall'inizio" (*Begin at the beginning*), insisteva a partire dalla fine, cioè dal presente.

Nel secondo capitolo, scritto sulla base dei documenti originali conservati nell'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, ho delineato il processo, avviato in qualche modo nel 1903, che già nel novembre 1917 portò alla decisione, resa esecutiva nel 1919, di erigere con sede a Lungro una eparchia per gli Arbëreshë del meridione continentale. In questo particolare settore di ricerca l'assenza di studi affidabili è pressoché assoluta e nei pochi articoli disponibili, tutti più o meno divulgativi, prevale la tendenza a narrare i fatti attraverso i documenti ufficiali. Questo metodo non può che produrre una storia altrettanto "ufficiale", cioè una selezione di fatti consegnati alla storia e, come tale, poco interessante. Inoltre, anche per i documenti ufficiali, come la Costituzione Apostolica *Catholici fideles* del 13 febbraio 1919, manca del tutto una valutazione ecclesiologica o un commento che non sia una semplice parafrasi.

² K. Popper, "Lo status della scienza e della metafisica", in *Congetture e confutazioni*, Bologna 1972, 329.

Il terzo capitolo riguarda più direttamente Cirillo Korolevskij e il rapporto di stima ed amicizia che ha intrattenuto con gli Italo-albanesi lungo tutta la vita, i due viaggi da lui compiuti in Calabria nel 1921 e nel 1922 e il ruolo svolto durante la crisi che investì l'eparchia di Lungro e il vescovo Giovanni Mele negli anni 1927-1928. Interessante per i tempi in cui scriveva è soprattutto l'idea che Korolevskij si era fatto delle vicende religiose dei suoi amici passando sistematicamente in rassegna l'archivio della Congregazione *De Propaganda Fide*.

Il quarto capitolo introduce il testo della *Relazione* e commenta alcune proposte di Korolevskij che a novanta anni di distanza restano attuali, dalle forme di inculturazione della Liturgia (lingua, santi, feste occidentali) al possibile ritorno dei paesi latinizzati alla pratica del rito bizantino. Concludono il capitolo qualche osservazione linguistica sul testo della *Relazione* e i criteri editoriali adottati.

La *Relazione* stessa viene pubblicata con un apparato di note per quanto possibile esaustivo, dove il lettore troverà i riferimenti necessari all'identificazione di luoghi e persone insieme alla spiegazione di termini tecnici liturgici e canonici delle tradizioni bizantina e romana con rimandi alla bibliografia relativa, quando disponibile. Non è stato agevole infatti, almeno per chi scrive, seguire la bibliografia locale in crescita esponenziale e difficile da procurare. Grazie però al *data-base* www.besa.unical.it l'accesso a molti titoli è diventato più facile ed immediato, rendendo inutili le precauzioni prese per anni da qualche foglio arbëresh che, come nell'Albania di Enver Hoxha, non segnalava ai propri lettori pubblicazioni e iniziative non allineate con l'ideologia dell'editore.

Alla *Relazione* segue l'edizione dei principali documenti utilizzati, corredati anche questi di note, in modo tale che chi legge abbia la possibilità di fruire del singolo documento senza tagli o omissioni e tirare alla fine le proprie conclusioni. Scrivere una storia nel senso moderno del termine è l'esatto contrario del processo di dogmatizzazione degli eventi tipico delle mentalità totalitarie. Un libro non è un punto di arrivo ma di partenza per ulteriori indagini, ed è dottrina comune che su questa terra nulla è definitivo.

I libri portano il nome dell'autore o del curatore, ma dietro ogni pubblicazione c'è il lavoro e la collaborazione di persone e istituzioni che è doveroso ringraziare. Inizio con l'archimandrita p. Ma-

nuel Nin, OSB, Rettore del Pontificio Collegio Greco. P. Manuel, collega nell'insegnamento delle Liturgie orientali nel Pontificio Istituto Liturgico dell'Ateneo S. Anselmo di Roma, ha autorizzato la pubblicazione della *Relazione*, mettendo a mia disposizione senza restrizioni altri fondi archivistici e materiale fotografico di notevole interesse. A p. Lambert Vos, OSB del monastero di Chevetogne devo l'invio di materiali conservati nel fondo Korolevskij nell'archivio di quell'insigne centro monastico ed ecumenico e lo ringrazio per la paziente assistenza nel passare in rassegna l'interessante raccolta fotografica del Collegio Greco da lui ordinata.

Ringrazio Sua Eminenza il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che mi ha permesso di consultare l'Archivio del Dicastero ai fini della presente ricerca. Il Palazzo dei Convertendi conserva documenti di straordinario valore per la storia contemporanea, ed è di facile e sicura consultazione grazie all'alta professionalità e competenza dell'archivista prof. Gianpaolo Rigotti³.

Un lavoro che riguarda la storia religiosa degli Italo-albanesi non è pensabile senza un loro coinvolgimento: ringrazio quindi gli amici arbëreshë e, in particolare, l'archim. Donato Oliverio, l'avv. Giovanni Giuseppe Capparelli, la dott. Letizia Miraglia e il prof. Giambattista Rennis che ho più volte importunato con domande e richieste di materiale. Ai proff. Matteo Mandalà e Attilio Vaccaro e a Salvatore Bugliaro devo l'invio di studi e ricerche che difficilmente sarei riuscito a procurarmi. Infine, ma non per ultimo, ringrazio il prof. Francesco Altimari per aver accolto il volume nella collana *Albanologica* del Dipartimento di Linguistica Sezione di Albanologia dell'Università della Calabria.

Roma, 1 luglio 2011
festa della traslazione delle reliquie di s. Angelina,
sorella di Giorgio Kastrioti Skanderbeg

³ G. Rigotti, "L'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali: dalla Costituzione apostolica "Romani Pontifices" (1862) alla morte del card. Gabriele Acacio Coussa (1962)", in Congregazione per le Chiese Orientali, *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento*, Città del Vaticano 2003, 247-295.

Sigle e abbreviazioni

- ACO = Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, Città del Vaticano
- ACGr = Archivio del Pontificio Collegio Greco, Roma
- ASCL = Archivio Storico per la Calabria e la Lucania
- BAI = Biblioteca degli Albanesi d'Italia
- BBGG = Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata
- BEDL = Il Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Lungro
- Bellusci, "Mele a Zimmermann" = A. Bellusci, "Mons. Giovanni Mele scrive a P. Benno Zimmermann Rettore del Pontificio Collegio Greco. Situazione e problemi dal 1919 al 1926", L/N 11/2 (1989), 18-20.
- Bellusci, *Plataci Pllàtni* = C. Bellusci, *Plataci Pllàtni. Cronistoria generale dal Medioevo ad oggi*, Plataci 1998.
- BZ = Byzantinische Zeitschrift
- Camodeca, *Autonomia ecclesiastica = L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata*, per l'Arciprete Pietro Camodeca de' Coronei, Parroco e Vicario degli Italo-Greci, Giudice ed Esaminatore Sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi, 2ª edizione, Roma 1903.
- Cassiano, *Strigàri* = D. Cassiano, *Strigàri. Genesi e sviluppo di una comunità calabro-arbreshe*, Cosenza 2004.
- Charon/Karalevskiy, *Centenaire de S. Jean Chrysostome* = C. Charon (C. P. Karalevskiy), *Le quinzième centenaire de S. Jean Chrysostome (407-1907) et ses conséquences pour l'action catholique dans l'Orient Gréco-slave...*, Roma 1909.
- Codex/Fontes = Codex Iuris Canonici. Fontes*, cura Em.i Petri Card. Gasparri editi, I: *Concilia Generalia - Romani Pontifices usque ad annum 1745*, Roma 1926.
- Conciles des Orientaux catholiques = Histoire des Conciles d'après les documents originaux. XI: Conciles des Orientaux catholiques. Deuxième partie: De 1850 à 1949*, par Ch. de Clercq, Paris 1952.
- Costituzioni del Sinodo Intereparchiale = Costituzioni del Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del Monastero Esarchico di Grottaferrata (13-16 ottobre 1940)*, Grottaferrata 1943.
- Croce, *Badia di Grottaferrata, I-II* = G. M. Croce, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*. Con appendice di

- documenti inediti, I-II (Storia e attualità XIII/1-2), Città del Vaticano 1990.
- Cucci, *Pontificio Collegio Corsini* = M. F. Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione* (BAI 8), Cosenza 2008.
- DHGE = Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclesiastique
- DIP = Dizionario degli Istituti di Perfezione
- ELBE = Eparchia di Lungro, Bollettino Ecclesiastico, nuova serie
- Εὐχολόγιον* 1873 = *Εὐχολόγιον τὸ μέγα σὺν Θεῷ ἁγίῳ*, Roma 1873.
- Fortescue, *Uniate Churches* = A. Fortescue, *The Uniate Eastern Churches. The Byzantine Rite in Italy, Sicily, Syria and Egypt*, London 1923.
- Fortino, “Albori dell’Eparchia di Lungro” = E. F. Fortino, “Gli Albanesi di Calabria agli albori (1921) dell’Eparcia [sic] di Lungro”, *Risveglio – Zgjimi* 17/1-2 (1979), 6-30.
- Fortino, “Aspects ecclésiologiques” = Id., “Aspects ecclésiologiques de l’Église italo-albanaise. Tensions et communion”, *Irénikon* 65/3 (1992), 363-385 [ristampato in italiano con il titolo “Lineamenti storico-ecclésiologici”, in Id., *La Chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensione e comunione* (Associazione Culturale Italo-Greco-Albanese, Quaderni 2), Cosenza 1994, 9-28].
- Gatti - Korolevskij, *I Riti e le Chiese orientali* = C. Gatti - C. Korolevskij, *I Riti e le Chiese orientali*. Rifacimento dell’opera francese del P. Raimondo Janin, Genova-Sampierdarena 1942.
- Giochallas, *Αλβανο-Ιταλικά* = T. Π. Γιοχάλας, *Αλβανο-Ιταλικά. Θεματική βιβλιογραφία* (Ελληνική Επιτροπή Σπουδών Νοτιοανατολικής Ευρώπης. Κέντρο Σπουδών Νοτιοανατολικής Ευρώπης 36), Atene 1996.
- Korolevskij, “Correzioni ed aggiunte” = S. Congregazione Orientale, Prot. N. 374/35, *Codificazione Canonica Orientale. Correzioni e aggiunte agli studi precedenti sul Codice Orientale* (P. Cirillo Korolevskij) [s.l. ma Città del Vaticano, s.d].
- Korolevskij, “Documenti inediti” = C. Korolevskij [Karalevskij], “Documenti inediti per servire alla storia delle chiese italo-greche”, *Bessarione* 15/2 (1910), 386-423.
- Korolevskij, “Istruzione di Clemente VIII” = Id., “L’Istruzione di Clemente VIII ‘Super aliquibus ritibus Graecorum’ (1595) e le Congregazioni per la Riforma dei Greci (1593)”, *Bessarione* 17/1 (1913), 344-365, 466-481.
- Korolevskij, *Langue vivante* = Id., *Liturgie en langue vivante: Orient et Occident* (Lex Orandi 18), Paris 1955.

- Korolevskij, *Kniga* = Id., *Kniga bytija moego (le livre de ma vie)*. Mémoires autobiographiques, édités et annotés par G. M. Croce, I-V (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano 2007.
- Korolevskij, “Pietro Pompilio Rodotà” = Id., “Qualche cosa su Pietro Pompilio Rodotà, la sua famiglia e la sua patria”, *BBGG* n.s. 4 (1950), 236-245.
- Korolevskij, *Rito dei Ruteni* = *La Liturgia ed il Rito praticati dai Ruteni*. Voto del P. Cirillo Korolevskij (Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, prot. N. 1219/28), Tipografia Poliglotta Vaticana 1937.
- Korolevskij, “Sacrement de la Pénitence” = Id., “L’administration du sacrement de la Pénitence dans le rite byzantin”, *Studion* 2/4 (1925), 97-110.
- Korolevskij, “Vicende: Barile” = Id., “Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria”, *ASCL* 1 (1931), 43-68.
- Korolevskij, “Vicende: Plàtaci” = Id., “Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria. II: Plàtaci”, *ASCL* 4 (1931), 207-217.
- Laviola, *Dizionario* = G. Laviola, *Dizionario biobibliografico degli Italo-Albanesi* (BAI 7), Cosenza 2006.
- L/N = Lajme / Notizie
- Mandalà, “Antichi insediamenti” = M. Mandalà, “Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e la sua recente emigrazione”, in *Studio antropologico*, 21-33.
- Mandalà, “L’inganno della vanità” = Id., “L’inganno della vanità e la vanità dell’inganno: Pietro Pompilio Rodotà e Paolo Maria Parrino e le origini della storiografia arbëreshe”, in Mandalà, *Miti*, 35-66.
- Mandalà, *Miti* = Id., *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe* (Studi e testi albanesi 4), Palermo 2007.
- Mandalà, “Paolo Maria Parrino” e le origini dell’*ideologia albanistica*” = Id., “Paolo Maria Parrino e le origini dell’*ideologia albanistica*”, in *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, a cura di P. Di Marco e A. Musco (Machina Philosophorum: testi e studi delle culture euromediterranee 10), Palermo 2005, 1-60.
- Mansi, *Sacrorum Conciliorum* = *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio*, cujus Joannes Dominicus Mansi et post ipsius mortem florentinus et venetianus editores ab anno 1758 ad annum 1798, priores triginta unum tomas ediderunt, nunc autem continuata, et Deo favente, absoluta [curantibus Ioanne Baptista Martin ... et R. P. Ludovico Petit ...], Paris 1903-1927.

- Mateos, *Célébration de la Parole* = J. Mateos, *La célébration de la Parole dans la Liturgie byzantine. Étude historique* (OCA 191), Roma 1971.
- Minisci, “Rapporti” = T. Minisci, “I rapporti degli Albanesi di Calabria con i Monaci Basiliani”, *BBGG* n.s. 14 (1960), 45-54.
- Miraglia, “Arbëreshë di Calabria” = L. Miraglia, “Gli Arbëreshë di Calabria fra tradizione e rinnovamento”, *Università degli Studi di Bari. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia* 43 (2000), 311-337.
- Moccia, *Iconografia neo-bizantina* = D. Moccia, *Iconografia neo-bizantina nell’Eparchia di Lungro*, Lungro 2002.
- Morini, “Vescovo ortodosso in terra latina” = E. Morini, “Vescovo ortodosso in terra latina. Profilo istituzionale di Gabriele Seviros nell’intreccio di relazioni tra Costantinopoli, Venezia e Roma”, in *Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia e la sua epoca*. Atti della Giornata di studio dedicata alla memoria di Manussos Manussacas (Venezia, 26 settembre 2003), a cura di D. G. Apostolopoulos (Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Convegno 9), Venezia 2004, 21-44.
- Morini, “Presenza religiosa” = Id., “Per una storia della presenza religiosa greca nell’Italia postridentina. A proposito di alcuni studi recenti”, *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 32 (1978), 519-536.
- Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria* = R. Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria* (traduzione dal tedesco di P. Vincenzo Matrangolo), Castrovillari 2001.
- OCA = *Orientalia Christiana Analecta*
- OCP = *Orientalia Christiana Periodica*
- ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, edd. A. P. Kazhdan - A.-M. Talbot et Alii, New-York/Oxford 1991.
- Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli* = S. Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli. Temi e problemi liturgici di ieri e di oggi* (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica 54), Città del Vaticano 2010.
- Parenti, *Grottaferrata nel Medioevo* = Id., *Il Monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità* (OCA 274), Roma 2005.
- Parenti, “Opzione vocazionale” = Id., “L’opzione vocazionale italo-albanese nel Monastero italo-bizantino di Grottaferrata (1883-1901, 1918-1966): cause, origine e conseguenze”, in Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, *L’eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*. Atti del 41° Convegno, Gorizia, 22-24 novembre 2007, a cura di C. Alzati, M. Grusovin, S. Tavano, Gorizia 2009, 273-307.

- Parenti - Velkovska, *Mille anni di "rito greco"* = S. Parenti - E. Velkovska, *Mille anni di "rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del Monastero italo-bizantino di Grottaferrata* (Ανάλεκτα Κρυπτοφύεργης 4), Grottaferrata 2004.
- Peri, *Chiesa romana* = V. Peri, *Chiesa romana e «rito» greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566 - 1596)* (Testi e ricerche di Scienze religiose 9), Brescia 1975.
- Peri, "Si dissiru li missi a Patarriti" = Id., "'Si dissiru li missi a Patarriti'. Sulla persistenza della tradizione ecclesiale bizantina in Calabria", in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, I, Soveria Mannelli 1998, 195-224.
- Ploumides = G. S. Ploumides, "Αἱ βούλλαι τῶν Παπῶν περὶ τῶν Ἑλλήνων ὀρθοδόξων τῆς Βενετίας (1445 - 1782)", *Θησαυρίσματα* 7 (1970), 228-266.
- Ponenza 1913* = Sacra Congregazione De Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Sebastiano Martinelli. *Relazione sulla nomina del vescovo Ordinante di rito greco per gli Italo Greci della Calabria*. Agosto 1913, ACO, Ponenze 1913, n° 16, 947-955 [a stampa].
- Ponenza 1917* = Sacra Congregazione De Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Niccolò Marini, *Relazione con Sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria*, Novembre 1917, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, ACO, Ponenze 1916-1917, n° 5, 457-476 [a stampa] = *Documenti 1*.
- Ponenza 1919* = Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Aidano Gasquet, *Relazione sulla visita alle colonie greche della Calabria e sulla nomina del primo Vescovo Ordinario per le medesime*, Febbraio 1919, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, ACO, Ponenze 1919, n° 1, 1-14 [a stampa] = *Documenti 3*.
- Ponenza 1923* = Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Aidano Gasquet, *Relazione sopra la modificazione della Costituzione Benedettina "Etsi Pastoralis" domandata dagli Italo-Greci [sic] di Sicilia*, Maggio 1923, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, ACO, Ponenze 1923, n° 2, 43-170 [a stampa].
- Relazione Lungro 1928* = Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali, Prot. N. 184/1928. Lungro dei Greci. *Relazione sullo stato della diocesi di Mons. Giovanni Mele, Vescovo* [dicembre 1928], ACO, Ponenze 1928, III/3 [a stampa].

- Relazione Mele* = ACO, Italo-Albanesi, 3279/28 [Relazione della Visita Apostolica compiuta da Giovanni Mele nei paesi italo-albanesi su incarico della Congregazione Orientale], 1-[262].
- Rennis, *Lungro* = G. Rennis, *La tradizione bizantina della comunità italo-albanese. Lungro: il rito, le festività, la storia e le usanze*, Cosenza 1993.
- Rito greco* = [E. Benedetti], *Il rito greco nell'Italia inferiore*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, novembre 1917 = *Ponenza 1917*, 481-626.
- Rodotà, *Rito greco in Italia*, I-III = *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodotà*. Vol. 1. *Dei Greci*. Vol. 2. *Dei Monaci Basiliani*. Vol. 3. *Degli Albanesi, chiese greche moderne, e Collegio greco in Roma, coll'indice di tutta l'opera*, Roma, per Giovanni Generoso Salomoni, 1758-1763 [ed. anastatica con] studio introduttivo di V. Peri (BAI 3), Cosenza 1986.
- Studio antropologico* = *Studio antropologico sulla comunità arbëreshe della provincia di Torino*, a cura di A. Tagarelli, Torino 2004 = www.provincia.torino.it/cultura/minoranze/dwd/studio.pdf.
- Taft, *History ... The Precommunion Rites* = R. F. Taft, *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom. Volume V: The Precommunion Rites* (OCA 260), Roma 2000.
- Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving* = Id., *History of the Liturgy of St. John Chrysostom. Volume VI: The Communion, Thanksgiving, and Concluding Rites* (OCA 281), Roma 2008.
- Vaccaro, *Italo - Albanensia* = A. Vaccaro, *Italo - Albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni* (Associazione Culturale Italo-Greco-Albanese, Quaderni 1), Cosenza 1994.
- Vannutelli, *Colonie* = V. Vannutelli, *Le Colonie Italo Greche (XVI Sguardo all'Oriente)*, Roma 1890.
- Vian, *Riforma della Chiesa* = G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, I-II (Italia Sacra 58-59), Roma 1998.
- Viscardi, *Tra Europa e "Indie di quaggiù"* = G. Viscardi, *Tra Europa e "Indie di quaggiù". Chiesa, religiosità e cultura popolare del Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, premessa di G. De Rosa (Biblioteca di Storia sociale 31), Roma 2005.

I

ELEMENTI DI STORIA RELIGIOSA DEI CRISTIANI ALBANESI IN ITALIA

1. La *vulgata* di Pietro Pompilio Rodotà e la teoria delle “fasi”

L’impianto e la costruzione “storica” della moderna identità religiosa degli cristiani albanesi d’Italia inizia nel XVIII secolo con le opere degli ecclesiastici *arbëreshë* Paolo Maria Parrino (1710-1765) di Palazzo Adriano (PA) e Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770) di S. Benedetto Ullano (CS). Pur accomunati dal medesimo interesse, i due eruditi vivevano ed operavano in ambienti diversi. Il Parrino era rettore del Seminario greco-albanese di Palermo e parroco dell’annessa chiesa di S. Nicolò dei Greci¹, Rodotà invece, dopo l’educazione ricevuta nel Collegio Greco di Roma, passò al rito romano e restò nella Città eterna a servizio della Santa Sede in qualità di *Scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana². Diverso, anzi opposto, fu anche il destino riservato alle loro fatiche. L’opera del Parrino non conobbe l’onore della stampa e giace tuttora inedita nell’Archivio storico dell’eparchia di Piana degli Albanesi³, invece il terzo volume della Storia “rito greco in Italia” di Rodotà finì per imporsi, canonizzando l’identità religiosa italo-albanese tuttora impressa nell’immaginario collettivo, e rifluita in buona parte degli studi e nei moderni documenti pontifici⁴.

L’attività di ambedue gli scrittori si colloca nella particolare congiuntura storica successiva alla pubblicazione il 26 maggio 1742 della Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* con la quale

¹ Per la biografia del Parrino vd. Mandalà, “Paolo Maria Parrino”, 3-11.

² Per la biografia di Rodotà vd. Korolevskij, “Pietro Pompilio Rodotà”, 236-245 e specialmente V. Peri, “Pietro Pompilio Rodotà e gli studi sulla Chiesa bizantina in Italia”, premesso alla ristampa di Rodotà, *Rito greco in Italia*, I, 5-60: 7-22.

³ *Perpetuae Albanensis Ecclesiae consensionis cum Romana omnium Matre et Magistra libri VII*. Sulla complessa gestazione dell’opera vd. Mandalà, “Paolo Maria Parrino”, 41-47, 48-49.

⁴ Vd. più avanti cap. II § 4.

Benedetto XIV sanciva la supremazia (*praestantia*) in Italia del rito romano sul “rito greco”⁵ divenendo causa di comprensibile malcontento presso coloro che quella tradizione praticavano e nella quale si riconoscevano⁶. Gli studi di Vittorio Peri⁷, di Matteo Mandalà⁸ e, prima ancora, quelli inediti di Enrico Benedetti⁹, hanno dimostrato che Rodotà insieme ad un ristretto numero di ecclesiastici orientali, come lui latinizzati e latinizzanti, collaborò alla stesura dell’*Etsi Pastoralis* e ne condivise gli orientamenti di fondo.

Mentre Parrino, facendo eco nel titolo alla più celebre dissertazione di Leone Allacci¹⁰, intendeva dimostrare la perpetua concordia dogmatica degli Italo-albanesi con la Chiesa di Roma, Rodotà cercava di conciliare e giustificare gli opposti atteggiamenti assunti

⁵ Ed. *Codex/Fontes*, 102-109. La superiorità del rito romano è ribadita qualche anno dopo nella Costituzione *Allatae sunt* del 26 luglio 1755, ed. *Codex/Fontes*, II: *Romani Pontifices*, Roma 1924, 456-474: 459: “... Latinus Ritus ... reliquis omnibus Ritibus praeferri debet”. Sulla problematica vd. G. L. Hoffmann, “De Benedicti XIV latinisationibus in Const. «Etsi pastoralis» et «Inter multa»”, *Ephemerides Iuris Canonici* 4 (1948), 9-54; J. Krajcar, “Benedetto XIV e l’Oriente Cristiano” in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*. Convegno internazionale di studi storici, Cento 6-9 dicembre 1979, I, Cento 1981, 493-507 e il più recente studio di L. Lorusso, “L’attività legislativa di Benedetto XIV a favore degli Orientali: solo latinizzazione?”, *Nicolaus* 35 (2008), 105-155 insieme alle osservazioni di R. F. Taft, “La liturgia nella storia del Pontificio Collegio ‘Russicum’”, *Studi sull’Oriente Cristiano* 14/1 (2010), 133-142: 139 e nota 3.

⁶ Riconosciuta lesiva dei diritti degli Italo-albanesi, in Sicilia la Costituzione Apostolica ottenne il regio *exequatur* soltanto nel 1843, cfr. *Rito greco*, 118-119.

⁷ Peri, “Chiesa bizantina” [sopra, nota 2], 24-28. Per gli scritti di Peri sugli Italo-albanesi si consulti F. Minuto Peri, “Per una bibliografia di Vittorio Peri”, *BBGG* III s. 3 (2006), 299-330.

⁸ Mandalà, “L’inganno della vanità”, 35-66: 35-42.

⁹ Nell’anonimo *Rito greco*, 113-114, Enrico Benedetti scriveva “ancora [siamo nel 1917, *n.d.c.*] non si è trovato l’incartamento relativo”. Le responsabilità di Rodotà e dei fratelli maroniti Giuseppe Simone e Stefano Evodio Assemani emergono già nella Relazione in vista di una revisione dell’*Etsi Pastoralis*, vd. *Ponenza 1923*, 18, cfr. anche Korolevskij, *Kniga*, III, 752, nota III (Korolevskij a Pio XI, Vienna 13 aprile 1924).

¹⁰ Cfr. *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione libri tres, ejusdem dissertationes, de Dominicis et Hebdomadibus Graecorum, et de Missa Praesantificatorum*. Leo Allatius cum Bartholdi Nihusii ad hanc annotationibus, de Communionem Orientalium sub specie unica, Coloniae Agrippinae, apud Jodocum Kalcovium, 1648.

dai papi e dalla Curia romana a loro riguardo, e nel contempo presentava i profughi dell'Albania e i loro attuali successori come eredi naturali degli Italo-greci e, come costoro, indefettibili nella professione di fede cattolica, fin dal loro primo esodo in Italia¹¹.

La *summa* di Pietro Pompilio Rodotà è una trilogia che ha per titolo generale “Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia, osservato da Greci, Monaci basiliani, e Albanesi”, dove i Greci, trattati nel primo tomo, rappresentano *l'origine*, i Monaci basiliani ai quali è dedicato il secondo tomo, il *progresso* e gli Albanesi, studiati nel terzo, lo *stato presente* del rito bizantino in Italia¹². Lo studio intendeva dimostrare non soltanto la scontata diversità etnica tra Italo-greci e Italo-albanesi ma anche la continuità del “rito greco” nelle regioni meridionali d'Italia e in Sicilia, assicurata dai discendenti di Skanderbeg nel momento in cui i Greci d'Italia venivano a perdere il rito bizantino (e la lingua greca) assimilandosi alla popolazione italiana¹³. Così per la più che millenaria vicenda storica del rito bizantino in Italia Rodotà proponeva due fasi, italo-greca e italo-albanese, delle quali la prima avrebbe avuto inizio con Giustiniano per concludersi nel XV secolo quando l'arrivo dei profughi dal “Paese delle aquile” avrebbe inaugurato la seconda fase.

Come ha dimostrato Vittorio Peri, l'opera di Rodotà presenta come storia di un “rito” quella che in realtà è la storia di Chiese, servendosi di una categoria ecclesiologica riduttiva – il “rito” – elaborata dagli organismi della Curia romana nella seconda metà del XVI secolo. Certamente la categoria del “rito” era adatta a descrivere la situazione del suo tempo, quando clero e fedeli italo-albanesi erano membri “di rito greco” delle diocesi italiane, ma risulta largamente inadeguata se applicata allo status giuridico antecedente il 1564. La stessa osservazione vale per la “fase” italo-greca, anche dopo l'occupazione normanna, laddove si mantenevano strutture eparchiali proprie.

La crescita in numero e qualità di studi sulla storia degli Italo-albanesi ha consentito di meglio valutare il metodo del Rodotà, in particolare nella redazione del terzo volume, mettendo a nudo l'uso

¹¹ Mandalà, “L'inganno della vanità”, 57-66.

¹² Rodotà, *Rito greco in Italia*, I-III.

¹³ Rodotà, *Rito greco in Italia*, I, 2v, ma vedi più avanti § 3.

piuttosto disinvolto di documenti rivelatisi falsi, per tacere di alcuni aspetti più propriamente deontologici emersi dalla pubblicazione e dall'analisi della corrispondenza intrattenuta con Paolo Maria Parrino¹⁴. Nonostante questi ed altri rilievi, la storia di Rodotà resta importante almeno per il contributo offerto all'identità collettiva del popolo calabro-albanese nel XVIII secolo. Per l'impostazione giudicata eccessivamente "diplomatica", in Sicilia il terzo volume suscitò un'ondata di critiche e l'autore venne a lungo considerato un traditore della causa albanese¹⁵.

Per la "fase" italo-greca e la storia del monachesimo italo-bizantino i primi due volumi di Rodotà hanno avuto fortuna, anche in tempi a noi vicini, soltanto nei circoli ristretti di una certa erudizione ecclesiastica, mentre la moderna bizantinistica ha compreso quasi subito di poterne fare a meno. Come per la "fase" italo-albanese, gli studi ormai numerosi e qualificati apparsi nell'ultimo secolo hanno sensibilmente modificato il quadro delineato dall'abate albanese di Calabria per "fase" italo-greca¹⁶. Detto questo, si potrebbe tranquillamente girare pagina ed introdurre le vicende che nel triennio 1917-1919 portarono all'erezione dell'eparchia di Lungro, se negli ultimi anni la *vulgata* di Rodotà non fosse stata riscoperta e rivisitata. Ciò è avvenuto in funzione di nuove urgenze ideologiche: l'intento di definire un nuovo soggetto ecclesiale – la Chiesa cattolica bizantina in Italia – in grado di accorparsi in una erigenda Chiesa metropolitana *sui iuris* le eparchie italo-albanesi e l'esarcato italo-bizantino di Grottaferrata¹⁷.

¹⁴ Mandalà, "L'inganno della vanità", 46-57.

¹⁵ *Ibid.*, 40-42.

¹⁶ Rassegna degli studi più importanti presso J.-M. Martin - A. Jacob, "La Chiesa greca in Italia (c. 650 - c. 1050)", in *Storia del Cristianesimo. Religione - Politica - Cultura*, IV: *Vescovi, Monaci e Imperatori (610-1054)*, Roma 1999, 367-388 e J.-M. Martin, "Hellénisme et présence byzantine en Italie méridionale (VIII^e-XIII^e siècle)", in *L'Ellenismo Italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Atene 2001, 181-202.

¹⁷ Cfr. S. Parenti, "Il Monastero Esarchico di Grottaferrata e la Chiesa italo-albanese", *Apollinaris* 73 (2000) [2001], 629-662, ristampato con aggiunte in Parenti - Velkovska, *Mille anni di "rito greco"*, 325-365; I. Ceffalia, "La Chiesa italo-albanese, Chiesa sui iuris?", in *Le Chiese sui iuris: criteri di individuazione e delimitazione. Convegno di studio del concetto canonico di Chiesa sui iuris*, (2004 Košice, Slovacchia), a cura di L. Okulik, Venezia [2005], 193-208; L. Lorusso, "Lo status giuridico della Chiesa italo-albanese e il suo progetto di

Nella sua ingenuità l'operazione è tutto sommato semplice e, presumibilmente, si basa sulla sostituzione/restituzione tra "rito" e "Chiesa". Il lato debole dell'iniziativa consiste non tanto nella sostituzione terminologica che a rigore avrebbe una sua ragione di essere, ma nel fatto che si basi sul debole impianto storico di Rodotà, dando per fondate quattro teorie: 1) teoria delle due fasi della "Chiesa bizantina" – già "rito greco" – in Italia; 2) teoria della continuità/eredità tra Italo-greci e Italo-albanesi; 3) teoria della giurisdizione papale sulla "Chiesa greca in Italia" prima del 732-733; 4) perpetua cattolicità degli Italo-albanesi in virtù di decreti del Concilio di Firenze¹⁸.

Con tali premesse, prima di procedere ulteriormente nella narrazione, non sarà fuori luogo o del tutto inutile richiamare alcune nozioni basilari.

2. La "Chiesa Greca" in Italia prima e dopo il 732-733

Alla fine dell'Antichità la Magna Grecia di un tempo era ormai completamente latina e la "riconquista" di Giustiniano nel 563 non ebbe conseguenze sul piano delle istituzioni religiose che ugualmente restarono latine per tutto il sesto ed il settimo secolo. Le fonti storiche bizantine, come la *Cronaca di Monembasia*, opera

diritto particolare: affinità con la Chiesa slovacca" in *Diritto particolare nel sistema del CCEO. Aspetti teoretici e produzione normativa delle Chiese orientali cattoliche*, a cura di Š. Marinčák (Orientalia et Occidentalia 2), Košice 2007, 413-427; L. Lamacchia, "La Chiesa italo-albanese come Chiesa sui iuris: una questione aperta", *Nicolaus* 35 (2008), 171-197. Il progetto è per il momento all'esame in seno alla Conferenza Episcopale Italiana (nota del Consiglio Permanente del 25-27 gennaio 2010), in particolare per l'eventuale erezione di una giurisdizione ordinaria destinata alla diaspora nelle regioni settentrionali dove la presenza italo-albanese è numericamente rilevante, come documentato in L. Berzano - A. Cassinascio, *Cristiani d'Oriente in Piemonte*, Torino 1999, 25-33. La soluzione avrebbe il duplice vantaggio di salvaguardare l'identità degli Italo-albanesi – altrimenti ridotti a redivivi "bizantini" – e l'autonomia dell'esarcato di Grottaferrata da una futura metropoli, reclamata più volte dalla comunità monastica (cfr. Parenti – Velkovska, *Mille anni di "rito greco"*, 361; N. Cuccia, "Il rito liturgico", in *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004-2004: mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'Archimandrita P. E. Fabbricatore e della Comunità Monastica, Roma 2005, 221-233; 227-228).

¹⁸ Fortino, "Aspects ecclésiologiques", 363-385.

spiegano l'ellenizzazione delle regioni meridionali con movimenti di popolazioni: l'esodo nel 580 di abitanti di Patrasso verso Reggio Calabria, la fondazione di Demena, nell'attuale provincia di Messina, da parte degli esuli dalla Licaonia o il trasferimento in Puglia di gente di Eraclea del Ponto per fondare Gallipoli¹⁹. Il clima di insicurezza determinato dalle invasioni degli Avaro-Slavi favorisce poi lo spostamento in Calabria, nell'odierna Umbriatico, di popolazioni balcaniche di lingua greca²⁰.

All'inizio del VII secolo arrivano in Italia dal Medio Oriente ecclesiastici di lingua greca e di fede calcedonese, ma non di rito bizantino, detti *melkiti* per la loro lealtà al sovrano (in arabo *melek*) di Costantinopoli²¹. Questa vera e propria *élite* intellettuale che fuggiva i Persiani, gli Arabi e il monotelismo, avrebbe dovuto raggiungere la Capitale dell'impero, ma la perdita dell'Egitto subita da Bisanzio – e quindi delle sue importanti scorte di cereali – avevano creato una situazione di crisi economica che spinse i profughi verso le coste della Sicilia e dell'Italia meridionale²². Durante la dominazione araba risiedeva in Sicilia una popolazione araba melkita e proprio dalla Sicilia sarebbe partito un movimento migratorio verso la Calabria che avrebbe ulteriormente consolidato la grecità calabrese la quale, a sua volta, avrebbe svolto analogo ufficio in Puglia²³.

Nel VII secolo alcuni vescovi calabresi portano un nome greco, elemento che non rappresenta la prova di un passaggio delle sedi al

¹⁹ Cfr. F. Burgarella, "La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)" in *Testimonianze cristiane antiche e altomedievali nella Sicilia* (Vetera Christianorum, Scavi e Ricerche 3), Bari 1980, 89-120: 108 e ss.; Martin, "Hellenisme et présence byzantine" [sopra, nota 16], 183-185; A. Avraméa, *Le Péloponnèse du IV^e au VIII^e siècle. Changements et persistances* (Byzantina Sorbomensia 15), Paris 1997.

²⁰ A. Foresi, "Calabria e penisola balcanica tra VI e VII secolo. La diaspora dei vescovi balcanici", *Miscellanea di Studi Storici* 10 (1995-1997), 99-112.

²¹ Esauriente bibliografia presso Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving*, 696-697, nota 173.

²² Cfr. L. Perria, V. von Falkenhausen e F. D'Aiuto nell'*Introduzione* al volume *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. Perria (Testi e Studi Bizantino-Neellenici 14), Roma 2003, IX-XXXVIII: XI-XIX.

²³ J.-M. Martin, "Une origine calabraise pour la Grèce salentine?", *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), 51-63.

rito bizantino, come del resto era già stato il caso di Ravenna che, pur capoluogo dell'omonimo esarcato bizantino, ha continuato a celebrare il culto divino secondo il proprio rito ravennate, occidentale dunque, e in lingua latina²⁴. Dato che i papi avevano inviato missionari orientali presso le popolazioni barbare d'Occidente – p. es. Teodoro di Tarso (602-690) in Inghilterra – Jean-Marie Martin si è chiesto se una simile attitudine sia stata riservata anche alle regioni “appauvrie et morcelée” di Calabria e Sicilia, insediandovi vescovi di origine greca²⁵.

L'ellenizzazione inizia nel VII secolo e continua nel secolo seguente incoraggiata dalle autorità costantinopolitane che imprimono al movimento una decisa accelerazione, specialmente dopo l'opzione del papato per i Franchi. Gli affreschi nella chiesa di S. Pietro a Crepacore nel comune di Torre Santa Susanna (BR), commissionati nella seconda metà del VII secolo da un alto funzionario bizantino, mostrano quanto la bizantinizzazione religiosa fosse attiva, capillare e attentamente “guidata” dalla Capitale²⁶.

Così nel 732/3 – o già nel 720 – si giunge all'annessione formale con il passaggio al fisco imperiale dei *patrimonia* della Chiesa di Roma e ponendo le chiese locali di Calabria sotto la giurisdizione del patriarcato ecumenico²⁷. E' soltanto dopo l'annessione del 732/3 che si può parlare di un vero e rapido processo di bizantinizzazione delle strutture ecclesiastiche con la fondazione di nuove se-

²⁴ Cfr. *Der Rotulus von Ravenna nach seiner Herkunft und seiner Bedeutung für die Liturgiegeschichte*. Kritisch untersucht von P. S. Benz (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 45), Münster 1967.

²⁵ Martin, “Hellénisme et présence byzantine” [sopra, nota 16], 187.

²⁶ M. Berger - A. Jacob, “Des peintures pré-iconoclastes en Terre d'Otrante. Les fresques de l'église S. Pietro à Crepacore et leur dédicace”, *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Age* 119/1 (2007), 25-42.

²⁷ M. V. Anastos, “The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-33”, in *Silloge Bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati* = Studi Bizantini e Neoellenici 9, Roma 1957, 14-31; F. Burgarella, “La Calabria bizantina (VI-XI secolo)” in *S. Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata. Storia e immagini*, a cura di F. Burgarella, Roma 2009, 19-38: 32-33. Le fasi dell'annessione prima ecclesiastica e poi amministrativa e fiscale vengono chiarite nello studio di V. Prigent, “Les empereurs isaurien et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du sud”, *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age* 116/2 (2004), 557-594.

di episcopali e l'affermazione del rito bizantino²⁸, nell'intento di fornire alla sempre crescente popolazione di lingua greca quell'idoneo quadro socio-religioso teorizzato alcuni decenni prima dal canone 38 del Concilio in Trullo del 691-692²⁹. Nasce in questa epoca il concetto politico e geografico di "Occidente dei Romei" con l'espansione della giurisdizione di Costantinopoli oltre i propri confini innescando un processo di omologazione culturale. Nella *Vita* di s. Fantino il Vecchio il vescovo di Tauriana si presenta come Pietro, "vescovo occidentale"³⁰.

L'operazione non riguardava le popolazioni latine presenti sul territorio, come nel ducato di Benevento, anche se non mancarono tentativi di assoggettare al metropolita greco sedi tradizionalmente latine come Cosenza e Bisignano. Solo più tardi, nel 968, l'imperatore Niceforo Foca richiese al patriarca di Costantinopoli Polieucto l'elevazione della sede di Otranto ad arcivescovile e l'interdizione del rito romano a favore del bizantino in tutta la Puglia (= attuale Calabria)³¹.

L'intervento di Leone III rappresenta dunque il formale atto di nascita della "Chiesa greca in Italia" e non una "parentesi" nell'ininterrotta giurisdizione esercitata dal papa romano nei confronti di

²⁸ V. Prigent, "Les évêchés byzantins de la Calabre septentrionale au VIII^e siècle", *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge* 114 (2002), 931-953.

²⁹ *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta. Editio critica. I: The Oecumenical Councils from Nicaea I to Nicaea II (325-787)*, curantibus G. Alberigo et Alii, Turnhout 2006, 256.

³⁰ A. Acconcia Longo, "La vita e i miracoli di s. Fantino di Tauriana e l'identificazione dell'imperatore Leone 'eretico'", *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. 32 (1995), 77-90; Ead., "Tradizioni agiografiche di Calabria: la vita e i miracoli di s. Fantino di Tauriana", in *Calabria cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, I: Dalle origini al Medio Evo*, Atti del Convegno di Studi: Palmi - Cittanova, 22-25 novembre 1994, a cura di S. Leanza (†), Soveria Mannelli (CZ) 1999, 527-538.

³¹ V. Peri, "La liturgia come voce e «theatron» della comunione tra le chiese", in Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, *Liturgie dell'Oriente Cristiano a Roma nell'Anno Mariano 1987-88. Testi e Studi*, Città del Vaticano 1990, 755-806, qui 788; cfr. V. Grumel, *Les Régestes des Actes du Patriarchat de Constantinople, I: Les Actes des Patriarches. Les Régestes de 715 à 1206*. Deuxième édition revue et corrigée par J. Darrouzès (Le Patriarchat Byzantin 1), Paris 1989, 303-304, n° 792.

una “Chiesa bizantina” della quale si suppone l’esistenza prima del 732-733³². Allo stesso modo, nella seconda metà dell’XI secolo il papato riottenne dai Normanni *gli stessi territori* alienati nel secolo VIII, *ma non le stesse chiese locali*, che nel frattempo da latine erano divenute bizantine e contemporaneamente si posero ai vescovi greci problemi canonici ed ecclesiologici fino ad allora inediti. Una Chiesa bizantina nell’orbita della riconquistata giurisdizione papale sull’Italia meridionale nasce con il concilio di Melfi del 1089, quando il metropolita di S. Severina e l’arcivescovo di Rossano si sottomisero ad Urbano II (1088-1099), formalizzando così il passaggio dalla giurisdizione di Costantinopoli a quella di Roma³³.

Si recò a Melfi anche Basilio, metropolita eletto di Reggio Calabria ordinato 11 anni prima dal patriarca Cosmas, che non era riuscito a prendere possesso della sede, occupata da un titolare latino, Arnulfo, installato dai Normanni nel 1079 alla morte del metropolita Stefano³⁴. Come ai titolari di Rossano e di S. Severina, Urbano II chiese a Basilio di Reggio un formale atto di sottomissione – “Spetta a me di eleggere vescovi in Italia e Sicilia, e fino a Tessalonica [...] sottomettiti a me e otterrai la tua sede” – ma Basilio declinò l’offerta. Ora se il passaggio alla giurisdizione romana scongiurava la latinizzazione delle sedi episcopali, è pur vero che con questo atto i vescovi consenzienti venivano a dipendere territorialmente da una Chiesa che dopo i fatti del 1054 ormai “non era in comunione con la Chiesa che aveva dato loro il resto della *facies ecclesiale*”³⁵. Pur con le necessarie distinzioni e cautele, non è poi tanto difficile scorgere nelle soluzioni attuate nel concilio di Melfi,

³² Fortino, “Aspects ecclésiologiques”, 365.

³³ W. Holtzmann, “Die Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I. und Papst Urban II. im Jahre 1089”, BZ 28 (1928), 38-67: 67; D. Stiernon, “Basile de Reggio, le dernier metropolite grec de Calabre”, Rivista di Storia della Chiesa in Italia 18 (1964), 189-226: 214-217. Sulla “politica orientale” di Urbano II vd. A. Becker, *Papst Urban II (1088-1099)*, Teil 2: *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug* (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 19/2), Stuttgart 1988, 62-108, spec. 75 ss., 81-94.

³⁴ La lettera di Basilio di Reggio al patriarca di Costantinopoli pubblicata da Holtzmann, “Die Unionsverhandlungen” [sopra, nota 33], 64-67 è tradotta in francese da Stiernon, “Basile de Reggio” [sopra, nota 33], 223-226.

³⁵ Peri, “La liturgia come voce e «theatron»” [cfr. sopra, nota 31], 799.

i prodromi, sebbene ancora lontani e sfocati, dell'ecclesiologia dell'uniatismo che verrà applicata in epoca post-tridentina³⁶.

3. Italo-greci ed Italo-albanesi: continuità oppure contiguità?

Insieme alla teoria delle “fasi” italo-greca e italo-albanese una storiografia in prevalenza di divulgazione ha riesumato anche la teoria della continuità³⁷. Come già per il colto abate di S. Benedetto Ullano, gli Albanesi sono lo strumento della Provvidenza con la missione di garantire un futuro al “rito greco” in Italia dopo la soppressione del rito italo-bizantino e la latinizzazione religiosa e culturale della popolazione grecanica. La missione viene presentata quasi come una necessità di ordine storico e/o religioso alla quale francamente è difficile credere, e alla quale di certo non credevano gli Albanesi che, una volta giunti nelle regioni meridionali d'Italia, dovettero affrontare ben altre emergenze.

Rodotà illustra il suo pensiero ricorrendo ad una metafora ispirata, molto all'ingrosso, al sogno di Nabucodonosor narrato nel Libro del profeta Daniele (4, 1-24):

Dell'arbore eccelso simbolo del grecome Imperio abbattuto, le radici trapianate in Italia (in cui abbiamo raffigurato il rito greco) sarebbero state miseramente svelte, se, stando questo per esalare l'ultimo respiro, non ne avesse Iddio riparata, d'una maniera meravigliosa, l'imminente rovina. Per farlo risorgere nelle medesime Provincie, si valse delle oppressioni degli albanesi, i quali dopo i marziali cimenti sostenuti pel corso d'alcuni lustri contro l'audace Ottomano, obbligati finalmente a cedere alla poderosa possanza di lui, vennero a stabilire la loro sede in queste Regioni, e vi trapiantarono anche il rito greco nativo, che tuttora costantemente ritengono³⁸.

Non senza una punta di ironia, Vittorio Peri confessava anni addietro di non “essere in grado di stabilire se la tecnica agricola del

³⁶ Ho ripreso alcune frasi e concetti da Parenti, *Grottaferrata nel Medioevo*, 144-147.

³⁷ Tra le teorie dello storico ullanese quella della continuità ha trovato le adesioni più convinte e scontate; nell'impossibilità di elencare i singoli autori, rimando alla significativa selezione riportata in G. M. Viscardi, “Chiesa ed etnie nella Basilicata moderna: Albanesi e Zingari tra tolleranza e riforma religiosa (secoli XVI-XVIII). Un'introduzione”, in Viscardi, *Tra Europa e “Indie di quaggiù”*, 370-374, note 109-116.

³⁸ Rodotà, *Rito greco in Italia*, I, 2v.

XVIII secolo riservasse molte o poche probabilità di successo al letterario trapianto immaginato dal Rodotà”³⁹.

Quando i primi Albanesi sbarcarono in Calabria il rito bizantino nella cattedrale di Rossano era stato soppresso soltanto pochi anni prima, nel 1460, dal minore osservante Matteo Saraceni nominato arcivescovo da Pio II⁴⁰. Nella cattedrale di Gerace – e forse di Oppido – fu il vescovo Athanasios Chalkeopoulos, già monaco dell’Athos, a optare il 29 marzo 1482 per il rito latino⁴¹; la cattedrale di Bova abbandonò il rito bizantino il 23 novembre 1572, atto formalizzato dal vescovo di origine armena Giulio Stavriano⁴² dopo la presa di possesso della sede, con la solenne consacrazione del nuovo altare principale⁴³. Ho volutamente sottolineato la circostanza della soppressione del rito italo-greco nelle chiese cattedrali perché, come già nell’XI secolo all’indomani della conquista normanna, la misura non comportò automaticamente una analoga soppressione, almeno immediata, a livello di vita e di pratica parrocchiale⁴⁴. Nella seconda metà del XVI secolo comunità italo-greche e comunità italo-albanesi abitavano le stesse regioni, osservando ciascuna la propria recensione del rito bizantino, nella consapevolezza di rap-

³⁹ Peri, *Chiesa romana*, 28.

⁴⁰ A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Cosenza 1980³, 296-297.

⁴¹ E. D’Agostino, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli 2004, 245-264; vd. anche la scheda di E. Della Valle in *Scripturae et Imagines. I Codici Leontei nella cultura calabrese tra l’XI e il XV secolo*, Reggio Calabria 2001, [217] (con bibliografia) relativa all’antifonario latino oggi nel Museo Diocesano di Gerace, commissionato da Chalkeopoulos, con la memoria della soppressione del rito bizantino.

⁴² C. Longo, “Fr. Giulio Stavriano O.P., vescovo armeno di Cipro (1561-1571) e vescovo latino di Bova (1571-1577)”, *Archivum Fratrum Praedicatorum* 58 (1988), 177-264.

⁴³ Peri, “Si dissiru li missi a Patarriti”, 222-223. Nel volume di narrativa *Italy: True Stories* di A. Calcagno e J. Morris, S. Francisco, CA 2001, 319, si legge “Bova, the last holdout of Orthodoxy, was forcibly converted to Roman Catholicism in 1573”. A parte l’anno errato, riportato in verità da molti autori, e le circostanze artefatte – al momento del passaggio di rito Bova era certamente cattolica – si noti che la consacrazione del nuovo altare avvenne due giorni dopo la festa patronale della Presentazione al Tempio della Theotokos cui era intitolata la cattedrale bovese.

⁴⁴ Cfr. G. Lisi, *La fine del rito greco in Terra d’Otranto* (Chiesa e Società 8), Brindisi 1988, 83-136.

presentare non già due capitoli della storia del “rito greco” in Italia ma due storie completamente diverse e indipendenti.

In un esposto recapitato nel 1577 al cardinale Santoro sono gli stessi Italo-greci della Terra d’Otranto, per mezzo di Francesco Cavoti, arcidiacono di Soletto, ad affermare una netta alterità etnica e religiosa rispetto agli Italo-albanesi:

le Signorie Vostre saperanno ch’essendo più terre et casali nella diocesis d’Otranto, i quali di idioma et di natione da immemorabil tempo son stati greci, chiamati Italogreci, αὐτόχθονες, come l’Atheniesi, ciò è nati lli originamente, havendo origine da Minoe et Diomede re di Creta, non gente accogliettina nè di Schiavoni, nè di Albanesi nè di Chimarroti, nè di schismatici...⁴⁵.

Nel XVIII secolo saranno invece gli Italo-albanesi a rivendicare la propria fisionomia in un memoriale steso nel 1742 dall’arcivescovo Giuseppe Schirò con il titolo *Notizia distinta degl’italo-greci e degl’italo-albanesi*⁴⁶. I due documenti stanno a testimoniare, credo in modo inequivocabile, che 1) i Greci d’Italia non sentivano di avere qualcosa in comune con i profughi albanesi e 2) nel 1724, quasi quattro decenni prima della pubblicazione del terzo volume dell’opera di Rodotà, gli Italo-albanesi non si consideravano eredi degli Italo-greci “veri” o “antichi” (Italo-bizantini) e non avevano nulla a che spartire con quelli “orientali” o “moderni”⁴⁷.

Di tanto in tanto – ma negli ultimi anni con maggiore frequenza – nella storiografia arbëresh si riaffaccia la tesi per la quale gli Italo-albanesi sarebbero emigrati in Calabria attratti dalla presenza

⁴⁵ Nuova edizione presso G. L. Di Mitri, “Contributi per la biografia di Francesco Cavoti arcidiacono di Soletto”, *Bollettino Storico di Terra d’Otranto* 3 (1993), 221-241: 234. In precedenza il memoriale era stato attribuito ad Antonio Arcudi arciprete di Soletto

⁴⁶ *Notizia distinta degl’Italo-greci e degl’Italo-albanesi esposta da mons. Giuseppe Schirò Arcivescovo di Durazzo, già Vicario Apostolico di Cimarra nell’Epiro, in occasione di dover rispondere ad alcuni quesiti proposti da un personaggio*, in Roma, l’anno 1742, edd. Korolevskij, “Documenti inediti”, 387-397; S. Gassisi, “Contributo alla storia del rito greco in Italia”, *Roma e l’Oriente* 6 (1914), 282-285, 341-352. L’edizione di p. Cirillo venne recensita piuttosto duramente da un anonimo “M” su *Roma e l’Oriente* 1 (1910), 56-58.

⁴⁷ Morini, “Presenza religiosa”, 521-530 analizza i vari modi di applicazione inesatta della categoria socio-religiosa di “Italo-greci” agli Italo-albanesi e ai Greci propriamente detti.

di numerosi monasteri italo-bizantini, anche se all'epoca in forte decadenza⁴⁸. L'assunto è davvero singolare quanto meno perché in Sicilia i profughi si stanziarono nella parte occidentale dell'Isola, mentre i monasteri basiliani erano tutti concentrati nella parte nord-orientale. Senza voler tutto risolvere in chiave economica, va pur detto che, nonostante la precaria situazione spirituale ed istituzionale, ampiamente documentata dai resoconti della Visita apostolica del 1457/8 affidata ad Athanasios Chalkeopoulos, archimandrita del Patir, le proprietà dei monasteri restavano ragguardevoli. I superiori monastici o i primi commendatari, laici o ecclesiastici, avevano nelle mani una notevole capacità contrattuale da sfruttare, al pari di altre istituzioni religiose. Alcune comunità albanesi si erano insediate nei latifondi del monastero archimandritale dei SS. Adriano e Natalia presso l'attuale S. Demetrio Corone, quali i casali di Macchia, S. Cosmo e Vaccarizzo; un'altra a S. Giorgio, feudo dell'Archimandrita del Patir, quindi a Lungro nel territorio del monastero basiliano di S. Maria delle Fonti. I centri vicini di Acquafornosa e Firmo invece, stipularono capitoli rispettivamente con i Cistercensi e con i Domenicani di Altomonte⁴⁹. S. Sofia d'Epiro rientrava nella giurisdizione del principe e del vescovo di Bisignano⁵⁰ e per Falconara Albanese si presume che i coloni abbiano occupato i possedimenti dell'Abbazia cistercense di S. Maria di Fontelaurato⁵¹.

Per quanto riguarda invece il monastero italo-greco di S. Basilio Craterete, nel cui territorio è sito l'attuale San Basile, nel 1510 era

⁴⁸ Così p. es. Minisci, "Rapporti", 48-49, è da notare però che quella del Minisci è una conferenza divulgativa; Viscardi, "Chiesa ed etnie" [sopra, nota 37], 370-372.

⁴⁹ L. G. Esposito, *I Domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Bari-Napoli 1997, 67 (con documentazione).

⁵⁰ Informazioni essenziali presso P. De Leo, *Un feudo vescovile nel Mezzogiorno svevo. La Platea di Ruffino Vescovo di Bisignano* (Fonti e Studi del "Corpus membranarum italicarum". Seconda serie; Fonti medievali IX), Roma 1984, 80-81.

⁵¹ C. D'Adamo, "Verifica su una tipologia ricorrente in alcune fondazioni fiorenti: Santa Maria di Fontelaurato, San Martino di Canale, Santa Maria della Gloria", in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*. Atti della III Settimana di Studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma (15-20 maggio 1978), Galatina 1980, I, 175-189; M. Albano, "L'abbazia fiorentina di S. Maria di Fontelaurato a Fiumefreddo Bruzio", *Arte medievale*, n.s. 2 (2003), 55-70.

stato unito alla mensa episcopale di Cassano⁵². Il monastero di S. Benedetto de Ullano già nel 1437 era in commenda ad un laico e nei documenti di fondazione del Collegio Corsini è ricordato come badia benedettina⁵³. Secondo p. Teodoro Minisci il trasferimento del Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano nel monastero basiliano di S. Adriano in S. Demetrio Corone sarebbe stato un “passaggio di eredità”⁵⁴, ma il trasferimento, avvenuto nel febbraio 1794, si era reso necessario per acquisire nuovi spazi e nuove rendite, tanto è vero che i religiosi basiliani che vi risiedevano vennero allontanati e posti di famiglia in altri monasteri calabresi. Più che di passaggio di eredità si trattò di vera espropriazione⁵⁵.

Fu proprio a S. Demetrio che attorno al 1573 il monaco Giacomo Alessio da Corigliano, che dal monastero di S. Elia di Carbone (PZ) era passato a S. Adriano, un sabato partecipò col sacerdote albanese Giorgio Baffa ad un pranzo in memoria di un defunto della famiglia Belluccio e mangiò carne. Interessante la domanda che gli venne posta da uno dei presenti: “Frate Jacobo, perché mangi carne un giorno de sabbato, che è peccato et sei italiano?”⁵⁶. L’episodio illustra molto bene che il presunto *feeling* tra profughi dall’Albania e monaci italo-greci intessuto sulla base di una immaginaria condivisione della tradizione bizantina⁵⁷ è tutto da dimostrare. In mancanza di elementi tali da capovolgere l’analisi socio-economica prospettata da tempo e con competenza dagli stessi studiosi arbëreshë, si potrebbe al massimo sostenere che in prevalenza gli Albanesi di Calabria hanno preferito i latifondi del clero regolare – non soltanto dei Basiliani – a quelli vescovili e baronali.

⁵² M. Bellizzi, *San Basilio Craterete, Comunità albanofona del Pollino*, Castrovillari 1995, 71. G. Passarelli, *Lo scintillio dell’oro tra antico e nuovo. Il patrimonio iconografico di S. Basile*, S. Basile 2009, 19-20.

⁵³ G. Cava, “La Badia Benedettina di S. Benedetto Ullano e la comunità degli Albanesi”, *Zjarri* 6/2 (1974), 3-8.

⁵⁴ Minisci, “Rapporti”, 50.

⁵⁵ Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 61 e nota 7; Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 348, nota 2.

⁵⁶ V. Peri, “Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei Monaci basiliani”, *Aevum* 51 (1977), 411-478: 461.

⁵⁷ G. Musolino, *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Soveria Mannelli 2002, 7-20.

Sul versante religioso le relazioni furono ancora più deboli. In Calabria e Basilicata gli Albanesi non sembravano affatto interessati al monachesimo. Per cinque secoli nessuno di loro entrò tra i Basiliani e non si conoscono monasteri strettamente italo-albanesi. Quando in Sicilia nel 1609 l'albanese Andrea Reres fondò e dotò di rendite il monastero di Mezzojuso⁵⁸, escluse di proposito l'affidamento ai Basiliani d'Italia, preferendo rivolgersi a monaci ortodossi di Creta⁵⁹. Ha ragione allora Enrico Morini quando osserva:

...all'interno delle tre categorie in cui si suddividono i greci d'Italia, non solo non c'è omogeneità etnico sociale, ma neppure uniformità liturgica ... vi era ... come dallo Schirò in avanti gli studiosi avevano rilevato, ... una non omogeneità ecclesiale, fondata su differenti presupposti ecclesiologici⁶⁰.

Concludo questa nota riprendendo, ancora una volta⁶¹, quanto in tempi molto recenti hanno scritto altri studiosi, in primo luogo il compianto Vittorio Peri, il cui contributo alla storia degli Italo-albanesi non ha bisogno di presentazioni e la cui statura umana, culturale e cristiana resta di gran lunga superiore a chi, con scarsa abilità, ne ha evitato gli scritti ritenuti ostacolo alle proprie tesi:

in Calabria la conservazione del rito liturgico e delle consuetudini tradizionali della Chiesa Greca sia da parte degli immigrati Albanesi che da parte dei monaci basiliani di origine o discendenza ellenofona non comporta, contrariamente a generalizzazioni ancora ripetute, alcuna documentata relazione e prossimità tra i due gruppi etnici e religiosi⁶².

⁵⁸ Croce, *La Badia Greca di Grottaferrata*, I, 80-87; su Andrea Reres si veda lo studio di M. Mandalà, «E' mai esistito Demetrio Reres?». I mercenari albanesi e il mito delle origini militari della comunità arbëreshe», in Mandalà, *Miti*, 69-146: 125-127.

⁵⁹ Eveline Patlagean nel saggio "Ricerche recenti e prospettive sulla storia del monachesimo italo-greco", in *Santità e potere a Bisanzio*, Spoleto 1992 (2002), 207, ha scritto: "Il monachesimo greco dell'Italia meridionale conoscerà tuttavia una sorta di rinascita a partire dal XV secolo [sic], con la fondazione del monastero di Mezzojuso", opinione ripresa da Viscardi, *Tra Europa e "Indie di quaggiù"*, 306.

⁶⁰ Morini, "Presenza religiosa", 522.

⁶¹ Cfr. Parenti, "Il Monastero Esarchico di Grottaferrata e la Chiesa italo-albanese" [sopra, nota 17], 659 = Parenti - Velkovska, *Mille anni di "rito greco"*, 360.

⁶² Peri, "Si dissiru li missi a Patarriti", 215.

Dello stesso avviso è Stefano Caruso in un intervento alla 51^a Settimana Medievale di Spoleto:

non mi pare si possa stabilire un rapporto di continuità tra i Byzantini veteres ... e gli immigrati albanesi della seconda metà del XV secolo ... non mi pare si possa parlare di rapporto di continuità, ma tutt'al più di contiguità cronologica e geografica, non certo culturale⁶³.

4. I cristiani albanesi in Italia tra identità e identificazione

La presenza albanese nelle regioni centro-meridionali della penisola italiana e in Sicilia è dovuta a più arrivi e flussi migratori di differente portata ed intensità avvenuti nell'arco di diversi secoli e che non hanno all'origine cause comuni⁶⁴. Tra la fine del XIII e la fine del XIV secolo troviamo piccoli gruppi di albanesi occupati come braccianti in un centinaio di casali dell'Italia centro-orientale e anche in Sicilia che poi si confusero con le popolazioni locali⁶⁵. Nel XIV e XV secolo altri Albanesi si stabilirono a Venezia e nei territori sottomessi alla Repubblica lagunare⁶⁶.

Le migrazioni che sono all'origine degli stanziamenti albanesi nel Meridione e in Sicilia risalgono agli anni che precedono e seguono la morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (1404-1468), le

⁶³ S. Caruso, "Politica 'gregoriana', latinizzazione della religiosità bizantina in Italia meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XII secolo", in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo 51), Spoleto 2004, 462-545, qui 543-544.

⁶⁴ Per la cronologia e l'impostazione generale dipendo da Mandalà, "Antichi insediamenti", 21-24 da dove riprendo parte della bibliografia.

⁶⁵ H. Bresc, "Pour une histoire des Albanais en Sicile, XIV^e-XV^e siècles", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 68 (1972), 527-238 = Id., *Politique et société en Sicile, XII^e-XV^e siècles* (Variorum Collected Studies Series 329), Aldershot 1990, V; A. Ducellier - B. Doumerc - B. Imhaus - J. de Miceli, *Les chemins de l'exile. Bouleversements de l'Est européen et migrations vers l'Ouest à la fin du Moyen Âge*, Paris 1992, 254-294.

⁶⁶ A. Ducellier, "Les Albanais à Venise aux XIV^e et XV^e siècles", *Travaux et Mémoires* 2 (1967), 405-420 = Id., *L'Albanie entre Byzance et Venise, X^e-XV^e siècles*, London 1987, VIII; F. Altimari, "Profili storico-letterari" in F. Altimari - M. Bolognari - P. Carrozza, *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia: profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali*, Pisa 1986, 1-15: 2 e nota 2.

prime causate da spostamenti di militari, le successive dalla progressiva occupazione turca dei Balcani. Prima del 1468 sembra si siano avuti tre passaggi di soldati albanesi: 1°) tra il 1440 e il 1448 2°) dopo il 1458 3°) nel 1467, ma è soprattutto dopo la morte di Skanderbeg che migliaia di profughi incalzati dall'avanzata turca cercarono rifugio in Italia tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo.

Uno dei capisaldi dell'ecclesiologia *nouvelle* consiste nel situare gli esordi della fase italo-albanese – *alias* “seconda fase” – di una inedita “Chiesa bizantina in Italia”, nel contesto dell'unione tra Roma e Costantinopoli raggiunta in sede conciliare a Firenze il 6 luglio 1439, in virtù della quale gli immigrati albanesi sarebbero stati considerati ed accolti in Italia come cattolici⁶⁷. Questa tesi però ha il limite congenito di esprimere soltanto il punto di vista delle gerarchie cattoliche. È noto infatti che l'unione del 1439 venne proclamata a Costantinopoli soltanto il 12 dicembre 1452 e, una volta occupata la città dagli Ottomani il 29 maggio 1453, veniva meno agli occhi del Patriarcato ecumenico la necessità di temporeggiare in vista di possibili vantaggi politici e militari provenienti da Occidente. Gennadios II Scholarios, patriarca dal 6 gennaio 1454, aveva prese serie misure per impedire ogni possibile *communicatio in sacris* con i sostenitori dell'unione e per riammettere i *lapsi* nella comunione ortodossa⁶⁸. Anche se un primo rifiuto sinodale dell'unione nel 1472 resta dubbio, è certo che l'accordo fiorentino venne denunciato nel sinodo panortodosso del 1483/1484 presieduto dal patriarca Simeone I. Da quel momento chi aderiva all'unione o vi permaneva incorreva nella scomunica⁶⁹. L'eventuale riammissione nella Chiesa ortodossa era ormai possibile soltanto con la pubblica riconciliazione e l'unzione con il sacro

⁶⁷ Fortino, “Aspects ecclésiologiques”, 365-366: “La nouvelle phase de la présence de l'Église byzantine in Italie commence au moment où «l'union existe». C'est dans cette perspective que l'on doit considérer l'emplacement donné aux Albanais dans les différentes régions de l'Italie méridionale”.

⁶⁸ M.-E. Blanchet, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400 – vers 1472), un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire Byzantin* (Archives de l'Orient chrétien 20), Paris 2008, 172-173.

⁶⁹ Ed. A. Apostolopoulos, *Ὁ «Ἱερός Κώδιξ» τοῦ πατριαρχείου Κωνσταντινουπόλεως στὸ β' μισὸ τοῦ 15' αἰῶνα. Τὰ μόνα γνωστὰ σπαράγματα*, Atene 1992, 123-129.

myron (crisma) come prescritto nell'apposito rituale compilato in quegli anni⁷⁰. Ma anche prima del sinodo tenuto nel 1483/1484 gli antichi sostenitori dell'unione avevano già sottoscritto individualmente una professione di fede ortodossa come fecero ancora nel 1462/1464 Leone Nomophylax e Macario di Nicomedia⁷¹.

Pur ammettendo che il primo esodo albanese sia avvenuto in regime di piena comunione ecclesiale – circostanza assai difficile a dimostrare – le ulteriori ondate migratorie dal Peloponneso registrate dal 1517 al 1532-34, come pure il trasporto con le navi di Carlo V di esuli provenienti dalle isole greche di Corone e Modone⁷² avvenne in tutt'altro clima. Ne è prova il fatto che nel XVIII secolo fu proprio l'esodo cinquecentesco dei coronei a procurare più di un grattacapo da risolvere alla nascente storiografia arbëresh intenta alla quadratura delle fonti con il teorema della perpetua cattolicità degli Italo-albanesi⁷³. La stessa cosa può dirsi dei nuovi arrivi, più modesti, segnalati fino al XVII secolo e conclusi nel 1744 con l'insediamento di una comunità albanese a Villa Badessa, in provincia di Pescara⁷⁴.

⁷⁰ Ed. G. A. Rhalles - M. Potles, *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν Κανόνων*, Atene 1885, 143-147; cfr. M. Arranz, "Les Sacrements de l'ancien Euchologe constantinopolitain (2). 1^{ère} partie: Admission dans l'Église des convertis des hérésies ou d'autres religions non-chrétiennes", OCP 49 (1983), 42-90: 84-85. Nei testi gli ex ortodossi vengono considerati latini per averne abbracciato le dottrine, indipendentemente dall'eventuale conservazione da parte loro del rito bizantino.

⁷¹ M.-H. Blanchet, "L'union de Florence après la chute de Constantinople: La profession dei foi de Léon Nomophylax et de Macaire de Nicomédie (1462/1464)", *Revue des études byzantines* 67 (2009), 59-75.

⁷² La testimonianza è resa dal contemporaneo T. Fazello, *De rebvs sicvlis decadē dvae, nvnc primvm in lvcem editae. His accessit totivs operis index locvpletissimvs*, Palermo 1558 (ed. anastatica Acireale, s.d.), 17 (Lib. I, cap. VI) = Id., *Storia di Sicilia*, introduzione, traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, I, Palermo 1990, 111-112.

⁷³ Si rimanda alla dettagliata analisi di M. Mandalà, "«Todos caballeros!». I "coronei" di Rodotà e il mito dell'aristocrazia arbëreshe", in Mandalà, *Miti*, 181-192.

⁷⁴ La presenza a Villa Badessa dei sacerdoti Gregorio Callonà e Ciriaco d'Andrea, ordinati "da un vescovo scismatico dell'Epiro" fu all'origine della Visita Apostolica alle parrocchie italo-albanesi di Calabria affidata nel 1841 dal Dicastero di Propaganda all'arcivescovo titolare di Smirne Antonio Mussabini. Sulla

Alla fine dovrebbe almeno sorgere il dubbio che, se la Chiesa di Roma considerava cattolici gli emigrati greci ed albanesi, forse il Patriarcato di Costantinopoli considerava ortodossi questi fedeli che, emigrati da territori posti sotto la sua giurisdizione, avevano raggiunto il Meridione d'Italia. Sarebbe ancora più interessante sapere cosa gli Albanesi pensavano di sé stessi, ma a quel tempo, come era avvenuto in Inghilterra con l'anglicanesimo o di lì a poco sarebbe avvenuto in Polonia con l'uniatismo, il parere della gente comune contava ben poco e la libertà di coscienza era un concetto, oltre che un diritto, totalmente sconosciuto⁷⁵. Ci si trova di fronte al problema dell'identità di un popolo che deve fare i conti con processi e criteri di identificazione religiosa avviati in ambienti ad esso estranei.

L'applicazione a Greci e Albanesi delle soluzioni ecclesiologiche nate a Firenze, portò ad una effettiva tolleranza verso clero e fedeli con propri riti, disciplina e dogmi, nel clima di quella che Enrico Morini chiama "la scontata, o volutamente non indagata, fedeltà di questi ortodossi all'unione con Roma"⁷⁶. I documenti pontifici emanati nel primo trentennio del XVI secolo *Accepimus nuper* e *Cum nuper* (1521) di Leone X⁷⁷, *Cum sicut* (1525) e *Provisionis nostrae* (1526)⁷⁸ di Clemente VII, *Dudum* (1534) di Paolo III⁷⁹, esentano i "Greci" dalla giurisdizione del vescovo latino competente per territorio, confermano l'ammissibilità e la liceità delle loro pratiche liturgiche, come già dichiarato nel Concilio di Firenze e dirimono i primi conflitti insorti con il clero delle comunità latine viciniori. Secondo la terminologia allora comune, "Greci" erano

visita, ancora in parte inedita, vd. per il momento, I. C. Fortino, "Situazione della Chiesa italo-albanese di Calabria nel 1841", BBGG n.s. 28 (1974), 83-102; E. F. Fortino, "Gli Albanesi di Calabria nel 1841", Risveglio - Sgjimi 17 (1979), 31-39.

⁷⁵ Cfr. R. F. Taft, "The Problem of 'Uniatism' and the 'Healing of Memories': Anamnesis, not Amnesia", Logos 41-42 (2000-2001)[2003], 155-196.

⁷⁶ Morini, "Vescovo ortodosso in terra latina", 21.

⁷⁷ Ed. Ploumides, 240-245. Per la traduzione greca dei due Brevi pontifici vd. Korolevskij, "Vicende: Barile", 56 e nota 1.

⁷⁸ Ed. F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, V, Venezia 1720 (Bologna 1973), coll. 1311-1314.

⁷⁹ Editto nell'articolo anonimo "Ἡ ἐλληνικὴ ἐκκλησία Νεαπόλεως", Νέος Ἐλληνομνήμων 20 (1926), 158-181:164-168 (edizione difettosa).

tutti i profughi e rifugiati provenienti dalle regioni che all'epoca rientravano nella giurisdizione diretta o mediata del Patriarcato ecumenico, compresa l'odierna Albania⁸⁰. Greci in senso stretto, per appartenenza etnica, lo erano però i vescovi che il Sinodo costantinopolitano eleggeva a capo di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche del patriarcato, anche nelle regioni non ellenofone, compresa la *Rus'* di Kiev. Greco era anche quel Benediktos di Corone che nel 1532 giunse in Italia e nel 1534 ed ottenne da papa Paolo III garanzia di poter esercitare il proprio ministero episcopale⁸¹.

Quasi contemporaneamente alle misure adottate dai papi a favore di una popolazione cristiana che, in virtù dei decreti fiorentini, era creduta essere in larga parte "di rito greco", anche le gerarchie ortodosse organizzarono l'assistenza pastorale dei propri fedeli emigrati in Italia. Dal 1536 al 1580 la diaspora ortodossa greca ed albanese venne a dipendere dalla sede macedone di Ochrid il cui titolare era arcivescovo di Giustiniana Prima⁸². Attorno al 1536 l'arcivescovo Prochoros ordina vescovo il sacerdote Giacomo eletto dai "Greci" d'Italia per essere loro metropolita; nel 1543 è la volta di Pafnutios e nel 1566 di Timoteo⁸³.

⁸⁰ S. Varnalidis, "Le implicazioni del breve 'Accepimus nuper' di Papa Leone X (18 maggio 1521) e del breve 'Romanus Pontifex' di Papa Pio IV (16 febbraio 1564) nella vita religiosa dei Greci e degli Albanesi dell'Italia meridionale", *Nicolaus* 9/2 (1981), 359-382.

⁸¹ Dal 1300 Corone era suffraganea di Monemvasia, cfr. *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series Episcoporum Ecclesiarum Christianarum Orientalium*, I: *Patriarchatus Constantinopolitanus*, a cura di G. Fedalto, Padova 1988, 500. La sede di Corone è stata soppressa soltanto nel 1883 con la riorganizzazione della Chiesa di Grecia. La Bolla di Paolo III (vd. sopra, nota 79) parla di un Benedetto di Corfù (*Corcyrensis*), ma all'epoca a Corfù non vi erano vescovi greci, cfr. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, I, 477-478.

⁸² I. Snegarov, *История на Охридската архиепископия-патриаршия*, Sofia 1924-1932; A.-P. Pechayre, "Les archevêques d'Ochrida et leurs relations avec l'Occident à la fin du XVI^e siècle et au début du XVII^e", *Échos d'Orient* 40 (1937), 405-409; V. Tăpkova-Zaimova, "L'archevêché autocéphale d'Ochrid: ses relations avec le patriarcat de Constantinople et les autres Églises dans les Balkans", *Byzantinische Forschungen* 29 (2007), 419-436.

⁸³ V. Peri, "I metropolitani orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo", in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, 274-321.

Dovendo esercitare il ministero episcopale nel territorio canonico del Primate d'Italia, i metropolitani chiedevano al papa formale permesso che veniva loro accordato, confermando di volta in volta le garanzie elencate nell'*Accepimus nuper* di Leone X. Naturalmente il titolo metropolitano va qui inteso in senso onorifico, non avendo il metropolita vescovi suffraganei e essendo egli stesso suffraganeo ed esarca dell'arcivescovo di Ochrid.

Il sistema in vigore per oltre trenta anni venne però revocato subito dopo la chiusura del Concilio di Trento da papa Pio IV con il Breve *Romanus Pontifex* del 1564⁸⁴. Il documento abrogava ogni esenzione concessa in precedenza ai "Greci" d'Italia e li integrava nelle rispettive diocesi latine come membri di "rito greco" sotto la responsabilità dell'Ordinario diocesano. Vittorio Peri che ha indagato con competenza ed onestà intellettuale le implicazioni teologiche di questa scelta, ne ha sintetizzato gli esiti nel titolo stesso del volume "Chiesa Romana e «Rito» Greco". Le misure restrittive e severe imposte nel Breve di Pio IV risentono certamente della nuova ecclesiologia cattolica elaborata a Trento nel segno di una accentuata centralizzazione, ma il documento è tutt'altro che ideologico. Secondo Giuseppina Veneziano il papa aveva dato credito alle calunnie mosse contro gli Italo-albanesi⁸⁵, per Eleuterio Fortino invece, egli avrebbe ripristinato e applicato l'antico principio ecclesiologico e canonico che vuole un unico vescovo in ogni circoscrizione territoriale⁸⁶.

Una lettura del Breve *Romanus Pontifex* che non scada in una rilettura diplomatica, mostra che dietro informazione dei vescovi latini, la Curia romana si era resa conto che in ultima analisi i "Greci" d'Italia non erano affatto "cattolici di rito greco" ma si trovavano in comunione sacramentale e canonica con la gerarchia ortodossa di Ochrid e quindi di Costantinopoli dove – e questo a Roma era ben noto – l'unione fiorentina era stata sconfessata da

⁸⁴ Ed. *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, I, Roma 1839, 8-10.

⁸⁵ G. Veneziano, "Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra Albanesi greco-ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania (dalle origini delle colonie al 1919)", *ASCL* 36 (1968), 89-115: 100.

⁸⁶ Fortino, "Aspects ecclésiologiques", 371: "On ne peut pas le nier: le Bref de Pie IV rétablit un principe ecclésiologique traditionnel selon lequel dans un seul lieu il ne peut y avoir qu'un seul évêque".

tempo. Ancora negli anni 40 del secolo scorso p. Isidoro Croce, incaricato di redigere una posizione sul diritto particolare degli Italo-albanesi, riassumeva con chiarezza ed efficacia, sebbene con linguaggio unionista proprio della sua epoca, una situazione che più tardi altri autori avrebbero presentata vaga e sfumata:

Erano cattolici? Alcuni hanno detto di sì, e di certo il ricordo del Concilio di Firenze non era ancora perduto, e il partito dell'Unione, benché vinto, contava ancora qualche aderente. Sembra nondimeno che il gran numero di questi Greci, venuti da regioni allora intieramente staccate dalla comunione romana o cattoliche soltanto di nome – ed era il caso di Cipro – abbiano professato gli stessi errori dei dissidenti. Erano curati da esarchi patriarcali mandati da Costantinopoli o da Ochrida, e, benché alcuni Arcivescovi di Ochrida siano stati probabilmente in comunione con Roma in quei tempi, perdura tuttavia un dubbio serio sulla sincerità dei loro sentimenti. Siccome, specialmente dopo il Concilio di Trento, i Greci non avrebbero potuto ottenere nulla in Italia senza riconoscere almeno esteriormente l'autorità pontificia, è da domandarsi se non hanno spesse volte usato della cosiddetta οἰκονομία. Siccome i fatti contrastavano con le parole, i privilegi concessi venivano ritirati, poi accordati di nuovo dopo prova di resipiscenza, finché Pio IV, avendo visto chiaro nel giuoco, revocò tutte le concessioni anteriori (1564)⁸⁷.

I vescovi latini obbligati ormai dalle disposizioni tridentine alla residenza e ad una più vigile supervisione sulle comunità locali attraverso le visite pastorali, anche dopo la pubblicazione del Breve *Romanus Pontifex* facevano pervenire a Roma dossier sulla situazione religiosa dei "Greci", chiedendo istruzioni sul da farsi. I rilievi dei vescovi confermano i timori e le preoccupazioni espresse da Pio IV, e presentano un clero che nelle celebrazioni liturgiche commemora il patriarca di Costantinopoli, riceve da lui o dai suoi esarchi il sacro *myron* (crisma), gli stessi dai quali hanno ricevuto le ordinazioni al ministero e l'*antiminsion* sul quale celebrare la Divina Liturgia⁸⁸. Quel clero non accettava il crisma consacrato dal

⁸⁷ S. Congregazione Orientale. Codificazione Canonica Orientale. Fonti. Fascicolo VIII: *Studi storici sulle fonti del Diritto Canonico Orientale*, Città del Vaticano 1932, IV. - Italo-albanesi, 225-264: 240-241 = I. Croce, "Studi storici sulle fonti del Diritto Canonico Orientale. Italo-albanesi", BBGG n.s. 20 (1966), 27-55: 38.

⁸⁸ Nella sua forma moderna l'*antiminsion* reca la data e la firma del vescovo che lo ha consacrato; è il vescovo a consegnarlo al presbitero il giorno della sua ordi-

vescovo latino del luogo, non ne ricordava il nome durante le celebrazioni e non gli riconosceva il diritto di procedere alle sacre ordinazioni. Chi conosce i principi più elementari dell'ecclesiologia ortodossa percepisce immediatamente nella terna *ordinazioni-comemorazione-myron* l'espressione ordinaria di una comunione liturgica, canonica e, necessariamente, anche dogmatica⁸⁹. I timori di Pio IV non erano affatto immaginari e lo scopo del suo intervento non era di abolire la giurisdizione personale dei vescovi "orientali" in favore dell'antico principio dell'unica giurisdizione territoriale, ma di impedire nel proprio territorio canonico l'esercizio di una giurisdizione ormai riconosciuta apertamente per ortodossa nell'accezione confessionale del termine, cioè *non cattolica*.

Quasi contemporaneamente al Breve di Pio IV, ed in seguito al riconoscimento nel 1557 del patriarcato di Peć, nel 1566 il potere ottomano declassò la sede di Ochrid e l'arcivescovo Paisios, sospettato di propensioni uniate, venne confinato sull'Athos. Da quel momento Costantinopoli torna nuovamente ad occuparsi del clero e dei fedeli ortodossi dimoranti in Italia – già Dionisio II (1546-1555) aveva designato suo esarca Metrofane di Cesarea – e il patriarca Geremia II Tranos insediò in Venezia un esarca con giurisdizione personale, Gabriele Seviros, con il titolo di arcivescovo di Filadelfia⁹⁰. Nonostante i divieti della coeva legislazione romana, quattro chierici albanesi della diocesi molisana di Larino chiesero ed ottennero dal Seviros la promozione agli ordini sacri⁹¹. Anche se forse risulta superfluo, occorre ribadire che il conferimento degli ordini da parte di un arcivescovo che dopo la morte era stato annoverato con Meletios Pigas e Massimo Margounios tra i διδάσκα-

nazione e rappresenta l'equivalente ortodosso del *celebret* romano-cattolico, cfr. *Relazione*, § 67, nota 181.

⁸⁹ Morini, "Presenza religiosa", 526-527.

⁹⁰ Morini, "Vescovo ortodosso in terra latina", 26-30; sulla politica veneziana nei confronti della minoranza ortodossa si rimanda al saggio fondamentale di G. Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI* (Civiltà Veneziana, Saggi 17), Firenze 1967 e ai primi 6 capitoli a cura di R. D'Antiga e/o G. Fedalto nel volume *Insedimenti greco-ortodossi, protestanti, ebraici* (Storia Religiosa del Veneto 11), Venezia - Padova 2008, 19-142.

⁹¹ Morini, "Vescovo ortodosso in terra latina", 37-38 e nota 48.

λοι e πρόμαχοι dell'Ortodossia⁹², non poteva non richiedere dai candidati albanesi una esplicita professione di fede ortodossa⁹³.

La Curia Romana attraverso l'apposita "Congregazione per la riforma dei Greci" presieduta dal cardinale Giulio Antonio Santoro preparò una *Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum* approvata da Clemente VIII il 31 agosto 1595 che compendia le misure restrittive emanate negli anni precedenti⁹⁴. Essendo poi l'ordinazione dei chierici un problema sempre più sentito, anche nella stessa Roma dopo la fondazione nel 1573 del Collegio Greco, la *Perbrevis Instructio* annunciava l'istituzione nell'Urbe di un vescovo greco privo di giurisdizione e deputato unicamente al conferimento degli ordini sacri⁹⁵. Questa parve allora la soluzione più plausibile per evitare, come nel caso degli italo-albanesi del Molise, il ricorso al ministero di un vescovo ortodosso. Il progetto poté concretizzarsi nel 1596 nella persona del vescovo cipriota Germanos Kouskonaris dopo formale abiura dell'ortodossia⁹⁶. Così si raggiungeva il pieno e definitivo inserimento degli Albanesi d'Italia, clero e fedeli, nella Chiesa cattolica occidentale come membri "di rito greco" delle rispettive diocesi latine. Nell'articolo monografico dedicato alla comunità italo-albanese di Barile (PZ) Korolevskij scrive:

Nel 1564, Pio IV aveva soppresso la giurisdizione sino ad allora concessa ai prelati greci profughi, e, pur conservando loro la libertà di vivere secondo il rito orientale, aveva inculcato la necessità di professare la fede cattolica e di

⁹² *Ibid.*, 44.

⁹³ Nel memoriale del 1573 di Emanuele Cartofilaca a Gregorio XIII di legge: "Li Vescovi del Levante et massime quelli di Turchia, ogni volta che va da loro alcuno delli Greci d'Italia per essere ordinati, prima che detti vescovi greci di Levante diano li sacri ordini a detti Greci, che stanno in Italia, gli fanno renuntiare in scriptis alle sacre constitutioni et decreti delli Concilii Fiorentino et Tridentino", ed. V. Peri, "La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti", *Studia Gratiana* 13 (1967) = *Collectanea Stephen Kuttner*, III, 129-256: 213.

⁹⁴ Ed. *Codex/Fontes*, 343-346; Korolevskij, "Istruzione di Clemente VIII", 344-365, 466-481. La documentazione è pubblicata una seconda volta in Peri, *Chiesa romana*, 187-190, 258-282.

⁹⁵ V. Peri, "Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma", *Aevum* 44 (1970), 1-71: 16-19.

⁹⁶ V. Peri, "Cousconari Germano", *Dizionario biografico degli Italiani* 30, Roma 1984, 509-510.

essere sottomessi alla visita e correzione dei prelati latini. Era l'effetto della riforma tridentina, la quale doveva aver per conclusione, nel 1595, la celebre Istruzione Clementina ad uso dei prelati latini che avevano Greci o Albanesi nelle loro diocesi. Insensibilmente, senza accorgersene, il popolo di Barile era passato dalla confessione ortodossa, o almeno cosiddetta, a quella cattolica, seguendo i suoi pastori, i quali, per necessità, avevano dovuto riconoscere l'autorità dei prelati latini. Questa è la storia di tutte le colonie orientali del Reame di Napoli, e quello che si dice di Barile, può dirsi di tutte le altre⁹⁷.

La successiva legislazione curiale o pontificia, come la Costituzione *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV del 1742, e altre iniziative quali la fondazione dei Seminari e quindi l'istituzione nel 1735 e 1784 di vescovi ordinanti per la Calabria e per la Sicilia⁹⁸, resta legata all'impostazione concepita ed attuata tra la seconda metà e gli ultimi anni del XVI secolo. Sul piano dogmatico la paziente opera di normalizzazione aveva portato i frutti sperati. La lettera che il 18 novembre 1751 p. Giorgio Guzzetta scriveva al Balì Gaetano Bonanni a proposito dei giovani in educazione nel Seminario albanese di Palermo è una nitida fotografia del sentire ecclesiale arbëresh nel XVIII secolo:

In quanto alla mia nazione dovete impegnarvi a distruggere il timore, che si ha in Roma di essi, come Greci, e potete francamente predicare, ch'essi non sono più Greci, ma veri, e puri Latini col rito greco, depuratissimo da ogni errore, e questo stesso lo ritengono religiosamente per due soli motivi. Il primo per mantenere nella Santa Chiesa un vestigio sacrosanto della primitiva santa Chiesa Orientale, et il secondo per trovarsi sempre, abili, e pronti a giovare la medesima, ove il Signore si compiaccia una volta di chiamarla all'ubbidienza della santa romana Chiesa⁹⁹.

⁹⁷ Korolevskij, "Vicende: Barile", 56-57.

⁹⁸ I. Ceffalia, "L'istituzione dei Seminari e dei Vescovi Ordinanti di rito greco per i fedeli orientali dell'Italia meridionale (sec. XVIII)", *Folia Canonica* 10 (2007), 105-117.

⁹⁹ *Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta Greco-Albanese della Piana...* da Giovanni D'Angelo Sacerdote Palermitano ricavata da alcuni MSS. del P. Luca Matranga... e da altre Memorie, In Palermo 1798, 215. Sul Guzzetta (1682-1756) vd. O. Raquez, "Guzzetta, Giorgio", in *Bibliotheca Sanctorum*. Prima appendice, Roma 1987, 641-642 (con bibliografia).

II

ALLE ORIGINI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

1. Verso la possibilità di una “diocesi greca”

La morte avvenuta a Napoli il 2 dicembre 1912 di mons. Giovanni Barcia, vescovo ordinante per la Calabria, richiedeva la nomina di un successore¹. Il problema venne affrontato dai cardinali membri della Sezione Orientale di Propaganda Fide nell'agosto del 1913². La nuova situazione in cui veniva a trovarsi il Collegio Corsini di S. Demetrio Corone rendeva inutile la collazione al futuro presule del titolo e delle funzioni di Presidente di quello che ormai era diventato a tutti gli effetti un istituto statale. Lo stesso Barcia fin dal suo arrivo in Collegio nel marzo 1903 dovette affrontare tali e tante difficoltà che finì per trasferirsi a Napoli dove visse – sono parole di mons. Enrico Benedetti – “in un ozio ignavo”³.

A ben vedere anche la funzione di vescovo ordinante non si rendeva così necessaria come un tempo. Con l'invio sempre più regolare di studenti al Collegio Greco di Roma alla loro ordinazione provvedeva il vescovo a ciò deputato che vi risiedeva stabilmente. In poche parole erano quasi venuti a mancare i presupposti per la presenza di un vescovo italo-albanese in Calabria. Ciò nonostante, la Plenaria decise ugualmente di esaminare e discutere la proposta di eleggere un successore al Barcia, e lo fece in forza dell'*Etsi Pastoralis*. Infatti ai vescovi latini che avessero nella propria giurisdizione fedeli di rito bizantino la discussa Costituzione di Benedetto XIV imponeva la nomina di un vicario della stessa tradizione che se ne prendesse cura (IX.21)⁴. Spesso la disposizione era stata ap-

¹ Sul Barcia vd. Laviola, *Dizionario*, 22; Korolevskij, *Kniga*, V, 419, s.v.

² *Ponenza 1913*, 947-955.

³ *Rito greco*, 131.

⁴ Ed. *Codex/Fontes*, 754. Sfortunatamente la traduzione italiana dell'*Etsi Pastoralis* non è inclusa nel volume curato da U. Bellocchi, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede. 1: Benedetto XIV, 1740-1758*, Città del Vaticano 1993.

plicata in modo discontinuo, se non a rovescio, creando parrocchie personali latine nei paesi dove vi fosse un gruppo stabile di fedeli di quel rito.

In vista della nomina del nuovo vescovo la Sezione Orientale di Propaganda aveva invitato gli Ordinari latini interessati a far pervenire una relazione sullo stato delle proprie parrocchie italo-albanesi e a indicare nomi di possibili candidati. Il quadro che emerge è insieme desolante e allarmante: lo stato di decadenza della pratica liturgica dovuta all'imperizia del clero era tale da mettere seriamente in pericolo la validità stessa dei sacramenti. Compito principale del nuovo vescovo, in veste di vicario degli Ordinari latini, sarebbe stato quello di provvedere ad una riforma del rito⁵.

Dalla lettera inviata a Propaganda il 21 aprile 1910 da mons. Orazio Mazzella arcivescovo di Rossano⁶ si viene a conoscere che qualcosa del genere era già stata tentata nel 1903:

Quando venne in S. Demetrio Mons. Barcia io lo nominava mio Vicario per gli Italo-Greci, appunto perché sistemasse le cose relative al rito, sopprimendo ciò che è estraneo e sostituendo quelle pratiche del rito greco che sono state soppresse con l'andare del tempo e sostituite da altre pratiche di rito latino. Ma egli partì subito e non si poté venire a nessuna conclusione.

Occorrerebbe un rimedio radicale, e questo potrebbe essere l'abolizione totale del rito greco, ciò che per ora non pare possibile e non sarebbe opportuno, ovvero l'invio sul luogo di una persona competente nel rito greco, la quale studiasse lo stato attuale del rito e suggerisse i rimedi⁷.

Gli altri vescovi consultati erano più o meno dello stesso avviso, e si attendevano dal nuovo vescovo la soluzione di problemi che da tempo sfuggivano al loro controllo. In quanto alla proposta del passaggio al rito romano, pur giudicata inattuabile e inopportuna, non bisogna dimenticare che la latinizzazione di un buon numero di pa-

⁵ *Ponenza 1913*, 953.

⁶ Su Orazio Mazzella (1860-1939), vd. Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 1003, s.v. L'arcivescovo Mazzella era di origini albanesi per essere nato a San Marzano di San Giuseppe, comune arbëresh in provincia di Taranto, cfr. Miraglia, "Arbëreshë di Calabria", 308 nota 28.

⁷ *Ponenza 1913*, 951.

esi italo-albanesi nel XVII e XVIII secolo restava in materia un precedente di un certo peso⁸.

Pressoché unanimi nelle soluzioni, i vescovi erano a corto di candidati da presentare. Il vescovo di S. Marco e Bisignano proponeva D. Pasquale Miracco, arciprete di S. Sofia d'Epiro, sui 65 anni, candidatura bruciata dalle referenze sfavorevoli in possesso del Dicastero di Propaganda⁹. L'arcivescovo di Rossano indicava D. Francesco Chetta di 33 anni, parroco di S. Cosmo, ma il Chetta veniva dalla Sicilia e quindi non grato ai *papades* di Calabria "sempre in contrasto col clero greco-siciliano"¹⁰. L'unico candidato che sembrava possedere i requisiti richiesti era D. Giovanni Mele, parroco a Civita, presentato da mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano al Ionio, che tuttavia, a motivo della giovane età – aveva soltanto 28 anni – venne scartato, almeno per il momento¹¹.

Nel corso della riunione saltò fuori anche la candidatura di p. Arsenio Pellegrini, egumeno di Grottaferrata, nella speranza che, grazie alle strette e buone relazioni che da anni intratteneva con le autorità statali in veste di Conservatore onorario del Monumento Nazionale della Badia Greca, si potesse giungere al recupero di una parte del Collegio Corsini a S. Demetrio Corone¹². Alla fine i cardinali convenuti non ritennero di indicare un candidato per l'ordinazione episcopale e con la formula di rito – *dilata* – rimandarono tutto ad altro momento, ottenendone conferma da papa Pio X il 13 agosto 1913¹³.

La mancata designazione del Vescovo ordinante non attenuò la vigilanza della Sezione Orientale di Propaganda Fide sulla situazione degli Italo-albanesi di Calabria che restava critica. A questo

⁸ Cfr. più avanti cap. IV, § 4.

⁹ *Ponenza 1913*, 952. Pasquale Modesto Miracco era nato nel 1862 e nella Relazione del maggio 1918 Giovanni Mele annota che "suole alzare un po' il gomito" (*Relazione Mele*, 169).

¹⁰ *Ponenza 1913*, 953. Sul Chetta vd. Laviola, *Dizionario*, 79.

¹¹ *Ponenza 1913*, 952. Su Rovetta vd. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Ionio*, III: *Cronotassi dei vescovi e indici dei tre volumi*, Napoli 1968, 169-171; Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 393, nota 155. Sul Mele vd. Laviola, *Dizionario*, 209.

¹² *Ponenza 1913*, 953. Su Arsenio (Alessandro) Pellegrini vd. Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 255-332.

¹³ *Ponenza 1913*, 955.

scopo con lettera del 31 ottobre 1916 vennero di nuovo consultati gli Ordinari latini: Orazio Mazzella arcivescovo di Rossano, Salvatore Scanu vescovo di S. Marco e Bisignano, Giovanni Pulvirenti vescovo di Anglona e Tursi e Giuseppe Rovetta vescovo di Cassano al Jonio¹⁴. Per maturare un giudizio più ampio possibile le consultazioni coinvolsero anche il cardinale milanese Alessandro Lualdi (1858-1927)¹⁵, dal 1904 arcivescovo di Palermo, e Antonio Augusto Intreccialagli (1824-1924)¹⁶, dal 1911 Amministratore Apostolico di Monreale, nella cui giurisdizione ricadevano i paesi arbëreshë di Sicilia.

Il Dicastero scriveva:

Essendo stati segnalati vari abusi infiltratisi nelle parrocchie Italo Greche di cotesta diocesi [o Archidiocesi], questa S. Congregazione è venuta nella deliberazione di prendere in proposito qualche provvedimento radicale.

Perché però in cosa di così grave momento si proceda con le dovute cautele, prego la S. V. di volermi con sollecitudine trasmettere una relazione sullo stato delle parrocchie italogreche di codesta diocesi, indicandomi anche il numero dei sacerdoti e dei fedeli di quel rito che le abitano.

Le sarei altresì obbligato se volesse suggerirmi quei rimedi che crederà opportuno doversi adottare per far rifiorire in esse il rito greco nella sua integrità e purezza¹⁷.

La richiesta della Propaganda supposeva nei vescovi una serie di cognizioni e di conoscenze nel *domaine* liturgico e disciplinare bizantino che per forza di cose, e certamente senza loro colpa, non potevano avere. Così Giuseppe Rovetta vescovo di Cassano all'Jonio, diocesi in cui si trovavano ben otto parrocchie italo-albanesi,

¹⁴ Su Orazio Mazzella vd. sopra nota 6, sugli altri vescovi qui menzionati vd. il testo della *Relazione*, note 3, 4, 6.

¹⁵ G. Zito, "L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista", in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del Convegno di studi 18-20 maggio 1989* (Quaderni di Synaxis 6), Catania 1990, 67-133: 111-122.

¹⁶ DHGE 25, Paris 1995, col. 1385; C. Naro, "Per una storia della spiritualità in Sicilia in età contemporanea", in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di F. Flores d'Arcais, I (Storia e Cultura 13), Caltanissetta - Roma 1994, 483-547: 509-516; Zito, "L'episcopato urbano della Sicilia" [sopra, nota 15], 115-117.

¹⁷ ACO, Italo-Greci 3102/28, 31 ottobre 1916, prot. 37760 (minuta).

incaricò della risposta un sacerdote di sua fiducia¹⁸. Lo stesso fece Intreccialagli da Monreale, che si rivolse agli arcipreti di Piana e di Palazzo Adriano¹⁹, mentre il vescovo di Bisignano Salvatore Scanu riconobbe apertamente la propria incompetenza in materia e propose di sottoporre i centri albanesi alla visita di un Delegato Apostolico²⁰.

Le risposte che non vengono direttamente dai vescovi sono di basso profilo: da Cassano all'Ionio si chiede l'abbreviazione delle celebrazioni e i due arcipreti siculo-albanesi si contraddicono, l'uno elencando tutta una serie di abusi liturgici e l'altro assicurando l'esatta osservanza dei riti²¹. Naturalmente la cattiva qualità della vita liturgica era soltanto la conseguenza di un malessere più esteso e profondo che trovava la causa prima nella formazione inadeguata dei candidati agli ordini, particolarmente in Calabria. Vista la secolarizzazione progressiva e ormai inesorabile del Collegio Corsini in S. Demetrio Corone, una Plenaria della Sezione Orientale di Propaganda riunita il 6 aprile 1897 aveva deliberato di destinare gli studenti al Collegio Greco di Roma, al monastero di Grottaferrata (dove non arrivò nessun candidato) e nei seminari latini vicini, dove la formazione liturgica e disciplinare "greca" non poteva che essere lacunosa o semplicemente assente²². Sulla formazione insisteva anche l'arcivescovo di Palermo che consigliava di non intervenire direttamente nella rimozione immediata degli abusi liturgici puntando piuttosto ad una "riforma indiretta" del clero con l'affidare il

¹⁸ Nonostante le ricerche condotte presso l'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, non mi è stato possibile scoprire l'identità del sacerdote.

¹⁹ Sono Giorgio Dorangrichi e Giovanni Alessi che rispondono il 24 e 29 dicembre 1916 (ACO, Italo-Greci 3102/28). Sul Dorangrichi vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 370 e nota 503, Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 528-529; su l'Alessi cfr. *ibid.*, 526-527.

²⁰ *Ponenza 1917*, 462.

²¹ *Ibid.*

²² *Ponenza 1913*, 949, cfr. ACO, Ponenze 1897/3, Sacra Congregazione De Propaganda Fide per gli Affari del Rito Orientale. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Lucido Maria Parocchi, *Relazione con Sommario sui provvedimenti relativi al Collegio Corsini di S. Adriano e alla nomina del Vescovo Ordinante Greco nella Calabria*, Aprile 1897 [a stampa], 121.

locale Seminario italo-albanese alla direzione dei monaci di Grottaferrata²³.

Alcuni vescovi interpellati riconoscono che parte dei problemi sono imputabili ad un processo di latinizzazione o di coesistenza forzata delle tradizioni bizantina e romana nella stessa chiesa, come nelle parrocchie di Vaccarizzo e di S. Cosmo Albanese²⁴. In quanto ai rimedi, l'arcivescovo di Rossano oltre all'invio dei seminaristi a Roma e la proposta, inedita, di stampare libri liturgici con rubriche in italiano, indicava come "rimedio sovrano ... la nomina di un Vescovo Greco con le attribuzioni e la responsabilità della vigilanza nel rito"²⁵. E' da notare che mons. Mazzella non parla di un "vescovo ordinante", figura ormai tramontata, ma di un "vescovo con le attribuzioni" che potrebbe far pensare ad una qualche forma di giurisdizione.

Ancora più esplicito è il parere del vescovo di Anglona che propone due soluzioni radicali ed opposte: o il passaggio delle parrocchie italo-albanesi al rito romano oppure "sottrarle alla giurisdizione e responsabilità nostra per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco"²⁶. Il *votum* di mons. Giovanni Pulvirenti, pur così estremo nella formulazione, esprime molto bene il disagio suo e degli altri confratelli nell'episcopato che in un modo o nell'altro facevano intuire, se non ammettevano, di non essere in grado di gestire una situazione che ormai era loro sfuggita di mano. La proposta di latinizzazione, sostenuta appena qualche anno prima anche da mons. Orazio Mazzella²⁷, è sufficiente poi a dare un'idea di quanto poco avessero inciso sulla mentalità di buona parte

²³ In effetti nel dicembre 1917 i Basiliiani di Grottaferrata vennero ad assumere *ad experimentum* la direzione dell'istituto, che poi lasceranno nel 1924 per gravi difficoltà sorte con la locale *Lega Albanese*, cfr. D. Barbiellini Amidei, *Il Seminario italo-albanese di Palermo e i Monaci Basiliiani*, Palermo 1924.

²⁴ Sull'origine delle parrocchie di rito romano a Vaccarizzo e S. Cosmo vd. il testo della *Relazione*, § 82 e nota 239.

²⁵ *Ponenza 1917*, 462.

²⁶ *Ibid.*, 463.

²⁷ *Ponenza 1913*, 951.

dell'episcopato le direttive unionistiche e di salvaguardia delle tradizioni orientali emanate da Leone XIII²⁸.

La proposta del vescovo di Anglona testimonia comunque una decisa apertura alla possibilità di una eparchia per gli Italo-albanesi di Calabria, proposta che solo alcuni anni addietro sarebbe stata inattuabile, come dimostra il memoriale presentato nel 1888 a Leone XIII dall'arciprete Pietro Camodeca de' Coronei²⁹. Eppure l'idea non era del tutto nuova e un primo progetto di diocesi fu oggetto di discussione nella Plenaria di Propaganda Fide del 2 gennaio 1718³⁰. Anche se senza seguito, dalla proposta doveva nascere l'istituzione di un "vescovo ordinante" per la Calabria, tirata per le lunghe ed avversata dai vescovi latini, che vedevano intaccate le proprie rendite patrimoniali, e mal vista dalle autorità civili del Regno di Napoli e dell'Austria. L'imperatore Carlo VI (1685-1740) si opponeva con fermezza alla nomina di un vescovo residenziale ma era disposto a cedere per un vescovo suffraganeo privo di giurisdizione chiedendo in cambio il diritto alla designazione, dato che gli era già riconosciuta l'elezione del vescovo di Cassano³¹.

Più che motivi di ordine economico, sulla opposizione dell'imperatore gravava il timore – largamente infondato – che la riunione degli Albanesi d'Italia sotto un proprio vescovo potesse favorire una loro adesione o quanto meno una spiccata propensione per la Chiesa ortodossa³². Dello stesso avviso era l'arcivescovo Antonio Mussabini, visitatore degli Albanesi di Calabria nel 1841³³ e così la pensava anche Ferdinando II (1810-1859) che ebbe modo di comunicarlo di persona nell'autunno 1857 a mons. Rosario Frungillo³⁴, incaricato il 28 aprile di quell'anno a compiere l'ennesima Visita

²⁸ Sulle relazioni tra episcopati locali e amministrazione centrale, vd. G. Battelli, "Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica", in *Storia d'Italia Einaudi. Annali 9*, Torino 1986, 807-854.

²⁹ Camodeca, *Autonomia ecclesiastica*; G. Laviola, *Pietro Camodeca de' Coronei*, Aversa 1968, 66-75.

³⁰ *Rito greco*, 79.

³¹ *Ibid.*, 83-87.

³² *Ibid.* 85: "potrebbero nascere scandali e fomentarsi lo scisma piuttosto che ovviarlo".

³³ Fortino, "Situazione" [sopra, cap. I, nota 74], 97.

³⁴ *Rito greco*, 126.

Apostolica. In questo clima tutt'altro che favorevole – Ferdinando II desiderava e operava per l'abolizione del rito bizantino nel suo Regno – il vescovo ordinante Agostino Franco ebbe l'infelice idea di caldeggiare la creazione di un vescovato greco indipendente dagli ordinari latini, ritardandone così la realizzazione³⁵. In Sicilia simile iniziativa venne assunta da mons. Francesco Chiarchiaro, dal 1816 vescovo titolare di Lampsaco, appena qualche mese dopo l'elezione³⁶, poi nel 1825 i siculo-albanesi presentavano una petizione a Leone XII tesa ad ottenere un proprio vescovo residenziale³⁷. Analoga richiesta “gli Albanesi delle Colonie di Sicilia” la avanzarono anche a Leone XIII nel 1894³⁸.

La lunga storia dell'“autonomia ecclesiastica” – come la chiamava Pietro Camodeca – degli Albanesi d'Italia ha diversi punti in comune con l'erezione delle eparchie greco-cattoliche di Oradea Mare in Transilvania e di Križevci in Croazia, richiesta da Maria Teresa d'Austria e rifiutata da papa Pio VI con il Breve *Statim responsum* del 30 novembre 1776³⁹. Anche in quel caso il diniego era motivato dal timore di possibile adesione alla Chiesa ortodossa, e soltanto le insistenze della sovrana convinsero il papa ad erigere le eparchie l'anno seguente⁴⁰. Prima di quella data i fedeli di rito bizantino-slavo e romeno dipendevano dagli ordinari latini coadiuvati da un “vescovo rituale” privo di giurisdizione analogo ai vescovi ordinanti di Calabria e Sicilia. Allargando l'orizzonte alla situazione dei greco-cattolici nell'Europa centro-orientale ci si rende conto

³⁵ *Ibid.*, 127-128. Sul vescovo Agostino Franco (1823-1877) vd. la voce di G. M. Croce nel Dizionario Biografico degli Italiani 50, Roma 1998, 196-197 e Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 87-93.

³⁶ *Rito greco*, 137-139. Su Francesco Chiarchiaro (1747-1834) vd. Laviola, *Dizionario*, 81.

³⁷ *Rito greco*, 139 dove per un refuso si legge 1725.

³⁸ *A. S. S. Leone XIII gli Albanesi delle Colonie di Sicilia*, Palermo 1894. Da una nota apposta da Korolevskij sull'esemplare che ho consultato, risulta che autore del memoriale era il prof. Giuseppe Schirò (1865-1927), sul quale vd. Laviola, *Dizionario*, 264-267.

³⁹ *Documenta Pontificum Romanorum historiam Ucrainae illustrantia (1075-1953) collegit, introductione et adnotationibus auxit A. Welykyj*, OSBM (Analecta Ordinis Sancti Basili Magni. Ser. II/3: Documenta Romana Ecclesiae Catholicae in Terris Ucrainae et Bielarussiae), Roma 1954, II, 252-254; cfr. anche Korolevskij, “Vicende: Barile”, 51, nota 2.

⁴⁰ *Documenta Pontificum Romanorum* [nota precedente], 254-255.

che nel XVIII secolo alcune disposizioni papali e curiali accomunavano gli Italo-albanesi ad altre popolazioni greco-cattoliche. Con una differenza: prima della costituzione dello Stato unitario gli eredi di Skanderbeg quasi mai hanno potuto contare sull'appoggio delle monarchie e dei governi che si sono succeduti in Italia meridionale⁴¹.

Per tornare agli eventi che nei primi due decenni del XX secolo prepararono e determinarono la nascita dell'eparchia di Lungro, bisognerà prendere atto che la seconda proposta di mons. Pulvirenti, il pragmatico vescovo di Anglona che avrebbe visto di buon occhio anche la totale latinizzazione degli Albanesi di Basilicata, sbarazzava l'iter alla costituzione dell'eparchia dal più spigoloso degli ostacoli, l'opposizione degli Ordinari latini. La risposta di mons. Pulvirenti è datata 25 dicembre 1916, davvero un Natale di speranza.

2. La Plenaria del 19 novembre 1917

Il dossier sulla situazione religiosa degli italo-albanesi pervenuto alla fine del 1916 venne discusso in *Congregatione Generali* soltanto il 19 novembre 1917. Come di consueto ai cardinali membri era stata recapitata una *Relazione* sottoscritta dal Ponente, il cardinale Niccolò Marini, unitamente ad un *Sommario* della documentazione, accompagnato da una *Nota di Segreteria* di ben 146 pagine dal titolo "Il rito greco nell'Italia inferiore" messa insieme dal minutante Enrico Benedetti⁴². Alla riunione, una delle ultime della Sezione Orientale di *Propaganda Fide*, il cui personale da lì a poco sarebbe confluito nella nuova Congregazione per la Chiesa Orientale⁴³, intervennero i cardinali Louis Billot, Giovanni Cagliero,

⁴¹ D. Cassiano, *Risorgimento in Calabria: figure e pensiero dei protagonisti italo-albanesi*, Lungro 2003.

⁴² La *Nota di Segreteria* è pubblicata a puntate su L/N 16 (2004), 1: 13-22, 2: 17-23, 3: 22-26; 17 (2005), 1: 15-19, 2: 17-22, 3: 11-14; 18 (2006), 1: 7-12, 2: 33-38, 3: 23-26; 19 (2007), 1: 2-6, 2: 18-20, 3: 4-8; 20 (2008), 1: 4-9, 3: 13-19; 21 (2009), 1: 21-29, 2: 31-35.

⁴³ La Congregazione pro *Ecclesia Orientali* è stata fondata da Benedetto XV il 1° maggio 1917: G. M. Croce, "Alle origini della Congregazione Orientale e del Pontificio Istituto Orientale. Il contributo di Mons. Louis Petit", OCP 53 (1987), 257-333; Id., "De la Propaganda Fide à la Congrégation pour les Églises Orien-

Francesco di Paola Cassetta, Aidan Gasquet, Michele Lega, Raffaele Merry del Val e Willelm Van Rossum, insieme ai cardinali Domenico Serafini, Prefetto di Propaganda, e Niccolò Marini, Ponente. I porporati erano chiamati ad esprimersi “intorno ai provvedimenti da adottarsi per l’amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria”⁴⁴.

La lettura della Relazione è fondamentale per la risoluzione di alcuni importanti quesiti restati finora senza risposta e getta maggiore luce su altri aspetti secondari legati all’erezione dell’eparchia di Lungro. Per cominciare, la Relazione svela il motivo della mora di ben cinque anni (1913-1918) per la nomina di un vescovo dovuta non tanto alla mancanza di candidati idonei, ma al fatto che Giovanni Mele era troppo giovane per ascendere all’episcopato⁴⁵. Ciò significa che Mele era *il* candidato della Sezione Orientale di Propaganda fin dal 1913 ed occorreva soltanto attendere il compimento dell’età canonica che il Codice di Diritto Canonico pubblicato nel 1917 avrebbe fissato a 30 anni⁴⁶. In un certo senso, e naturalmente senza volerlo, si può dire che Giovanni Mele ha condizionato la storia della sua Chiesa ben prima di divenirne Pastore.

Dopo aver preso atto dell’impossibilità di recuperare alle finalità originarie il Collegio di S. Demetrio, il cardinale Ponente riassu-

tales. Un période d’incompréhension romaine de l’Orient orthodoxe”, in Comité mixte catholique-orthodoxe de France, *Les enjeux de l’unitarisme. Catholiques et orthodoxes. Dans la sillage de Balamand*, Paris 2004, 181-199.

⁴⁴ *Ponenza 1917*, 457-476 = *Appendice*, doc. 1.

⁴⁵ *Ponenza 1917*, 475: “Tra tutti peraltro primeggia il parroco di Lungro, Don Giovanni Mele sul quale allora non poté cadere la scelta delle EE. VV. RR. per difetto dell’età del candidato. Difetto che ora è superato. A quanto allora diceva del Mele il suo Vescovo si può aggiungere quanto il medesimo scrive di lui nella lettera del 29 novembre 1916: «l’attuale parroco di Lungro è zelante, dotto, di pietà e di condotta esemplarissima»”.

⁴⁶ *Codex Iuris Canonici*, Roma 1918, Can. 331 §1.2, 147. Già nel 1913 il vescovo Rovetta di Cassano scriveva a Propaganda: “*Hominem non habeo*. Dirò meglio. Ci ho un parroco Albanese che per umiltà di sentire, per illibatezza di costumi, per amore allo studio e per scrupolosa diligenza nell’adempimento di tutti i suoi doveri pastorali si potrebbe benissimo proporre a modello di tutti gli altri, greci e non greci: ma è troppo giovane. E’ il Rev. D. Giovanni Mele nativo di Acquaformosa ed ora parroco in Civita: non ha ancora compiuto i 28 anni. Ha compiuto gli studi sacri in codesto Collegio Greco di S. Atanasio dove fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1908” (*Ponenza 1917*, 474).

meva le informazioni ricevute dai vescovi che fanno conoscere lo stato di decadenza della pratica liturgica e la loro impossibilità ed incapacità a porvi rimedio. Passa poi a discutere le tre proposte emerse: 1) investire sulla formazione del clero; 2) favorire a medio termine il passaggio di clero e fedeli al rito romano; 3) fondare una o più diocesi con a capo un vescovo “di rito greco”⁴⁷. Nella discussione delle proposte si impose come criterio dirimente proprio quella linea unionista di Leone XIII che l’elezione di Benedetto XV aveva di nuovo favorito dopo la lunga parentesi sotto Pio X⁴⁸. Uno dei cavalli di battaglia dell’unionismo leonino era il cosiddetto rispetto dei “riti orientali”⁴⁹ concepito in funzione apologetica per “mostrare” alle Chiese ortodosse le buone intenzioni della Chiesa romana che non desidera la latinizzazione degli Orientali cattolici né di quelli non cattolici che volessero “tornare” all’unione⁵⁰.

Nelle intenzioni dei cardinali la prima proposta – investire nella formazione – avrebbe scagionato la S. Sede da eventuali accuse ortodosse, “ma la lentezza del rimedio toglierebbe alla medesima un argomento di più per poter provare ai dissidenti la carità che la spinge a dar loro la mano per affrettare il momento della tanto sospirata Unione delle Chiese”⁵¹. La seconda proposta – sopprimere il rito bizantino – “offrirebbe un’arma potentissima ai dissidenti per gridare che la S. Sede non ama i riti orientali e tende con la *latinizzazione* alla distruzione dei medesimi”⁵². La terza invece “mostre-rebbe che alle bellissime parole con le quali il compianto Leone XIII invitava le Chiese orientali alla riunione con Roma madre di

⁴⁷ *Ponenza 1917*, 474-475.

⁴⁸ C. Simon, “Benedict XV’s Church Politics towards the East and its Repercussions on the Foundation of the Pontifical Oriental Institute”, in *Da Benedetto XV a Benedetto XVI*. Atti del simposio nel novantesimo della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale. Roma, 9 novembre 2007, a cura di E. G. Farrugia, SJ (OCA 284), Roma 2009, 11-35.

⁴⁹ C. Prudhomme, *Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903)*. *Centralisation romaine et défis culturels* (Collection de l’École Française de Rome 186), Roma 1994.

⁵⁰ Sui fini “espositivi” assegnati all’Oriente cattolico dal movimento unionista vd. Parenti, *Grottaferrata nel Medioevo*, 72-73.

⁵¹ *Ponenza 1917*, 464.

⁵² *Ibid.*

tutte le Chiese, corrispondono i fatti”⁵³. Se alla preponderante preoccupazione unionista si aggiunge che gli Ordinari latini non erano più ostili alla creazione di una eparchia, almeno in Calabria, anzi la favorivano, ne risulterà in fin dei conti che i calabro-albanesi debbono l’eparchia anche ad una immaginata – se non immaginaria – pressione psicologica delle Chiese ortodosse e, buon esempio di nemesi storica, ai successori nell’episcopato di quei vescovi che tentarono più volte la loro latinizzazione.

L’eventuale erezione di una o più eparchie significava anche ridefinire la figura e le funzioni del Vescovo ordinante in Roma in servizio presso la chiesa di S. Atanasio, problema già affrontato, ma non risolto, nel 1903 quando l’Abate Primate Hildebrand De Hemptinne (1849-1913), presentava a papa Pio X un memoriale riguardante il Collegio Greco, la cui direzione era stata affidata nel 1897 alla Confederazione benedettina⁵⁴. Il Primate suggeriva di trasferire a Grottaferrata il Collegio di S. Adriano, nominando Vescovo ordinante l’egumeno p. Arsenio Pellegrini⁵⁵. Il Ponente sottoponeva alla considerazione dei colleghi cardinali i vantaggi economici derivanti dall’operazione. Con il conferimento al Pellegrini della giurisdizione ordinaria non ci sarebbe stato più bisogno di vescovi ordinanti per il rito bizantino in Calabria e in Sicilia e i vitalizi loro assegnati sarebbero stati utilizzati per dotare la nuova mensa vescovile⁵⁶. Ragioni di distanza e limiti oggettivi del candidato fecero scartare la proposta nello stesso momento in cui veniva presentata, mentre nessuno sembra aver fatto caso alle nefaste conseguenze per la vita religiosa dei monaci, già stressati dall’ennesima Visita Apostolica⁵⁷, derivanti dalla trasformazione del cenobio in Curia vescovile.

⁵³ *Ibid.*, 465

⁵⁴ C. Soetens, “Le Primat De Hemptinne et les Bénédictins au Collège Grec - 1897-1921”, in *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione l’attività*, a cura di A. Fyrgos (Analecta Collegii Graecorum 1), Roma 1983, 201-287. Su De Hemptinne vd. anche la voce di B. Dayez in *Catholicisme*, V, col. 596; Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, *ad indicem*; Korolevskij, *Kniga*, V, 493, s.v.

⁵⁵ Cfr. Soetens, “Le Primat De Hemptinne [sopra, nota 54], 231, 235; Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 323 nota 264; Korolevskij, *Kniga*, II, 110 e nota 155.

⁵⁶ *Ponenza 1917*, 468.

⁵⁷ Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 305-312.

Una giurisdizione unificata sugli italo-albanesi di Calabria e Sicilia avrebbe posto ancora un problema di campanile da non prendere sotto gamba, vista “la grande animosità che regna tra Siciliani e Calabresi”⁵⁸ e che sarebbe stato possibile risolvere ricorrendo ancora una volta a Grottaferrata scegliendo per vescovo un monaco non italo-albanese nato nel rito romano. Di fronte ad un quadro così complesso il Ponente riteneva soluzione migliore provvedere all’istituzione di due vescovi residenziali, uno per la Calabria ed uno per la Sicilia, differendo però ad altro momento l’erezione dell’eparchia siciliana. Per ragioni di prudenza non sembrava opportuno avviare contemporaneamente due nuove eparchie, anche perché i problemi della Calabria erano più urgenti, mancando ormai vescovo e seminario, mentre in Sicilia era in funzione il Seminario italo-albanese di Palermo, anche se a scartamento ridotto, e Mons. Paolo Schirò vi esercitava la funzione di Vescovo ordinante⁵⁹.

Andando avanti nella lettura del *Sommario* ci si avvede però che era proprio lo Schirò a rendere impossibile al momento l’istituzione di una eparchia siciliana. Accusato ripetutamente di amministrazione irresponsabile del Seminario palermitano, il vescovo era ai ferri corti con il clero e parte dei fedeli, che avevano presentato ricorsi a Propaganda per ottenerne la rimozione⁶⁰. Il benedettino Benno Zimmermann, Rettore del Collegio Greco, in visita nel 1921 ai centri italo-albanesi di Sicilia, così lo descrive nella Relazione destinata all’arcivescovo Isaias Papadopoulos, Assessore della Congregazione Orientale:

Il suo carattere duro, la mancanza di giudizio, l’attaccamento alle proprie idee, l’amarezza del suo disgraziato governo in Seminario, lo rendono poco sociabile [*sic*] e poco gradito agli altri membri del clero, dai quali vive generalmente in disparte. Non è amato e tutti trovano che ha fatto gran danno alle colonie⁶¹.

La nomina di un vescovo ordinario per la Sicilia avrebbe richiesto l’allontanamento dello Schirò e in più la ricerca di ulteriori

⁵⁸ La nomina nel 1981 del *papàs* di Calabria Ercole Lupinacci a vescovo di Piana degli Albanesi mostra che questo tipo di difficoltà oggi sono in parte superate.

⁵⁹ Su Paolo Schirò (1866-1941) vd. Korolevskij, *Kniga*, V, 598.

⁶⁰ *Ponenza 1917*, 469-470.

⁶¹ Korolevskij, *Kniga*, II, 369, nota 502.

fondi per un decoroso pensionamento, mentre la provvisione economica per il futuro vescovo residenziale non presentava difficoltà⁶². Più delicata era la situazione per la Calabria dove i proventi ammontavano a sole 3.000 lire annue, cifra che andava rimpinguata con le rendite percepite dal Vescovo ordinante in Roma, come suggeriva il titolare *pro tempore*, l'arcivescovo Giuseppe Schirò⁶³. Anche nel progetto di quest'ultimo la residenza del vescovo per la Calabria doveva essere il monastero di Grottaferrata, ai cui beni aveva già guardato con interesse Camodeca dei Coronei, quando si era reso conto che per la questione dell'"autonomia ecclesiastica" erano necessari fondi che la Calabria non poteva assicurare⁶⁴.

La Calabria poneva problemi anche in ordine al luogo dove fissare la residenza del nuovo vescovo e del seminario. Una volta escluso S. Demetrio Corone, per i ben noti motivi, l'unica possibilità restava Lungro, ma le precarie comunicazioni del tempo rendevano ambedue i centri difficilmente raggiungibili. Per il seminario si studiarono alcune soluzioni, anche queste non di facile attuazione⁶⁵. Per gli Albanesi di Sicilia le circostanze consigliavano di rimandare ad altra data la costituzione di una eparchia, attuata, non senza difficoltà, nel 1937⁶⁶.

Per la scelta del candidato il quadro del 1913 restava invariato e Giovanni Mele aveva ormai raggiunto l'età canonica, così la Plenaria dei cardinali convenne sulla necessità di erigere una "diocesi

⁶² Ammontava a 720 lire al mese corrispondenti a circa 950 euro di oggi, ma con maggiore potere d'acquisto, cfr. *Ponenza 1917*, 471.

⁶³ Su Giuseppe Schirò vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 36 e nota 55, 92-93, 116 nota 164a e il necrologio a cura dello stesso Korolevskij in *Studios 4* (1927), 4-5, 153-159

⁶⁴ Camodeca, *Autonomia ecclesiastica*, 19. La proposta è formulata in una lettera "Ai Reverendi Arcipreti, Economi Curati, Sacerdoti e connazionali albanesi della Provincia di Cosenza e di Basilicata" del novembre 1886: "Il vescovo dipenderebbe direttamente da Roma e i beni dell'attuale *mensa* di S. Adriano e dell'Abbazia di S. Nilo, formerebbero la *temporalità* del nuovo ordinario diocesano!".

⁶⁵ Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 162 e 340-341 (documentazione).

⁶⁶ G. Coco, "Pio XI e l'unità dei Cristiani: le Chiese d'Oriente", in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche*. Atti del Convegno Internazionale di studio. Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009, a cura di C. Semeraro (Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Atti e Documenti 31), Città del Vaticano 2010, 260-312: 293-297.

di rito greco” per gli Italo-albanesi di Calabria affidata alla giurisdizione ordinaria di un vescovo dello stesso rito. In deroga da quanto disposto dalla Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis*, ai presbiteri della nuova circoscrizione si concedeva la *facoltà* di conferire la crismazione insieme al battesimo⁶⁷. A Giovanni Mele in qualità di Delegato Apostolico si affidava una visita ricognitiva alle parrocchie italo-albanesi con l’incarico di riferire sullo stato del clero e del popolo, sull’osservanza del rito bizantino e l’amministrazione dei sacramenti. Nella stessa occasione la Plenaria dispose una Visita Apostolica del monastero di Grottaferrata⁶⁸. Il 28 novembre 1917 Benedetto XV approvò e rese esecutive le deliberazioni.

3. La Visita di Giovanni Mele alle parrocchie albanesi di Calabria e Basilicata

Una volta ottenuta l’approvazione pontificia, dopo quattro mesi la macchina si mise in moto⁶⁹. Con lettera del 16 marzo 1918 il parroco di Lungro Giovanni Mele veniva convocato sotto segreto a Roma per conferire con il cardinale Marini poi, il 12 aprile, la Congregazione informava della prossima visita i vescovi di Anglona-Tursi, S. Marco - Bisignano, Cassano e il vicario capitolare dell’arcidiocesi di Rossano, al momento vacante. Mele rispose a Marini il 25 marzo e il 26 aprile esternava i propri dubbi, chiedendo se l’incarico di visitare le parrocchie di Calabria andasse esteso anche ai centri albanesi della Basilicata, ricevendo il 7 maggio risposta affermativa. Il cardinale Marini aveva consegnato al Mele una somma di denaro per coprire le spese di viaggio e venire incontro alle necessità delle chiese più bisognose di suppellettili⁷⁰.

⁶⁷ Vd. più avanti § 5.

⁶⁸ Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 247; Parenti, “Opzione vocazionale”, 286-287.

⁶⁹ Nel fascicolo ACO, Italo-Albanesi, 3279/28 è allegato un fascicolo di 24 pagine manoscritte privo di data con la “Relazione sullo stato di alcuni paesi italo-greci della Calabria estesa dal P. Clemente Bardouil, B.S.” e riguardante le sole parrocchie della arcidiocesi di Rossano. Su Clemente Bardouil (1888-1959), vd. Korolevskij, *Kniga*, IV, 1761 e nota 3851.

⁷⁰ Una rendiconto autografo documenta le spese sostenute da Mele fino al 15 luglio 1918 per l’ammontare di L. 293,90.

Il Visitatore aveva preparato un questionario dettagliato riguardante lo stato del popolo (12 domande) e del clero (11 domande), l'amministrazione dei sacramenti (20 domande), le "Festività - Sacre Funzioni - Digiuno e astinenza" (7 domande), "Chiesa - Arredi Sacri - Libri liturgici e registri parrocchiali" (10 domande).

La visita inizia da Lungro (6 maggio), e prosegue per Acquafredda (7-8 maggio), Firmo (11-12 maggio), S. Basile (13 maggio), Frascineto (14 maggio), Porcile (15 maggio), Civita (16-17 maggio), Plataci (18-19 maggio). Rientrato a Lungro, dopo qualche giorno riparte per i paesi della Basilicata: il 22 maggio è a S. Costantino Albanese, il 23 a S. Paolo Albanese, il 24 e 25 a Farneta e dal 26 al 28 si trattiene a Castoregio. Il 30 maggio lo troviamo a S. Sofia d'Epiro, quindi raggiunge S. Benedetto Ullano (1-3 giugno). Rientrato di nuovo a Lungro, Mele riprende la visita a metà mese con S. Demetrio Corone (15 e 16 giugno), Macchia (17 giugno), Vaccarizzo (18-19 giugno), S. Giorgio Albanese (20 giugno) per terminare con S. Cosmo (26 giugno).

Da ogni paese Giovanni Mele spediva una lettera al cardinale Marini per tenerlo aggiornato – si direbbe in tempo reale – sull'andamento della Visita e per comunicare a caldo le prime impressioni. Messe insieme tutte le informazioni ritenute necessarie, il Visitatore inoltrava a Roma il suo dettagliato rendiconto di qualche centinaio di pagine⁷¹ e il 9 luglio il cardinale Marini gli esprimeva i propri ringraziamenti chiedendogli che oltre alla descrizione dello stato del rito e della vita cristiana tra la popolazione, suggerisse anche i mezzi per porre rimedio ai gravi problemi incontrati e presenti una relazione riassuntiva. Mele adempie la richiesta con lettera del 26 agosto.

La relazione della visita compiuta da Mele e le proposte che la concludevano vennero discusse in adunanza plenaria dalla neonata Congregazione per la Chiesa Orientale il 10 febbraio 1919. Come d'uso il Ponente, cardinale Aidan Gasquet, ne presentò un riassunto mettendo in debita evidenza i punti più problematici: diffusa indifferenza religiosa, superstizione⁷², clero di basso livello e screditato

⁷¹ Nel fascicolo ACO, Italo-Albanesi, 3279/28, la Relazione copre le pagine 15-262.

⁷² Sulle credenze italo-albanesi, in particolare in epoca più antica, si rimanda al paragrafo "Greci e albanesi tra culti selenici e culto dei morti" nel saggio di G.

agli occhi dei fedeli, pratica liturgica carente con pericolo per la validità dei sacramenti. Come lo stesso Korolevskij avrà modo di notare nella sua *Relazione* del 1921, in quanto a irregolarità e cattiva fama “Latini e Greci sono al pari” [§ 8]. Nel 1911 la Congregazione Concistoriale scriveva:

In genere la Calabria potrebbe considerarsi come terreno di missione; tanto sono inaccessibili e dissiti i pochi centri abitati; tanto è l’abbandono, l’ignoranza delle povere anime, tanto è deficiente di mezzi di santificazione e di comunicazione coi Vescovi, tanto è necessario uno spirito di sacrificio e di ardente instancabile zelo sacerdotale⁷³

E ancora meno confortante appariva la situazione nei seminari così che un consultore della Concistoriale tratteggiava il clero calabrese

...ignorante, immorale, indolente, ribelle. Clero messo su alla peggio, pur di aver preti. La predicazione, il catechismo ai fanciulli, le pratiche di pietà personali e per il popolo, sono cose sconosciute e quasi incomprensibili.

La relazione di Mele si sofferma su alcuni aspetti più appariscenti, dall’impropria formula di assoluzione al modo molto pittoresco di esprimere il consenso da parte della sposa nella celebrazione del matrimonio, ed altri disordini liturgici di diversa entità⁷⁴. Purtroppo, nonostante lo zelo indiscutibile, anche il Mele che pur doveva riprendere e correggere gli altrui errori, non aveva le idee del tutto chiare. Trovandosi in visita alla parrocchia di Plataci

la vigilia di Pentecoste fu portata in tavola la carne; rifiutata io, Parroco e Coadiutore ne mangiarono tranquillamente, e la sera il parroco insisteva che io mangiassi le uova⁷⁵.

L’episodio viene citato nella relazione del cardinale Ponente come esempio di mancata osservanza della legge dell’astinenza, ma nel diritto ecclesiastico bizantino la vigilia di Pentecoste non è mai

Viscardi, “Magia, stregoneria e superstizioni nei sinodi lucani del Seicento”, in Viscardi, *Tra Europa e “Indie di quaggiù”*, 49-96: 66-75.

⁷³ Citato da Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 386.

⁷⁴ Per i dettagli si rimanda al testo pubblicato in *Appendice*, doc. 2.

⁷⁵ *Ponenza 1919*, 8-9.

giorno penitenziale mentre lo era nella disciplina latina di quel tempo⁷⁶.

Il cardinale Gasquet non si sofferma sulla situazione del clero tra le cui fila Giovanni Mele aveva trovato chi “non ha stoffa di prete”, chi aveva figli illegittimi, chi aveva schivato una condanna per stupro, insieme a qualche concubinario e bevitore, fino al caso limite di un processo per infanticidio dal quale l'imputato ne uscì assolto, ma il Mele commenta con amarezza: “probabilmente per mezzi adoperati”⁷⁷. La situazione materiale non era poi migliore e più di una chiesa parrocchiale necessitava di urgenti restauri. Come rimedio efficace il Mele, che evidentemente ignorava le risoluzioni prese nella Plenaria del novembre 1917, suggeriva l'istituzione di una “diocesi greca” con vescovo proprio che raccogliesse i diversi centri italo-albanesi⁷⁸.

Mele chiedeva anche la possibile sostituzione dei preti indegni, più posti nel Collegio Greco di Roma per gli studenti albanesi di Calabria, in attesa di poter recuperare – operazione che evidentemente riteneva possibile – lo storico Collegio di S. Adriano a S. Demetrio Corone. Chiedeva anche contributi per il restauro delle chiese e per la stampa di un sussidio liturgico⁷⁹.

I membri della Plenaria, giudicando che fosse ormai tempo di mandare in esecuzione le decisioni prese il 17 novembre 1918 circa l'erezione della “diocesi greca” per la Calabria, proposero come candidato all'episcopato lo stesso Giovanni Mele⁸⁰. Quindi si occuparono del problema della formazione dei candidati agli ordini scartando la proposta di Mele riguardante il Collegio Greco. D'ora in avanti i giovani seminaristi avrebbero compiuto gli studi nel Pontificio Seminario inaugurato a Grottaferrata il 17 dicembre

⁷⁶ Sulla disciplina bizantina del digiuno vd. K. Holl, *Die Entstehung der vier Fastenzeiten in der griechischen Kirche* (Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse. 1923,5), Berlin 1924.

⁷⁷ Cfr. *Relazione Mele*, 157.

⁷⁸ Scrivendo da Lungro il 26 agosto 1918: “Vostra Eminenza vuole che io suggerisca quei provvedimenti più opportuni doversi adottare per ricondurre le colonie al primitivo splendore. Crederei essere opportuno che venga costituita una Diocesi greca, con l'aggregazione di tutte queste colonie sotto la giurisdizione d'un vescovo di rito greco”, cfr. *Ponenza 1919*, 9.

⁷⁹ *Ponenza 1919*, 9.

⁸⁰ *Ibid.*, 16.

1918 e affidato alle cure della comunità monastica come servizio da rendere alla Santa Sede. Quello di Grottaferrata infatti – è bene ricordarlo – lungo tutta la sua esistenza (1918-2005) non fu mai Seminario eparchiale o intereparchiale ma Seminario *pontificio*, dipendente, anche per l'aspetto finanziario, dalla Congregazione per le Chiese Orientali⁸¹. Altre questioni amministrative vennero rimesse alla decisione di Benedetto XV e del nuovo vescovo. Il papa approvò le risoluzioni della Plenaria il 13 febbraio 1919. La “diocesi greca” di Lungro, almeno sulla carta, era ormai una realtà.

4. La Costituzione Apostolica *Catholici fideles* e la nomina episcopale di Giovanni Mele

L'assenso pontificio alle risoluzioni della Plenaria venne formalizzato con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles* con la quale Benedetto XV erigeva la nuova “diocesi greca” di Calabria con sede a Lungro⁸². La bolla porta la data del 13 febbraio, la stessa della conferma papale, ma venne resa pubblica all'inizio di aprile insieme alla Costituzione Apostolica del 10 marzo relativa alla nomina episcopale di Giovanni Mele⁸³.

Il testo della *Catholici fideles* meriterebbe una accurata analisi che sarebbe fuori luogo proporre in questa sede per cui mi limito a qualche osservazione essenziale. Il documento si compone di due parti, storica la prima e giuridica la seconda. Nella sezione storica la Costituzione dipende dalla *Nota di Segreteria* dal titolo *Il rito greco nell'Italia Inferiore*, prolisso dossier di 146 pagine che accompagnava la *Ponenza* del novembre 1917⁸⁴. L'aveva messo insieme mons. Enrico Benedetti minutante della Congregazione Orientale⁸⁵, che aveva attinto dal “Rito Greco” di Rodotà e dagli

⁸¹ Parenti, “Opzione vocazionale”, 297-299.

⁸² Acta Apostolicae Sedis 11 (1919), 222-226.

⁸³ Sulla stampa l'annuncio appare tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, come si ricava da una risentita *Corrispondenza da S. Demetrio Corone* del 2 aprile pubblicata il giorno successivo su “Il Popolano” (p. 3). Non sono in grado di indicare la data della comunicazione ufficiale su l'Osservatore Romano perché il CD da me consultato con l'annata 1919 è risultato incompleto.

⁸⁴ *Ponenza 1917*, 481-626.

⁸⁵ La paternità del Benedetti è facile da dimostrare: il 23 aprile 1918 egli tenne una conferenza all'Arcadia di Roma, poi pubblicata l'anno seguente, in cui ri-

archivi di Propaganda Fide. La Costituzione benedettina viene così a recepire e a formalizzare l'impianto storico e l'identità religiosa arbëresh elaborata nel XVIII secolo dall'abate di S. Benedetto Ullano e la dipendenza appare chiara fin dalle prime parole: "Catholici fideles...". Gli immigrati in Italia, soggetti in patria alla giurisdizione del Patriarcato ecumenico, vengono presentati come "fedeli cattolici di rito greco, abitanti dell'Epiro e dell'Albania..."⁸⁶, proiettando all'indietro nella seconda metà del XV secolo una terminologia ed una configurazione che si sarebbe affermata ben oltre un secolo dopo.

Un lungo paragrafo della Bolla propone una lettura irenica e conciliante dell'*Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, attribuendone l'insuccesso a cause tutto sommato esterne e passando sotto silenzio la teoria della *praestantia latini ritus* e le disposizioni che oggettivamente riducevano i diritti dei fedeli di rito bizantino a tutto vantaggio della popolazione latina⁸⁷. Insomma un bell'esempio di revisionismo in cui il documento papale diviene strumento ufficiale di (ri)lettura del magistero anteriore. La Costituzione continua con un resoconto accurato ed oggettivo della Plenaria dell'11 novembre 1917 quindi, dopo aver decretato l'erezione della nuova *diocesi*, – nel documento non compare mai il termine bizantino *eparchia* – enumera i paesi che ne vengono a far parte, stabilisce la sede in Lungro e, come per il passato, attribuisce al vescovo la carica e le funzioni di rettore del Collegio di S. Adriano. In mancanza di un seminario proprio, i chierici dovranno studiare presso il Seminario da poco inaugurato a Grottaferrata e il Collegio Greco di Roma. L'esecuzione delle disposizioni contenute nella Costituzione Apostolica viene demandata a Mons. Orazio Mazzella, dal 14 aprile

prende alla lettera i capitoli essenziali della *Nota di Segreteria*, cfr. E. Benedetti, *L'influenza bizantina nell'Italia inferiore dal punto di vista religioso*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1919.

⁸⁶ Cfr. il titolo che in *Rito greco*, 59 introduce la sezione dedicata agli Italo-albanesi: "Immigrazione scismatica in Italia dopo la caduta di Costantinopoli. - Venuta degli Albanesi cattolici".

⁸⁷ E' comunque possibile che il redattore della Costituzione Apostolica (Enrico Benedetti?) considerasse implicitamente abrogato il principio della *praestantia* del rito romano dalle disposizioni più liberali e favorevoli contenute nell'enciclica *Orientalium Dignitas* di Leone XIII del 1894, ed. *Leonis XIII Pontifici Maximi Acta*, XIV, Roma 1894, 358-370.

1917 arcivescovo di Taranto, già arcivescovo di Rossano, e dunque con conoscenza diretta di luoghi e persone⁸⁸.

Nell'insieme il tenore generale della Costituzione è quello proprio dei documenti di tipo amministrativo e risente, pur senza dichiararlo esplicitamente, delle motivazioni addotte dalla Plenaria in favore dell'erezione della "diocesi greca": rettificare la pratica liturgica ed assicurare la valida e degna celebrazione dei sacramenti. Manca ogni pur minimo accenno al significato e alle conseguenze sul piano ecclesiologico connesse alla creazione di una prima struttura permanente, visibile e canonicamente identificabile della Chiesa italo-albanese. La carenza ecclesiologica attraversa l'intero documento incentrato sulle traversie, le necessità e i bisogni dei "fideles catholici graeci ritus, incolae Epiri et Abaniae" ai quali non viene riconosciuta l'appartenenza in patria ad una Chiesa, il patriarcato di Costantinopoli, che pure Roma considerava a quel tempo in comunione in virtù dei decreti fiorentini. L'impressione è che, in mancanza dei disordini riscontrati a più livelli nella vita delle comunità, cause prossime dell'erezione dell'eparchia, l'istituto del vescovo ordinante sarebbe andato avanti ancora per un bel pezzo, forse fino alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico sotto Pio XII se non fino al Concilio Vaticano II.

Come già stabilito nella Plenaria del 1917, a capo della nuova "diocesi greca" venne posto Giovanni Mele, parroco di Lungro, nominato con la Bolla pontificia "Commissum humilitati nostrae" del 10 marzo 1919, un canovaccio curiale sul tipo delle *Litterae communes* del Medioevo, adattato alla concreta circostanza⁸⁹. La Bolla investiva personalmente Mons. Mele della carica di rettore di S. Adriano, venendo a creare le premesse di un contenzioso risolto soltanto nel 1920 con un intervento di Benedetto XV, senza del quale il Regno d'Italia non avrebbe concesso l'*exequatur* alle lettere pontificie del 1919. La liquidazione da parte dello Stato delle competenze del vescovo e i successivi investimenti della somma

⁸⁸ L'arcivescovo Mazzella curò la stesura dei decreti con i quali le singole parrocchie venivano formalmente cedute dai rispettivi Ordinari alla nuova "diocesi greca".

⁸⁹ Le *Litterae communes* medievali sono ora accessibili tramite il repertorio online "Ut per litteras apostolicas: les lettres des Papes des 13. et 14. siecles", presso www.brepols.net/publishers/pdf/Brepolis_LITPA_EN.pdf.

procureranno a Mons. Mele non pochi problemi per altri anni ancora⁹⁰.

L'ordinazione episcopale si tenne l'8 giugno, domenica di Pentecoste, nella chiesa di S. Atanasio del Collegio Greco di Roma, presieduta da Mons. Isaias Papadopoulos, Assessore della Congregazione Orientale, avendo per co-consacranti Mons. Giuseppe Schirò prelado ordinante e p. Arsenio Pellegrini, abate dimissionario, anzi "dimissionato" del Monastero di Grottaferrata⁹¹, che non si comprende bene a quale titolo partecipasse all'ordinazione in veste di co-consacrante non essendo vescovo⁹². Cirillo Korolevskij che fu presente al rito, lo dice ben riuscito e molto solenne⁹³.

5. Una postilla: la questione della cresima

Tra le risoluzioni prese dai cardinali nella Plenaria del 17 novembre 1917 vi era la concessione ai presbiteri italo-albanesi di Calabria della facoltà di conferire la cresima insieme al battesimo come prescritto nell'eucologio. Piuttosto che di concessione sarebbe più esatto parlare di ripristino della prassi ordinaria dopo le misure restrittive varate alla fine del XVI secolo e confermate nell'*Etsi pastoralis* del 1742 che riservavano la cresima al vescovo [§§ II.1, III.1]⁹⁴.

⁹⁰ Vd. più avanti cap. III, § 4.

⁹¹ Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 247; Parenti, "Opzione vocazionale", 287-288, 290.

⁹² Sul finire degli anni '90 del secolo scorso lo ieromonaco Marco Petta († 2007), al tempo egumeno del monastero di Grottaferrata, nel corso di una conversazione con lo scrivente avvenuta in presenza di altre persone, raccontò che per diversi anni Mons. Mele avrebbe nutrito dubbi sulla validità della propria ordinazione episcopale e che si sarebbe liberato degli scrupoli soltanto dopo una udienza a lui accordata da Pio XI. Al momento non sono in grado di confermare con documenti il racconto di p. Marco e ignoro se le perplessità di Mons. Mele fossero legate alla mancata dignità episcopale del terzo co-consacrante.

⁹³ Korolevskij, *Kniga*, II, 171-172.

⁹⁴ *Codex/Fontes*, 737, 739, cfr. anche la *Perbrevis Instructio* di Clemente VIII del 31 agosto 1595: *ibid.*, 343. Nel 1910 Korolevskij scriveva: "Bisogna non dimenticare una cosa pur troppo dimenticata in Oriente, che il ministro ordinario della cresima è il vescovo, e che i semplici sacerdoti non possono cresimare senza un permesso espresso o tacito del S. Pontefice. In certi luoghi quel permesso era stato tolto ai sacerdoti orientali per vari motivi. Cfr. *Etsi Pastoralis*, § III"

Il cardinali proponevano di farne menzione esplicita nella Costituzione Apostolica con la quale si veniva ad erigere la nuova eparchia di Lungro, subordinando la possibilità al gradimento di Benedetto XV. Nell'approvazione pontificia alle risoluzioni della plenaria nulla viene detto della cresima, la disposizione non passò nel testo della Costituzione e quindi non trovò possibilità di applicazione. La questione venne ripresa nel 1923 quando la "Lega Nazionale Albanese" di Palermo, guidata da Mons. Paolo Schirò, vescovo ordinante per la Sicilia, presentò a Pio XI un memoriale in cui si chiedeva la revisione dell'*Etsi Pastoralis*. La Congregazione Orientale preparò un *Progetto* che sottomise al parere dei consultori e al giudizio dei cardinali della Plenaria riunita il 14 maggio 1923. Il *Progetto* offre una sua spiegazione della mancata applicazione della normativa riguardante il conferimento della cresima contestualmente al battesimo:

... gli E.mi Signori Cardinali della S. Congregazione de Prop. Fide per gli Affari di Rito orientale nell'ultima adunanza plenaria che tennero il 17 novembre 1917 decisero di restituire ai sacerdoti greci d'Italia la facoltà di conferire il sacramento della cresima insieme al Battesimo e la b. m. di Papa Benedetto XV nell'udienza accordata a Mons. Rolleri allora Segretario della stessa S. Congregazione confermò la risoluzione. Ma la pubblicazione di quella decisione fu rimandata a quando la nuova diocesi di Lungro fosse in grado di funzionare. E poiché le pratiche lunghissime col governo d'Italia per il riconoscimento della diocesi sono state ormai condotte a termine, sembra giunto il momento di render nota quella deliberazione e potrebbe farsi in questa nuova costituzione con un articolo su per giù di questo tenore [...]

Ad indicare però che il ministro ordinario della Cresima è il Vescovo e che intanto si permette ai preti greci di conferire questo sacramento, in quanto nella Chiesa greca è ancora in uso la prassi dell'antica Chiesa di amministrare la Cresima insieme col Battesimo – prassi conservata nell'Eucologio – si può aggiungere che quando la Cresima viene data separatamente dal Battesimo venga conferita esclusivamente dal Vescovo, ministro ordinario di questo sacramento [...] ⁹⁵.

A giudicare dalle date, le pratiche per il riconoscimento agli effetti civili dell'eparchia di Lungro non furono poi così lunghe, il

(Korolevskij, "Documenti inediti", 411, nota 3). A Korolevskij sfugge la nozione basilare che il vescovo è ministro ordinario, o meglio *originario*, non solo della cresima ma di *tutti* i sacramenti.

⁹⁵ ACO, *Ponenza 1923*, 97-98.

Regio Decreto infatti è del 5 giugno 1921 e riguarda, oltre alla Costituzione Apostolica del 13 febbraio 1920 anche il documento di Benedetto XV del successivo 27 novembre con il quale venivano definitivamente risolte le pendenze relative al Collegio Corsini. La Plenaria incaricata di valutare la possibile modificazione dell'*Etsi Pastoralis* convenne sulla necessità dell'intervento, ma non prima di aver interpellato gli Ordinari latini nella cui giurisdizione si trovavano gli Albanesi di Sicilia e Mons. Mele vescovo di Lungro⁹⁶.

L'annuncio nel 1926 del progetto di elaborazione di un Codice orientale⁹⁷ fece accantonare i lavori di revisione dell'*Etsi Pastoralis*, ma sarà proprio nell'ambito dei lavori per il nuovo diritto che ancora una volta Korolevskij spezzò una lancia a favore degli amici arbëreshë:

Presso gli Italo-Albanesi, la Cresima è ancora riservata al Vescovo, ma non esiste rito speciale, e non so come procede Mons. Mele. Sarebbe bene, anche nel caso che la facoltà di cresimare fosse restituita ai sacerdoti Italo-albanesi, tradurre in greco ed in altre lingue il rito dei Ruteni, perfettamente orientale di foggia, per il caso che il sacerdote avesse a cresimare senza aspettare un nuovo battesimo⁹⁸.

Le Costituzioni del Sinodo Intereparchiale del 1940, pubblicate nel 1943, presentano la crismazione da parte dei presbiteri più come eventualità che come norma⁹⁹, ma almeno hanno il merito di non presentare più la cresima conferita da un presbitero in termini di "facoltà", che è "una potestà concessa non dal diritto ma per atto

⁹⁶ *Ibid.*, 164.

⁹⁷ Sul ruolo tutt'altro che secondario svolto da p. Cirillo vd. Korolevskij, *Kniga*, III, LI-LXII e C. Korolevskij, "La méthode d'élaboration du code de droit canonique oriental", *Revue des sciences religieuses* 18 (1938), 293-318, 421-447.

⁹⁸ S. Congregazione Orientale, 194/32, Codificazione Canonica Orientale. *Greci e Disciplina Bizantina in generale, Studio sui canoni 726-800. De Sacramentis: De Baptismo et Confirmatione*, p. Cirillo Korolevskij, [Città del Vaticano 1936], 21. Più avanti [*ibid.*, 7] il nostro affrontava anche il problema della consacrazione del *myron* (crisma): "I Greci e i Bulgari [cattolici] non fanno essi stessi la consacrazione perché i bisogni sono pochi: credo che pigliano il Crisma dai Latini. Così fa anche Monsignor Mele, Vescovo di Lungro".

⁹⁹ *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale*, 70, art. 178.

amministrativo singolare, a persone determinate”¹⁰⁰. Tuttavia la particolare formulazione del canone sulla cresima del Sinodo Intereparchiale, frutto di un evidente opera di mediazione, fornirà a Mons. Mele il pretesto per limitare ed impedire l’applicazione dell’ordinamento tradizionale, con riserva della cresima al vescovo o a un suo delegato¹⁰¹. La questione verrà risolta soltanto dopo il Vaticano II che nella Costituzione *Orientalium Ecclesiarum* (13) stabilisce: “la disciplina circa il ministro della santa cresima, vigente fino dai più antichi tempi presso gli orientali, sia pienamente ristabilita. Perciò i presbiteri hanno il potere di conferire questo sacramento col crisma benedetto dal patriarca o dal vescovo”¹⁰².

¹⁰⁰ Cfr. F. J. Urrutia, “Facoltà abituali” in *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, Cinisello Balsamo 1993, 480.

¹⁰¹ Nella *Lettera ai R.R. Parroci* del 30 dicembre 1960, il vescovo Mele scriveva: “L’art. 178 delle Costituzioni del Sinodo Intereparchiale fatto per agevolare ancor più il ritorno dei fratelli separati d’Oriente, e quindi non contiene il divieto di cresimare, ma neppure l’obbligo di cresimare, e il desiderio o consiglio che non si cresimi è contenuto negli articoli 177, 179, 180 ... tutto considerando, non si può non concludere che è meglio, molto meglio per le anime che il Sacramento della Cresima venga conferito dal Vescovo ... ma è evidente che non conviene, e non si può permettere, che i bambini vengano comunicati” (BEDL 144 [ottobre - novembre - dicembre 1960], 166-167).

¹⁰² Il cambiamento era possibile grazie alla Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*, 26) che, prendendo in considerazione la disciplina orientale, considera il vescovo “ministro originario” e non più “ordinario” della cresima, cfr. E. Lanne, “Les sacrements de l’initiation chrétienne et la confirmation dans l’Église d’Occident”, *Irénikon* 57 (1984), 324-346: 331, nota 60. Per la discussione in Occidente sul *ministro ordinario* della cresima si veda lo studio di C. Fabris, *Il presbitero ministro della cresima? Studio giuridico teologico pastorale*, Padova 1997.

III

CIRILLO KOROLEVSKIJ E GLI ITALO-ALBANESI: IL VIAGGIO IN CALABRIA DEL 1921

1. “Mi ero innamorato degli Italo-albanesi”

Il primo contatto con gli Italo-albanesi del giovane sacerdote francese divenuto melkita, Cirillo Charon, avvenne al Collegio Greco di Roma, da secoli luogo di formazione per quei candidati agli ordini di Calabria e Sicilia che usufruivano dei posti assegnati gratuitamente ad un certo numero di arbëreshë per statuto di fondazione¹. Presso la casa di via del Babuino p. Cirillo conobbe l'anziano *papàs* Nicola Franco, che in una corrispondenza del 1942 tratteggiava come

un esempio che ho avuto sempre sotto gli occhi ... un buon prete italo-albanese, ... di Mezzoiuso ... aveva una certa istruzione e soprattutto delle idee non tanto sbagliate, che esprimeva in modo originalissimo, sia a voce, sia in scritti. Per più di quarant'anni fu in Roma «la colonna del rito greco», come lo dicevano i suoi intimi ed anche i suoi avversari ... Di qua e di là si ritrovano in archivio [della Congregazione Orientale] dei suoi ricorsi sempre a vantaggio di altri. Mi ha sempre edificato, e mi sono sempre detto che vorrei vivere e morire come egli stesso visse e morì².

La conoscenza fatta con un personaggio così interessante, anche se all'inizio non particolarmente apprezzato³, deve aver incuriosito Korolevskij al mondo italo-albanese e così, giunto a Roma il 22 gennaio 1908, alla fine dell'anno, dal 28 novembre al 5 dicembre

¹ *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di A. Fyrgos (Analecta Collegii Graecorum 1), Roma 1983, *passim*.

² Korolevskij, *Kniga*, IV, 1904-1905. Su Nicola Franco (1835-1916) vd. *ibid.*, 37, nota 58, 38-39, 169, nota 234, V, 478 s.v.

³ Come richiama l'editore Giuseppe Maria Croce (Korolevskij, *Kniga*, IV, 1905, nota 4122) nel tessere l'elogio di Franco “Korolevskij a sans doute oublié que vingt-sept ans plus tôt il s'était exprimé sur le compte du *papas* italo-albanais en de termes beaucoup moins élogieux”, cfr. *ibid.*, III, 44, dove Franco è definito “veux bonze”.

visitava le “colonie” di Sicilia, lasciandone un esteso e positivo resoconto nelle sue memorie autobiografiche⁴.

Forte dell’esperienza siciliana, nel volume sulle celebrazioni crisostomiane apparso l’anno seguente, Korolevskij poteva scrivere che “il rito è bene conservato in Calabria e Sicilia”⁵, parere che cambierà radicalmente nel 1921 dopo aver visto con i propri occhi la deplorabile situazione nell’eparchia di Lungro da poco eretta. Più importante invece è la posizione largamente favorevole che egli aveva assunto nei confronti del dibattuto problema della desiderata e desiderabile autonomia delle parrocchie italo-albanesi dalla giurisdizione dei vescovi latini. E a questo proposito faceva presente ai suoi lettori che il numero non proprio elevato di fedeli non doveva costituire un problema, trovandosi in Medio Oriente eparchie ancora meno popolate⁶.

Procedendo ad uno spoglio sistematico dei fondi archivistici della Congregazione *De Propaganda Fide*, p. Cirillo ebbe modo di raccogliere molti materiali riguardanti gli Italo-albanesi e la loro storia e già nel 1910 pubblicava sulle pagine del “Bessarione” lo studio “Documenti inediti per servire alla storia delle chiese italo-greche”⁷, seguito sulla stessa rivista da un lavoro dedicato alle missioni cattoliche in Cimarra ed Epiro⁸ e da uno studio sulla *Perbrevis Instructio* di Clemente VIII⁹. All’inizio degli anni ‘30 inaugurò una serie di articoli espressamente dedicati alle vicende ecclesiastiche degli Italo-albanesi, dei quali soltanto due vennero pubblicati¹⁰, poi nel 1942 riservò loro ampio spazio nell’opera di consultazione “I Riti e le Chiese orientali”¹¹. Nel 1947 riprese a pubblicare il

⁴ Korolevskij, *Kniga*, II, 368-372.

⁵ Charon/Karalevskij, *Centenaire de S. Jean Chrysostome*, 236.

⁶ *Ibid.*

⁷ Korolevskij, “Documenti inediti”, 386-423.

⁸ C. Korolevskij [Karalevsky], “La missione greco-cattolica della Cimarra nell’Epiro nei secoli XVI-XVIII”, *Bessarione* 15 (1911), 440-483, 16 (1912), 181-199, 17 (1913), 170-197.

⁹ Korolevskij, “Istruzione di Clemente VIII”, 344-365, 465-481.

¹⁰ Korolevskij, “Vicende: Barile”, 43-68; “Vicende: Plàtaci”, 207-217.

¹¹ Gatti - Korolevskij, *I Riti e le Chiese orientali*, 500-529.

registro dei documenti dell'Archivio di Propaganda¹² e del 1950 è un breve scritto riguardante Pietro Pompilio Rodotà¹³. E' in uno di questi articoli più recenti che lo stesso Korolevskij racconta il suo particolare interesse per i cristiani arbëreshë:

Intimo frequentatore del Collegio Greco ... nostro unico centro comune, spinto anche da certi ricordi di gioventù, mi ero innamorato degli Italo-Albanesi, e così si spiega come ebbi nel decorso degli anni a dedicare alla loro storia alcune monografie ...¹⁴

Ci si può chiedere allora che idea Korolevskij avesse maturato della complessa vicenda storico-ecclesiastica degli Italo-albanesi e se la stima e la simpatia per loro provata ne avesse in qualche modo idealizzata la ricostruzione. La risposta è semplice. Il costante contatto con le fonti lo aveva preservato dalle visioni romanzate come da molti pregiudizi. Già nel 1909 pochi mesi dopo la sua visita in Sicilia, egli poteva scrivere:

Aux archives du Séminaire greco-albanais de Palerme se trouve un gros ouvrage manuscrit latin, composé par le prêtre Paolo-Maria Parrino, cité par Rodotà (t. III, p. 10), curieux travail dans lequel l'auteur prétend que les Albanais de rite byzantin n'ont jamais trempé dans le schisme¹⁵.

Con queste parole egli assumeva una posizione ben chiara – e ai suoi tempi tutt'altro che condivisa – circa lo *status* canonico degli Albanesi giunti in Italia e la loro dipendenza dalla gerarchia ortodossa, una posizione che avrà modo di meglio precisare alcuni anni dopo. Korolevskij infatti non esita a parlare di manifesta malafede da parte dei Prelati ortodossi incaricati di visitare le comunità gre-

¹² C. Korolevskij, "Italo-greci ed Italo-albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide", ASCL 16 (1947), 113-153; 17 (1948), 165-180; 18 (1949), 178-196; 20 (1951), 119-134.

¹³ Korolevskij, "Pietro Pompilio Rodotà", 236-245. All'attività si può aggiungere la recensione a D. Zangari, *Le Colonie italo-albanesi di Calabria, storia e demografia. Secoli XV-XIX*, Napoli 1941 apparsa su ASCL 12 (1942) 173-177.

¹⁴ Korolevskij, "Italo-greci ed Italo-albanesi" [sopra, nota 12], 117-118; cfr. anche Korolevskij, *Kniga*, II, 496.

¹⁵ Charon/Karalevskiy, *Centenaire de S. Jean Chrysostome*, 260, nota 1. Più tardi Korolevskij riporterà le stesse cose nel volume scritto con il salesiano Carlo Gatti, *I Riti e le Chiese orientali*, 504-505.

che ed albanesi del Meridione¹⁶, e di un successivo passaggio insensibile dalla giurisdizione ortodossa a quella cattolica¹⁷. Meno accurata invece, appare la presentazione degli emigrati albanesi come elemento etnico che viene a “sostituire” gli Italo-greci¹⁸ perché i discendenti dei Γρηγοί, pur non parlando più greco e avendo lasciato il rito bizantino, abitano ancora gli stessi luoghi e portano spesso gli stessi cognomi.

Quello di Korolevskij per gli Italo-albanesi non fu soltanto un interesse erudito o sentimentale ma pratico e fattivo perché, come rivela nell'autobiografia, “chaque fois que l'occasion s'est présentée de défendre les intérêts des Italo-Albanais, j'ai conscience de n'y avoir pas manqué”¹⁹; quanto poi le autorità superiori abbiano tenuto conto dei suoi pareri e consigli è tutt'altro discorso. Nei voti e studi che gli venivano continuamente richiesti in vista della preparazione del Codice di Diritto Orientale, più di una volta Korolevskij ha menzionato la concreta situazione degli Italo-albanesi. Qui mi limito a riportare una lunga citazione, dove egli si serve dell'esempio di quanto accadeva (e credo ancora accada) in Calabria, per illustrare la grande attrazione che una tradizione orientale può esercitare sulle popolazioni alloglotte, naturalmente in vista di evincere un principio giuridico di regolamentazione:

I paesi albanesi di Calabria danno un esempio molto significativo. In tutti vi è una certa proporzione di elementi latini immigrati sia in seguito a matrimoni, sia per altri motivi. In nessuno esiste oggi una parrocchia latina, molto volentieri si assimilano e diventano Albanesi di lingua ed Orientali di rito, senza veruna dispensa. Su di una popolazione di 4694 abitanti, la grossa borgata di S. Demetrio Corone (prov. Cosenza, eparchia di Lungro) ne conterebbe un migliaio in questo caso. In Sicilia sono state impiantate parrocchie latine: ne è seguito un accanimento tale tra i due elementi, che poi parlano talvolta tutti l'albanese (a Piana dei Greci per esempio), che non si sa più come fare per ricondurre la pace. In Calabria queste lotte non esistono affatto²⁰.

Tra gli italo-albanesi p. Cirillo strinse e coltivò amicizie durature con i *papades* Francesco Baffa di S. Demetrio e Giovanni Ma-

¹⁶ Korolevskij, “Vicende: Barile”, 47.

¹⁷ *Ibid.*, 57.

¹⁸ Gatti - Korolevskij, *I Riti e le Chiese orientali*, 500.

¹⁹ Korolevskij, *Kniga*, II, 372.

²⁰ Korolevskij, “Correzioni ed aggiunte”, 27-28, nota 16.

sci di S. Sofia d'Epiro e il suo interessamento venne ricambiato con stima, considerazione o anche soltanto con interesse o curiosità per la persona e gli scritti. E' di un sacerdote arbëresh, papà Vincenzo Selvaggi, la prima bibliografia degli scritti di Korolevskij²¹ e a mons. Eleuterio F. Fortino si deve la prima edizione parziale della *Relazione* che qui viene pubblicata integralmente.

Nelle sue memorie, dove più volte gli Italo-albanesi vengono evocati, il nostro lasciò dei suoi amici un giudizio conciso che vale la pena di riportare:

De cette époque, de ma fréquentation des élèves italo-albanais du Collège Grec et du monastère de Grottaferrata, date l'intérêt que j'ai porté durant toute ma vie à ces braves gens. C'est un petit peuple qui ne veut pas mourir et qui ne demande qu'une seule chose: qu'on le laisse parler sa langue, chanter ses chants nationaux, conserver ses usages et son rite. Rien de plus légitime, rien aussi de plus mal compris de son entourage durant les siècles passés. Le seul reproche qu'on puisse leur faire, c'est leur particularisme excessif: ils croient volontiers qu'il n'y a qu'eux au monde et que l'on n'a à s'occuper que d'eux. Mais ce sont des montagnards, et tous les montagnards sont comme cela, les insulaires aussi²².

2. Il viaggio in Calabria nell'estate del 1921

L'interesse per l'Oriente cristiano suscitato dalle vedute unionistiche e dalle riforme promosse da Leone XIII a Grottaferrata e nel Collegio Greco di Roma avevano spinto più di un ecclesiastico a visitare la Calabria albanese. Nel 1890 vi passava alcuni giorni p. Vincenzo Vannutelli e nel 1905 vi si recò il benedettino svizzero Raimund Netzhammer, rettore del Collegio Greco, e ambedue hanno lasciato ricordi ed impressioni in altrettanti diari ed appunti di viaggio²³. Qualche anno prima di Korolevskij visitò i paesi albanesi di Calabria anche il sacerdote orientalista e liturgista inglese Adrian

²¹ Vincenzo Selvaggi è venuto a mancare il 14 gennaio 2006, cfr. Laviola, *Dizionario*, 277 e www.falkunara.com/news/news_06/Vescovo/News_Vescovo_18_Gennaio.htm, www.theotokos-vaccarizzo.blogspot.com/

²² Korolevskij, *Kniga*, II, 372.

²³ Il titolo dell'opuscolo di R. Cotroneo, *Il rito greco in Calabria*, Reggio Calabria 1902, potrebbe trarre in inganno, in realtà la breve monografia riguarda la sola tradizione italo-bizantina.

Fortescue (1874-1923), autore di un fortunato volume sulle Chiese orientali cattoliche²⁴.

La corrispondenza scambiata da Korolevskij con p. Benno Zimmermann, rettore del Collegio Greco [foto 1], insieme ad alcuni ricordi evocati in qualche articolo pubblicato negli anni seguenti, consentono di ricostruire almeno a grandi linee gli spostamenti dell'originale viaggiatore. Il 14 luglio 1921 egli partì da Roma diretto a Montecassino dove si trattenne una settimana facendo gli esercizi spirituali²⁵. Sabato 23 era a S. Demetrio Corone, ospite dell'amico, arciprete Francesco Baffa, e assisteva alla celebrazione di un matrimonio²⁶. Il giorno seguente partiva per S. Sofia d'Epiro, avendo in programma di trovarsi a Macchia il 27 e il 28 luglio proseguire per S. Cosmo, Vaccarizzo, dove lo troviamo il 31 [foto 2]²⁷, S. Giorgio e quindi Rossano. Dopo una sosta a S. Demetrio, scelto come base per i successivi spostamenti, raggiunse Lungro, dove si trattenne quattro giorni, poi di nuovo a S. Demetrio per arrivare a S. Benedetto Ullano dove resta l'11 e il 12 agosto²⁸. Il 13 è nel paese latinizzato di S. Martino di Finita, quindi a S. Marco Argentano e di nuovo a Lungro da dove il 22 agosto scrive una lettera a Benno Zimmermann²⁹, il 28 è a Civita e il 29 a Plataci.

Secondo il programma di massima stabilito in luglio, ad agosto p. Cirillo avrebbe lasciato la Calabria per la Sicilia, ma le cose andarono diversamente e l'11 settembre lo troviamo ancora a S. Demetrio, il 18 visita Castroregio, e dopo aver rinunciato a visitare Villa Badessa e la chiesa di Lecce, il 20 ritorna a Roma. Venerdì 23

²⁴ Fortescue, *Uniate Churches*, 159-164; le informazioni raccolte dall'autore risalgono al 1917 (*ibid.*, X, nota 1). Sulla sua attività di ricerca vd. A. Dragani, *Adrian Fortescue and the Eastern Christian Churches*, Piscataway, N.J. 2007.

²⁵ Korolevskij a Zimmermann, S. Demetrio Corone, 23-24 luglio 1921, ed. Korolevskij, *Kniga*, III, 208-210.

²⁶ Korolevskij, *Kniga*, III, 209. Su *youtube* sono fruibili alcuni interessanti spezzoni di matrimonio italo-albanese negli anni '50 del secolo scorso, celebrati dal *papàs* Pietro Mario Tamburi: www.youtube.com/watch?v=MnLgqtpiEO0

²⁷ Da Vaccarizzo il 31 luglio spedisce una cartolina a Benno Zimmermann sulla quale annota: "Non è bello questo paese della Calabria? Il mio viaggio in Sicilia è molto compromesso! Rispetti e saluti a tutti"; segue la sigla "KC" e "Ossequi Sac. Luigi Granata ...", ACGr 219, n°3. [foto 2].

²⁸ Korolevskij, "Pietro Pompilio Rodotà", 236-245.

²⁹ Korolevskij, *Kniga*, III, 211-213.



1. Foto di gruppo, Roma, aprile 1921 (da sinistra a destra)
seduti: Luigi Granata, Benno Zimmermann, OSB, Cyrille Korolevskij
in piedi: Antonio Gulemi, Nicolò Scalora, Lorenzo Perniciaro, Sotirio Scura
Roma, Archivio del Pontificio Collegio Greco



2. Cartolina inviata il 31 luglio 1921 da Vaccarizzo Albanese
Roma, Archivio del Pontificio Collegio Greco

settembre è a Poggio Cinolfo in provincia dell'Aquila, presso la residenza estiva del Collegio Greco, presenza annotata nella Cronaca:

Visita del P. Cirillo Karalevsky il quale resta con noi alcuni giorni. Ha fatto il giro completo delle Colonie albanesi di Calabria dove si è perfettamente informato di tutto³⁰.

Korolevskij aveva intrapreso il viaggio per finalità culturali e nelle lettere a Benno Zimmermann si dice soddisfatto della “piena riuscita scientifica” delle sue peregrinazioni. Lo scopo che p. Cirillo si era prefisso era raccogliere sul posto un dossier il più completo possibile, anche fotografico, al quale poi attingere per eventuali pubblicazioni. Un accenno fatto in uno scritto del 1931 potrebbe anche far pensare ad un progetto di ristampa del “Rito Greco” di Rodotà con i necessari complementi³¹, è certo invece che note ed appunti presi nel 1921 sarebbero rifluiti nel capitolo XXA, progettato come altri nel 1940 e mai scritto, della sua autobiografia, al quale aveva assegnato il titolo “Chez les Italo-Albanais de Calabre (1921)”³².

Dalle informazioni incrociate tra corrispondenza e *Relazione* si viene a sapere del caldo inteso, delle difficoltà negli spostamenti e di vari altri disagi, ma è a scritti pubblicati negli anni seguenti che p. Cirillo affida le proprie impressioni. Ecco, per esempio, come dieci anni dopo ricorda la salita a Plàtaci:

Quando visitai Plàtaci nelle giornate del 29 e 30 agosto 1921, questo paese, situato sul versante NE del crinale tra le vallate del Satanasso e del fiume Saraceno, era riputato il più difficilmente accessibile di tutti i paesi albanesi di Calabria, tanto che molti me ne avevano sconsigliato la visita. Di fatto, partito da Civita nella mattinata del 29, dovetti raggiungere, per la carrozzabile che passando per Francavilla va fino al mare, la stazione ferroviaria di Torre Cerchiara, prendere il treno fino alla stazione di Villapiana, e recarmi per un'altra carrozzabile fino a Villapiana-paese: passare per Cerchiara di Calabria sarebbe stato di certo una via più diretta, ma non di molto più breve data la difficoltà delle strade mulattiere. A Villapiana invece non avevo che un-

³⁰ ACGr 230/IV, *Cronaca del Collegio Greco*. Giugno 1921 - dicembre 1924: non numerato, *ad diem*.

³¹ Korolevskij, “Vicende: Barile”, 47.

³² Korolevskij, *Kniga III*, IX. Dieci anni dopo p. Cirillo scrive che si è servito dei risultati della visita per scrivere la storia del Collegio Greco di Roma in corso di pubblicazione (Korolevskij, “Vicende: Barile”, 54).

dici chilometri da fare a mulo, passando vicino a burroni che in altri tempi sarebbero stati pericolosi. Vi impiegai tre o quattro ore, ed il giorno seguente tornai per la medesima strada. Niente dà un'idea dello stato di isolamento in cui hanno vissuto i paesi albanesi fino all'apertura delle ferrovie, come una visita a Plàtaci. Da tre o quattro anni, una strada carrozzabile raccorda questo comune a Villapiana. L'Annuario generale del *Touring Club* per il 1933 parla ancora della sola mulattiera. Un nuovo progresso è stato realizzato: il paese è provvisto oggi della luce elettrica³³.

Nel 1937 dalle pagine di *Studios*, la rivista da lui fondata, diretta e in gran parte anche scritta, rievocava l'impatto avuto con la bizzarra tradizione liturgica calabro-albanese:

Arrivé en Italie à la fin du XV^e siècle et au début du XVI^e, les Albanais menèrent une vie plus ou moins errant pendant près d'un siècle. Lorsqu'ils se fixèrent et se construisirent des églises, il avaient perdu toute tradition architecturale, et toutes leurs églises ont une forme latine, tant à l'intérieur qu'à l'extérieur. Privés d'évêque propre, il ont pris une foule de pratiques latines et plus spécialement napolitaines, qui ont remplacé les usages orientaux. Ils n'ont guère conservé que la liturgie de la messe, l'administration des sacrements et les cérémonies de la Semaine Sainte et de l'Épiphanie; quelquefois les vêpres, célébrés alors d'une manière qui amène les larmes aux yeux. Les neuvaines, *coroncine*, etc. ont envahi tout le rest. Il n'y a pas bien longtemps, on voyait des prêtres portant, sous le phélonion byzantine, la *cotta* (surplis), et sur la tête la barrette latine!³⁴

Rispetto alla *Relazione* e ai ricordi evocati negli anni seguenti, la corrispondenza con p. Benno ha il vantaggio di fissare a caldo le impressioni riportate da Korolevskij a contatto con la realtà italo-albanese del tempo, e non soltanto in campo religioso o ecclesiastico. Le sue osservazioni, comunque, restano funzionali allo scopo del viaggio, ai propri interessi storici ed alla sviscerata passione del nostro personaggio per il "rito greco". In questo contesto vanno compresi rilievi e giudizi, anche severi, a persone e istituzioni, giudizi dai quali traspare comunque una spiccata simpatia, dovuta alla condivisione – anche se spesso più immaginaria che reale – della medesima cultura "orientale".

Nelle note introduttive all'edizione parziale della *Relazione* Eleuterio Fortino ha rilevato nello scritto di Korolevskij "diverse

³³ Korolevskij, "Vicende: Plàtaci", 207-208.

³⁴ Korolevskij, "Sacrament de la Pénitence", 100, nota 1

carenze ed alcune incomprensioni”³⁵ senza però indicare quali e che anche io rinuncio ad individuare. Credo invece sia utile chiedersi fino a che punto p. Cirillo sia stato influenzato dall’opinione dei suoi informatori di fiducia, dai prelati delle curie latine che prima del 1919 dovevano occuparsi degli Italo-albanesi, e dallo stesso Mons. Giovanni Mele. A prima vista il nostro viaggiatore appare scrupoloso, ma poi non esita a dar credito alle chiacchiere, apertamente infondate, che pesavano sulla memoria di Pietro Camodeca, arciprete di Plataci [§ 33.4], del quale la giustizia aveva apertamente riconosciuto l’innocenza.

Più in generale, egli considera “l’elemento albanese, diverso di sangue”, anche nel “carattere morale”, e più energico rispetto al calabrese; ma non in misura rilevante a motivo dell’influsso esercitato dall’ambiente circostante [§ 49]. Nella corrispondenza con Zimmermann egli ha occasione di dettagliare la comparazione:

Population tres différente dans ses deux éléments, les Albanais ne ressemblent pas aux Italiens et valent mieux qu’eux. Mais au fond et abstraction faites des vies qui sont ceux de tous les petits pays arriérés, le naturel est meilleur que celui du Napolitain ou du Romain³⁶.

Korolevskij stima l’uomo di Calabria incapace di calma e sangue freddo [§ 15], di natura fiacco e privo di energia [§ 47], dominato dai pregiudizi ed incapace ad “arrivare fino ai concetti d’ordine generale” [§ 85] secondo un comportamento tipico delle “nature meridionali, che hanno molto cuore e poca volontà” [§ 55]. Le sue valutazioni non sono poi così distanti dalla cruda prevenzione manifestata anni prima da Vincenzo Vannutelli:

Vicino a S. Demetrio vi è pure un altro villaggio greco, detto Santa Sofia d’Epiro, il quale non ha altra importanza che il nome che porta: poiché richiama e la gran chiesa metropolitana dell’oriente, e il paese d’origine di coteste colonie. In realtà e nel fatto tal villaggio val meglio da lontano che da vicino; giacché l’esame e la conoscenza minuta del medesimo forse eclisserebbero l’aureola e la gloria, che si addicono al nome che porta³⁷.

³⁵ Fortino, “Albori dell’Eparchia di Lungro”, 7

³⁶ Korolevskij, *Kniga*, III, 211.

³⁷ Vannutelli, *Colonie*, 145

Individuando la causa dei mali del Sud nella “mancanza di energia” dei suoi abitanti tanto da avere l’impressione di trovarsi “già [nel]l’Oriente asiatico sotto il dominio turco” e “nell’Africa libica” [§ 47]³⁸, Korolevskij non si distingueva per originalità. Egli riproponeva inconsapevolmente le teorie della “scuola antropologica positivista”, ampiamente screditate in sede scientifica, ma presenti con tenacia nella coscienza collettiva e veicolate da novelle e romanzi³⁹. Nello stesso tempo Korolevskij resta colpito dalla “cordialissima ospitalità orientale che costituisce l’uno dei lati più spiccati del carattere albanese” [§§ 2 e 4], ma critica il diffuso “spirito di campanilismo” [§ 51], omettendo però di rilevare che anch’esso è un tratto squisitamente orientale.

Della Calabria che ha visitato, p. Cirillo descrive la situazione ambientale ed economica [§ 6], aspetti reali, oggettivi, ma collocati in una prospettiva a-temporale. Dalla *Relazione* e dalla corrispondenza un lettore non troppo addentro con la storia italiana di quegli anni mai potrebbe sospettare che il 2 agosto – mentre il nostro viaggiatore si muoveva tra S. Giorgio Albanese e Rossano – grazie alla mediazione del presidente della Camera Enrico De Nicola, socialisti e popolari firmavano, su invito di Mussolini, un patto di pacificazione per la cessazione delle violenze squadriste. Il patto venne poi contestato dai singoli *ras*, che minacciavano di scavalcare Mussolini, e le violenze continuarono⁴⁰.

Questo radicato senso di estraneità a tutto ciò che non fosse “orientale” e che attraversa la giovinezza e la vita adulta di p. Cirillo, è la conseguenza del tenace lavoro volto a trasformare con ostinata determinazione Jean-François Joseph figlio di Paul Charon, veterinario militare di Caen nelle Ardenne francesi, nel russo Kyrill Pavlovič Korolevskij. I progetti unionisti di Leone XIII nel cui clima ottimista e *naïve* la vocazione orientale del futuro p. Cirillo

³⁸ Il 28 agosto 1921 da Civita Korolevskij scriveva a Zimmermann: “Pays très arriéré au point de veu matériel. C’est tout à fait l’Orient asiatique – presque le Chaldée” (Korolevskij, *Kniga*, III, 211).

³⁹ Sull’argomento si può leggere il lucido saggio di G. M. Viscardi, “Il Mezzogiorno tra identità e pregiudizio” in Viscardi, *Tra Europa e “Indie di quaggiù”*, 1-30: 9-12.

⁴⁰ N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo* (Storia d’Italia 14), Torino 1995, 274; cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, III, Firenze 1929, 492-493.

venne a maturare, individuava nel rito liturgico lo strumento privilegiato per una efficace azione di proselitismo nei confronti delle Chiese ortodosse. La purificazione dei riti orientali cattolici deformati nel tempo da quelli che Korolevskij chiama “ibridismi”, si imponeva come condizione preliminare per rendere credibili agli occhi degli Ortodossi le reiterate promesse dei papi romani che in tante occasioni avevano assicurato rispetto e poi stima per i venerandi “riti” orientali. E la preoccupazione, spesso soltanto immaginaria, di tacitare possibili censure da parte di quelli che allora erano più sovente chiamati “Dissidenti”, affiora non di rado anche nei verbali delle Plenarie di Propaganda e della Congregazione Orientale⁴¹.

Nel programma di Leone XIII c’era posto anche per i latini che assumevano un rito orientale tramite l’indulto di biritualismo, oppure con un passaggio temporaneo o definitivo. Korolevskij si spinse oltre: non bastava – a suo giudizio – assumere un rito orientale, bisognava *diventare* orientali, e nel formulare le sue proposte è abbastanza evidente che egli vedeva in sé stesso un esempio riuscito di una simile trasformazione. All’inizio degli anni ‘80 del secolo appena passato, nel clima ecumenico determinato dal Concilio Vaticano II, il benedettino Emmanuel Lanne († 2010) non avrebbe esitato a definire l’apostolato unionista di stampo leonino altro che una *pseudomorfo*, ovvero “la somiglianza con un altro essere assunta da una creatura per spacciarsi per ciò che non è”⁴².

⁴¹ Come già ricordato, la preoccupazione affiora anche nella *Ponenza* cardinalizia per l’istituzione dell’eparchia di Lungro, cfr. cap. I.2.

⁴² E. Lanne, “Il significato e il valore della Liturgia per l’unione delle Chiese nel cammino ecumenico”, in *Eucaristia sfida alle Chiese divise*, a cura di L. Sartori (Caro salutis cardo, Contributi 2), Padova 1984, 31-57: 32. Lanne riprende il concetto di pseudomorfo dal teologo russo G. Florovsky, *Vie della teologia russa*, edizione italiana a cura di P. C. Bori (“Dabar” 14), Genova 1987, 47 che, a proposito dell’influsso occidentale sulla scuola teologica di Kiev, parlava di “pseudomorfo della coscienza religiosa russa e del pensiero ortodosso”; vd. anche D. Wendebourg, “‘Pseudomorphosis’: A Theological Judgement as an Axiom for the Research in the History of Church and Theology”, *The Greek Orthodox Theological Review* 47 (1977), 321-342; Ead., “‘Pseudomorphosis’ – ein theologisches Urteil als Axiom der Kirchen- und theologiegeschichtlichen Forschung”, in *The Christian East, Its Institutions & Its Thought. A Critical Reflection*, ed. R. F. Taft (OCA 251), Roma 1996, 565-589.

P. Cirillo osserva la realtà in funzione delle riforme da appor-
tare. Se ne ha un buon esempio quando nella *Relazione* egli riesce a
comunicare al lettore l'entusiasmo con il quale in S. Cosmo spie-
gava "a tutti come dovrebbe esser disposta la loro chiesa" [§ 70],
insomma sembra più interessato al futuro che al presente. In Cala-
bria come altrove egli si spendeva perché le Liturgie, la pietà po-
polare e gli edifici sacri potessero acquisire un volto più "orien-
tale", ma ci sono buone ragioni per ritenere che quest'uomo non
diventò mai fino in fondo quello che diceva di essere diventato e
che la sua visione dell'Oriente cristiano non sempre è stata la più
esatta e neanche la più giusta. Egli, p.es. non mostrava alcun inte-
resse per l'osservanza da parte di clero e popolo dei tempi e giorni
penitenziali che nel mondo ortodosso è uno dei capisaldi della pietà
personale e della pratica religiosa⁴³, parte integrante – *feasts and*
fasts dicono gli anglofoni – dell'anno liturgico, e dunque di quel
"rito" a lui caro più di ogni cosa.

Come ha messo bene in luce Giuseppe M. Croce, la "posizione,
scrupolosamente purista in fatto di 'riti' ma non così ferma sul pro-
blema della disciplina", valse a Korolevskij più di una critica "da
parte di chi scorgeva in questa artificiosa divaricazione un serio ri-
schio di confusione, a tutto svantaggio delle Chiese cattoliche
orientali"⁴⁴. Il perfetto orientale pronto a smascherare qualsiasi lati-
nismo palese o latente, seppe incoraggiare o giustificare nei suoi
scritti pratiche del tutto sconosciute alle più genuine tradizioni del-
l'Oriente cristiano, quali la celebrazione solitaria della Divina Li-
turgia, praticata nel passato dai soli eremiti, o la recita privata della
Liturgia delle Ore⁴⁵.

3. Il secondo viaggio in Calabria nell'agosto 1922

Korolevskij tornerà ancora una volta in Calabria l'anno succes-
sivo, nel mese di agosto, insieme a p. Benno Zimmermann⁴⁶, al dia-

⁴³ Cfr. D. Tessore, *Il digiuno*, Roma 2007.

⁴⁴ Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 337, nota 423.

⁴⁵ C. Korolevskij, "Questions et réponses 8, 11, 12", *Stoudion* 4 (1927), 101-105, 169-171; Id., "Un projet d'Anthologe pour la lecture privée de l'Office divin", *Proche-Orient Chrétien* 3 (1953), 14-28, 105-118, 218-232, 323-340; 4 (1954), 33-50.

⁴⁶ Da una cartolina inviata il 17 agosto da S. Sofia d'Epiro a Olivier Rousseau, OSB (Chevetogne, fonds O. Rousseau, Korolevskij à Rousseau), p. Cirillo intra-

cono Giovanni Masci⁴⁷ e al seminarista Antonio Gulemì [foto 1]⁴⁸ per prendere parte all'inaugurazione della cattedrale di Lungro appena restaurata⁴⁹. Il gruppo partì da Roma l'11 agosto diretto a Napoli dove visitò la chiesa greca dei Ss. Pietro e Paolo e la nave da guerra "Avilio". Il 12 erano a Lungro e il 13 presero parte alla consecrazione del nuovo altare compiuta dal vescovo Mele, ai vesperi solenni del 14 e il giorno seguente, festa della Dormizione della Madre di Dio, alla Liturgia pontificale con l'ordinazione di Antonio Gulemì a suddiacono e di Giovanni Masci al presbiterato⁵⁰. Il giorno 16 partono di buon mattino per S. Sofia d'Epiro, paese natale del sacerdote novello; di là p. Benno e p. Cirillo si recano a S. Demetrio Corone per far visita all'arciprete Francesco Baffa, quindi tornano a S. Sofia dove domenica 20 agosto Giovanni Masci celebra la prima Liturgia solenne⁵¹. Nei giorni seguenti i due ecclesiastici visitano Macchia e Vaccarizzo, quindi incontrano ad Acri le Suore Piccole Operaie dei SS. Cuori e proseguono per Rossano e Corigliano e poi in treno fino a Napoli. Il 25 agosto celebrano nel santuario di Pompei e visitano gli scavi archeologici. Zimmermann partì per Roma il giorno stesso mentre Korolevskij si trattene a Napoli ancora un giorno⁵².

prese il viaggio non proprio volentieri: "... saluto da parte di noi altri viaggianti in Calabria (poiché mi hanno trascinato a viva forza, me ne vado dopo in Germania e passerò anche nel Belgio ...)" [foto 3].

⁴⁷ Sul Masci (1900-1929), fondatore – tra l'altro – di una "Lega antiortodossa", vd. Korolevskij, *Kniga*, III, 484-485 e nota 973; V, 528, s.v.

⁴⁸ Nato a S. Costantino Albanese l'8 luglio 1898, Antonio Gulemì è morto il 13 giugno 1965, vd. ACGr 72, 149, n° 318, BEDL 162 (aprile - maggio - giugno 1965), 2221.

⁴⁹ Un accenno in Korolevskij, *Kniga*, II, 178 e III, XIV. Per Bellusci, *Plataci Pllàmi*, 81, Korolevskij si sarebbe recato in Calabria con Eugène Tisserant: evidentemente si tratta di un equivoco. Il cardinale visitò alcuni centri della Calabria albanese soltanto all'inizio di maggio del 1951 e non in compagnia di p. Cirillo.

⁵⁰ Cronaca dei festeggiamenti su *L'Osservatore Romano* del 19 agosto 1922, 2.

⁵¹ Ad imitazione del rito romano dell'epoca vigeva tra gli Italo-albanesi di Calabria la distinzione tra Liturgia "piana" (recitata), "cantata" e "solenne".

⁵² ACGr 230/IV, *Cronaca del Collegio Greco*. Giugno 1921 - dicembre 1924, non numerato, *ad diem*. Un resoconto di quei giorni in una lettera da S. Sofia d'Epiro del 17 agosto 1922 spedita da Korolevskij al rettore del Collegio Greco [doc. 5].



3. Cartolina inviata il 17 agosto 1922 da S. Sofia d'Epiro
Chevetogne, Archivio del Monastero

4. Cirillo Korolevskij e la crisi dell'eparchia nel 1927/28

La morte nel 1927 del prelado siculo-albanese Giuseppe Schirò, arcivescovo titolare di Neocesarea del Ponto, “ordinante” a Roma per il rito bizantino, riaccese in Calabria le speranze di quanti tra il clero e il popolo avrebbero visto di buon occhio – se non con piacere – Mons. Mele raccoglierne la successione. Sembra infatti che già pochi anni dopo l'elezione alla sede lungrese, i rapporti fra il vescovo e i suoi preti fossero diventati tesi e difficili. Mi esprimo al condizionale perché fino ad oggi, a parte qualche medaglione oleografico ed occasionale, quasi non esiste alcun lavoro serio sulla figura e l'opera di Mons. Mele utile a chiarire questo ed altri momenti del suo lungo ministero episcopale⁵³.

Nella *Relazione* Korolevskij si sofferma a lungo sul vescovo [§§ 85-88]: ne loda l'integrità di vita e lo spirito sinceramente pastorale, ma lascia anche intuire che per governare una eparchia giovane, anzi appena eretta, e con gravi problemi nelle strutture e nel personale, occorre un presule deciso e determinato, con un programma chiaro e la volontà di conseguire gli obiettivi prefissati. Tutto ciò non ha nulla a che fare con una visione pragmatica da eparchia-azienda: per rendere un servizio efficace ogni Chiesa ha bisogno di strutture funzionanti e proprio in questo settore Mons. Mele si è trovato a fronteggiare difficoltà ed ostacoli, in particolare per le vicende legate alla mancata costruzione del Seminario eparchiale.

Con una Lettera Apostolica di Benedetto XV al vescovo Mele del 27 novembre 1920⁵⁴ si chiudeva la lunga vertenza con le autorità civili sul definitivo assetto del Collegio di S. Adriano e le com-

⁵³ L'unico contributo prosopografico di un certo spessore è, a mia avviso, il ritratto delineato in Miraglia, “Arbëreshë di Calabria”, 319-326.

⁵⁴ ACO, *Bolle e Brevi 1919-1949*, 10-16, inc. “Per Constitutionem Apostolicam sub plumbo expeditam anno Domini 1919 di 13 martii, Pontificatus nostri anno quinto, quae incipit ‘Catholici fideles Graeci Ritus’...”. Del testo latino, finora inedito, viene data una traduzione italiana in E. F. Fortino, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensioni e comunione*, Cosenza 1994, 149-151. La versione è ripresa da Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 350-352 che cita il volume *Bolle e Brevi*, ingenerando l'equivoco che l'originale sia in lingua italiana.

petenze del vescovo di Lungro⁵⁵. La Santa Sede accettava la proposta governativa di liquidare 116.000 lire a favore del Seminario di Lungro e 300.000 per la fondazione del Seminario da edificarsi nell'eparchia ad esclusione del territorio comunale di S. Demetrio Corone. La prima somma venne corrisposta il 1° agosto 1921 e Mele la versò alla Congregazione Orientale che con gli interessi pagava le rette dei seminaristi di Lungro presso il Seminario pontificio di Grottaferrata⁵⁶. Il 20 febbraio 1922 arrivarono le restanti 300.000 lire che Mele, d'intesa con la Congregazione Orientale, giudicò opportuno capitalizzare e non investire per la costruzione del nuovo Seminario⁵⁷. La scelta, come vedremo, alienò al vescovo molti consensi e gli attirò il risentimento dei suoi diocesani. Certamente per un uomo schivo, riservato e solitario come era Giovanni Mele furono emozioni forti, ma responsabilità pubblica e tranquillità personale – è risaputo – raramente vanno insieme.

La *Relazione* di p. Cirillo esponeva a Mons. Isaias Papadopoulos altri problemi sul tappeto dei quali certamente l'anziano Assessore era già al corrente a motivo del suo ufficio, come il mancato acquisto della residenza episcopale in Lungro o la negata ordinazione al chierico Luigi Granata [foto 1] che si vide costretto a passare al rito romano⁵⁸. Ma l'intento di Korolevskij era piuttosto di far conoscere l'inquietudine del clero. Per p. Cirillo la promozione all'episcopato di Giovanni Mele fu una scelta obbligata, dettata dalle circostanze, ma che con l'andare del tempo avrebbe potuto non rivelarsi ad ogni costo la migliore. In fondo è il solito meccanismo che in occasione di nomine e di elezioni più volte ha preferito accordare precedenza ai problemi urgenti lasciando indietro e irrisolti i problemi importanti, rendendoli alla fine cronici e senza via d'uscita. Nel 1921 Korolevskij si dice non meravigliato se dopo una diecina di anni Mons. Mele fosse venuto alla decisione di rassegnare le dimissioni per ricoprire in Roma l'incarico di vescovo ordinante presso il Collegio Greco, e l'amico Francesco Baffa – Don Ciccio – arciprete di S. Demetrio Corone ne prendesse il posto

⁵⁵ Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 162-171.

⁵⁶ Cfr. Bellusci, "Mele a Zimmermann", 19.

⁵⁷ *Ibid.*, 19.

⁵⁸ Sull'affare Granata: Korolevskij, *Kniga*, II, 175, III, 216; Bellusci, "Mele a Zimmermann", 18.

sulla cattedra di Lungro. Era un auspicio personale oppure un programma più largamente condiviso?

Una prima risposta emerge dalla corrispondenza scambiata tra Korolevskij e p. Benno Zimmermann, rettore del Collegio Greco, durante il viaggio in Calabria del 1921. Il 22/28 agosto p. Cirillo scriveva da Lungro che “ce que l’on dit de lui [*i.e.* Mele] n’est pas exagéré”⁵⁹. In una lettera dell’11 settembre da S. Demetrio Corone egli anticipa a Zimmermann le considerazioni che rifluiranno in parte nella *Relazione* per Mons. Isaias Papadopoulos e conclude che, nonostante tutto, il vescovo va sostenuto, almeno finché non verrà individuato un successore [§ 88]⁶⁰. Col passare degli anni Mele diviene agli occhi di Korolevskij il simbolo stesso dell’uomo esitante ed indeciso al quale paragona altri ecclesiastici con analoghi problemi di carattere, dal cardinale Giovanni Tacci, ribattezzato “John Mele junior” a Stefan Kurtev, futuro esarca apostolico di Bulgaria⁶¹. Certamente nella *Relazione* e nella corrispondenza Korolevskij non tralascia di notare quanto il vescovo sia solo, anche moralmente, privo degli aiuti più necessari e costretto ad affrontare in prima persona problemi su problemi⁶². Il vescovo stesso se ne lamenta con Benno Zimmermann scrivendo nel 1922 “sono poi solo, solissimo, e devo attendere a tante cose particolari”⁶³. Korolevskij intanto, anche per l’incarico di Consultore della Congregazione Orientale, seguiva da Roma i primi passi di Mele e su richiesta del Dicastero il 19 novembre 1922 presentava alcune osservazioni sulle linee programmatiche esposte dal vescovo nelle *Disposizioni per il Clero* pubblicate nello stesso anno⁶⁴.

All’inizio del 1928 a Lungro il malcontento aveva raggiunto livelli di guardia al punto che Mele intendeva pubblicare una lettera pastorale “al popolo di Lungro” per spiegare le circostanze della

⁵⁹ Korolevskij, *Kniga*, III, 213.

⁶⁰ *Ibid.*, III, 216.

⁶¹ *Ibid.*, III, 907, 997, 1006.

⁶² Korolevskij, *Kniga*, III, 213.

⁶³ Bellusci, “Mele a Zimmermann”, L/N 11/2 (1989), 19.

⁶⁴ Mons. Giovanni Mele vescovo di Lungro, *Disposizioni per il Clero*, Grottaferrata 1922, ripubblicate in appendice [doc. 6].

mancata costruzione del seminario eparchiale⁶⁵. In una lettera a Zimmermann del 21 febbraio Korolevskij insinua che sul malcontento soffiava papàs Pietro Scarpelli, desideroso – a suo dire – di succedere al vescovo⁶⁶.

Ufficialmente p. Cirillo si teneva in disparte, ma ufficiosamente, pur dichiarando di non voler entrare in affari che non lo riguardavano, nel gennaio 1928 trasmetteva al cardinale Luigi Sincero, Segretario della Congregazione Orientale, un diffuso promemoria del papàs Giovanni Masci, cancelliere vescovile di Lungro, di cui condivideva le linee portanti⁶⁷. Lo scritto di Masci parla delle difficoltà del vescovo con il clero che di fatto lo aveva estraniato, e delle speranze deluse dei *papades* più giovani, frustrati anche dall'impossibilità di varare un progetto comune volto a superare la situazione. In tali condizioni il decesso del vescovo ordinante Giuseppe Schirò sembrò davvero a Masci, Korolevskij, "Don Ciccio" e ad altri ecclesiastici, una via d'uscita provvidenziale, tanto che p. Cirillo non esitò a sottoporla, con le dovute cautele, all'attenzione del cardinale Sincero.

Scrivendo a Benno Zimmermann Korolevskij tornò sull'argomento nel gennaio e nel giugno 1929, e lo fece in termini asciutti, auspicando la nomina di Francesco Baffa e il trasferimento di Mele "con il suo fiocco verde" – diretta allusione alle tendenze latinizzanti del presule – come vescovo ordinante presso il Collegio Greco⁶⁸. Le cose però andarono in tutt'altro modo. La Congregazione Orientale discusse la situazione di Lungro e la posizione del vescovo in una apposita *Plenaria* il 3 dicembre 1928⁶⁹. Mele venne messo al corrente della lettera di Masci a Korolevskij e del ruolo di discreto mediatore da lui svolto presso il cardinale Sincero. Anzi la lettera, che doveva restare segreta, venne inserita, a stampa, tra la

⁶⁵ *Relazione Lungro 1928*, 50-51. La bozza di lettera è pubblicata in appendice [doc. 7].

⁶⁶ Korolevskij, *Kniga*, IV, 1406.

⁶⁷ ACO, Korolevskij, *Voti, Relazioni, Pareri*, IV, 1928-1929, ff. 5-15.

⁶⁸ Korolevskij, *Kniga*, IV, 1493, 1565. Korolevskij deplora l'abbigliamento latinizzate del Presule anche in una lettera a Dionysios Varouchas del 16 marzo 1927, *Ibid.*, IV, 1304-1305.

⁶⁹ *Relazione Lungro 1928*

documentazione acclusa alla Ponzenza⁷⁰. Invitato a fornire chiarificazioni, il vescovo Mele riuscì a dimostrare di essere vittima di una montatura di paese e la Congregazione accolse la sua tesi.

Soltanto nel 1934 il clero dell'eparchia di Lungro trovò la coesione che gli mancò nel 1928 e inoltrò un memoriale direttamente alla Congregazione Orientale e, per conoscenza, a p. Isidoro Croce⁷¹ egumeno di Grottaferrata, a Korolevskij e al gesuita Emil Herman⁷², canonista del Pontificio Istituto Orientale. Nello scritto si elencano 16 “abusi e novità” prevalentemente liturgici di cui il vescovo è ritenuto diretto responsabile. Come per il pro-memoria del 1928 la Congregazione non ritenne opportuno dare seguito – magari con una Visita Apostolica – agli esposti presentati, e Giovanni Mele continuò a reggere la Chiesa lungrese fino al 1967⁷³.

⁷⁰ *Ibid.*, 24-31.

⁷¹ Su Isidoro Croce (1892-1966) vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 364 e nota 499, V, 455 s.v.

⁷² Su Emil Herman (1891-1963) vd. Korolevskij, *Kniga*, IV, 1776 e nota 3880, V, 494 s.v.

⁷³ In una lettera al card. Tisserant del 27 settembre 1949, Korolevskij si augura che a Mele possa succedere Vincenzo Matrangolo, nipote del vescovo e parroco di Acquafornosa, che mostrava una buona propensione per gli studi: “Il n’y a pas tant de ces prêtres italo-albanais qui demandent sérieusement à étudier, et non pour trouver un prétexte pour rester à Rome une année de plus sans rien conclure” (Korolevskij, *Kniga*, IV, 2133). Sulla rimarchevole figura di Vincenzo Matrangolo (1913-2004) vd. Laviola, *Dizionario*, 201.

IV

LA RELAZIONE PER L'ARCIVESCOVO ISAIAS PAPADOPOULOS

1. Un documento tra storia e attualità

Nelle prime pagine della sua *Relazione* Korolevskij illustra all'arcivescovo Isaias Papadopoulos i motivi e le finalità che lo avevano spinto ad affrontare le fatiche di una trasferta che si rivelò alquanto avventurosa. “Scopo del mio viaggio” – scrive p. Cirillo – “era lo studio dei paesi albanesi di Calabria di rito orientale, tanto dal lato storico che da quello religioso contemporaneo” [§ 2]. Una iniziativa dunque, assunta con finalità scientifiche e culturali a titolo strettamente privato e personale, che non convinse però alcuni suoi interlocutori calabro-albanesi, sicuri del fatto che dietro quella visita si celasse una qualche segreta indagine ricognitiva, magari decretata in alto loco [§ 2]¹. L'esistenza stessa della *Relazione* sembrerebbe dare fondamento ai sospetti manifestati in Calabria, ma le cose erano andate in tutt'altro modo.

La *Relazione* nasce infatti da una richiesta dell'arcivescovo Papadopoulos rivolta a Korolevskij al suo ritorno a Roma il 20 settembre 1921. E' importante sottolineare che senza dubbio si trattò di una richiesta privata, una circostanza questa provata dal fatto che l'originale della *Relazione* non è conservato nell'Archivio della Congregazione Orientale². Si potrebbe parlare di uno scritto quasi confidenziale che non impegnava formalmente l'anziano arcivescovo Assessore e allo stesso tempo metteva Korolevskij in condizione di potersi esprimere con maggiore libertà.

¹ La stessa domanda venne rivolta nel 1905 a Netzhammer in visita a Lungro (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 39-40).

² Nel Protocollo del 1921 (4971-7095), ACO, *Re. 33* e nella Rubrica, ACO, *Re 73* non vi è riscontro di una consegna ufficiale della *Relazione* da parte di Korolevskij. Tuttavia, nella lettera al card. Sincero del 3 gennaio 1928, pubblicata in appendice [doc. 8], parlando del suo viaggio in Calabria del 1921 p. Cirillo scrive “... per ordine di S. E. Mons, Assesore [sic] feci relazione alla S(acra) C(ongregazione)”.

L'eparchia di Lungro era stata fondata da appena due anni e i problemi, anche gravi non mancavano, e ciò spiega l'interesse di Papadopoulos per la situazione che si era venuta a creare. Del resto, pochi mesi dopo egli avrebbe avanzato analoga richiesta al benedettino svizzero p. Benno Zimmermann, Rettore del Collegio Greco di Roma, di ritorno da un viaggio compiuto tra gli Albanesi di Sicilia³, la cui Relazione si conserva oggi in copia tra i dossiers di Korolevskij pervenuti nell'Archivio delle Congregazione per le Chiese Orientali⁴. Visita e *Relazione* rappresentano dunque due momenti distinti e come tali vanno trattati. Quando Korolevskij viaggiava attraverso la Calabria albanese egli osservava luoghi, persone e situazioni con l'occhio dell'erudito in missione scientifica, la *Relazione* invece gli ha offerto la possibilità di riordinare le informazioni raccolte mettendo maggiormente in evidenza gli aspetti religiosi, sociali e antropologici.

La lettura delle *Relazione* e in particolare delle tante proposte formulate da Korolevskij è occasione per analisi e riflessioni. Quattro punti, a mio giudizio, meritano particolare attenzione e una adeguata discussione: 1) L'impiego della lingua parlata nelle celebrazioni liturgiche; 2) Le feste del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore; 3) Il culto dei santi occidentali e italo-greci; 4) Il ritorno al rito bizantino dei paesi latinizzati. Trovo questi temi interessanti per l'attualità che conservano, alcuni infatti si riaffacciano o vengono riproposti con una certa periodicità, anche in sedi sinodali. I quattro temi sono poi altrettanti indicatori per verificare, anche alla luce della successiva storia dell'eparchia, quanto p. Cirillo fu o meno buon profeta.

2. Impiego della lingua parlata nelle celebrazioni liturgiche

Nel corso del viaggio Korolevskij non aveva tralasciato di prendere appunti sullo stato e la diffusione delle parlate italo-albanesi (*arbërishtja*)⁵, che egli trova ovunque in uso, normalmente apprese dai bambini prima dell'italiano ed anche dai non arbëreshë in se-

³ La Relazione è firmata "dal Collegio Greco il 31 dicembre 1921".

⁴ ACO, Fondo Korolevskij, *Voti, Relazioni, Pareri*, I, 399-417.

⁵ Per una chiara presentazione dell'*arbërishtja* vd. G.M.G. Belluscio, "La 'lingua' degli Arbëreshë" in *Studio antropologico*, 47-48, 58-59.

guito ad un matrimonio misto [§ 7], così da affermare che “la lingua albanese non è pronta a scomparire” [§ 84.2]. Allo stesso tempo egli prende atto della progressiva diffusione dell’italiano, compreso e parlato in prevalenza dalla popolazione maschile, tranne il caso di qualche anziano nei comuni allora più isolati come S. Paolo Albanese, mentre le donne facevano più difficoltà [§§ 7, 32]⁶.

Insieme all’italiano e al latino (*sic*) le parlate locali si erano fatte strada anche in chiesa, principalmente negli esercizi devozionali come il “mese mariano” [§ 61], le novene in preparazione alle feste [§ 65] e nelle processioni [§ 63]. Il canto in comune del rosario faceva poi da colonna sonora alla prima Divina Liturgia domenicale [§ 64] che il *papàs* celebrava a mezza voce ad imitazione della “messa bassa” del rito romano pre-Vaticano II. La situazione era tutt’altro che ideale e Korolevskij, interessato in primo luogo alla “purezza” (oggi si direbbe alla *coerenza*) del rito, proponeva di sostituire le devozioni popolari con l’introduzione di testi modellati sul tipo dell’Inno Akathistos, che hanno incontrato e tutt’ora incontrano grande popolarità e diffusione tra Ortodossi e Greco-cattolici dell’Europa centro-orientale. Tuttavia Korolevskij si rendeva conto che la riuscita dell’iniziativa dipendeva dall’accoglienza nel culto della lingua albanese [§ 76]. Egli si chiedeva anche perché la Chiesa cattolica non dovesse fare un passo in questa direzione visto che la Chiesa ortodossa d’Albania aveva già optato per la lingua parlata [§ 80].

Con senso pratico ed anche con un certo intuito filologico, p. Cirillo metteva a nudo il problema della possibilità stessa di una versione albanese dei testi liturgici, viste le difficoltà incontrate all’epoca da quanti in Albania erano intenti alla stessa opera e tenendo conto degli espedienti che si videro costretti ad adottare. Ma in Italia il problema risultava ancora più complesso, vista la pronunciata differenza esistente negli esiti locali dell’*arbërishtja* – che Korolevskij denomina “idioma popolare” – e la lingua colta dell’Albania. Ciò nonostante egli insiste, e lo farà anche in seguito,

⁶ Per la situazione attuale vd. il volume *L’influsso dell’italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi*. Atti del Convegno Internazionale. Costanza, 8-11 ottobre 2003, a cura di W. Breu (Studi e testi di albanistica 17), Cosenza 2005.

nella possibilità di adottare l'albanese come lingua liturgica⁷ – senza, tuttavia, chiarire di quale “albanese” si tratti – suggerendo di creare una commissione di esperti cui affidare la verifica delle versioni, ma qui p. Cirillo mostra il lato debole. Non rendendosi conto delle particolarità dell'*arbërishtja* calabra e lucana, egli propone come supervisori quattro arbëreshë di Sicilia, compresi i pp. Sofronio Gassisi e Nilo Borgia che, entrati nel monastero di Grottaferrata alle soglie della pubertà, per decenni non avevano messo piede nei loro paesi di origine [§ 89.10].

Quando però scrive “Questa riforma sembrerà ad alcuni un po' ardità” [§ 80] egli dà ad intendere che per l'adozione dell'albanese vi erano sul tappeto altri problemi oltre a quelli propriamente filologici, e così spiega al suo interlocutore che la traduzione albanese potrebbe interessare soltanto alcune parti delle celebrazioni per favorire la partecipazione del popolo nel senso “di dargli qualcosa da fare per non annoiarlo”, il greco invece sarebbe restato la “lingua ufficiale” [§ 80]. Korolevskij, per dirla con un aforisma popolare, “parla alla nuora perché suocera intenda”. Il destinatario delle rassicurazioni non era l'arcivescovo Isaias Papadopoulos, Assessore della Congregazione Orientale, ma il vescovo di Lungro che egli sapeva poco propenso ai cambiamenti in genere ed ostile all'impiego nelle celebrazioni delle lingue parlate, al punto di assumere nel 1939 una posizione molto intransigente, lamentando che:

si stava infiltrando in due o tre parrocchie la lettura di qualche salmo o altra preghiera in italiano o in albanese ne' Vesperi e degli Evangelii in italiano nelle funzioni della Settimana Santa. Non si può ciò permettere.

Mons. Mele imponeva di continuare in avvenire a fare “come sempre s'è fatto”⁸, ignorando che forse dietro a queste iniziative che prendevano piede all'indomani dell'invasione italiana dell'Albania, c'era ancora una volta la *longa manus* di Korolevskij. Dietro richiesta della Congregazione Orientale, l'11 marzo 1930 egli aveva presentato una “Nota sull'uso della lingua albanese nella litur-

⁷ Korolevskij, “Vicende: Plàtaci”, 214: “La questione vien complicata dalla circostanza, che il popolo non capisce nulla a funzioni celebrate in greco, e che bisogna ... aprire la porta in una misura più o meno grande alla lingua parlata, italiana o albanese”.

⁸ BEDL ottobre-novembre dicembre 60 (1939), 893-894.

gia”. Il Dicastero doveva decidere dell’ammissibilità liturgica dell’albanese a posto del greco da parte dei missionari arbëreshë incaricati della piccola comunità uniate di Elbasan⁹. In una lettera del 15 ottobre 1932 all’amico Jean Paul Sandalgi, Korolevskij illustrava l’importanza di favorire la lingua albanese in vista di una più efficace azione missionaria e di una positiva ricaduta in Calabria, e particolarmente in Sicilia, dove l’adozione dell’albanese avrebbe spinto gli arbëreshë di rito latino a riabbracciare il rito bizantino¹⁰.

Korolevskij tornerà sull’argomento qualche anno prima di morire in un fortunato volumetto in francese dedicato all’uso liturgico delle lingue parlate, poi tradotto in inglese e tedesco, ma non in italiano¹¹. Dopo aver ricordato che la prima traduzione albanese della Liturgia bizantina è stata pubblicata a Bucarest nel 1860 e l’opera di traduzione promossa a Boston tra il 1908 e il 1931 dal vescovo Fan Noli, egli constatava che il movimento non ha influenzato gli Italo-albanesi se non, marginalmente, in Sicilia¹². Come nella *Relazione* del 1921 egli sottolinea ancora una volta il carattere familiare delle parlate italo-albanesi e la povertà del vocabolario ma, diversamente da allora, conclude che la soluzione per il futuro sarebbe adottare l’italiano, lingua ormai compresa da tutti, anche a costo di scontate opposizioni da parte del clero¹³.

Tra le proposte di Korolevskij quella culturalmente più interessante riguarda la traduzione in “albanese” degli inni modellati sull’Akathistos in onore del Signore, della Madre di Dio e dei santi e la composizione di inni originali in onore di qualche santo cala-

⁹ ACO, *Fondo Korolevskij, Voti, Relazioni, Pareri*, V, f. 8.

¹⁰ Korolevskij, *Kniga*, IV, 1702.

¹¹ Korolevskij, *Langue vivante; Living languages in Catholic Worship*, Westminster 1957; *Liturgie in lebender Sprache*, Klosterneuburg 1958.

¹² Korolevskij, *Langue vivante*, 78. “il popolo risponde in albanese a certe parti della Liturgia e canta in albanese il rosario”. L’autore tralascia di segnalare l’iniziativa del vescovo Paolo Schirò di rendere accessibili in albanese le letture della Liturgia domenicale e festiva attraverso il bollettino *Fiala e t’in Zoti*.

¹³ Korolevskij, *Langue vivante*, 104-105: “L’albanais n’est enseigné nulle part. Le peuple s’accommode de cette attitude passive, mais, si jamais le problème de la langue vivante venait à se poser, il faudrait bien recourir à l’italien, compris aujourd’hui par tout le monde ou presque. Il n’y a pas d’autre solution, et il est inutile de dire que le clergé n’y serait pas favorable ... Les Éthiopiens, les Italo-Albanais et les Malabares ne comprennent rien à leur offices”.

brese come Francesco di Paola, particolarmente venerato tra gli Italo-albanesi [§ 77, 89.10]. Se la proposta di p. Cirillo fosse stata presa in considerazione, oggi l'eparchia di Lungro sarebbe alla pari con tutte le Chiese di tradizione bizantina, cattoliche ed ortodosse, che posseggono ciascuna un repertorio di iconografia propria, come è normale per tutte le Chiese dove la Liturgia si sviluppa in modo organico, cioè *naturale*, al riparo dalle ideologie. Una volta accolta e valorizzata, la proposta di Korolevskij avrebbe colmato il divario tutt'ora esistente tra Liturgia e pietà popolare e avrebbe orientato verso un *niveau* elevato la creatività poetica e musicale degli italo-albanesi. Sta di fatto che oggi a fronte di un Festival della canzone arbëresh giunto nel 2010 alla XXIX edizione, non esiste, per quanto ne sappia, neanche un tropario composto direttamente in albanese, in onore della Madonna del Buon Consiglio¹⁴.

Korolevskij intuisce con largo anticipo problematiche che sarebbero state affrontate, ma non sempre risolte, soltanto alcuni decenni dopo. La riforma del rito romano avviata con il Vaticano II (1962-1965) mise alle strette anche mons. Giovanni Mele intento a fronteggiare un movimento in favore della lingua parlata nel culto liturgico che si andava delineando nell'eparchia con sempre maggiore chiarezza. Come ho già scritto in altra sede¹⁵, il vescovo reagì con inconsueta energia, concedendo l'uso parziale del solo italiano, scartando "la lingua albanese" che, "per quanto preziosa, è, almeno

¹⁴ Più significativi, invece, i progressi nell'iconografia: Moccia, *Iconografia neo-bizantina*, 111, 145, riproduzione in quarta di copertina, vd. anche E. F. Fortino, *La Madonna del Buon Consiglio. L'Odigitria degli Arbëreshë*, a cura di A. Ierovante (Sussidi Catechetici 43), Roma 2009. L'autore propone di inserire nella struttura della Paraklisis bizantina, celebrata ad imitazione delle *novene* latine nei nove giorni che precedono la festa, le preghiere composte e pubblicate a Roma nel 1770 da Pietro Pompilio Rodotà. Mi limito a far notare nella "Preghiera alla Madonna del Buon Consiglio" (*ibid.*, 42-44) la spiccata preferenza dall'autore del *Rito Greco in Italia* per Padri occidentali come Pier Damiani, Anselmo di Aosta e Alberto Magno tutt'altro che ben disposti nei confronti della tradizione orientale.

¹⁵ S. Parenti, "Riforma liturgica in Italia: a trent'anni dalla traduzione della «Liturgia di san Giovanni Crisostomo»", *Rivista Liturgica* 85/1 (gennaio-febbraio 1998), 125-154: ristampato con aggiunte in Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli*, 271-303.

da noi, poverissima, non letteraria, non ben formata ...”¹⁶. Mele ribadì le proprie convinzioni nella *Lettera al Clero* del 22 agosto 1965, dove si chiedeva perché “proprio la liturgia dovesse fare da sillabario per far apprendere un po’ più di albanese”¹⁷, rispondendo così ad uno dei *leit-motiv* allora più ricorrenti. Toccherà al successore Mons. Giovanni Stamati († 1987) quale Amministratore Apostolico *sede plena* dell’eparchia di Lungro (1967-1979), decretare il 6 agosto 1968 l’adozione dell’albanese nella Divina Liturgia¹⁸.

Con la decisione di Stamati è entrata nell’uso liturgico una insolita versione della Divina Liturgia a doppio registro linguistico: una particolare koinè *arbërishtja* per i testi cantati e letti ad alta voce e l’albanese standard o letterario per le preghiere recitate dal clero a bassa voce. In questo modo la scelta piuttosto autarchica operata nel 1968 in assenza di una scolarizzazione albanese, pur giocando d’anticipo nella promozione dell’*arbërishtja*, non ha contribuito alla soluzione dei quesiti già allora presenti sul tappeto. Il testo liturgico *double-face* del 1968, approvato dalla Congregazione per le Chiese Orientali, ha finito per consolidare la divisione tra lingua del popolo e lingua colta (del clero) vanificando una occasione per anticipare i futuri orientamenti didattici derivanti dall’applicazione della legge 482 sulle *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* approvata il 15 dicembre 1999 e promulgata il successivo 20 dicembre¹⁹.

In presenza oggi di una scolarizzazione albanese è chiaro che la sinergia è l’unica via percorribile e la lingua “ecclesiastica” non può prescindere dalla lingua che viene insegnata. Se l’ostruzionismo di Mons. Mele all’impiego liturgico dell’“albanese” è davvero poco comprensibile, la sua determinazione a non trasformare la

¹⁶ BEDL 161 (gennaio-marzo 1965), 2202. L’italiano entrò ufficialmente in uso l’anno seguente: BEDL 168 (ottobre - novembre - dicembre 1966), 2296.

¹⁷ BSDL163 (luglio-settembre 1965), 2223-2230: 2228-2229. Le posizioni di Mele vennero contestate in modo indiretto nell’articolo del *papàs* Francesco Solano, “Nota per una traduzione della Liturgia in lingua albanese”, BBGG n.s. 19 (1965), 3-24.

¹⁸ Cfr. ELBE 3 (1968), 14-16. In pari tempo limitava l’impiego della lingua italiana alle sole “due parrocchie italofone e negli altri luoghi solo dopo autorizzazione dell’Ordinario”. Le parrocchie italofone indicate nel Decreto sono quelle di Lecce e di Villa Badessa di Rosciano in provincia di Pescara.

¹⁹ Belluscio, “La ‘lingua’ degli Arbëreshë” [sopra nota 5], 59-62

Liturgia in scuola di lingua – un pericolo oggi superato – ha però i suoi buoni fondamenti. Infatti la Liturgia non crea ma *suppone* l'esistenza di una lingua letteraria comune nella quale si possa esprimere²⁰.

3. Il *Corpus Domini* e il Sacro Cuore

In epoca che non è possibile determinare con precisione gli Italo-albanesi di Calabria hanno recepito dalla liturgia romana la solennità del Corpo e Sangue di Cristo (*Corpus Domini*) e successivamente alcune forme di culto eucaristico. E' probabile che l'adozione della festa sia avvenuta già nell'ultimo quarto del XVI secolo in seguito all'obbligo fatto agli Albanesi dai sinodi diocesani di osservare le feste di precetto del calendario latino²¹, ipotesi confermata dall'istituzione nel 1550 presso la chiesa greca di Mezzojuso in Sicilia di una Confraternita del SS. Sacramento alla quale spettava di organizzare la festa con relativa processione²². Il monachesimo italo-bizantino, che mediante il sistema dell'esenzione pontificia già dal XII secolo era parte integrante della Chiesa romana²³, adottò la solennità eucaristica subito dopo la pubblicazione il 25 ottobre 1317 delle *Decretali* di Giovanni XXII: Grottaferrata

²⁰ C. Maggioni, "Lingue e minoranze linguistiche nella Liturgia. Criteri, procedure, applicazioni", *Notitiae* 33 (1997), 327-361.

²¹ Cfr. p. es. i sinodi di Rossano nel 1574 (ed. Peri, *Chiesa romana*, 211), di Cosenza nel 1579 (ed. Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, XXXV, col. 929, e documentazione in V. Peri, "Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia posttridentina (1564-1596)", in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo* [Italia Sacra 20], Padova 1973, I, 271-469: 444-450) e di S. Severina del 1597 (ed. Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, XXXV, 1039). In generale vd. anche F. Russo, "Gli Italo-Albanesi nei Sinodi diocesani latini (1567-1906)", *L/N* 9 gennaio-aprile 1997, 2-6: 4.

²² *La devozione popolare a Mezzojuso*. Catalogo della Mostra, a cura di A. Parisi e P. Di Marco, Mezzojuso 2002 29-33, per le processioni vd. *Scuola Media Statale "G. Bonfiglio" - Palermo, Mezzojuso. Momenti d'indagine e riflessione /3. 8-15 maggio 1990*, Mezzojuso 1991, 31; per gli ostensori adattati alla forma del pane eucaristico bizantino vd. *Arte Sacra a Mezzojuso, Catalogo. Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie 22 dicembre 1990 - 27 gennaio 1991*, a cura di M. C. Di Natale, Mezzojuso 1990, 152, 164 e 153.

²³ Parenti, *Grottaferrata nel Medioevo*, 155-158.

nel 1317/1319 e l'archimandritato di Messina attorno al 1325²⁴. Nel 1598 il salentino Antonio Arcudi, ultimo arciprete bizantino di Soleto, dava alle stampe nel suo Ἀνθολόγιον parte di un ufficio del XV secolo adottato poi dagli Italo-albanesi di Sicilia e, credo, anche di Calabria²⁵.

Per Korolevskij il “culto del SS.mo” in vigore in quasi tutte le Chiese orientali cattoliche non sarebbe un “latinismo” ma “uno sviluppo legittimo della pietà cattolica”, ritenendone assurda l'omissione “sotto pretesto che nella Chiesa ortodossa non esiste” [§ 77]. Quello che infastidisce p. Cirillo è che nella maggior parte dei casi le forme del culto eucaristico occidentale siano state trasportate di peso nel rito bizantino e tradotte dai libri romani senza alcun tentativo di adattamento. Per ovviare al problema egli propone una soluzione estremamente macchinosa: tradurre dall'arabo in greco e quindi dal greco in albanese l'*akolouthìa*²⁶ composta nel XVIII secolo nel patriarcato melkita di Antiochia [§ 89.10], in modo che venga rispettata la forma e lo spirito del rito orientale. Queste idee che nel 1921 scriveva a Mons. Papadopoulos prendendo spunto dalla visita agli Albanesi di Calabria, Korolevskij ebbe modo di appuntarle nel più ufficiale *Studio sui canonici 1255-1321*, uno dei tanti lavori preparati per la Codificazione Canonica Orientale:

La pratica dell'esposizione del SS.mo si è introdotta in alcuni riti non bizantini ed anche presso l'uno o l'altro elemento etnico di quello bizantino. In sé, non è contraria a nessun rito orientale, purché si faccia secondo lo spirito del medesimo, ed è precisamente quello che non si fa ... Io sono di quelli che

²⁴ La documentazione è raccolta in S. Parenti, “Una Diataxis italo-greca inedita del XIV secolo per la solennità del «Corpus Domini»”, *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994), 440-455, ristampato con aggiunte in Parenti - Velkovska, *Mille anni di “rito greco”*, 149-170, si veda anche C. Longo, “Fr. Giulio Stavriano OP, vescovo armeno di Cipro (1561-1571) e vescovo latino di Bova (1571-1577)”, *Archivum Fratrum Praedicatorum* 58 (1988), 177-264: 223.

²⁵ *Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατον τε καὶ ἀκριβέστατον*, Roma 1598, τσα' - τπ', ripreso nella sezione *Vespro del Corpus Domini*, del volumetto *Liturgia di S. G. Crisostomo*, versione del Ben. Parroco Spiridione Lo Jacono, Palermo 1880, 109-163.

²⁶ *Akolouthia* (ἀκολουθία), lett. *sequenza* è il nome dato ad una celebrazione liturgica – p.es. *akolouthia* dei Vesperi – o alla parte propria del giorno e in questo caso corrisponde al termine latino *officium*.

stimano necessaria o almeno utile in certi paesi una evoluzione del culto eucaristico, ma sempre nei limiti del rito stesso, senza innovazioni cosiddette «estraliturgiche» ...²⁷.

Le affermazioni di principio di Korolevskij sono troppo sommarie ed imprecise. Il culto dell'eucaristia è ugualmente presente nella Chiesa cattolica e nelle Chiese ortodosse e la differenza consiste nel fatto che nelle Chiese ortodosse si manifesta esclusivamente nel contesto della celebrazione delle Divine Liturgie, in particolare in quella quaresimale dei Doni Presantificati.

Le più antiche testimonianze di un culto eucaristico in Oriente, registrate in Siria nel V e VI secolo, si situano nel quadro della celebrazione eucaristica e tra i riti di comunione mentre in Occidente dall'XI secolo si afferma il culto permanente e non solo liturgico della presenza del Signore nell'eucaristia *in quanto persona*. Come nell'Oriente cristiano anche nell'Occidente del primo millennio i canoni ecclesiastici punivano chi trascurava, mancava di rispetto o profanava i “santi doni” del corpo e del sangue del Signore, senza tuttavia considerarli una persona con la quale intrattenersi e parlare nella preghiera. Così – *pace* Korolevskij – lo sviluppo medievale del culto eucaristico resta, come ha scritto Robert Taft, “un problema locale dell'Occidente”²⁸.

²⁷ S. Congregazione Orientale, Prot. Num. 255/33, *Codificazione Canonica Orientale. Disciplina bizantina in generale e Greci. Studio sui canoni 1255-1321 De Cultu Divino* (P. Cirillo Korolevskij), 18-19. Nella pagina seguente Korolevskij scrive “Nel monastero di Grottaferrata ho assistito ad una benedizione col SS.mo che si dà la sera della domenica per il popolo (il quale è tutto latino): il SS.mo è presentato chiuso, e la piccola funzione è stata molto ben studiata, credo che non offre materia alla critica. E' una cosa nuova, niente più”. Korolevskij ignorava che a Grottaferrata la benedizione eucaristica “bizantina” era stata introdotta soltanto nel 1929 per imitare la prassi latinizzante di alcune Chiese orientali cattoliche. Nel verbale della seduta del Consiglio abbaziale del 6 giugno 1929 si legge: “In oltre si approva che, per mezzo del P. Visitatore [il carmelitano scalzo Guglielmo di Sant'Alberto], si faccia domanda al S. Padre perché nella nostra Basilica si possa dare la benedizione col SS.º fuori Messa, come si usa ormai da quasi tutti i cattolici di rito greco” (Archivio del Monastero Esarchico, *Registro dei Consigli abbaziali*, alla data); vd. anche *Rito della Benedizione Eucaristica. Funzione extra-liturgica per il popolo*, Grottaferrata 1931.

²⁸ R. F. Taft, “Is There Devotion to the Holy Eucharist in the Christian East?”, *Worship* 80/3 (2006), 213-233; Id., “*Excursus II: Reservation and Veneration of*

La Chiesa di Costantinopoli non ha conosciuto le controversie eucaristiche dell'Occidente riguardanti la presenza di Cristo nei segni sacramentali del pane e del vino, ma ha dovuto affrontare la questione inerente la loro venerazione riformulata in termini non condivisibili nel concilio iconoclasta di Hieria nel 754²⁹. Per gli iconoclasti il pane eucaristico era “la vera icona di Cristo” perché egli nell'ultima cena dicendo “Questo è il mio corpo..., questo è il mio sangue...” non aveva indicato altre figure ed altri segni che lo potessero rappresentare e in questo modo non c'era alcun bisogno ed alcun posto per una icona di Cristo³⁰. Le concezioni di Hieria avrebbero aperto le porte ad un culto extra-liturgico dei “santi doni”, ma il Concilio ecumenico di Nicea nel 787 ristabilendo la legittimità del culto delle icone e condannando i canoni di Hieria bloccò di fatto per il futuro ogni possibile venerazione dell'eucaristia fuori del quadro tracciato dalla tradizione³¹.

Korolevskij non era un teologo, egli lo sapeva e lo ammetteva senza complessi³², e il caso della versione bizantina del *Corpus Domini*, della benedizione e del culto eucaristico mostra molto bene che non è sufficiente una veste esteriormente “orientale” per accogliere o mantenere usi di un'altra tradizione derivati da una storia diversa e da una ancora più diversa teologia. Liturgia e teologia fanno parte di un unico sistema coordinato con il quale una Chiesa cristiana percepisce la rivelazione e celebra la salvezza che viene da Cristo: modificare uno dei due elementi porta semplicemente all'alterazione ed anche alla rottura del sistema.

Una proposta simile a quella formulata per il *Corpus Domini* Korolevskij la presentava anche per la festa del Sacro Cuore di Gesù [§ 77], suggerendo di tradurre dallo slavo ecclesiastico in

the Eucharist in the Christian East”, in Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving*, 415-453.

²⁹ Sul concilio vd. *Die ikonoklastische Synode von Hieria*, edd. T. Krannich, C. Schubert, C. Sode, Tübingen 2002.

³⁰ S. Gero, “The Eucharistic Doctrine of the Byzantine Iconoclasts and its Sources”, *BZ* 68 (1975), 4-22.

³¹ III sessione conciliare, ed. Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, XIII, 261-263; versione italiana in *Atti del Concilio Niceno Secondo Ecumenico Settimo*, introduzione e traduzione di Pier Giorgio Di Domenico, II, Città del Vaticano 2004, 310-313.

³² Cfr. Korolevskij, *Kniga*, 112.

greco e successivamente in albanese l'*akolouthia* in uso nella provincia ecclesiastica ucraina di Leopoli in Galizia. Korolevskij agisce con un certo zelo pastorale: egli prende atto che la devozione al Sacro Cuore si diffondeva ed era destinata a diffondersi in modo sempre più capillare e prima o poi avrebbe interessato da vicino le Chiese orientali cattoliche, e per evitare possibili soluzioni ibridizzanti³³ riteneva fosse necessario prepararne una versione “bizantina”. Ma anche in questo caso egli cercava soltanto di adattare le *forme* del rito lasciando intatti i contenuti.

Analogo problema se lo posero i responsabili del Pontificio Collegio Russicum di Roma, voluto nel 1929 da papa Pio XI, grande sostenitore del culto al Sacro Cuore³⁴. Nel settembre 1932 il vescovo gesuita Michel d'Herbigny presidente della Pontificia Commissione *Pro Russia*, nella cui giurisdizione ricadeva il nuovo Collegio, stilava un pro-memoria sulle celebrazioni e feste da osservare nell'attigua chiesa di Sant'Antonio Abate tra le quali figurano un Akathistos (sl. *Akafist*) a “Gesù Dolcissimo” da cantare ogni venerdì dell'anno e in modo più solenne ogni primo venerdì del mese. Il venerdì dopo la seconda domenica dopo Pentecoste, la stessa data in cui nel calendario romano cade la solennità del Sacro Cuore, gli allievi del Russicum dovevano celebrare la festa di “Gesù Dolcissimo”³⁵. Il testo preparato da d'Herbigny venne poi recepito nel *Motu Proprio* “Nostra animarum” del successivo 28 ottobre con il quale Pio XI attribuiva ai russi cattolici la chiesa di Sant'Antonio³⁶.

³³ Nell'estate del 1929 il vescovo Mele esortava in questi termini a celebrare la festa di Cristo Re: “dinanzi al SS. Sacramento esposto alla pubblica adorazione dopo il canto della grande Doxologia si legga, come già prescrivemmo per tutti gli anni, la «Formula di consacrazione del genere umano al Sacratissimo Cuore di Gesù»” (BEDL 19 [luglio - agosto - settembre 1929], 281).

³⁴ D. Menozzi, *Sacro Cuore: un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società* (Sacro/santo. Nuova serie 5), Roma 2001.

³⁵ Lettera del 16 settembre 1932 di d'Herbigny a Wladimir Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, alla quale era affidata la direzione del Russicum. Il testo è pubblicato in traduzione inglese da C. Simon, *Pro Russia. The Russicum and Catholic Work for Russia* (OCA 283), Roma 2009, 406-408, vd. anche 547, nota 69.

³⁶ Acta Apostolicae Sedis 24 (1932), 352-354: “Singulis annis sollemnior supplicatio pro iisdem populis cum liturgico eodem officio «Dulcissimi Iesu» celebretur feria sexta, quae secundam Dominicam post Pentecosten sequitur, ut, qui

All'origine della devozione russa vi è un canone innografico greco in forma di supplica "a nostro Signore Gesù Cristo", composto nel XIV secolo dal monaco Teoctisto di Stoudios, dove l'espressione "Gesù dolcissimo" ricorre numerose volte³⁷. Agli occhi di Korolevskij l'equazione tra Sacro Cuore e "Gesù Dolcissimo" sembrava scontata, ma più ancora lo era per il gesuita Joseph Schweigl, ecclesiarca di Sant'Antonio all'Esquilino, che ha cercato di sostanziarla con vari studi apparsi negli anni '30 e '40 del secolo scorso³⁸. Al rito bizantino non mancano testi innografici che sottolineano l'umanità di Cristo e la partecipazione emotiva di Maria alla passione del Figlio, ma una lettura serena ed oggettiva, libera dalla preoccupazione di voler trovare per ogni cosa un parallelo bizantino, porta a concludere che i testi russi in onore di "Gesù Dolcissimo" hanno ben poco a che fare con il culto occidentale del Sacro Cuore³⁹.

Naturalmente Korolevskij era di tutt'altro avviso. Nel celebre *votum* del 1937 per la riforma dei libri liturgici ruteni egli dedicava diverse pagine, non prive di interessanti annotazioni, alla regola-

mitis est et humilis Corde, Christus Salvator et Rex mundi, Russiae populos ad seipsum et ad suam Ecclesiam reducere dignetur".

³⁷ Il testo si legge in appendice a qualsiasi edizione dell'horologion, cfr. p.es. *Ἠρολόγιον τὸ μέγα*, Atene 2005, 690-696; per la tradizione manoscritta e la datazione del canone vd. E. Afentoulidou-Leitger, *Die Hymnen des Theoktistos Studites auf Athanasios I. von Konstantinopel*. Einleitung, Edition, Kommentar (Wiener byzantinische Studien 27), Wien 2008, 46-49.

³⁸ J. Schweigl, "Utrum extraliturgica devotio erga SS. Cor Iesu inter orientales neoconversos sit fovenda", *Periodica* 26 (1937), 11-17; "Num in ritu byzantino officium dulcissimi Iesu aequiparetur pietati SS. Cordis Iesu", *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 28 (1939), 72-85; "Der Kult des 'Filanthrôpos Sôtêr' von 11-15 Jahrhundert", *Gregorianum* 22 (1941), 497-502; "De cultu liturgico 'Dulcissimi Domini et Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, Amatoris hominum' in ritu byzantino", *Gregorianum* 23 (1942), 255-265; "Novum formularium lit. pro f. SS. Cordis Iesu in idiomate slavico", *Periodica* 34 (1945), 45-47; "De forma exteriori pietatis erga Ss. Cor Iesu, quae ritui byzantino congruat", s.l e s.d., [332]-340. Prima di Schweigl ne aveva scritto l'assunzionista S. Salaville, "Les principes de la dévotion au Sacré-Coeur dans l'Eglise orientale. I: La doctrine de Nicolas Cabasilas", *Regnabit* 4 (1922-1923), 298-308.

³⁹ Per un diverso parere vd. J. Ledit, *La plaie du côté*, Roma 1970, cfr. anche S. Parenti, "La bellezza del volto di Cristo nella Liturgia bizantina", *Communio. Rivista Internazionale di Teologia e Cultura* 217, luglio-agosto-settembre 2008, 27-31.

mentazione del culto eucaristico e del Sacro Cuore e individuava in un quadro della scuola di pittura del monastero di Beuron, il “Sacro Cuore ... senza il cuore” da utilizzare come modello per future iconografie bizantine⁴⁰. Nel 1948 il battagliero p. Cirillo tornerà alla carica, più o meno con gli stessi argomenti, in occasione della sfortunata edizione dell’Horologion di Grottaferrata nel quale egli avrebbe voluto le feste del Corpus Domini e del Sacro Cuore⁴¹.

Come ho già accennato, la strada del camuffamento “alla bizantina” di feste e devozioni latine assunte dai cattolici di rito bizantino alla fine risulta impraticabile. Le Chiese apostoliche d’Oriente e d’Occidente celebrano in comune l’umanità di Cristo, ma – lo ripeto – il Sacro Cuore non corrisponde al Gesù Dolcissimo; venerano insieme la Madre di Dio, ma la Paraklisis non è il corrispondente bizantino del Rosario, come agosto non è il “mese mariano” perché nella devozione popolare bizantina non vi sono mesi espressamente dedicati né alla Theotokos né ad altri santi. Allo stesso modo, tanto per dare un altro esempio, s. Eleuterio non è la versione greca di s. Francesco – basata per altro su una etimologia palesemente erronea – ma si tratta di due persone, di due santi diversi⁴².

Un modo corretto di affrontare il problema viene proposto in due passaggi della *Istruzione* liturgica pubblicata nel 1996 dalla

⁴⁰ Korolevskij, *Kniga*, IV, 1712; Id., *Rito dei Ruteni*, 204, nota 38b. Sul *votum* del 1937 vd. P. Galadza, *The Theology and Liturgical Work of Andrei Sheptytsky (1865-1944)* (OCA 272), Roma 2004, 372-375; sulla devozione al Sacro Cuore nella Chiesa Cattolica Ucraina, *ibid.*, 437-439. Per la scuola di Beuron: M. C. Campone, “Symmetria e metriotès nella scuola di Beuron. Desiderio Lenz e la ‘divina geometria’” *Studi sull’Oriente Cristiano* 14/2 (2010), 141-159.

⁴¹ Cfr. S. Parenti, “La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata”, in Parenti -Velkovska, *Mille anni di “rito greco”*, 301-324: 314.

⁴² Francesco, infatti, sta per *francese*. Come risulta dallo studio di Anna Gaspari, *Ricco sposo della povertà. Ufficio liturgico italogreco per Francesco d’Assisi*. Edizione critica, traduzione e commento (Medioevo 19), Roma 2010, 102-103, l’unica fonte francescana in cui sia presente un riferimento alla paretimologia di Francesco da franco/libero è la *Legenda aurea*, cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G. P. Maggioni (Millennio medievale 6 / Testi 3), Firenze 1998, 1016.

Congregazione per le Chiese Orientali⁴³, un testo di grande spessore, apparentemente poco gradito a gran parte dei destinatari, che in alcuni casi ne hanno addirittura impedito la traduzione dall'italiano nella propria lingua⁴⁴. Il primo passaggio riguarda l'anno liturgico:

Se in tempi recenti si fossero introdotte nei calendari delle Chiese orientali cattoliche feste e digiuni provenienti dalla liturgia latina o da altre liturgie non coerenti, si provveda, con prudenza pastorale, a restituire al calendario la sua struttura tradizionale, eliminando gli elementi incompatibili con lo spirito e con l'indole del patrimonio orientale⁴⁵.

Il secondo passaggio, più lungo, si sofferma sulle relazioni tra liturgia e devozioni:

Le Chiese orientali cattoliche ... hanno recepito non poche devozioni proprie della Chiesa latina, non appartenenti quindi alla struttura tradizionale del culto orientale. Non è bene che le devozioni particolari, che contribuiscono alla vita spirituale dei fedeli, risultino estranee al patrimonio proprio di ciascuna Chiesa: se dunque si sviluppano indipendentemente da esso possono facilmente dare luogo a forme di spiritualità "parallela". Ma poiché queste devozioni sono ormai molto diffuse nelle Chiese orientali cattoliche e di fatto nutrono e confortano i loro fedeli, sarebbe una grave imprudenza e segno di scarsa sensibilità pastorale il ritenere di doverle estirpare alla leggera. Le autorità delle Chiese *sui iuris* promuovano concretamente un'autentica formazione mistagogica dei fedeli e, in primo luogo, dei ministri, a una spiritualità che sgorgi dalle tradizioni liturgiche proprie. Arricchiti da questa migliore formazione, i fedeli diventeranno progressivamente più capaci di vivere o riscoprire le ricchezze della propria liturgia⁴⁶.

⁴³ Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, Città del Vaticano 1996.

⁴⁴ Come riconosce C. Gugerotti, "Diritto e Liturgia nelle Chiese Orientali Cattoliche", in Congregazione per le Chiese Orientali, *Ius Ecclesiarum - Vehiculum Caritatis. Atti del Simposio internazionale per il decennale dell'entrata in vigore del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, Città del Vaticano, 19-23 novembre 2001, a cura di S. Agrestini, D. Ceccarelli Morolli, Città del Vaticano 2004, 263-275: 274.

⁴⁵ *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche*, 33.

⁴⁶ *Ibid.*, 34-35.

4. Il culto dei santi occidentali e italo-greci

Nel desiderio sincero di purificare e correggere la pratica religiosa degli Italo-albanesi, p. Cirillo propone la composizione di qualche akàthistos per i santi latini di Calabria e porta l'esempio di s. Francesco di Paola [§ 76], ma se ne potrebbero aggiungere altri. La proposta è molto interessante e merita di essere approfondita per i risvolti pastorali e culturali e anche per l'attualità di un tema che Korolevskij – ancora una volta inascoltato – aveva messo a fuoco con largo anticipo sui tempi.

L'opportunità di celebrare i santi occidentali locali del primo millennio si è venuta mano a mano delineando negli ultimi decenni in seno alle Chiese ortodosse dell'emigrazione che hanno compreso l'urgenza di una sempre più profonda inculturazione nei paesi di adozione. L'esperienza maturata in questo campo dalle giurisdizioni ortodosse di Francia è paradigmatica: sono stati composti interi uffici liturgici per un buon numero di santi⁴⁷, naturalmente in lingua francese e nel pieno rispetto delle regole dell'innografia bizantina, almeno per quanto riguarda i generi letterari, per cui un troparion è strutturalmente diverso da uno stichiròn e un kontàkion lo è rispetto al canone del mattutino.

La scelta di celebrare i santi occidentali manifesta anche un desiderio di riscoprire un "Occidente ortodosso" che più volte si è spinto fino all'adozione di un rito liturgico "occidentale"⁴⁸. Ultimamente la riscoperta e la riappropriazione da parte delle Chiese ortodosse della santità latina assente dai propri calendari e sinassari⁴⁹

⁴⁷ Cfr. P. Denis Guillaume, *Saints des pays d'Oc* (406 pp.), *Saints de la France d'Oil* (440 pages), *Saints de l'Europe du Nord* (374 pp.), *Saints de la Méditerranée* (368 pp). Ho ricavato l'informazione dal sito www.stmaterne.blogspot.com/2008/04/pre-denis-guillaume-sos-catalogue-des.html, senza possibilità di consultare i volumi citati.

⁴⁸ Sull'argomento si rimanda allo studio di J. Turner, "A Review of the Literature of Western-Rite Orthodoxy", *St Vladimir's Theological Quarterly* 53 (2009), 477-505.

⁴⁹ Le Chiese ortodosse festeggiano fino ad oggi un certo numero di santi occidentali dei primi secoli e dell'alto Medioevo come Ambrogio di Milano, Benedetto da Norcia, Gregorio Magno, Lorenzo e Leone Magno, cfr. E. Follieri, "Santi occidentali nell'innografia bizantina", in *Atti del Convegno internazionale sul tema "L'Oriente cristiano nella storia della civiltà"* (Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno n. 62), Roma 1964, 251-271.

ha trovato promotori anche in Grecia dove il protopresbitero Ioannis Photopoulos ha pubblicato un ufficio liturgico in onore di s. Leonardo di Limoges († ca. 545)⁵⁰. L'eremita francese è patrono di Lungro, circostanza che nella *Relazione Korolevskij* sembra non apprezzare troppo [§ 59], forse anche per il richiamo implicito alle proprie origini francesi che per tutta la vita egli ha cercato di obliterare e rimuovere, credendosi e sentendosi russo⁵¹. Una cosa è sicura: p. Cirillo che nel 1948 ha contribuito a far depennare s. Leonardo dal calendario dell'horologion del monastero di Grottaferata, non poteva prevedere un futuro interesse per il santo da parte di alcune Chiese ortodosse.

La possibile inculturazione occidentale dell'anno liturgico italo-albanese presenta invece problematiche proprie perché si tratterebbe di accogliere il culto di santi fioriti in Occidente in epoca moderna, quindi con caratteri spirituali diversi o lontani dalle forme di santità tipiche dell'Oriente cristiano. L'eventuale bizantinizzazione di tali feste richiederà una perizia non comune da parte di chi sarà in grado di comporre l'innografia. Più che insistere sul dato biografico, i testi dovrebbero mettere in evidenza quegli aspetti della vita del santo – sempre che ce ne siano – maggiormente in sintonia con la tradizione orientale. L'introduzione di una festa nel calendario liturgico è una complessa operazione teologica e culturale, e chiunque comprende che non può esaurirsi in una data in più da ricordare o in una nuova icona da venerare.

Per l'altra proposta di Korolevskij, "introdurre la devozione ad alcuni santi calabresi dell'epoca bizantina", ripresa nel Sinodo di Lungro del 1994, mi permetto di rimandare il lettore all'articolo che ho dedicato all'argomento⁵². In questa sede intendo soltanto richiamare l'impianto ideologico della proposta, formulata senza neanche troppo pudore, come mezzo con cui "la chiesa italo-albanese potrebbe riscoprire, nella memoria liturgica di questi santi, un im-

⁵⁰ I. Photopoulou, *Ὁ Ἅγιος Λεονάρδος ὁ ὁμολογητής. Βίος, θαύματα, ἀπολοῦθία*, Atene 1997.

⁵¹ Korolevskij, *Kniga*, I, XXVIII-XXXI.

⁵² S. Parenti, "Anno liturgico come locus ideologico: commentando una recente proposta del Sinodo di Lungro", *Rivista Liturgica* 87 (2000), 305-325.

portante anello di continuità con le Chiese greche del sud di cui essa è erede”⁵³.

In realtà il *votum* del Sinodo di Lungro è palesemente formulato “dall’alto” e non esprime una reale esigenza di base e gli stessi ispiratori di agiografia italo-greca ne sapevano ben poco, giungendo ad auspicare la traduzione italiana delle vite dei santi italo-greci, ignorando che sono già tutte tradotte da decenni. Il sottofondo teologico della proposta è poi tutto occidentale. Nella visione orientale l’anno liturgico accoglie e riconosce un culto già esistente e non un interesse costruito a forza di canoni sinodali. In questa ottica l’accoglienza dei santi latini che godono di larga e sentita devozione da parte del popolo si rivela una operazione più “orientale” che l’introduzione di santi italo-bizantini che nessuno conosce.

Nel 1921 Cirillo Korolevskij non poteva neanche immaginare che di lì a meno di venti anni sarebbe diventato il motore e in un certo senso l’artefice della riforma e dell’edizione dei libri liturgici slavo-ecclesiastici in uso presso le Chiese orientali cattoliche dell’Europa centrale e orientale⁵⁴. Con largo anticipo sui tempi, alla commissione incaricata si pose il problema di quali santi della Metropolia di Kiev e della Chiesa russa posteriori alla divisione del 1054 fosse possibile accogliere nei relativi calendari e dunque venerare. In verità il quesito si era già presentato ai membri del Sinodo della Chiesa cattolica russa (di rito bizantino) riunito a S. Pietroburgo nel giugno 1917 che si espresse in direzione tutto sommato possibilista⁵⁵. Negli anni ‘40 del XX secolo prevalse l’orientamento che ridimensionava l’effettiva portata dei fatti del 1054, spostando la soglia a dopo il Concilio di Firenze (1439) e schiudendo nuovi percorsi anche ad altre Chiese orientali cattoliche⁵⁶, compresa l’eparchia di Lungro.

⁵³ Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell’Italia Continentale, *Dichiarazioni e Decisioni della I^a (sic) Assemblea Eparchiale 1995-1996*, Lungro 1997, 82-83, n. 167.

⁵⁴ Korolevskij, *Kniga*, III, LXIII-LXXII.

⁵⁵ Cfr. *Conciles des Orientaux catholiques*, 950-954, cann. 6-8; C. Korolevskij, *Metropolitte André Szeptyckij 1865-1944* (Opera theologicae Societatis Scientificaе Ukrainorum 16-17), Roma 1964, 216.

⁵⁶ I. Schweigl, “De Menologio graeco-slavico post annum 1054”, *Periodica* 3 (1941), 221-228; Korolevskij, *Kniga*, III, LXX, nota 391; M. Petrowycz, “The

Una possibilità sarebbe di accogliere la memoria di s. Angelina, figlia di Giorgio Castriota Skanderbeg, l'eroe nazionale albanese. Angelina era sposa di Stefano despota di Serbia dal 1458, anch'egli venerato come santo, e madre di Massimo, santo arcivescovo di Valacchia († 1516)⁵⁷. Nel 1467 Angelina si rifugiò esule a Trieste e, dopo aver riavuto il despotato muore, monaca, nel monastero di Krušedol. Il calendario della Chiesa ortodossa di Serbia la ricorda il 10 dicembre ed il 1 luglio ne festeggia la traslazione delle reliquie⁵⁸.

5. Il ritorno al rito bizantino dei paesi latinizzati

Nel corso della visita più volte Korolevskij mostrò uno spiccato interesse per i centri italo-albanesi passati al rito romano [§§ 2, 43, 82-84, 89.13] e ad uno di questi, Barile, dedicò alcuni anni dopo uno studio molto dettagliato⁵⁹. Si tratta di una realtà numericamente non trascurabile: circa 20 comuni albanofoni dislocati in Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia con una popolazione di oltre 50.000 abitanti. A questi vanno aggiunti altri 30 comuni che hanno perso parlata e rito bizantino, fatta eccezione per Mezzojuso e Palazzo Adriano in provincia di Palermo che hanno conservato il solo rito⁶⁰, e che assommano a 135.000 abitanti. Le cifre danno un'idea di quanto sia stato intenso ed esteso il processo di latinizzazione e mettono anche in dovuta evidenza il fatto che i comuni italo-albanesi di rito bizantino oggi sono meno di un terzo di quelli albanofoni e già albanofoni presenti in Italia.

Gli italo-albanesi restati di rito bizantino non avevano dimenticato i loro connazionali latini e già nel 1857 il Visitatore Apostolico, canonico Rosario Frungillo, relazionava a Propaganda che

Recensio Ruthena Slavic Sanctoral Reform: Principles, Results, Perspectives", BBGG III s. 5 (2008), 283-298.

⁵⁷ D. Rogić, *Santi della Chiesa Ortodossa Serba (Paterikon serbo)*, vol. I: *Gennaio-Aprile, Sotto il Monte 1997*, 101-108. Sulle controverse disposizioni religiose dell'*Athleta Christi* si veda ora lo studio di Oliver Jens Schmitt, *Skanderbeg: Der neue Alexander auf dem Balkan*, Regensburg 2009.

⁵⁸ D. Guillaume, *Quando gli statisti erano santi... 260 sovrani e principi commemorati dalle Chiese d'Oriente e d'Occidente*, Parma 1992, 118-119.

⁵⁹ Korolevskij, "Vicende: Barile", 54-68.

⁶⁰ www.arbitalia.it/katundet/index.htm

Replicati reclami ebbi eziandio da moltissimi e dovunque per implorare dalla S. Sede in concerto col Real Governo il ritorno al rito greco degl'Italo greci latinizzati, o almeno una Cappella di rito Greco ne' paesi albanesi latinizzati⁶¹.

Un analogo progetto era incluso nel pacchetto relativo alla “autonomia ecclesiastica” elaborato nel 1866 da Pietro Camodeca. In appendice alla sua perorazione egli riporta un “Elenco dei paesi albanesi di rito latino, che potrebbero riprendere il rito greco, in forza del § VII della Bolla *Orientalium dignitas* di S. S. Leone XIII”⁶².

La situazione era ben chiara a p. Cirillo che vedeva nell'esiguo numero dei centri attribuiti all'eparchia di Lungro un segno di debolezza alla quale proponeva di rimediare favorendo con ogni mezzo il ritorno al rito bizantino dei paesi latinizzati nel corso del XVII secolo ma ancora albanofoni⁶³. Egli si interroga anche sugli eventuali “inconvenienti” che l'operazione poteva comportare: la possibile opposizione dei vescovi latini, l'effettivo desiderio di quelle persone di riprendere un rito ormai estraneo e, soprattutto, la carenza di clero da destinare alla loro cura pastorale. Per ovviare alle difficoltà Korolevskij propone una strategia politica tipicamente “orientale” in grado di far leva sul “sentimento nazionale” e il crescente interesse dell'Italia di allora per la “questione albanese”. Egli si augura che “l'elemento più colto” dei comuni latinizzati si renda conto che il rito è parte integrante dell'identità albanese e che ne scaturisca un movimento in vista del recupero che le autorità ecclesiastiche devono assecondare [§ 84]⁶⁴. Per la mancanza di clero p. Cirillo consiglia di accogliere eventuali vocazioni

⁶¹ ACO, *Scritture riferite nei Congressi*, v. 10, *Italo-greci 1853-1858. Relazione della Sacra Visita eseguita nelle Colonie italo-greche di Calabria Citra ... l'anno 1857 dal Soprintendente delle stesse Colonie monsig. Rosario Frungillo Prelato Domestico di Sua Santità*, 27-28 [paginazione propria]. Citato con qualche variate grafica in *Rito greco*, 126.

⁶² Camodeca, *Autonomia ecclesiastica*, [37] indica le comunità di Spezzano, S. Martino di Finita, S. Giacomo, Cerzeto, Cavallerizzo che assommavano a 13.000 abitanti contro i 39.668 che avevano conservato il rito bizantino.

⁶³ Korolevskij, “Vicende; Barile”, 53.

⁶⁴ *Ibid.*: “Ci vorrebbe perciò un movimento: e per creare questo movimento, il mezzo migliore è ancora quello di ricostruire la storia dimenticata”.

provenienti dai paesi latinizzati (ne cita un caso)⁶⁵ e cominciare sul posto con qualche cappella destinata al rito bizantino. Un certo ingenuo entusiasmo lo porta ad immaginare quale potrebbe essere la futura organizzazione territoriale in distretti ecclesiastici, ma nello stesso tempo egli si rende conto che “Mons. Mele non sarà mai il Vescovo che saprà incoraggiare un simile movimento” [§ 84].

La questione si presentò di nuovo in occasione del Sinodo Intereparchiale celebrato a Grottaferrata nel 1940, evento del quale ancora non è stata scritta una storia in grado di chiarire i problemi che una così singolare assemblea pone – a chi ha tempo e desiderio di porsi – a cominciare dalle circostanze stesse della convocazione⁶⁶. Ai canoni sinodali consegnati alla Congregazione Orientale per la necessaria approvazione erano uniti alcuni “Voti presentati dal clero del Sinodo intereparchiale alla congregazione plenaria degli Ordinari ...”⁶⁷. Il primo dei “voti” riguardava il ritorno al rito bizantino dei paesi albanofoni della sola Calabria passati al rito romano e la soppressione del rito romano nell’eparchia di Piana degli Albanesi:

Il clero sinodale delle Eparchie di Lungro, di Piana dei Greci e del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata fa umile e viva istanza all’Eminentissimo Prelato Ordinario di Piana dei Greci e agli altri. Ecc.mi Ordinari perché vogliano ottenere dalla S. Sede il ritorno al rito greco di quei Comuni della Calabria che conservano lingua, usi e costumi albanesi e che non sono sotto la giurisdizione del Vescovo di Lungro.

Simile istanza formula per le parrocchie di rito latino esistenti nei Comuni di Contessa Entellina, di Palazzo Adriano e di Mezzojuso.

Tale provvedimento implorato dalla S. Sede contribuirà al rifiorimento dei Cattolici di rito greco e, per conseguenza, potenzierà le tre Eparchie in ordine alle vocazioni ecclesiastiche, religiose di ambo i sessi e missionarie per l’apostolato cattolico in Albania⁶⁸.

⁶⁵ Cfr. *Relazione*, nota 247.

⁶⁶ S. Parenti, “L’ideatore del “Sinodo Intereparchiale” celebrato a Grottaferrata nel 1940”, *Studi sull’Oriente Cristiano* 13/1 (2009), 227-232.

⁶⁷ Se ne ha notizia presso *Conciles des Orientaux catholiques*, 980-1006: 1005-1006.

⁶⁸ Sull’argomento ho scritto la nota divulgativa “Il Sinodo Intereparchiale del 1940 e la mancata bizantinizzazione degli Italo-albanesi di rito romano”, *Eco della Brigna* 73, gennaio 2010, 4-5.

Secondo la prassi il dossier venne sottomesso al parere dei consultori, tra i quali vi era Cirillo Korolevskij⁶⁹, unico a prendere in considerazione anche i voti, quantomeno per affinità elettiva con gli argomenti trattati, senza escludere del tutto la possibilità che il progetto stesso della ri-bizantinizzazione si debba proprio a lui, o almeno alla diffusione delle sue idee. A distanza di 20 anni egli ripropose alla Congregazione gli stessi piani del 1921: creare un movimento di opinione con pubblicazioni scientifiche e articoli sui quotidiani e accettare eventuali seminaristi provenienti da quei paesi. Però fa anche notare che in realtà si era perso molto tempo perché un efficace movimento di ritorno al rito bizantino andava promosso contestualmente all'erezione dell'eparchia, quando si sarebbero presentate ottime occasioni per attirare al rito bizantino un centro come Spezzano Albanese, più idoneo di Lungro ad ospitare la sede del vescovo:

Non posso tralasciare di far osservare che, quando venne eretta l'Eparchia di Lungro, si poteva iniziare un tale movimento senza strepito. Il vero centro dell'Eparchia non è Lungro, molto distante da parecchi paesi, ma Spezzano Albanese, che si trova proprio nel centro della vallata del Crati, ed è di accesso facilissimo da tutte le parti. Disgraziatamente è uno dei paesi latinizzati. Il Municipio offriva una casa se il nuovo Vescovo fosse andato a risiedervi. Altre considerazioni fecero scegliere Lungro, e quello che avrebbe dovuto esaminare la possibilità di collocare la sede dell'Eparchia in Spezzano non ne ebbe nemmeno l'idea, perché non aveva creduto necessario fare il giro di tutti i paesi albanesi, come feci io e come fece più tardi il P. Placido De Meester. L'occasione fu perduta, ma forse un giorno si potrebbe ritrovarla⁷⁰.

Per il passaggio al rito bizantino delle parrocchie latine di Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso, non potendosi provare l'origine bizantina, il parere di p. Cirillo è decisamente negativo⁷¹. L'esperienza maturata nella visita in Calabria gli suggerì comunque di proporre un comma aggiuntivo al can. 98 del progettato Codice di Diritto Orientale per favorire il ritorno al rito di origine

⁶⁹ *Ibid.*, 1006. Gli altri consultori erano i gesuiti Felice Cappello e Emil Herman e il domenicano Emanuele Suárez.

⁷⁰ Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, Prot. Num. 224/38, *Bizantini. Italia, Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, 148-149.

⁷¹ *Ibid.*, 149-150.

da parte dei discendenti di una famiglia orientale passati al rito romano o ad altro rito orientale diverso dal proprio⁷².

A conti fatti Korolevskij non fu buon profeta. Un movimento di ritorno al rito bizantino così come lo aveva immaginato (e forse desiderato o sognato) non ci fu, ma il 2 marzo 1974 la parrocchia di Falconara Albanese passava dall'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano all'eparchia di Lungro⁷³, seguita in un secondo momento dalla frazione di Torremezzo di Falconara⁷⁴. Oggi l'adesione di altre comunità è auspicata, ma si ritiene che l'iniziativa non vada promossa dall'eparchia di Lungro e nemmeno dalle popolazioni interessate ma dai rispettivi vescovi latini⁷⁵. Per ironia della sorte Falconara Albanese è uno dei centri che p. Cirillo non aveva visitato, e che anzi insieme a S. Caterina Albanese, in quanto "troppo eccentrici", aveva escluso a priori da un possibile recupero al rito bizantino (!).

⁷² Korolevskij, "Correzioni ed aggiunte", 24: "Oriundis ex stirpe orientali, sive ex parte patris, sive ex parte matris, et ritum orientalem maiorum suorum reassumere intendentibus pariter fas sit, de licentia Apostolicae Sedis, ad praedictum ritum reverti". L'osservazione è poi confluita nel can. 28 promulgato dal *Motu Proprio* "Cleri sanctitati": "Inter causas, ob quas solet concedi transitus ad alium ritum, eminet reditus ad ritum maiorum"; cfr. *Litterae Apostolicae Motu Proprio datae De Ritibus Orientalibus, De Personis pro Ecclesiis Orientalibus*, Città del Vaticano 1957, 10.

⁷³ BEEL 12-17 (1979), 145-154; A. Bellusci, "25° anniversario della parrocchia bizantina di Falconara Albanese (1974-1999)", L/N 21/2 (1999), 45-48.

⁷⁴ BEEL 18-25 (1980-1987), 94.

⁷⁵ In una conferenza stampa tenuta a Lungro il 10 febbraio 1994 e pubblicata in L/N 6/1 (1994), 15, il vescovo (oggi emerito) Ercole Lupinacci ha dichiarato: "Non dipende da noi, cari fratelli e sorelle, poter far questo. Dipende dai vescovi sotto la cui giurisdizione si trovano i paesi arbëreshë. Se i vescovi hanno la volontà di far ritornare il rito bizantino in questi paesi è possibile farlo". Già il 21 settembre 1982 il vescovo Ercole, da poco a capo dell'eparchia di Piana degli Albanesi, si era rivolto direttamente a papa Giovanni Paolo II "per venire incontro alle necessità pastorali dei paesi albanesi di rito latino in Italia, i quali corrono il rischio di andare incontro ad una fatale estinzione". Il successivo 4 ottobre la Segreteria di Stato gli significava "che il Sommo Pontefice ha disposto che i suggerimenti da Lei formulati vengano portati allo studio dei competenti Organismi". La corrispondenza è parzialmente pubblicata da L. Miraglia, "L'Arberia Dauna. Considerazioni su alcune comunità italo-albanesi dell'Appennino Dauno", in *Presenza cattolica in Capitanata*. Atti delle Giornate di Studio su Chiesa e Società nel Novecento a cura di V. Robles, Foggia 2004, 113-125: 124-125.

6. Il muro di gomma: tanto lavoro e pochi risultati

La *Relazione* compilata da p. Cirillo per l'arcivescovo Isaias Papadopoulos tratteggia con efficacia una realtà ecclesiale estremamente frammentata e carica di gravi problemi in parte già noti ai responsabili della Congregazione Orientale. Sulle condizioni del clero, la decadenza delle chiese, la tradizione liturgica adulterata e sullo stato della pratica religiosa aveva già relazionato a lungo Giovanni Mele nel 1918 su incarico del Dicastero romano prima della sua nomina a vescovo di Lungro⁷⁶. Si può dire che sotto l'aspetto strettamente materiale la *Relazione* di Korolevskij non aggiungeva dati nuovi. Ciò che invece caratterizza il suo scritto sono le osservazioni, le riflessioni personali e le proposte che avanza per giungere ad un superamento della difficile situazione. A questo punto è più che lecito chiedersi cosa ne sia stato di tanto lavoro e quanto i superiori ecclesiastici che l'avevano commissionato ne abbiano poi tenuto conto.

Sebbene la *Relazione* fosse indirizzata all'arcivescovo Papadopoulos, la condivisione e l'attuazione di gran parte delle proposte riguardava in prima persona il vescovo Mele e non la Congregazione Orientale. Come lo stesso Korolevskij scrive, sarebbe compito del vescovo visitare le comunità albanesi di Sicilia in cerca di quale rinforzo per il clero calabrese [§ 37], aprire una chiesa a Napoli [§ 46], assicurare in ogni paese una residenza per le suore [§ 57], preparare in direttorio per le celebrazioni liturgiche [§ 71], ristabilire quelle cadute da tempo in disuso [§ 73], promuovere il culto liturgico dei santi occidentali e curare la composizione del loro *proprium* liturgico [§ 76], far preparare un manuale di preghiere [§ 81], favorire l'impiego della lingua albanese [§ 80] e valorizzare il canto liturgico [§ 81.7]. Per varare e impiantare le riforme egli prevedeva un arco di tempo di buoni trenta anni [§ 69], ma era anche ben cosciente che “Mons. Mele, il quale condivide tutte queste idee ... non ha il coraggio di metter mano all'opera” [§ 70], “siccome non fece niente essendo arciprete di Civita, e niente essendo parroco di Lungro, è molto probabile che non farà molto essendo vescovo di Lungro” [§ 87].

Korolevskij era convinto che un giorno o l'altro, non potendo reggere il peso psicologico della responsabilità e della solitudine,

⁷⁶ Cfr. cap. II § 3.

Mons. Mele avrebbe finito per rassegnare le dimissioni e con il solito zelo si spinge fino ad indicare i possibili successori [§ 88]. Come si è visto p. Cirillo desiderava le dimissioni di Mele rendendosi ben conto che oltre alle pur necessarie buone qualità morali, che al vescovo di Lungro certamente non mancavano, per presiedere ad una Chiesa locale così giovane e singolare occorre anche nervi saldi, fermezza di propositi e di carattere insieme a spiccate capacità organizzative.

Le altre proposte formulate dall'insolito turista di ritorno dalla Calabria riguardavano piuttosto la Congregazione Orientale: erogazione di sussidi, restauri di chiese e sostegno economico alle suore [§ 57, 70, 75, 89.3.4], edificazione di case parrocchiali [§ 42]⁷⁷, traduzione in albanese dei testi liturgici [§ 89.10.11] e traduzione in greco di nuovi uffici [§ 77], eventuale assorbimento della popolazione di rito romano nei paesi a maggioranza bizantina [§ 82], normative per impiantare di nuovo il rito nei paesi già bizantini [§ 89.13], aumento dei posti nel Collegio greco per gli allievi italo-albanesi [§ 40, 89.1]. Altre proposte poi erano di carattere più generale e riguardavano iniziative destinate anche ad altre Chiese orientali come la pubblicazione di libri liturgici [§ 78] e lo studio di apposite direttive atte a regolamentare l'apostolato unionista di clero e religiosi occidentali passati al "rito orientale" [§ 73].

Se Mele non aveva energia e spirito di iniziativa, gli uomini della Congregazione Orientale, compreso Mons. Isaias Papadopoulos, non sembravano meglio equipaggiati e finirono per accantonare i voti e le proposte di Korolevskij. Alla guida del giovane Dicastero allora in piazza Scossacavalli, si trovava il cardinale Niccolò Marini, che p. Cirillo non esitò a definire "un homme totalement incompetent et un bruillon"⁷⁸. Al Marini successe nel 1922 il cardinale Giovanni Tacci, già Delegato Apostolico a Costantinopoli, che Korolevskij poteva ben accomunare al predecessore – "il suffit qu'une chose soit entre les mains de l'Orientale pour qu'elle soit enterrée",

⁷⁷ In seguito la Congregazione intervenne a più riprese finanziando restari e dotazioni di chiese, costruendo numerose case canoniche, scuole materne ed altre opere sociali e d'istruzione, in parte affidate alle Congregazioni religiose femminili presenti sul territorio, cfr. G. Stamati, "Gli Italo-albanesi" in *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel Cinquantesimo di fondazione (1917-1967)*, Città del Vaticano 1969, 229-232.

⁷⁸ Korolevskij, *Kniga*, III, 230.

mento della banda municipale che suona marcie, valtzer, ecc., tutto il suo ordinario repertorio, mentre il clero canta i *Ty-pika*, la *Dossologia*, le *Litanie della Madonna* in latino, qualche canto in albanese o in italiano, ecc. Quando un devoto o una devota vuol fare una offerta, la statua si ferma, e la devota appicca con spille alle vesti della statua un biglietto da cinque, dieci, talvolta cinquanta lire, a vista di tutti ed a gran vantaggio talvolta della propria vanità. Quando i portatori sono stanchi, si fermano, lasciano la statua in mezzo la strada e vanno in bettola a rinfrescarsi. Verso la fine della processione, si fa il cosiddetto "incanto": quelli che hanno assunto l'incarico di portare la statua formano una specie di partito, ed altri che ambiscono l'onore di portarla nella seguente volta ne formano un altro: ognuno offre una somma di danaro che vien contrastata dall'altro partito, assolutamente come all'asta pubblica: talvolta la cosa finisce con disordini tali che i carabinieri sono costretti ad intervenire per ristabilire l'ordine. I cosiddetti Procuratori della festa, sempre laici, incassano il danaro che serve regolarmente a pagare lo sparo dei mortaretti ed i fuochi artificiali, la banda municipale, l'albero di cuccagna, ed altri divertimenti. Per la chiesa, niente. Si raccolgono così somme talvolta ingenti, poichè gli emigrati dell'America mandano spesso danaro per la festa al paese. Poi si ritorna in Chiesa in mezzo al disordine, si rimette la statua al suo posto, quando non viene conservata nella casa di qualched'uno dei vincitori all'incanto, e così, in mezzo ai gridi, agli urli, al disordine, finisce la festa cosiddetta religiosa. E da notarsi che gli stessi abusi si verificano nei paesi latini.

scriveva allora all'amico Antoine Delpuch⁷⁹ – mentre Mons. Papadopoulos, ormai vecchio e stanco, “un santo, degno di ogni rispetto, ma ... per niente uomo di carte e di ufficio”, cercava in tutti i modi di trovare una via d'uscita⁸⁰. Soltanto nel 1926 con la nomina a pro-Segretario del cardinale Luigi Sincero la situazione uscì dallo stallo, facendo esclamare a p. Cirillo “Finalmente non siamo più ai tempi di Marini il confusionario, o di Tacci l'indolente”⁸¹. Tuttavia è soltanto con la nomina a Segretario nel 1936 dell'amico Eugène Tisserant, che alcuni dei progetti di Korolevskij riguardanti gli Italo-albanesi di Calabria finalmente ebbero modo di concretizzarsi.

7. L'originale e la copia

L'esemplare della *Relazione* utilizzato per la presente edizione si conserva presso l'Archivio del Collegio Greco di Roma con la segnatura 404. E' un dattiloscritto rilegato con copertina rigida sovrapposta ad una più rudimentale in cartoncino che reca la dedica autografa “Archivio [*sic*] Collegii Graecorum de Urbe / oblatum / Cirillo Karalevskij m(anu) p(propria)” e, più in basso, l'annotazione “Relazione di P. Cirillo Karalevskij”. Il fascicolo conta 94 fogli numerati (+ II + 23a) di carta leggera da copia con vergelle nel formato detto comunemente “quadrotta”, analogo all'odierno “A4 small”, usato di preferenza negli Stati Uniti [*foto 4*]. L'esemplare reca la firma autografa di Korolevskij e la data “fine di ottobre 1921”. Con il testo è rilegata una cartina geografica a colori di parte dell'Italia meridionale (Basilicata e Calabria) alla quale l'autore fa esplicito riferimento [§ 4].

E' più che probabile che quello conservato nel Collegio Greco sia l'originale della *Relazione* e non una copia⁸². Essendo quella dell'arcivescovo Papadopoulos una richiesta non ufficiale, è possibile che il Korolevskij gli abbia consegnato la *Relazione* “brevi manu” e che in un secondo tempo il destinatario abbia restituito il fascicolo al mittente. Così si spiega come mai nell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali della *Relazione* non vi sia

⁷⁹ *Ibid.*, III, 900-901.

⁸⁰ *Ibid.*, III, 1035.

⁸¹ *Ibid.*, IV, 1508.

⁸² Fortino, *Albori dell'Eparchia di Lungro*, 6.

traccia. Ad ogni modo, trattandosi di un dattiloscritto, l'eventuale ritrovamento dell'originale non verrebbe ad aggiungere nulla rispetto all'esemplare del Collegio Greco anche perché il testo ivi depositato porta segni di aggiornamenti successivi⁸³.

Della *Relazione* p. Cirillo conservò comunque una copia per propria documentazione e per uso personale, rilegata insieme ad altre carte nel volume I dei "Voti, Pareri, Relazioni" per gli anni 1909-1923, passato nell'Archivio delle Congregazione per le Chiese Orientali⁸⁴. A differenza dell'esemplare del Collegio Greco non vi è acclusa la carta geografica e sono evidenti i segni lasciati sui fogli – p. es sul f. 369 – dalla carta copiativa.

8. L'edizione parziale del 1979

Il 60° anniversario dell'istituzione dell'eparchia di Lungro (1979) aveva suggerito ai responsabili del *periodico Risveglio – Zgjimi* l'idea di pubblicare documenti inediti riguardante la storia religiosa degli Albanesi di Calabria⁸⁵. Nell'ambito dell'iniziativa si collocava anche l'edizione parziale della *Relazione* di Korolevskij curata da mons. Eleuterio F. Fortino⁸⁶. La pubblicazione si presentava come punto di riferimento da parte delle comunità per un esame e un bilancio dopo 60 anni di vita eparchiale e per favorire "spunti di riflessione per la crescita della Chiesa italo-albanese"⁸⁷. In questa prospettiva l'editore ha deciso di pubblicare quelle che a suo giudizio erano "le parti più significative", tralasciando 40

⁸³ Nel § 57.4 Korolevskij aggiunge tra parentesi: "dacché è stata scritta questa Relazione, D. Francesco Baffa ha comprato a credito un terreno per fabbricarvi la casa delle Suore; ma non ha danaro per principiare... Ci vorrebbero almeno diecimila lire per i primi lavori. – febbraio 1922, C[irillo] K[aralevskij]".

⁸⁴ ACO, Fondo Korolevskij, *Voti, Relazioni, Pareri*, I: 1909-1923, ff. 300-396. Tra i ff. 326 e 327 è rilegato un foglietto autografo con la statistica dei paesi di rito bizantino nel 1920, tranne Lecce, per un totale di 25.815 abitanti.

⁸⁵ A. Greco, "L'eparchia di Lungro. Istituzione, funzione, prospettive", *Risveglio – Zgjimi* 17/1-2 (1979), 2-5: 5; sulla rivista vd. l'opuscolo di A. Greco, *Il ruolo di "Risveglio-Zgjimi" nel contesto del ruolo svolto dalle riviste italo-albanesi ai fini della rinascita culturale e della salvaguardia della spiritualità bizantino-greca nelle Comunità Arbëresce [sic] dal 1963 al 2003*, Roma 2006.

⁸⁶ Fortino, *Albori dell'Eparchia di Lungro*, 6-30.

⁸⁷ *Ibid.*, 7.

paragrafi su 89, quasi la metà. Più precisamente si tratta dei §§ 1-3 (scopo del viaggio e itinerario), 8 e 13-46 (stato del clero e situazione delle singole parrocchie), 53-57 (apostolato religioso e sociale), 77-79 (culto eucaristico nel rito bizantino, sacramenti, osservazioni sul Collegio Greco), 82 (parrocchie latine e paesi latinizzati), 85-88 (rilievi sul governo del vescovo Giovanni Mele).

9. Lingua dell'autore e criteri di edizione

Korolevskij aveva un certo talento per le lingue antiche e moderne: conosceva l'arabo, maneggiava con sicurezza il tedesco, se la cavava bene con il romeno, e per il buon mezzo secolo trascorso a Roma, l'italiano era diventata la sua seconda lingua. Giunto nell'Urbe il 22 gennaio 1908⁸⁸, dopo un anno poteva parlare e scrivere speditamente⁸⁹, anche se con evidenti difetti di stile dovuti – ma non solo – alla prossimità lessicale delle due lingue romanze⁹⁰. Pur risiedendo a Roma, p. Cirillo aveva appreso l'italiano frequentando in prevalenza ambienti ecclesiastici e case internazionali, dove la lingua “comune” non poteva proprio dirsi letteraria, dal momento che riteneva in uso forme obsolete e gergali.

Le lingue sono una realtà viva, e chi crede di bloccarne l'evoluzione a suon di dichiarazioni sta soltanto perdendo il suo tempo. L'italiano degli anni '20 del secolo scorso – impiegato per giunta da una persona non di madre lingua – è ben diverso dall'italiano parlato e scritto dei nostri giorni e ciò ha richiesto da parte di chi scrive l'applicazione coerente di alcuni criteri ecdotici nella trascrizione del testo della *Relazione*.

La scelta di fondo è stata di rispettare il più possibile il testo così come è uscito dalla penna – per dir meglio dalla macchina da scrivere – dell'autore, conservando volutamente forme arcaiche, popolari o desuete, purché registrate come tali nei dizionari. Per non appesantire inutilmente il testo ho preferito uniformare e normalizzare l'uso delle maiuscole, semplificare la punteggiatura e correggere direttamente gli errori di accentazione mancata o abusiva: fu/fù,

⁸⁸ Korolevskij, *Kniga*, I, 428.

⁸⁹ Cfr. Korolevskij, *Kniga*, II, 217; III, 30-34 (lettera a Ugo Gaisser del 28 luglio 1909).

⁹⁰ Cfr. le osservazioni di G. Croce in Korolevskij, *Kniga*, III, XCIV.

da/dà, ne/né, se/sé (e viceversa), quà, pò e la *E'* sempre priva di accento; ho anche corretto tacitamente i semplici errori di battitura (p. es. Basilicatq per Basilicata).

Sono seguiti da un *sic* corsivo posto tra parentesi quadre: gli errori di raddoppiamento o di semplificazione delle consonanti (p. es. bizarra, Castroreggio, Cavvallerizzo, contrapeso, esaggerato, imbarazzo, incaminai, incorragiato, incorragiavano, incorraggiarlo, organizzazzione, parrochi, ubbriachezza), l'ortografia erronea (p. es. ansi, dimodoché, qualched'uno, giorgiano, in dietro, marcie, piuttostoché, valtzer), i termini inesistenti (p. es. albanezzati, bireto, locché, padrinnaggio), i francesismi (p. es. "finnese" [*finnois*] per *finnico*, "osservazione" [*observation*] per *osservanza*, "contenuto" [*contenance*] per *contegno*, "requisito" [*requis*] per *richiesto*, "dilettante" [da *délecter*] per *compiacendosi* e l'uso dell'esponente con un numero romano [p.es. III°, IV°, ecc.]), le forme inappropriate al contesto e gli errori di concordanza.

Più problematico è invece il sistema, per niente preciso e coerente, che Korolevskij adotta nel traslitterare qualche nome di luogo e regione (*Kholm* e *Kholmcenia*) e la terminologia liturgica greca e slava, a volte resa in forme italianizzate (p.es. *ektenie*, *efcologio*). Nell'edizione i termini vengono evidenziati in corsivo e lasciati secondo la grafia scelta di volta in volta dall'autore, corredati però da note con la forma esatta in greco o slavo ecclesiastico, con una breve spiegazione e i necessari rimandi bibliografici. Segnalo in nota anche eventuali correzioni o sottolineature. Preposizioni o singole lettere superflue vengono espunte includendole tra parentesi graffe ({...}), infine la numerazione delle pagine è evidenziata in grassetto (l¹) e la seconda pagina numerata 23 viene resa per comodità con il numero 23a.

RELAZIONE INTORNO AI PAESI DI RITO ORIENTALE
DELLA CALABRIA
(EPARCHIA DI LUNGRO)

l¹ Eccellenza Reverendissima,

1. Allorché tornai dalla Calabria nel fine dello scorso settembre, l'Eccellenza Vostra si degnò domandarmi una relazione alquanto particolareggiata intorno al vero stato delle cose tra cotesti Albanesi. Per soddisfarla in quanto mi sia possibile, premesse alcune considerazioni intorno al mio viaggio, tratterò successivamente i sei punti seguenti: 1° Ripartizione geografica delle colonie albanesi; 2° Stato del clero; 3° Stato del popolo; 4° Culto divino e rito orientale; 5° Parrocchie latine e paesi latinizzati; 6° Amministrazione dell'eparchia di Lungro. Per concludere riassumerò brevemente alcune proposte già sviluppate nel decorso dei sei paragrafi di questa relazione.

2. Scopo del mio viaggio era lo studio dei paesi albanesi di Calabria di rito orientale, tanto dal lato storico che da quello religioso contemporaneo. Partito da Roma il 14 luglio, dopo una settimana di permanenza in Montecassino¹, m'incamminai [*sic*] alla volta di S. Demetrio Corone.

Non avendo veruna conoscenza della Calabria, mi era parso più pratico scegliere prima una base donde avrei potuto girare di qua e di là secondo l'opportunità. Scelsi S. Demetrio Corone perchè già da molto tempo conoscevo l'arciprete D. Francesco Baffa², il quale già ripetute volte mi aveva incoraggiato [*sic*] a compire questo giro; e l'ispirazione fu buona, poichè S. Demetrio Corone è tuttora il centro morale dei paesi albanesi di Calabria, ed anche il luogo più comodo per le comunicazioni stradali. Di fatto, da S. Demetrio, coll'aiuto di una buona carta geografica e mercè le l² informazioni

¹ Cfr. Korolevskij, *Kniga*, III, 208.

² Su Francesco Baffa vd. più avanti nota 21.

assunte sul luogo, potetti visitare l'uno dopo l'altro tutti i paesi di rito orientale, ai quali credetti bene aggiungere anche quelli latinizzati, per farmi così un concetto completo e personale della quistione. L'unico paese latinizzato dove non mi sono fermato è Falconara Albanese, all'ovest di Cosenza, vicino alla costa, e motivo ne è che prima di arrivare a S. Demetrio non mi ero ancora reso conto dell'importanza che avrebbe avuta la visita anche di quei paesi passati in diverse epoche al rito latino.

Dal 22 luglio fino al 20 settembre, data del mio ritorno in Roma, visitai così, senza parlare di alcune piccole città prettamente calabresi, ben ventotto paesi albanesi, con una permanenza in ciascheduno variabile al pro delle notizie che vi potevo raccogliere intorno ai miei scopi, cioè da poche ore fino a più giorni.

In ogni paese, ebbi occasione di trattare, non soltanto col clero, ma anche colle persone le più colte del luogo, ed anche di avvicinare talvolta il popolo minuto. Visitai minutamente tutte le chiese, tutte le cappelle, almeno nei paesi di rito orientale, e feci larga messe di notizia ed informazioni di ogni genere. Devo aggiungere che ovunque fui accolto con quella cordialissima ospitalità orientale che costituisce l'uno dei lati più spiccati del carattere albanese, Anche quelli che avrebbero avuto cose da nascondere mi ricevettero ottimamente, e senza dubbio il mio carattere di sacerdote di rito orientale mi giovò immensamente tanto per esser bene accolto, che per accorgermi di molte cose che sarebbero sfuggite ad un estraneo. I migliori sacerdoti non mi hanno nascosto il loro desiderio di vedere di tanto in tanto qualched'uno [*sic*] venire da Roma ad esaminare le loro cose, e, benché il mio viaggio fosse stato intrapreso a titolo meramente privato, dovetti più volte insistere per farlo capire ad alcuni che non potevano immaginarsi come un privato avesse potuto accingersi ad un viaggio per dir vero abbastanza strapazzoso senza qualche scopo segreto.

3. Era utilissimo il poter parlare anche con i Rev.mi Vescovi che per tanto tempo hanno avuto sotto la di loro giurisdizione cotesti Albanesi, ad hanno tuttora coloro che sono di rito latino. Perciò non mancai di recarmi a Bisignano, S. Marco, Cassano, Rossano, e soltanto la lunga distanza nonché le difficoltà delle comunicazioni

m'impedirono di andare anche a Tursi³. Per disgrazia non potetti incontrare alcuno dei vescovi latini. Mons. Scanu, vescovo di S. Marco e Bisignano⁴, era in giro per la sua diocesi, ma in S. Marco potetti confabulare a comodo coll'ottimo Vicario Generale mons. Luigi Ferralis, sardo, oriundo della diocesi di Ozieri, al quale sono grato di molte informazioni preziose intorno ai luoghi ed anche alle persone. Mons. Scotti⁵, arcivescovo di Rossano, era in villeggiatura nel proprio paese vicino a Napoli, e non credetti opportuno intavolare conversazioni troppo particolareggiate col suo clero. A Cassano⁶ però, ebbi un'accoglienza piuttosto fredda. Se l'archivista D. Gatto⁷, al quale ero stato raccomandato, da mons Ferralis, mise a mia disposizione la sua persona ed il suo tempo per le ricerche che avevo ideato di fare in quell'Archivio Vescovile, il Vicario Capitolare mons. Giuseppe Di Giacomo⁸, vecchio ottuagenario e pressoché rimbambito, mi costrinse, in un paese ove l'unico alloggio per i sacerdoti forastieri è talvolta per disposizione tassativa degli Ordinari, il palazzo vescovile o il seminario, a cercar posto in qualche albergo. Non avendone potuto trovare uno almeno decente non stetti l⁴ a Cassano che un giorno solo, ma il poco che vidi bastò a

³ Tursi, in provincia di Matera, sede della diocesi di Anglona-Tursi, di cui era vescovo Giovanni Pulvirenti (1911-1922). Dal 1976 con la soppressione di Anglona la denominazione è Tursi-Lagonegro. Su Pulvirenti cfr. *In memoria di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Pulvirenti vescovo di Cefalù*, Roma 1936; Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 963.

⁴ Salvatore Scanu (1859-1932), già parroco di S. Lucia in Ozieri, dal 1909 fino alla morte vescovo di S. Marco Argentano e Bisignano, oggi S. Marco Argentano – Scalea, dopo l'unione nel 1979 di Bisignano alla sede arcivescovile di Cosenza. Su Scanu cfr. Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 393-965 al quale si rimanda anche per la politica di "settennializzazione" delle nomine episcopali in Italia meridionale sotto Pio X (*ibid.*, 693-730).

⁵ Su Giovanni Scotti, nativo di Ischia, arcivescovo di Rossano (1918-1930) vd. Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 393, nota 157.

⁶ L'autore transitò per Cassano nella seconda metà di agosto. Il vescovo Bruno Occhiuto (1884-1937), nominato il 2 luglio 1921 dopo la rinuncia di Giuseppe Rovetta, trasferito alla sede titolare di Efesto il 16 dicembre 1920, ancora non aveva preso possesso della diocesi, cfr. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, III: *Cronotassi dei vescovi e indici dei tre volumi*, Napoli 1968, 171-175.

⁷ Probabilmente don Francesco Gatto, cfr. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, II: *Dal 1500 ai nostri giorni*, Napoli 1967, 228-229.

⁸ *Ibid.*, 407; III: *Cronotassi dei Vescovi*, Napoli 1968, 165.

confermarmi la realtà dalle cattive dicerie che corrono intorno a molti membri di quel clero.

In Lungro, ebbi ottima accoglienza da Mons. Giovanni Mele e stetti con lui ben quattro giorni, discorrendo di ogni cosa. Mons. Mele mi diede per il rimanente del mio viaggio opportune informazioni intorno ai sacerdoti coi quali dovevo trattare, ed avrei procrastinato volentieri la mia partenza da Lungro senza un complesso di circostanze delle quali, si discorrerà più lungamente al paragrafo V.

I. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA E CARATTERE GENERALE

4. Un viaggio in Calabria non è cosa né così facile, nemmeno così difficile, come lo si crede. E' vero che la ferrovia non esiste se non sulla costa e nel breve tratto Paola-Cosenza-Sibari, ma vi è un'altra ferrovia a scartamento ridotto da Spezzano Albanese fino a Castrovillari, allacciata alla precedente, e le linee automobilistiche non mancano, benché, siano poco esatte all'orario e talvolta in cattivo stato. Ma per visitare S. Benedetto Ullano e tutti i paesi latinizzati fino a S. Marco e S. Caterina Albanese e, sull'altra sponda del fiume Crati, Plataci, nonché [*sic*] i quattro paesi della Basilicata, bisogna ricorrere al mulo, all'asino e talvolta anche al cavallo di S. Francesco. Data la configurazione geografica della Calabria, i viaggi sono lunghi, penosi, per una distanza che a vol d'uccello è piuttosto breve, dimodochè [*sic*] non è l'falso che per andare per esempio da Lungro a S. Demetrio Corone ci vuol maggior fatica che per andare da Lungro a Roma. Chi volesse intraprendere il giro completo dovrebbe rassegnarsi a lunghe camminate per strade talvolta pessime, se non per sentieri mulattieri. Non si trovano sempre cavalcature, e tanto Plataci che i quattro paesi della Basilicata sono impraticabili anche alle carrozze le più semplici. Il mulo o le gambe sono l'unico mezzo di comunicazione⁹. Alberghi non esistono; bisogna alloggiare dal parroco o in case private. Ma, come l'ho accennato di sopra, l'ospitalità è larga, cordiale, spesso anche troppo

⁹ Cfr. Korolevskij, "Vicende: Plataci", 208.

insistente¹⁰ dimodochè [*sic*] se il viaggiatore non impone la sua volontà, non è mai libero di andare ove gli piace senza essere accompagnato, direi pedinato.

Lasciando da parte Plataci ed i quattro paesi di Basilicata, i quali sono accampati su altri versanti, si può dire che tutti i paesi albanesi di Calabria trovansi sulle due sponde dei fiume Crati, il più grande dalla regione, o piuttosto sono arrampicati ai fianchi delle montagne capricciose che formano la vasta conca che si apre sull'Jonio da Rossano a Trebisacce, ed in fondo alla quale corre il Crati. Al centro di questa conca, su di un altipiano, sorge Spezzano Albanese, e la conformazione della conca è tale, che da uno qualsiasi dei paesi albanesi si scorge sempre una buona parte degli altri. Sarà facile a chi legge questa relazione di accorgersene, dando un'occhiata alla carta geografica sulla quale ho sottolineato in rosso i paesi di rito orientale, ed in nero quelli di rito latino.

Sbarcati in più volte nel golfo di Sibari, le famiglie albanesi furono divise, tanto per la volontà dei regnanti di Napoli che per effetto della naturale configurazione della conca del Crati, in quattro gruppi, ai quali devesi aggiungere quello l⁶ della Basilicata, popolato esclusivamente da Albanesi venuti da Corone dopo la presa di questa città dai Turchi nell'agosto 1500, ed alquanto diversi dai primi tanto nella foggia del vestire donnesco che in qualche altra particolarità. Vedremo in appresso come una siffatta distribuzione geografica sembra richiederne una del tutto simile dal lato ecclesiastico nel buon governo dell'eparchia di Lungro.

5. Il primo gruppo aggirasi intorno a S. Demetrio Corone, centro importante, punto di congiunzione delle due linee automobilistiche di Cosenza - S. Demetrio e Rossano - S. Demetrio, metropoli intellettuale degli Albanesi, mercè il celebre collegio di S. Adriano, distante dall'abitato circa due chilometri. Oltre S. Demetrio (5.125 abitanti, censimento del 1911) questo gruppo comprende S. Sofia d'Epiro (2.040), Macchia (817), S. Cosmo (823) Vaccarizzo (1.505), S. Giorgio (1.311). I sei soprannominati paesi sono tutti di

¹⁰ Korolevskij ne aveva già fatto esperienza tra gli Albanesi di Sicilia durante il breve soggiorno a Piana degli Albanesi nel dicembre 1908: "Je dus tout voire, faire connaissance avec une foule de gens, et surtout faire honneur à de plantureux repas, à midi et même le soir, sans aucun égard pour ma sobriété. La conversation se prolongeait jusq'à minuit, de sorte que j'étais rompou de fatigue" (Korolevskij, *Kniga*, II, 371).

rito orientale, ma in Vaccarizzo e S. Cosmo esistono due nuclei di Latini, ognuno con chiesa comune ma parrocchia separata e dipendente finora dall'arcivescovo di Rossano.

Il secondo gruppo, a ponente del precedente, sulla sponda sinistra del Crati e verso il Tirreno, comprende, dal Sud al Nord, i paesi di Falconara (2.323), S. Benedetto Ullano (2.537) colla relativa frazione Marri (835), Rota Greca (2.065), S. Martino di Finita (2.387), S. Giacomo (988), Cerzeto (2.613), Cavallerizzo (797), Mongrassano colla relativa frazione di Serra di Leo (2.017), Cervicati (1.549), S. Caterina (1.726). S. Benedetto Ullano e la sua frazione Marri sono di rito orientale: gli altri sono passati al rito latino in epoca abbastanza remota e dipendono dal vescovo di S. Marco, meno Falconara soggetta al vescovo di Tropea.

¹⁷ Il terzo gruppo, che fa seguito al precedente, ma ad una certa distanza, trovasi sulla strada carrozzabile Belvedere - Castrovillari. Comprende Acquafamosa (1.562), Lungro (4.000), Firmo (1.971), S. Basile (2.023). Tutti sono di rito orientale. Una linea automobilistica a percorso giornaliero allaccia Belvedere a Castrovillari.

Il quarto gruppo si trova a ponente del precedente, vicino a Cassano all'Jonio, e potrebbe avere per metropoli Spezzano Albanese (3.572), da non confondersi con Spezzano Grande, all'ori[e]nte di Cosenza. Comprende Frascineto (2.526), Porcile (786), Civita (2.849), e vi aggiungerei anche Plataci (2.022), perché le comunicazioni di questo paese con Cassano e Civita, benché difficili, lo sono ancora meno che con il gruppo della Basilicata. La ferrovia a scartamento ridotto unisce tutti questi paesi con Castrovillari e Spezzano, al di fuori di Plataci, arrampicato sul versante orientale del Monte S. Elia, sulla sponda destra del fiume Saraceno, il quale sbocca al mare Jonio fra Villapiana e Trebisacce. Meno Spezzano, passato al rito latino nel 1668¹¹ e dipendente dall'arcivescovo di Rossano, tutti sono di rito orientale.

Il quinto gruppo trovasi molto più al Nord, nella Basilicata, e comprende i quattro paesi di S. Costantino (1.446), S. Paolo (836) Farneta (489) Castroreggio [*sic*] (1.478), tutti di rito orientale. L'unico mezzo per recarvisi è di prendere alla stazione di Nova

¹¹ I. C. Fortino, "Latinizzazione di Spezzano Albanese", *Risveglio - Zgjimi* 9/1 (1971), 17-29, cfr. anche A. Serra, *Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e dell'Italia (1470-1945)*, Spezzano Albanese 1987, 160-187.

Siri¹², sull'Jonio, l'automobile che giunge fino a Noepoli¹³, e di percorrere l'uno dopo l'altro questi quattro paesi, continuando da Castroreggio [*sic*] fino ad Amendolara, da dove si può continuare per ferrovia ossia verso Metaponto, ossia verso Sibari. Vi sono strade carrozzabili, ma ... in progetto o in costruzione.

E' da notarsi che i primi quattro gruppi, nonché Farneta e Ca- l⁸-stroreggio [*sic*], fanno parte della provincia civile di Cosenza, mentre S. Costantino e S. Paolo sono di quella di Potenza.

6. L'imparziale osservatore trova tra tutti questi paesi una grande rassomiglianza, ma nondimeno qualche non lieve differenza. Ovunque i fabbricati sono di robustissima pietra, i tetti fatti con tegole, provenienti da forni esistenti nella regione stessa. Ovunque le strade sono irregolari, senza piano prefisso. Ovunque manca l'acqua, nei paesi stessi, meno tre o quattro: bisogna andare a cercarla a fontane talvolta distanti da un quarto d'ora e più. Le fogne non esistono, e spesse volte si butta tutto dalle finestre. La sporcizia è quasi generale. Non si vedono per le vie che maiali sdraiati, e talvolta questi animali s'incontrano perfino nelle case. Eppure si può dire che i paesi al settentrione di Spezzano, cioè quelli dei gruppi III e IV, sono molto più in dietro [*sic*] nella civiltà che quelli di Basilicata e soprattutto di S. Demetrio. I paesi più progrediti dal lato materiale, almeno a mio parere, sono S. Demetrio, Vaccarizzo, Spezzano; poi vengono quelli del II gruppo (S. Benedetto Ullano, ecc.) e quelli del V (Basilicata); poi quelli del III (Lungro) e del IV. In ultimo luogo bisogna collocare quei paesi che sono ancora privi di mezzi regolari di comunicazione: S. Sofia d'Epiro, S. Giorgio, Plataci, S. Paolo. Quest'ultimo mi è parso il più in ritardo di tutti quanti.

Tutta quella gente è abbastanza facoltosa. Di poveri non ci sono. Ogni famiglia possiede la propria casa, uno o più poderi. Non si vedono mendicanti, o pochissimi. Eppure molti vanno in America: almeno la quarta parte di ogni paese. Pochi tornano in patria. L'industria, al di fuori di qualche molino a grano o ad ulivi, non esiste: l'agricoltura e la pastorizia sono le occupazioni l⁹ di tutti. Chi ha fatto studi è per lo più costretto ad emigrare per esercitare la pro-

¹² Comune in provincia di Matera: N. Cirigliano, *Nova Siri: storia e folklore*, Torino 1990.

¹³ Comune in provincia di Potenza: G. Santulli, *Noepoli*, Matera 1985.

pria professione. S. Demetrio e Lungro fanno eccezione; il primo perché è la sede del Collegio italo-albanese; l'altro perché possiede una salina che costituisca insieme {ad} una sorgente di prosperità materiale ed una fucina di rovina morale.

7. La lingua albanese è parlata ovunque¹⁴, al di fuori di Mongrassano e Cervicati, ove fu soppressa verso la fine del XVIII secolo, probabilmente dietro pressione dei baroni locali. Rota Greca ha dimenticato tutto, rito, origine, lingua, costumi. E' da notarsi che, quando qualche italiano sposa una albanese, e viene a stabilirsi nel paese di sua moglie, ben presto impara anche la lingua, i bambini parlano l'albanese prima dell'italiano, e, se il matrimonio è stato benedetto dal parroco di rito orientale, tutte [sic] la famiglia viene considerata come essendo di rito orientale. Questa forza assorbitrice dell'elemento albanese si verifica anche in paesi misti, come per esempio S. Caterina. Mercè alle scuole, alle comunicazioni più frequenti, al servizio militare, la lingua italiana è oggidì capita ed anche parlata con gran facilità da tutti i maschi, meno qualche vecchio. Però S. Paolo Albanese, più isolato, è rimasto più esclusivamente attaccato alla lingua nazionale, la quale è l'unica in uso presso le femmine; d'altronde, in quasi tutti i paesi le donne si esprimono in italiano con maggior difficoltà dagli [sic] uomini.

I^o II. STATO DEL CLERO

8. Il motto "Tale è il clero, tale è il popolo" è vero ovunque, soprattutto in regioni ove il clero è stato per più secoli l'unico elemento istruito. Meno quelli che hanno studiato fuori ed esercitano qualche professione liberale, tutti gli albanesi di Calabria sono contadini, gente di poca o nessuna coltura. Il clero non gode di gran prestigio, ma ne avrebbe molto di più se conducesse una vita conforme alla sublimità della propria vocazione.

Disgraziatamente la situazione dei paesi albanesi non differisce in niente da quella dei paesi prettamente calabresi: il sacerdozio vien considerato spessissime volte come una carriera come tutte le altre, anche dai sacerdoti stessi. Lo stato veramente lagrimevole di

¹⁴ Cfr. D. Gambarara, "Parlare albanese nell'Italia unita", Zjarri 12/27 (1980), 49-67 dove si analizzano i dati del censimento del 1921, anno in cui scriveva Korolevskij.

tutta questa parte del mezzogiorno d'Italia è troppo conosciuto perché faccia mestiere estendersi molto sull'argomento. Non si può fare un passo senza sentir dicerie intorno ai cattivi preti, e queste dicerie sono pur troppo vere. Latini e Greci sono al pari. Bisogna aver visto le cose sul posto per capire tutta l'opportunità della riforma inaugurata dalla s[anta] m[emoria] di Pio X coll'istituzione del Seminario regionale di Catanzaro¹⁵. Benché la S. Sede si sia sforzata di sopprimere il più che sia stato possibile le troppo numerose diocesi della Calabria, le tre provincie di Reggio, Catanzaro e Cosenza contano ancora oggi ben diciotto vescovi, e ciascuno aveva anticamente, con un numero di parrocchie talvolta infime, il proprio seminario. Oggi tutti questi seminari sono chiusi o limitati ai corsi ginnasiali. In cotesti seminari latini è stata educata una parte del clero di rito I¹ orientale, e questa parte non è di molto la migliore.

9. Quei sacerdoti educati nel Collegio italo-greco di S. Adriano si risentono più o meno delle triste [*sic*] vicende di quell'Istituto da più di un mezzo secolo. Si può dire nondimeno che quelli che vi rimasero durante la presidenza di Mons. Giuseppe Schirò (1890-1904)¹⁶ sono almeno un po' più istruiti nella lingua greca e sanno qualche cosa del rito.

10. Invece, quelli passati unicamente pei seminari latini diocesani furono quasi tutti ordinati alla latina, sanno appena leggere il greco, lo capiscono anche meno e del rito non sanno nulla affatto. La loro ignoranza è incredibile. Ne parlerò più appresso

11. Il terzo elemento è composto di coloro che fecero la loro educazione in Roma, nel Collegio Greco di S. Atanasio, ed intendo soltanto coloro che vi stettero per un periodo abbastanza lungo. Sono lieto di poter dire che fanno onore alla casa che li accolse per più anni. Tutti sono di ottimi costumi, bastantemente istruiti tanto nelle scienze teologiche che nel rito, benché su quest'ultimo punto vi sia ancora molto da ridire. E' certo che, se il Collegio Greco di

¹⁵ F. Russo, *I Seminari calabresi: origine e storia*, Napoli 1964, 18-20; Sull'iniziativa di Pio X vd. anche Vian, *Riforma della Chiesa*, I, 111-236; M. Casella, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Roma 2001.

¹⁶ Su Giuseppe Schirò (1846-1927) vd. il necrologio a firma di P. C. M pubblicato su *Studion* 4 (1927), 153-159; Korolevskij, *Kniga*, V, 598; Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 129-140, vd. anche Korolevskij, *Kniga*, II, 36, nota 55.

Roma non fosse stato affidato nel 1897 ai Benedettini¹⁷, da qui a trenta anni non sarebbe più stato {di} rito orientale in Calabria. Ma in questo paragrafo non voglio parlare di altro che della capacità del clero e della sua condotta.

12. Devo purtroppo aggiungere un quarto elemento, cioè quello dei preti spogliati, che conservano il carattere indelebile del sacerdozio, ma per vari motivi vivono da secolari. Tali sacerdoti non sono tanto rari in Calabria in ambedue i riti. Per fortuna quello orientale non ne conta più di due soli.

¹² **13.** Pochi anni fa, il clero era molto più numeroso. In ogni paese vi erano perfino a quattro e cinque sacerdoti. Oggi, vi è scarsità di vocazioni. Al di fuori di S. Demetrio Corone, che conta ancora tre sacerdoti, più due spogliati, rari sono i paesi che ne possiedono due. S. Costantino è pressoché a poco abbandonato; il parroco attuale, un siciliano¹⁸, non pensa ad altro che a ritornare nel proprio paese. Castroregio lo è del tutto, e ciò dall'anno 1919. Il parroco di Farneta, D. Pietro Scarpelli¹⁹, non può recarvisi che di tanto in tanto, vista la grande distanza, le strade orribili e la sua salute poco vigorosa. Impossibile trovare un sacerdote che acconsentisca ad andare a Castroregio: quando vi sono passato, la popolazione mi domandava di parlarne {ed} a Mons. Mele e perfino a Roma, ma, sapendo bene che Mons. Mele aveva provato per due volte di mandarvi un sacerdote senza poter riuscirvi, non potetti che esortare quel popolo alla pazienza fintantoché l'alunno del Collegio Greco Girolamo de Nicco non avesse compiuto gli studi²⁰.

14. Si avrà una idea molto più esatta dello stato del clero e dei bisogni dell'eparchia di Lungro se si passano in rassegna, l'uno dopo l'altro, tutti i paesi di rito orientale che la compongono. Seguirò l'ordine già prestabilito dei cinque gruppi, ai quali converrà aggiungere Villa Badessa e Lecce, che non ho visitate.

¹⁷ C. Korolevskij, "Il riordinamento del Collegio Greco sotto Leone XIII", BBGG n.s. 2 (1948), 45-54.

¹⁸ Su Sotir Norcia, vd. più avanti § 31.1.

¹⁹ Vd. più avanti § 33.3.

²⁰ Gerolamo De Nicco (1899-1974), nativo di Castroregio, nel 1941 lasciò il ministero e si accompagnò ad una donna, ma venne riabilitato nel 1974. Su di lui Korolevskij, *Kniga*, III, 212 e nota 340, 217; ELBE n.s. 12-17 (1979), 192-193.

1. GRUPPO DI S. DEMETRIO CORONE

15. 1° S. Demetrio Corone (5.125 anime): arciprete, D. Francesco Baffa, alunno del Collegio Greco, nato nel 1889, ordinato nel 1913 e promosso nello stesso anno²¹. Celibe. Eccellente sacerdote, l³ modello del parroco di Calabria. Nominato arciprete per Bolla pontificia dopo la vergognosa sparizione del predecessore D. Ciro Marini, il quale spogliatosi dall'abito ecclesiastico, vive tuttora in S. Demetrio ove possiede beni ragguardevoli, ebbe da sopportare una lunga ostilità da parte di quest'ultimo, il quale si fece pure eleggere a sindaco per meglio ostacolarlo. Trovò D. Francesco la sua chiesa parrocchiale, l'unica del paese, sporca, negletta²² e svaligiata del tutto dall'indegno pastore. Colla pazienza, la dolcezza del suo carattere, i suoi modi affabili, seppe conciliarsi in breve tempo le anime di tutti. D. Ciro Marini fu in seguito bocciato alle elezioni comunali e messo del tutto a parte.

Nel periodo di otto soli anni compresi quelli della guerra D. Francesco ha saputo riattare del tutto la chiesa, rinforzando ed elevando il campanile, comprando una campana nuova, facendo il pavimento che non esisteva affatto, decorando con gran pulizia la cappella del Protettore S. Demetrio, ammobigliando la sagrestia che oggi è provvista di tutta [*sic*] le suppellettili sacre necessarie ad un culto decoroso, chiamando in S. Demetrio le Suore Piccole Operaie dei SS. Cuori di Acri²³, per la scuola catechistica ed un piccolo convitto femminile, mantenendole quasi del tutto a spese dalla parrocchia. Ha trovato ancora il tempo di occuparsi dei restauri della

²¹ S. Demetrio Corone, 3 gennaio 1889 - 30 marzo 1956: BDEL 125, gennaio – marzo 1956, 1737. Korolevskij, *Kniga*, III, 208 e nota 33, 209, 216, 375; IV, 1493 e nota 3256, 1565 e nota 3453 (indicato nella corrispondenza con il nominolo *Ciccio*); Laviola, *Dizionario*, 16. Una foto di Baffa in Korolevskij, *Kniga*, III, Pl. VII dopo p. 208; si veda inoltre l'opuscolo a cura di S. Bugliaro, *Don Francesco Baffa*, con testimonianza di Bruno Giulio Baffa, s.l. [2006].

²² Così appariva nel 1905 al benedettino svizzero Raymund Netzhammer: "Arrivato a San Demetrio, mi feci mostrare l'assai grande chiesa parrocchiale la cui sacrestia è una cappella di confraternita in corso di restaurazione [*sic*]. In genere predomina qui un po' meno di sudiciume che nella Chiesa del Collegio di Sant'Adriano, ma anche questa casa di Dio attesta che tanto gli abitanti, quanto il clero, sono poco abituati alla pulizia" (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 32).

²³ Vd. più avanti § 57.4.

chiesa del paese vicino di Macchia, danneggiata dal terremoto²⁴. Ha riordinato una confraternita già esistente, ma caduta in decadenza, rimesso per quanto si poteva in onore l'accostamento ai sacramenti, soppresso molti abusi talvolta scandalosi, impiantato in S. Demetrio una Cassa rurale della federazione cattolica di Calabria. Non ne potrei dire abbastanza bene. Per disgrazia non è di salute molto vigorosa, ed avrebbe gran bisogno, in un paese così importante come S. Demetrio, l⁴ di essere coadiuvato da almeno due buoni sacerdoti, tanto più che il Collegio di S. Adriano, caduto nelle mani del Governo, è del tutto laicizzato e che occorre assolutamente occuparsi dalla numerosa gioventù che continua a frequentarlo se non si vuole che diventi del tutto atea²⁵. A questo scopo D. Francesco introdusse dal 1917 le Suore di Acri, per occuparsi dalle giovinette, e per i giovani pensa ad istituire un Circolo giovanile pel quale gli occorrerebbe un giovane sacerdote istruito e zelante²⁶.

Dal lato morale, è inutile dire che è di ottimi costumi ed efficacissimo. Il suo unico difetto è di essere troppo impressionabile: ma è calabrese e mai si potrà domandare a questi meridionali la calma ed il sangue freddo. Nondimeno è prudente e sa maneggiare gli affari. Non è un uomo di vasta coltura, ma la vita attiva del parroco gli piace e vi riesce ottimamente.

16. In S. Demetrio vi sono pure quattro altri sacerdoti, ma scandalosi a praticamente inutili: 1° D. Ciro Marini, celibe, l'antico arciprete, alunno di S. Adriano, promosso nel 1899, spogliatosi nel 1912 in seguito a vertenze coll'arcivescovo di Rossano, il quale si vide costretto a sospenderlo²⁷. 2° D. Angelo Garritano, celibe, nato

²⁴ Come riporta Vannutelli, *Colonie*, 124-125, già nel 1890 le condizioni non erano migliori: "... povera chiesa, col tetto quasi scoperto, senza pavimento, colle mura ancora umide e nude, mi faceva proprio compassione...".

²⁵ Baffa era intervenuto presso la Congregazione Orientale e il Ministero dei Culto proponendo soluzioni alternative, vd. Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 164-165 e nota 20 e 342-344 (lettera al card. Marini del 3 luglio 1919).

²⁶ L'attività del parroco Francesco Baffa è descritta in termini simili nella lettera di Korolevskij a Benno Zimmermann spedita da S. Demetrio Corone il 24 giugno 1921 (Korolevskij, *Kniga*, III, 209).

²⁷ Muore a Fuscaldo (CS) all'età di 70 anni il 15 maggio 1935, pienamente riconciliato con la Chiesa, cfr. BDEL 42 (aprile giugno 1935), 638-639. Di lui restano gli *Appunti storici intorno a S. Demetrio Corone*, pubblicati a Catanzaro

nel 1878, educato nel seminario di Rossano e nel Collegio Greco di Roma, da dove fu dimesso per motivi di condotta morale²⁸. Ha fatto ultimamente una caduta scandalosa, proprio durante il mio soggiorno in S. Demetrio, ed ha ardito di contrarre l'unione civile con la giovane da lui sedotta. E' stato scomunicato da Mons. Mele; ed oggi si è del tutto spogliato²⁹. 3° D. Stefano de Bellis, vecchio sacerdote di ottanta anni incirca, alunno di S. Adriano, celibe, di buoni costumi, ma incapace di ogni servizio parrocchiale al di fuori della messa, ed ancora l¹⁵ non tutti i giorni³⁰. 4° D. Adriano Chiodi, nato nel 1858³¹, alunno di S. Adriano, celibe, di buoni costumi, ma ignorante al sommo e rozzo, appena capace di celebrare la messa con decenza. Bisogna contentarsene per adesso.

17. 2° S. Sofia d'Epiro (2.040 anime). Parroco ed unico sacerdote: D. Guglielmo Baffa, nato nel 1888, ordinato nel 1915, alunno del Collegio Greco di Roma³². Celibe. Buon sacerdote, non molto istruito, ma di buon senso, calmo e paziente in mezzo ad una popolazione piuttosto fuocosa ed ardente talvolta fino al sangue. Non è uomo di grande iniziativa, ma l'opinione comune è che per S. Sofia è l'uomo che si richiedeva. Poco zelante del rito e troppo schiavo degli ibridismi locali.

18. 3° Macchia (817 anime). Parroco ed unico sacerdote: D. Pietro Monaco nato nel 1883, ordinato nel 1907, celibe, alunno del Collegio Greco di Roma che dovette abbandonare poco prima di finire gli studi a motivo delle asprezze del suo carattere. E' sofio³³,

nel 1913, cfr. Laviola, *Dizionario*, 192 e A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Cosenza 1980³, 784, nota 43.

²⁸ Nella scheda personale conservata nell'archivio del Collegio Greco risulta nato a S. Demetrio Corone il 23 maggio 1880 da Giuseppe e Angela Maria Jenò – segue la nota: “Animadvertenda: Expulsus 26 apr. 1905 et in patria est sacerdotio insignitus!!” (ACGr 72, 109, n° 262k).

²⁹ Morto a S. Demetrio Corone il 27 dicembre 1947 “sinceramente pentito e confortato dai Sacramenti e assolto alcuni giorni prima anche in foro esterno dalle censure”, cfr. BEDL 92 (ottobre - dicembre 1947), 1305.

³⁰ Nato a S. Demetrio Corone l'11 ottobre 1853, vi morì il 18 aprile 1935, cfr. BDEL 42 (aprile - giugno 1935), 638.

³¹ Originario di S. Demetrio Corone, vi muore il 21 novembre 1941, cfr. BEDL 68 (ottobre - dicembre 1941), 1022.

³² Muore il 31 marzo 1944, cfr. BEDL 77 (gennaio - marzo 1944), 1141

³³ *Sofioti* sono gli abitanti di S. Sofia d'Epiro.

e per fortuna non è parroco di S. Sofia. Buon sacerdote, ma strano, nevrastenico, originale. Zelantissimo dei rito, forse con qualche pretesione, ma lo conosce bene e lo pratica esattamente, più esattamente di ogni altro. Ha soppresso quasi tutti gli ibridismi, ed è un piacere il vederlo officiare³⁴.

19. 4° S. Cosmo (circa 550 anime di rito orientale e 273 di rito latino). Parroco: D. Giovanni Tocci, nato nel 1891, ordinato nel 1920, alunno del Collegio Greco di Roma³⁵. Celibe. Buonissimo giovane, ma è rimasto molto giovane fisicamente e moralmente e lo rimarrà sempre. Timido, poco pratico, sarebbe un ottimo viceparroco durante tutta la sua vita: se non fosse circondato da buoni l¹⁶ confratelli e se non avesse l'ottima abitudine di non far niente senza consigliarsi, avrebbe già commesso più di un passo falso.

20. 5° Vaccarizzo (1.000 fedeli di rito orientale, 505 di rito latino incirca)³⁶. Parroco ori[e]ntale: D. Cesare Greco, nato nel 1877, ordinato nel 1904, alunno di S. Adriano e del seminario di Rossano³⁷. Celibe. Buonissimo sacerdote, uno dei migliori fra quelli usciti da S. Adriano. Consocio della propria insufficienza in materia di scienze ecclesiastiche, specialmente liturgiche, fa del tutto per rimediarsi, e vi riesce. Mi fece ottima impressione. Cammina perfettamente d'accordo col suo collega latino: è vero che quest'ultimo gli è parente, e che, più greco che latino, non si dimostra troppo geloso dei propri diritti. Delle due parrocchie latine di Vaccarizzo e S. Cosma si discorrerà in appresso, nel paragrafo IV.

21. 6° S. Giorgio (1.311 anime). Parroco: D. Giambattista Canadè, nato nel 1854, ordinato nel 1879³⁸. Alunno di S. Adriano.

³⁴ Ritiratosi a S. Demetrio Corone, muore il 16 maggio 1963, cfr. BDEL 154 (aprile-giugno 1963), 2105. Sui dissapori tra Monaco e Korolevskij per il mancato sostegno nella richiesta di fondi presso la Congregazione Orientale in vista del restauro della chiesa di Macchia, vd. Korolevskij, *Kniga*, IV, 1767, nota 3858.

³⁵ Muore a S. Cosmo Albanese il 25 settembre 1977, cfr. ELBE n.s. 12-17 (1979), 191-192., vd. anche *ibid.* 8 (1970-1971), 64-67 (con foto).

³⁶ Notizie nel fascicolo pro-manuscripto di G. Marano, *Vaccarizzo Albanese. Comunità albanofona della Provincia di Cosenza*, Vaccarizzo Albanese 1980-1981, 17-31.

³⁷ Muore l'8 aprile 1949 a Vaccarizzo Albanese, cfr. BEDL 98 (aprile - maggio 1949), 1373

³⁸ Nasce a S. Giorgio Albanese il 28 luglio 1854 e vi muore il 14 settembre 1938: Laviola, *Dizionario*, 67.

Vedovo, con due figli dei quali l'uno è mezzo matto. Istruito tanto nella letteratura classica che nelle scienze ecclesiastiche: anzi, vinse il concorso benché abbastanza difficile per espresso desiderio dell'arcivescovo di Rossano che non lo voleva in S. Giorgio. Non però in fatto di liturgia: ha introdotto nella messa genuflessioni invece di metanie, la celebra con una precipitazione grandissima nelle preghiere segrete, delle quali tralascia quasi la metà, e fa le cerimonie con una affettazione bizzarra [*sic*]. Gode di buona fama dal lato morale, ma ha delle idee talvolta strane. Mi è parso poco stimato dai propri confratelli. Fra pochi anni avrà bisogno di un coadiutore.

I⁷ 2. GRUPPO DI S. BENEDETTO ULLANO

22. L'unico paese di questo gruppo è S. Benedetto Ullano stesso (2.537 anime)³⁹. Parroco: D. Napoleone Tavolaro, nato nel 1876, ordinato nel 1900, alunno del Collegio Greco di Roma sotto i Gesuiti, senza aver ultimato gli studi che mandò a termine alla meglio nel seminario di S. Marco Argentano⁴⁰. Vedovo con un figlio di 22 anni. Buon sacerdote, di una certa attività: ha riordinato una confraternita, impiantato in S. Benedetto Ullano una Cassa rurale della Federazione cattolica ed una sezione del Partito Popolare Italiano, per lottare contro il socialismo. Nondimeno si vede subito che non ha avuto una formazione completa in seminario. Sembra abbastanza istruito, fuorché in materia di rito, dato il pessimo sistema seguito in suo tempo nella direzione del Collegio Greco, mancanza alla quale non ebbe mai il mezzo di rimediare, come egli stesso lo confessa. In un centro così importante come S. Benedetto Ullano, per ora unico paese di rito orientale da quella parte della conca calabrese, abbisognerebbe di un coadiutore, ma non lo potrebbe mantenere, visto che ha un figlio...

³⁹ *S. Benedetto Ullano. La storia attraverso le immagini*, a cura di I. Elmo, presentazione di G. Laviola, Soveria Mannelli 1985.

⁴⁰ Nato a S. Benedetto Ullano il 24 febbraio 1876 e parroco del paese natale fino alla morte il 10 settembre 1938, cfr. BEDL 55 (luglio - settembre 1938), 814-815, Laviola, *Dizionario*, 292; per la biografia giovanile vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 85-86 e nota 122, una foto presso *S. Benedetto Ullano* (vd. nota precedente), 158.

3. GRUPPO DI LUNGRO

23. 1° Acquaformosa (1.562 anime)⁴¹. Arciprete: D. Giambattista Capparelli, nato nel 1842, ordinato nel 1872, alunno di S. Adriano⁴². Celibe. Vecchio ottantenne, non fa quasi più niente ed è coadiuvato dal vice-parroco D. Biagio Buono, nato nel 1867, ordinato nel 1894, alunno di S. Adriano e dei seminari latini⁴³. Celibe. Ambedue l'¹⁸ non vanno troppo d'accordo, a motivo della congrua che Mons. Mele volle, come era giustissimo, divisa tra ambedue. D. Biagio Buono non ha l'istruzione dell'arciprete, e nel passato fece molto parlare di sé relativamente alla condotta. Si dice che si sia corretto. In materia di rito non sembra molto istruito, locché [sic] non è straordinario, dato che fu educato soprattutto nei seminari latini.

Vi sarebbe pure un altro sacerdote, D. Oreste Buono⁴⁴, nato nel 1878, alunno di S. Adriano, ordinato senza soverchia vocazione. Celibe. Vive fuori dell'eparchia e fa da professore in lettere, non si sa esattamente dove. Se ne tiene conto pro forma.

24. 2° Lungro (4.000 anime). Parroco: D. Pietro Bavasso, nato nel 1874, ordinato nel 1899, alunno di S. Adriano⁴⁵. Celibe. Non lo potrei giudicare, non avendolo praticato molto, ma dacché Mons. Mele lo tiene presso di sé è permesso concluderne che sia piuttosto

⁴¹ D. De Marchis, *Breve cenno monografico-storico del comune di Acquaformosa*, Salerno 1957; G. G. Capparelli, *Acquaformosa. Origini storiche e religiose di una comunità italo-albanese*, s.l. 2001.

⁴² Giovanni Battista (o Giambattista) Capparelli, figlio di Giuseppe e di Rachele Raimondo è nato (atto di nascita 13/1842) ad Acquaformosa il 22 febbraio 1842 e vi è morto il 21 febbraio 1923. Devo questi dati all'avv. Giuseppe Capparelli di Acquaformosa, che ringrazio sentitamente. Qualche notizia sull'arciprete anche in Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 44, 45-47.

⁴³ Muore ad Acquaformosa il 5 aprile 1940, cfr. BEDL 62 (aprile - giugno 1940), 928.

⁴⁴ Nato ad Acquaformosa il 22 ottobre 1880, muore a Napoli il 13 agosto 1955 senza che *Il Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Lungro* non ne registri il nome nel necrologio (cfr. BDEL luglio-settembre 1955 n. 123); notizie in Laviosa, *Dizionario*, 58.

⁴⁵ Muore a 67 anni il 16 febbraio 1942, cfr. BEDL 69 (gennaio - marzo 1942), 1038

un buon sacerdote, non di molta coltura, soprattutto liturgica, come ebbi occasione di accorgermene. E' un po' rozzo, ma fa il suo possibile.

Lungro è un centro importante, ma così freddo in materia di religione che un solo sacerdote basta per adesso. Per il disbrigo degli affari della Curia, Mons. Mele avrebbe bisogno di almeno due sacerdoti: un Sincello ossia Vicario Generale ed un Cartofilace Cancelliere. Questi due mancano assolutamente, ed il povero vescovo se la cava come può. D. Bavasso non ha tempo, non ha istruzione.

25. 3° Firmo (1.971 anime). Arciprete: D. Sotir Stratigò, nato nel 1868, ordinato nel 1892 incirca, alunno di S. Adriano, ma fece gli studi teologici in Napoli⁴⁶. Celibe. Manca quasi del tutto di formazione ecclesiastica: non lo si vede mai far un segno di I⁹ croce, né quando entra in chiesa, né quando ne esce, né prima o dopo i pasti.

Ignorantissimo in materia liturgica: non soltanto celebra così frettolosamente che percorre collo sguardo le preghiere da dirsi a voce bassa piuttosto che le recita. Concelebrando una volta con lui ho dovuto fargli osservare che non si potevano omettere né i tropari, né l'epistola. Mi è stato detto dopo che, siccome non sarebbe capace di trovare il Vangelo da dirsi ogni giorno, legge sempre quello dei defunti, anche di domenica ... Possiede un mulino elettrico e fa il mugnaio. Il di lui fratello, poco religioso, frequenta poco la chiesa, nondimeno assicura che il suo fratello è il modello dei sacerdoti.

E' coadiuvato dal vice-parroco D. Vincenzo Ferrari, nato nel 1872, ordinato in S. Adriano nel 1896, pure celibe. Per non generare sospetti, non gli ho domandato dove aveva fatto gli studi, e non potrei dire niente sul conto suo. Nondimeno la mia impressione generale riguardo a lui è migliore che riguardo al suo arciprete, col quale non vive tanto bene d'accordo, credo per motivi d'interesse. Nativo di Firmo, D. Vincenzo vi è sempre rimasto: mandato da Mons. Mele in Castroregio per esserne il parroco, vi stette appena un giorno e se ne tornò subito in Firmo, dicendo che non poteva abitare in un paese così brutto. Ora, ho visto e l'uno e l'altro, e Castroregio non è di molto inferiore a Firmo. Per forza Mons. Mele dovette piegarsi.

⁴⁶ Muore il 3 ottobre 1935, cfr. BEDL 44 (ottobre - dicembre 1935), 666.

26. 4° S. Basile (2.023 anime)⁴⁷. Arciprete: D. Arcangelo Tamburri [*sic*], nato nel 1876, ordinato dal vescovo di Cassano nel 1898. Fu alunno del Collegio Greco di Roma per un anno dal 1898 al 1899. Ha una pessima fama, si dice apertamente che sia concubinario. La sua 1²⁰ casa è in uno stato di sporcizia che fa orrore, e la chiesa non è tenuta meglio che grazie al sagrestano. Stetti un giorno intiero a S. Basile, e vi celebrai pure la messa, assistito dallo stesso arciprete che si rifiutò a concelebbrare dando per pretesto che doveva celebrare in una cappella privata; nondimeno dopo la mia messa sorse una tazza di caffè, dimostrando così di aver detto una bugia⁴⁸. Rispose con molta esattezza alla mia messa, e mi trattò molto bene, ma le informazioni avute sul conto suo da Mons. Mele sono pessime e corroborano tutte quelle dicerie che corrono sul conto suo. E' uno di quelli che dovrebbe essere sospeso *a divinis* se fosse possibile trovare un altro sacerdote da mettersi al suo posto.

Ha per vice-parroco D. Pietro Quartarolo, nato nel 1881, alunno del seminario latino di Cassano⁴⁹, ordinato in Napoli da Mons. Barcia⁵⁰ nel 1904. Celibe. E' di buoni costumi, ma di pochissimo ingegno e sempre malato; nondimeno fa quasi tutte le funzioni del ministero, l'arciprete essendo sempre fuori del paese. Legge a stento il greco, e del rito sembra saperne soltanto lo stretto necessario. In una situazione normale potrebbe appena fare il vice-parroco.

IV. GRUPPO DI SPEZZANO

27. 1° Frascineto (2.526 anime)⁵¹. Parroco: D. Vincenzo Frascino, nato nel 1857, ordinato nel 1881, alunno di S. Adriano⁵². Celibe. Mons. Mele ne dà buona testimonianza: tutto quello che posso dire è che mi è sembrato un buon vecchio. La sua chiesa è pulita. Da

⁴⁷ G. Passarelli, *Scintillio dell'oro tra antico e nuovo. Patrimonio iconografico delle chiese di San Basile*, San Basile 2009, 78-79 (bibliografia esaustiva).

⁴⁸ Per la legge del digiuno eucaristico il celebrante, come i fedeli che intendevano fare la comunione, dovevano restare digiuni dalla mezzanotte.

⁴⁹ Muore il 31 gennaio 1959, cfr. BDEL 138, gennaio-marzo 1959, 1878.

⁵⁰ Su Giovanni Barcia, ultimo "vescovo ordinante" di Calabria vd. cap. II § 1.

⁵¹ D. Gioia, *Frascineto nella memoria*, Cosenza, A.P.T. Cosenza, s.a.

⁵² Morto il 28 ottobre 1939, cfr. BEDL 60 (ottobre - dicembre 1939), 898 e www.members.tripod.com/abodily/favale01.html.

Frascineto è oriundo pure D. [Angelo]⁵³ Ferraro, di una l²¹ cinquantina di anni, alunno di S. Adriano, celibe, che ho visto appena pochi minuti. Fa da professore in Cosenza, Mons. Mele che lo conosce, lo dice di buoni costumi.

28. 2° Porcile (786 anime)⁵⁴. Parroco: D. Domenico Vizza, nato nel 1869, ordinato nel 1893, alunno di S. Adriano⁵⁵. Celibe. Nel passato prestò fianco a gravi sospetti in materia di condotta morale, ma si è messo all'ordine. Soffre di cuore, ma, avendo appena 800 anime, non ha molto da fare. L'antico parroco di quel paese, D. Domenico Magnelli, nato nel 1864, alunno del seminario di Cassano, poi di S. Adriano, ordinato nel 1900, celibe, fa da professore in lettere in Castrovillari e non esercita il ministero⁵⁶. Non l'ho visto, ma Mons. Mele mi disse che è di cattiva condotta pure lui.

29. 3° Civita (2.849 anime)⁵⁷. Arciprete: D. Domenico D'Agostino, nato nel 1884, ordinato nel 1907, promosso nel 1914, alunno del Collegio Greco di Roma⁵⁸. Celibe. Sacerdote di ottimi costumi, di istruzione media, cuore eccellente, ma impressionabilissimo e rimasto molto giovane di carattere. Sarebbe un buon parroco in un paese non troppo importante. Sta bene al suo posto in Civita, ma, oriundo da Plataci, dove è stato vice-parroco per più anni, vorrebbe ritornarvi e di certo vi farebbe un gran bene se fosse possibile mandare un altro a sostituirlo a Civita. E' coadiuvato, almeno material-

⁵³ Korolevskij lascia dei puntini di sospensione; il sacerdote è da identificare con il prof. Angelo Ferrari/o di Frascineto, morto a Cosenza nel 1939, cfr. BEDL 59 (luglio - settembre 1939), 882.

⁵⁴ Nel 1939 Porcile, frazione di Frascineto (Frasnita) ha mutato il nome in Ejanina (Ejanina) dal vicino fiume Eiano.

⁵⁵ Non ho trovato notizie sul Vizza, occasionalmente menzionato, come altri sacerdoti di Frascineto e Porcile/Ejanina, nei siti www.members.tripod.com/abodily/ferrari1.html; <http://members.tripod.com/abodily/brunetti01.html>

⁵⁶ Originario di Porcile/Ejanina, muore il 29 dicembre 1931, cfr. BDEL 28, ottobre - dicembre 1931, 435 e Laviola, *Dizionario*, 177.

⁵⁷ V. Bruno, *Civita - Çifti: Paese italo albanese - Katund Arbresh*, Castrovillari 1988.

⁵⁸ Muore il 14 novembre 1944 come arciprete di S. Giorgio Albanese, cfr. BEDL 80 (ottobre - dicembre 1944), 1170; una foto presso Bellusci, *Plataci Pllàti*, 163.

mente, da D. Angelo Bellusci, nato nel 1869, ordinato verso il 1895, alunno di S. Adriano ed ordinato dal vescovo di Cassano⁵⁹. Celibe. Quest'ultimo fa piuttosto la scuola privata in Civita, e dice apertamente che considera il sacerdozio come un mestiere simile agli altri. Ha la fama di essere concubinario da venti anni. I²² Date le cattive informazioni che ebbi sul conto suo tanto da parte di Mons. Mele che dal suo arciprete, non ho creduto opportuno frequentarlo⁶⁰.

30. 4° Plataci (2.022 anime). Arciprete: D. Demetrio Chidichimo, nato nel 1846, ordinato a Cassano nel 1871, alunno di S. Adriano⁶¹. Celibe. Soffre di podagra⁶², e da più di un mese stava al letto senza poter celebrare. Non è stato molto edificante nella sua vita passata, ma ha capito, troppo tardi disgraziatamente, che non aveva seguito la buona strada. Plataci è uno dei paesi albanesi più disgraziati. La chiesa, di uno squallore che fa spavento⁶³, e nella quale si può appena celebrare con decenza, è pressoché abbandonata dalla popolazione: il matrimonio civile è quasi di regola⁶⁴. D. Domenico d'Agostino, mentre vi stette dal 1907 fino al 1914⁶⁵, si sforzò di porvi qualche rimedio, ma la sua opera, non continuata, andò in rovina. Ben veduto da tutti in Plataci, sarebbe l'unico sacerdote che vi potesse ricondurre un po' di vita cristiana.

⁵⁹ Sul Bellusci non mi è stato possibile rintracciare la data di morte o altre informazioni biografiche.

⁶⁰ Era di Civita anche il sacerdote Antonio Bruno, che Korolevskij non menziona nella Relazione, morto a Trebisacce il 13 gennaio 1939 all'età di 75 anni, cfr. BEDL 57 (gennaio - marzo 1939), 850.

⁶¹ Su Demetrio Chidichimo (Plataci, 12 luglio 1846 - 26 ottobre 1922), vd. Bellusci, *Plataci Pllàtni*, 56-57, 61, 65, 66, 73, 80, 83, con fotografia, cfr. anche Laviola, *Dizionario*, 81-82.

⁶² Aveva contratto la malattia nel dicembre 1900: Bellusci, *Plataci Pllàtni*, 71.

⁶³ Cfr. anche Korolevskij, *Vicende: Plàtaci*, 210. La descrizione di Korolevskij è confermata dalla nota del sacerdote Giovanni Masci, "Le feste del Natale e della Epifania in un paese della Calabria albanese", *Studion 1* (1923), 21-23: 22: "Visitai poi la Chiesa. Che squallore! Bellissima, forse la più bella dei paesi albanesi da me conosciuti per la purezza delle linee architettoniche, ma nessuna manutenzione; a metà terminata l'intonacatura, sporchissima ... feci pulire il pavimento, lanciare a *egual distanza* le pietre sparse per la Chiesa e che facevano le veci delle sedie".

⁶⁴ Cfr. Korolevskij, "Vicende: Plàtaci", 214.

⁶⁵ Bellusci, *Plataci Pllàtni*, 73, 83; cfr. Korolevskij, "Vicende: Plàtaci", 214.

Vi è pure in Plataci un altro sacerdote, D. Giuseppe Pellicano⁶⁶, celibe, di 40 anni incirca, povero deficiente, alunno dei seminari latini, ignorantissimo in materia di rito e forse di altre cose, ed in ogni modo negligentissimo della chiesa che lascia sporca ed indecente senza curarsi nemmeno di scoparla sotto pretesto che non c'è chierico e che non se ne può trovare uno! Prima di celebrare dovetti io stesso pulire l'altare tanto era sporco. La chiesa, d'altronde robustissima è sprovvista di tutto, piena di polverone, di ragnatele. Con tutto ciò D. Giuseppe Pellicano non è sprovvisto di pretensioni letterarie, e, non avendo quattrini per stampare le proprie produzioni, o piuttosto quelle che ha copiato di qua e di là^{3a}, ne cerca chiedendo lemosine di messe contemporaneamente a Lungro ed a Casano: cosa che non è sfuggita all'occhio vigile di Mons. Mele. E' un sacerdote del tutto inutile ed incapace.

V. GRUPPO DELLA BASILICATA.

31. 1° S. Costantino (1.446 anime). Parroco: D. Sotir Norcia, di Piana dei Greci in Sicilia⁶⁷, alunno del seminario di Palermo, celibe, fratello di D. Basilio Norcia jeromonaco di Grottaferrata⁶⁸. Non lo vidi, perché si trovava in Sicilia, ma la sua chiesa non è in uno stato molto migliore di quella di Plataci. D. Sotir Norcia non sarebbe un cattivo sacerdote, ma non pensa ad altro che a ritornare in Sicilia, e S. Costantino rimarrà senza sacerdote. L'alunno del Collegio Greco di Roma D. Quinzio Carbone, ordinato nel 1910, ottimo sacerdote, morì disgraziatamente nel 1914 in seguito a polmonite contratta nella sua chiesa parrocchiale aperta a tutti i venti ed impraticabile d'inverno⁶⁹.

⁶⁶ Giuseppe Maria Pellicano, originario di Civita, muore il 23 novembre 1941, cfr. BEDL 68 (ottobre - dicembre 1941), 1022 e Bellusci, *Plataci Pllàtni*, 71, 73, 80, 83

⁶⁷ Muore il 9 maggio 1960, cfr. BEDL 142 (aprile - giugno 1960), 1946.

⁶⁸ Su p. Basilio Norcia (1874-1950) vd. Korolevskij, *Kniga*, V, 543; Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 295, 317; Parenti, "Opzione vocazionale", 282 e nota 38.

⁶⁹ Quinzio Carbone era nato nel 1886, cfr. Korolevskij, *Kniga*, II, 155 e nota 219.

32. 2° S. Paolo (836 anime). Parroco: D. Oreste Polilà, nato nel 1891, alunno del Collegio Greco di Roma, ma ordinato nel 1916⁷⁰, non so dietro quale ordine, ma di certo col parere contrario dei Superiori del Collegio Greco. Celibe. E' un povero orfano di padre, accolto per carità nel Collegio Greco da Mons. Netzhammer arcivescovo di Bucarest mentre ne era Rettore⁷¹. Poco intelligente, già burlato dai condiscepoli mentre stava in Collegio, non sa governare sé stesso e molto meno una parrocchia. Mai ho visto una chiesa indecente come quella di S. Paolo, mezzo rovinata, lurida, con i paramenti ed oggetti sacri buttati di quà [sic] e di là, il tetto mezzo aperto. D. Oreste non è cattivo, anzi sarebbe piuttosto il contrario, ma di una negligenza e di una pigrizia spaventosa; non sa una parola di albanese in un paese ove la maggior parte delle donne capiscono a gran stento un po' d'italiano; i giovinastri del luogo lo burlano e talvolta lo trascinano perfino nelle bettole ove lo fanno bere fino all'ubriachezza [sic]. Nessuno quest'anno ha fatto il precetto pasquale, non volendo confessarsi ad un simile sacerdote, incapace di esser mai parroco. D. Oreste dovrebbe esser ritirato al più presto da S. Paolo ed affidato alla sorveglianza di qualche parroco zelante ed energico. Mentre era in S. Giorgio, dopo la sua ordinazione, non faceva tanto parlare di sé. Disgraziatamente Mons. Mele non ha nessuno da mandare al suo posto, benché laddove sta, faccia piuttosto torto alla religione già pur troppo trascurata.

⁷⁰ Oreste Polilà (Polylas) muore il 9 marzo 1961, cfr. BEDL 145 (febbraio-marzo 1961), 1991 e Korolevskij, *Kniga*, II, 32 e nota 50.

⁷¹ Sul benedettino Raymund Netzhammer (1862-1945), Rettore del Collegio Greco di Roma, poi arcivescovo cattolico di Bucarest fino al 1924, si rimanda alla monografia R. Netzhammer, *Bischof in Rumänien. Im Spannungsfeld zwischen Staat und Vatikan*, hrsg. von N. Netzhammer - K. Zach (Veröffentlichungen des Südostdeutschen Kulturwerk: Reihe B, Wissenschaftliche Arbeiten 70-71), München 1995-1996, vd. inoltre Korolevskij, *Kniga*, V, 542. Nel 1905 Netzhammer aveva visitato alcuni paesi albanesi di Calabria lasciando le sue impressioni nell'articolo "Unter den Albanesen Kalabriens", *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser-Orden* 27 (1906), 83-102, disponibile in italiano nella traduzione di p. Vincenzo Matrangolo (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*).

33. 3° Farneta (489 anime). Parroco: D. Pietro Scarpelli, nato nel 1887, ordinato nel 1913, alunno del Collegio Greco di Roma⁷², Celibe. Ottimo sacerdote, intelligente, istruito, zelante, ma di salute poco robusta e tampoco scoraggiato. Farneta è il più piccolo dei paesi albanesi, e per molti anni, sotto i vescovi latini, era il luogo d'esilio ove si mandavano i sacerdoti delinquenti, che non sono mai mancati in quella disgraziata Calabria. Si può figurarsi lo stato d'animo del popolo verso i preti e per conseguenza verso la religione. Il povero D. Pietro ha fatto tutto il possibile: senza grandi mezzi ha potuto riattare una cappella che serve di chiesa parrocchiale, la chiesa matrice essendo crollata da dieci anni incirca. D. Pietro Scarpelli gode della stima universale, ma il popolo è rimasto di una freddezza ed indifferenza religiosa tale, che la sua opera è quasi del tutto inutile, almeno per adesso. Per risvegliare questa gente ci vorrebbero suore per ricominciare tutto di sana pianta.

Bisogna dire che Mons. Mele, dopo aver l²⁴ promesso a D. Pietro di prenderlo con sé e di fare di lui una specie di Vicario Generale, ha dovuto lasciarlo in quel paesello, non avendo altro da mandarvi. Nell'anima impressionabile del giovane sacerdote ne è rimasto un certo disgusto. Ho cercato d'incoraggiarlo [*sic*], facendogli capire che fra pochi anni avrà intorno a sé due o tre novelli sacerdoti che potrà indirizzare nella pratica del ministero, e che fino a quel tempo bisogna pazientare e rassegnarsi. Di fatto, quei giovani di nessuna esperienza avranno assolutamente bisogno di una guida, e non ne potranno trovare una migliore da [*sic*] D. Pietro Scarpelli, il quale, avendo due sorelle maritate in S. Paolo ed essendo per ora incaricato anche di Castroregio, è conosciuto ed apprezzato in tutti quei tre paesi. Pel gruppo della Basilicata farebbe un ottimo Vicario foraneo e Mons. Mele farebbe bene riservarlo a tale scopo.

4° Castroregio (1.478 anime)⁷³. Dall'epoca della morte del parroco D. Pietro Camodeca (18 ottobre 1919)⁷⁴, questo paese è rima-

⁷² Su Scarpelli, che muore a S. Paolo Albanese il 24 agosto 1973, vd. Korolevskij, *Kniga*, III, 212-213 e nota 342 con bibliografia e rimandi ad altri volumi dell'opera; ELBE n.s. 11 (1973), 109-111.

⁷³ G. Mollo, "Castroregio colonia albanese di Calabria", *Risveglio – Zgjimi* 5/2 (1967), 8-28.

⁷⁴ G. Laviola, *Pietro Camodeca de' Coronei*, Aversa 1969; Laviola, *Dizionario*, 64-65.

sto senza sacerdote. Ne fa le veci D. Pietro Scarpelli, di Farneta, distante tre ore di cammino per sentieri orridi di montagna, in scesa e salita. D. Pietro Camodeca, ricchissimo, gonfio della nobiltà della sua famiglia⁷⁵, pensava soprattutto ad aumentarne i beni. Molto vanitoso, si era fatto nominare, mercè una cospicua offerta in danaro, archimandrita onorario dal fu Patriarca di Antiochia Cirillo Geha⁷⁶, allorché quest'ultimo venne in Roma in occasione delle feste crisostomiane nel 1908⁷⁷. Accarezzava l'idea di diventar vescovo, e, non potendo riuscirvi, voleva almeno poter fregiarsi di una croce pettorale, che, in quei paesi, è il distintivo per eccellenza del vescovo. Molte cose si raccontano intorno alla sua condotta privata⁷⁸. Nondimeno fece qualche cosa per la sua chiesa: riattò l'altare più o meno sul modello di quello di S. Atanasio di Roma, con qualche ibridismo in più⁷⁹, fece fare un bell'armadio di legno per l'archivio ed i paramenti, adornò il santuario di quadri decenti e di molti candelieri di ottone massiccio⁸⁰. Questo sia detto a discarico della sua memoria. La famiglia Camodeca è la principale di Castroregio, vi possiede beni ragguardevoli. Un pronipote di D.

⁷⁵ Per la "nobiltà" dei Coronei vd. il saggio di M. Mandalà, ««Todos caballeros!»». I 'coronei' di Rodotà e il mito dell'aristocrazia arbëreshe" in Mandalà, *Miti*, 147-228.

⁷⁶ Più esattamente Cirillo VIII Gêhâ (1840-1916) sul quale vd. Korolevskij, *Kniga*, V, 456.

⁷⁷ L'informazione di Korolevskij è inesatta: il decreto di nomina, pubblicato da Laviola (*Pietro Camodeca* [sopra nota 74], 136, nota 8), emesso dal Cairo, reca la data 7 giugno 1905.

⁷⁸ Dalla ricostruzione dei fatti prospettata da Laviola (*Pietro Camodeca* [sopra nota 74], 129-133) risulta piuttosto che la possibile candidatura del Camodeca a vescovo ordinante abbia suscitato il risentimento di una famiglia di Castroregio che montò contro di lui una campagna diffamatoria dalla quale ne uscì indenne.

⁷⁹ Una foto presso E. Tavolaro, *S. Benedetto Ullano e gli Albanesi d'Italia*, s.l., s.a. [ma 1956], tavola dopo p. 48. L'altare della chiesa di S. Atanasio annessa al Collegio Greco di Roma è stato eretto nel 1876 su disegno dell'architetto Andrea Busiri Vici. Sulla chiesa e le sue vicende architettoniche vd. A. Di Giuseppe, "Rilievo e ricerca d'archivio", nel lavoro collettivo di P. Baldi, P. Marconi, A. Bureca, A. Di Giuseppe, M. Pennini Alessandri, S. Angelucci, C. Gratzui nel *Bollettino d'Arte* 66/2 (1991), 77-114: 82-90.

⁸⁰ Laviola, *Pietro Camodeca* [sopra nota 74], 118-119.

Pietro studia ora nel Collegio Greco di Roma⁸¹, e per fortuna appartiene ad un ramo spogliato quasi del tutto dagli altri fratelli dell'ambizioso parroco: avrà almeno lo spirito di distacco dei beni temporali che furono la rovina del suo zio.

34. Dovrei dire pure qualche cosa delle due parrocchie di Lecce e di Villa Badessa, ma non avendole visitate, non ne posso far cenno⁸². Ho sentito però che il parroco di Villa Badessa è vecchio, ammalato, e che potrebbe morire da un giorno all'altro⁸³. Quel paese eccentrico rimarrebbe in quel caso anche lui senza sacerdote.

35. Da quanto è stato esposto finora si può concludere:

1° Che Mons. Mele abbisognerebbe subito di almeno tre sacerdoti (uno per Lungro, uno per S. Paolo, uno per Castroregio) ed a breve scadenza di quattro altri (un secondo per Lungro, uno per S. Basile al posto dell'indegno arciprete Tamburi, uno per Plataci, uno per S. Costantino se D. Sotir Norcia abbandonasse il posto, uno per Villa Badessa, il parroco di quel paese stando per morire fra poco). Due altri sarebbero molto utili in S. Demetrio, ed uno in S. Benedetto Ullano.

2° I sacerdoti che si possono considerare come buoni non sono più di undici (DD. Francesco Baffa, Guglielmo Baffa, Pie- l²⁶ -tro

⁸¹ E' il seminarista Francesco Camodeca (1903-1989), poi parroco di Civita, che Korolevskij incontra a Castroregio attorno alla metà di settembre, cfr. Korolevskij, *Kniga*, III, 217 e nota 351. Muore a Civita il 3 marzo 1989, cfr. L/N 1/1-6 (1989), 13.

⁸² Parroco della chiesa greca di S. Nicola di Lecce era Raffaele Perrone, morto il 19 gennaio 1938 (cfr. BDEL 53, gennaio febbraio marzo 1938, 779). Sulle vicende, anche giudiziarie, riguardanti il luogo di culto vd. G. Tocci, *I Greci esteri ortodossi hanno diritto alcuno su la Chiesa degli Italo-greci di S. Nicola di Lecce?*, Roma 1893; P. De Leo, "Per la storia delle parrocchie urbane (S. Nicolò dei Greci. Note di Archivio)", II, *Rivista Diocesana di Lecce* 3 (1967), 1-15 (estratto), vd. anche D. Giannotti, *Il rito greco a Lecce. Note per uno studio storico dal secolo XVI ai nostri giorni*, Lecce 2001. Su Villa Badessa si rimanda a L. Bellizzi, *Villa Badessa. Colonia greco-albanese in terra d'Abruzzo. Memorie storico-artistico-linguistico-liturgiche*, Pescara 1994; G. Passarelli, *Le icone e le radici. Le icone di Villa Badessa*, Rosciano 2006.

⁸³ Secondo Bellizzi, *Villa Badessa* [nota precedente], 252 fino all'8 aprile 1920 era in servizio a Villa Badessa il sacerdote Giacomo Ferrara al quale il 2 maggio 1922 succedeva Oreste Polylàs. Nonostante le fosche previsioni di Korolevskij, il Ferrara morì dopo un buon decennio il 29 gennaio 1933, cfr. BDEL 34, gennaio-aprile 1933, 513.

Monaco, Giovanni Tocci, Cesare Greco, Napoleone Tavolaro, Giambattista Capparelli, Vincenzo Frascino, [Angelo]⁸⁴ Ferraro, Domenico D'Agostino, Pietro Scarpelli). Si rileva con piacere che sei di loro hanno compiuto tutti i loro studi nel Collegio Greco di Roma. Fra questi undici, il vecchio D. Giambattista Capparelli, impotente [*sic!*], viene annoverato *pro forma*.

3° Quattordici altri possono essere considerati come mediocri, con una certa indulgenza, viste le condizioni della regione. Sette possono ancora prestare servizio utile (Giambattista Canadè, Biagio Buono, Pietro Bavasso, Vincenzo Ferrari, Domenico Vizza, Sotir Norcia); i sette altri sono piuttosto un peso morto che un aiuto, sia per la loro età avanzata (DD. Stefano de Bellis, Demetrio Chidichimo), sia per la loro soverchia ignoranza od incapacità (DD. Adriano Chiodi, Sotir Stratigò, Pietro Quartarol[o], Giuseppe Pellicano, Oreste Polilà, Oreste Buono).

4° Tre sono apertamente scandalosi (Arcangelo Tamburi, Domenico Magnelli, Angelo Bellusci), ma le circostanze costringono Mons. Mele a chiuder l'occhio per adesso.

Sono in tutto 28 sacerdoti per tutta l'eparchia di Lungro, allorché vi sarebbe lavoro per una quarantina... E dire che fra questi 28 si dovrà forse un giorno scegliere un vescovo!

36. A questa scarsezza del clero, che non sarebbe troppo da deplorare poiché meglio è averne pochi, ma buoni, piuttostoché [*sic*] un gran numero di cattivi, vi sarebbero tre rimedi.

37. Il primo sarebbe di procurarsi dalla Sicilia, ove il clero è numeroso, tre o quattro sacerdoti che acconsentirebbero [*sic*] ad esercitare il ministero in Calabria. Dicesi che non sarebbero tollerati dalla popolazione, visto lo spirito di campanilismo molto sviluppato e molto esagerato [*sic*]. Non è vero: il parroco attuale di S. Costantino, D. Sotir Norcia, è siciliano e sarebbe molto più accettato dalla popolazione se se ne occupasse un po' di più; quello di S. Paolo, D. Oreste Polilà, mezzo-greco e mezzo-italiano sarebbe benedetto da quella gente se sapesse l'albanese e se non fosse del tutto inetto a fare da parroco. In S. Giorgio, ove stette per più anni, era ben visto. La vera difficoltà sta nel trovare detti sacerdoti. Mons. Mele dice che la cosa è impossibile: non conoscendo affatto il clero di Sicilia, non posso dire se la cosa sia esatta o no. Ho

⁸⁴ Non ricordando il nome, Korolevskij ha scritto "N.°°°".

sentito che ne avrebbe rifiutato uno sotto il pretesto che era ammogliato; ma da altra fonte seppi in appresso che detto sacerdote non valeva un gran che. Eppure pare incredibile che Mons. Mele, se l'avesse voluto sinceramente, non avesse trovato almeno un sacerdote per star con lui ed aiutarlo nel disbrigo degli affari di cancelleria. Perchè non farebbe appositamente un giro in Sicilia?

38. Il secondo rimedio sarebbe di trovare qualche sacerdote di origine albanese, ma di rito latino, che acconsentisse a passare al rito orientale od almeno ad esercitarlo per un certo tempo, dopo la necessaria preparazione che potrebbe essere breve, vista l'urgenza. Non sono abbastanza pratico della regione per sapere se tali sacerdoti esistono di fatto e se sarebbe possibile ottenerne qualched'uno [*sic*].

39. Devo accennare qui ad un fatto del quale tutti parlano più o meno in Calabria, e che di certo non dà grande idea dell'oculatezza di Mons. Mele.

Un alunno del Collegio Greco di Roma, Luigi Granata⁸⁵, di Vaccarizzo, oriundo nel 1895 da una famiglia di l'²⁸ Spezzano Grande, dunque di rito latino, ma della quale il capo, ammogliatosi in Vaccarizzo con una albanese ed avendo fatto benedire il suo matrimonio dal parroco greco, diventò di rito ori[e]ntale secondo l'uso inveterato della Calabria, non aveva ancora ultimato gli studi allo scoppiare della guerra. Essendo militare la di lui condotta, a torto, credo, piuttosto che a ragione, diede nell'occhio al Cancelliere arcivescovile di Bari, che ne fece relazione sfavorevole ai superiori. Per motivi di alta prudenza che non posso in nessun modo biasimare, il Rettore del Collegio Greco non credette opportuno di riceverlo tra gli alunni allorché si riaprì il Collegio nel 1919, lasciando la decisione dell'ordinazione da conferirsi eventualmente al Granata alla prudenza di Mons. Mele⁸⁶. L'alunno Granata si sottomise di buon cuore a tutte le prove domandate dal suo Ordinario, ultimò gli studi nel seminario di Catanzaro e ne riportò ottima testimonianza da quel Rettore. I fatti che gli venivano rimproverati, anche se fos-

⁸⁵ Nelle sue memorie l'autore si dilunga sul "caso Granata", cfr. Korolevskij, *Kniga*, II, 175-176 e nota 224; V, 487.

⁸⁶ Dalla documentazione conservata nell'Archivio del Collegio Greco (ACGr 72, Registro n° 280) e compulsata da Giuseppe Maria Croce, risulta che durante il servizio militare prestato in guerra a Bari, il Granata aveva stretta amicizia con Mario Lato, pastore protestante della città: Korolevskij, *Kniga*, II, 176, nota 224.

sero stati del tutto veri, non erano tali da prescindergli assolutamente l'accesso agli Ordini. Nondimeno Mons. Mele non potendo risolversi ad ordinarlo, ed il giovane, desideroso di salvaguardare la sua vocazione, si vide costretto a rivolgersi all'arcivescovo di Rossano Mons. Scotti, la di cui prudenza è ben conosciuta. Tutti i passi presso Mons. Mele per aver una risposta ferma essendo rimasti inutili, l'alunno Granata ottenne dal S. Padre il transito al rito latino e fu immediatamente ordinato sacerdote nel novembre 1920 da Mons. Scotti, il quale lo nominò subito parroco latino di Vaccarizzo ed economo curato di S. Cosma [*sic*], e lo reputa uno dai suoi migliori sacerdoti.

Conosco D. Luigi Granata da parecchi anni: l'ho osservato l²⁹ con molta attenzione durante il mio viaggio in Calabria, durante due soggiorni successivi in Vaccarizzo, e posso dire che Mons. Mele, per la sua soverchia esitazione, abbia perduto quello che forse nell'avvenire sarebbe stato il migliore dei sacerdoti di rito orientale di Calabria. Intelligente, molto istruito, pio, zelante, scevro di pregiudizi, D. Luigi Granata avrebbe fatto un ottimo segretario e cancelliere per Mons. Mele, e da questo sbaglio un altro ne ha subito approfittato. Voglio nutrire la speranza che il male non è irrimediabile⁸⁷.

40. Il terzo rimedio è il tempo. Da qui ad una diecina di anni, Mons. Mele avrà ancora da lottare aspramente per trovare sacerdoti, soprattutto se qualche altra vacanza venisse a succedere nelle parrocchie, come si è da temere per Villa Badessa, ma fra dieci anni il Collegio Greco di Roma sarà in misura di contentarlo. Bisognerebbe dunque riservare ai calabresi tutti i posti ivi disponibili durante quel periodo.

41. Prima di passare ad altro argomento, aggiungo ancora alcune riflessioni intorno a vari punti di disciplina o di pastorale.

1° Il celibato del clero può dirsi ormai impiantato in Calabria. Non si può che rallegrarsene⁸⁸. Non vi è pericolo che quel buon

⁸⁷ Luigi Granata si ammalò di tubercolosi e venne a mancare pochi anni dopo, il 4 novembre 1926, cfr. BEDL 8 (ottobre - dicembre 1926), 125-126.

⁸⁸ In seguito Korolevskij prenderà una posizione ancora più netta nei confronti del clero coniugato, accettando al più la possibilità di accesso al diaconato di qualche uomo sposato disposto a non contrarre nuovo matrimonio in caso di ve-

frutto vadi a sc[e]mo, data la buona orientazione del Collegio Greco⁸⁹. Tutti i sacerdoti veri alunni di quella casa, anche il disgraziato D. Oreste Polilà, mantengono buona condotta, ed è già molto in una regione ove gli scandali sono così frequenti come in Calabria! Un sacerdote ammogliato non fa niente o quasi niente. I legami di famiglia sono di una forza straordinaria in quelle con- l³⁰ -trade: a quelli della parentela naturale si aggiungono quelli del padrinnaggio [sic] e ne segue una quantità di partiti dei [sic] quali è bene che il parroco sia il più possibile allontanato⁹⁰.

42. 2° Sarebbe un'ottima cosa se ovunque si potesse nominare un parroco che non sia oriundo del luogo. E' il sistema di Mons. Scanu, vescovo di S. Marco e Bisignano, appunto per rimediare agli inconvenienti dei partiti de [sic] famiglia. Ma per questo sarebbe necessario che in ogni paese vi fosse la casa parrocchiale come nell'Alta Italia, organizzata altrettanto bene come la Calabria lo è male o niente affatto. Siffatte case non esistono in nessun paese. In S. Benedetto Ullano vi sarebbe la possibilità di crearne una senza spese, dato che l'ultimo avanzo dell'antico Collegio Corsini⁹¹, una casa ad uso abitazione, vicina alla chiesa, è di proprietà della Mensa Vescovile, che la dà in affitto. In S. Paolo, se si abbandonasse la chiesa parrocchiale mezzo rovinata e si dichiarasse parrocchiale quella di S. Rocco molto decente e bastante per la popolazione, si potrebbe fare lo stesso ampliando le camere che già vi sono. Altrove, bisognerebbe creare tutto di sana pianta. Di fatto, il parroco è sempre oriundo del paese, o quasi: vive nella casa paterna, ma con-

dovanza: C. Korolevskij, *L'Uniatisme. Définition, causes, effets, étendue, dangers, remèdes* (Irénikon - Collection 5-6), Prieuré d'Amay s/Meuse 1927, 59-60.

⁸⁹ Nel 1929 la regola in vigore nell'istituzione di via del Babuino che vietava di accettare candidati agli ordini sacri già sposati o fidanzati, verrà applicata anche nel Collegio *Russicum* appena fondato: C. Simon, *Pro Russia. The Russicum and Catholic Work for Russia* (OCA 283), Roma 2009, 387, nota 58.

⁹⁰ Le previsioni di Korolevskij non si sono avverate. In applicazione a quanto richiesto dal Decreto *Ecclesiarum Orientalium* del Concilio Vaticano II sul ripristino delle istituzioni orientali eventualmente venute meno (n° 6), il vescovo Giovanni Stamati, subentrato a Giovanni Mele il 25 marzo 1967 in qualità di Amministratore Apostolico *sede plena* di Lungro, ha ripreso la tradizione di ammettere al presbiterato diaconi coniugati.

⁹¹ Seminario per gli Italo-albanesi di Calabria e Basilicata, fondato nel 1732 da papa Clemente XII (Lorenzo Corsini) a S. Benedetto Ullano e trasferito nel 1794 a S. Demetrio Corone, vd. Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 17-61.

divide tutte le questioni di partito della propria famiglia. E' un inconveniente grave, ma al quale per adesso non si può rimediare.

43. 3° Vista la grande scarsità di clero, Mons. Mele è costretto ad affidare subito la direzione delle parrocchie a giovani sacerdoti appena usciti dal Collegio Greco, come è accaduto per D. Giovanni Tocci di S. Cosmo, e come accadrà forse per alcuni altri. Ne succede che questi giovani, senza esperienza, non l³¹ sanno comportarsi e sono sempre esposti a fare dei passi falsi. Il rimedio sarebbe che nell'avvenire, quando sarà possibile, nessun giovane sacerdote possa esser promosso a parroco se non abbia passato già almeno cinque anni come vice-parroco presso di un arciprete già esperto. Per adesso non vedo altro rimedio che quello di dividere l'eparchia in Vicariati foranei, tanto più che la configurazione stessa della regione l'impone. Il Vicario foraneo⁹², che potrebbe esser insignito della dignità di *Protoiereva* [sic]⁹³, avrebbe un certo diritto di sorveglianza e di controllo sopra i sacerdoti del suo distretto, invigilerebbe sopra l'osservanza del rito, curerebbe l'esecuzione delle prescrizioni del vescovo, ecc.

Ho accennato precedentemente che l'eparchia di Lungro si divide naturalmente in cinque gruppi, ai quali conviene aggiungere i due posti per ora isolati di Lecce e di Villa Badessa. D. Francesco Baffa sarebbe un ottimo Vicario foraneo pel gruppo di S. Demetrio, e con maggior facilità verrebbe riconosciuto come tale, poiché già i suoi confratelli si consigliano volentieri da lui. Altrettanto ottimo sarebbe D. Pietro Scarpelli per il gruppo della Basilicata. D. Napoleone Tavolaro è isolato in S. Benedetto Ullano, e le cose rimarranno così fintantoché non si potrà pensare a far ritornare al rito orientale almeno la maggior parte dei paesi albanesi latinizzati nel de-

⁹² Nel diritto canonico latino il Vicario foraneo è un sacerdote che esercita un ufficio pastorale superparrocchiale: vd. la voce di J. Diaz nel *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, Cinisello Balsamo 1993, 1121-1128.

⁹³ *Protoiereus* (Πρωτοιερέυς) è il titolo onorifico che il vescovo concede ai presbiteri secolari, coniugati e celibi. La dignità conferita al presbitero che esercita un ufficio pastorale superparrocchiale è piuttosto quella di *Protopresbitero* (Πρωτοπρεσβύτερος), vd. G. Ioannidis, "Τάξις ἐπὶ προχειρίσεως πρωτοπρεσβυτέρου, μεγάλου οικονόμου καὶ ἀρχidiaκόνου στὸ κυπριακὸ εὐχολόγιο Barberini greco 390", in *Υψίστου Κλήσις. Ἀναμνηστικὸς τόμος ἐπὶ τῇ συμπληρώσει πενήκοντα ἐτῶν ἀπὸ ιδρύσεως τῆς Ἱερατικῆς Σχολῆς «Ἀπόστολος Βαρνάβας»*, Leukosia 2003, 66-69 e nota 53 con ampia bibliografia.

corso dei tempi passati: ma se ne parlerà più appresso⁹⁴. Per i gruppi di Lungro e di Spezzano, non vedo nessuno. Il Sincello o Vicario Generale di Lungro non esiste ancora, e D. Domenico D'Agostino, pur buono che sia, non è abbastanza maturo e non lo sarà mai. Non so se Mons. Mele abbia pensato a questo piano, ma mi sembra che la cosa, sopra tutto in una regione l'³² dove le comunicazioni sono così difficili come in Calabria, non dovrebbe essere perduta di vista per l'avvenire.

44. 4° Sarebbe anche una ottima cosa se gli alunni del Collegio Greco, che costituiscono l'elemento più sano del clero italo-greco di Calabria, non fossero troppo isolati tra di loro. Nel gruppo di S. Demetrio sono per grazia di Dio in continue relazioni. Ma i due poveri D. Domenico d'Agostino e D. Pietro Scarpelli sono perfettamente isolati, non soltanto dai loro confratelli, ma anche l'uno dall'altro. Triste è la loro sorte, in mezzo ad un clero che non {le} vale né per coltura, né per educazione. Durante il mio soggiorno, sorse tra quelli ex-alunni del Collegio Greco l'idea di una Associazione di perseveranza con un bollettino periodico per tutti quelli usciti finora da S. Atanasio, e qualche riunione periodica, ad imitazione di una Unione dello stesso genere esistente fra gli ex-alunni del seminario regionale di Catanzaro⁹⁵. So che l'idea era già caldeggiata da tempo dai Superiori stessi del Collegio, e di certo incontrerà il compiacimento della S. Congregazione.

45. 5° Un punto importante della disciplina del clero è quello dell'abito ecclesiastico. E molto trascurato in Calabria. Due soli sacerdoti vestono regolarmente alla greca: D. Sotir Norcia di S. Costantino perchè siciliano, e D. Cesare Greco di Vaccarizzo. Fra gli antichi alunni del Collegio Greco, chi porta almeno il *rasso*⁹⁶ o soprana greca, chi veste alla latina. Ma almeno è un abito ecclesiastico. Gli altri, o vestono del tutto alla latina, o portano abitualmente una specie di soprabito lungo senza sottana col cappello a cilin-

⁹⁴ Cfr. §§ 83-84.

⁹⁵ Se ne fece promotore Luigi Granata, curato latino di Vaccarizzo. Un bollettino dell'associazione con il nome di *Syndesmos* venne pubblicato negli anni 1921-1926 e 1938-1939, vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 175-176.

⁹⁶ Ῥάσ(σ)ον (*ràson* o *ràsson*) è una veste nera con ampie maniche incrociata sulla parte anteriore, la cui forma attuale risale all'inizio del XIX secolo: vd. la voce di M. E. Papaevangelou nella *Θρησκευτικὴ καὶ Ἠθικὴ Ἐγκυκλοπαίδεια*, X, Atene 1967, coll. 773-774.

dro⁹⁷, uso secolare, proibito pure da Mons. Barcia I³³ con notificazione del 1903 che ho sott'occhio. In casa, anche a vista del pubblico, vestono del tutto da borghese, col panciotto, la giacca ed il pantalone! Sono ridicoli. E' un abuso, che andrà a scomparire col tempo, poiché con questi vecchi non c'è niente da sperare, sono avvezzi a fare al loro comodo e ad osservare soltanto quei regolamenti che a loro piacciono e niente altro. Sarebbe cosa facilissima introdurre dappertutto l'uso del *rasso* e del *kalimavki*⁹⁸: l'ho fatto sempre durante il mio viaggio, ed ovunque ero riconosciuto per un "prete albanese", cioè un sacerdote di rito orientale, meno in due e tre luoghi – anche albanesi – di una ignoranza crassa. Mons. Mele non ha avuto finora questo coraggio, almeno dando egli stesso l'esempio: veste il rasso, ma col cappello a fiocco verde...⁹⁹. In Sicilia, cento anni fa, l'abito greco era andato completamente in disuso: alcuni zelanti lo rimisero in onore, ed oggi si vedono dappertutto i papas girare col loro abito perfettamente orientale senza nessun disturbo... Ma i siciliani sono molto più energici dei calabresi.

46. - 5° Se il clero non fosse così poco numeroso, bisognerebbe aprire al più presto in Napoli una chiesetta greco-cattolica, da mettersi sotto la giurisdizione di Mons. Mele, per i numerosi albanesi che vi si recano a motivo di studi o per altre ragioni. E' ormai impossibile rivendicare la chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, usurpata dai scismatici, da una sessantina di anni, e che occupò per molto tempo la Propaganda¹⁰⁰. Fintantoché non fosse eretta l'epar-

⁹⁷ Cfr. la fotografia del parroco di Acquafredda Giovanni Battista Capparelli (1905), riprodotta in Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 43 e qui riproposta [foto 5, p. 157].

⁹⁸ *Kamilàvki(on)* (Καλημάκιον), è oggi il copricapo nero di forma cilindrica proprio del clero. Per l'evoluzione del termine e le differenti grafie che lo esprimono vd. E. Piltz, *Kamelaukion et mitra. Insignes byzantins impériaux et ecclésiastiques* (Acta Universitatis Uppsaliensis. Figura - Nova series 15), Stockholm 1977, 19-21.

⁹⁹ E' cappello prelatizio provvisto di fiocchi lasciati cadere sulla falda, un tempo proprio dei vescovi occidentali ed oggi restato soltanto come simbolo araldico, vd. B. B. Heim, *L'araldica nella Chiesa Cattolica. Origini, usi, legislazione*, Città del Vaticano 2000, 110-111.

¹⁰⁰ Sulla diatriba che a lungo ha opposto i contendenti esiste una cospicua letteratura: *Intorno alle mire che ha il Governo greco di appropriarsi la Chiesa napoletana detta Parrocchia Nazionale dei Greci di questa città con tutti i suoi beni e di trasformarla in Chiesa di culto scismatico*, discorso di F. P. Ruggiero,

chia di Lungro, non si poteva pensarci sul serio, ma oggi non sarebbe impossibile trovare in Napoli qualche chiesetta pressoché inutile che si potrebbe trasformare all'orientale. In Roma l³⁴ pure vi sono molti albanesi, e parecchi mi hanno domandato perché non si apre qualche circolo, qualche luogo di riunione, il che potrebbe essere un mezzo per mantenerle [*sic*] nelle pratiche religiose, tanto più che molti di essi sono giovani studenti. Benedetto XIV, con editto del Cardinale Vicario Gio[vanni] Guadagni¹⁰¹ del 15 febbraio 1743, aveva già stabilito tutto un piano di organizzazione per gli Orientali dimoranti in Roma, ed al quale noi tutti cattolici di rito orientale saremmo ben lieti che si ritornasse, con quelle modificazioni volute dai tempi¹⁰². Perché, sotto l'autorità ed il controllo della S. Congregazione *pro Ecclesia Orientali*, S. Atanasio dei Greci, S. Sergio e Bacco dei Ruteni, S. Lorenzo ai Monti dei Russi¹⁰³, ecc. non verrebbero er[et]te in altrettante parrocchie per le relative colonie¹⁰⁴,

Napoli 1866; *Documenti estratti e pubblicati dai Nazionali Greci per dimostrare che il real Decreto del 24 marzo 1829 innovativo della istituzione della Chiesa e Confraternita Greca in Napoli fu conseguenza del Concordato del 1818*, [Napoli 1877]; [V. Villari], *Nazionalità Greca della Chiesa sotto il titolo de' SS. Apostoli Pietro e Paolo: suoi privilegi e libertà*, Napoli 1866; *Difesa della Chiesa e Confraternita dei SS. Pietro e Paolo dei Nazionali Greci in Napoli innanzi la Corte di Cassazione*, Napoli 1870; *Intorno al dritto dei Greci Cattolici Romani di rivendicare la Parrocchia Greca di Napoli usurpata dai Greci Scismatici*. Discorso di F. P. Ruggiero, seconda edizione corretta ed accresciuta, Napoli 1870; *Ragionamento intorno alla Nazionalità della Chiesa dei Greci di Napoli al dominio dei suoi beni ed alla competenza dei Tribunali ordinarii in siffatte dispute...*, Napoli 1870; *Difesa dei Cattolici di rito greco innanzi alla Corte di Cassazione sulla questione di appartenenza della Chiesa e Confraternita dei Greci di Napoli*, Napoli 1870. Sulla chiesa si veda [G. V. Meola], *Delle Istorie della Chiesa Greca in Napoli esistente*, in Napoli 1790.

¹⁰¹ Giovanni Antonio Guadagni (1674-1759), vd. la voce di R. Aubert nel DHGE 22, Paris 1988, coll. 456-457.

¹⁰² L'Editto del card. Guadagni sarà pubblicato da p. Cirillo come Appendice II in S. Congregazione Orientale, Prot. N. 254/33, Codificazione Canonica Orientale. Disciplina Bizantina in generale e Greci, p. Cirillo Korolevskij, *Studio sui canoni 1154-1254: De locis et temporibus sacris*, [Città del Vaticano 1936], 63-71.

¹⁰³ Le chiese di S. Atanasio dei Greci in via del Babuino e dei Ss. Sergio e Bacco nei pressi del Colosseo sono tutt'ora regolarmente officiate; la chiesa di S. Lorenzo ai Monti è stata demolita nel 1932 per fare spazio alla nuova via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali, vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 439-478.

¹⁰⁴ Korolevskij anticipava le decisioni prese dal II Sinodo di Roma: *Libro del Sinodo della Diocesi di Roma. Secondo Sinodo Diocesano celebrato sotto la presi-*

dimodoché [sic] gli Orientali di rito abbiamo almeno la consolazione di poter ricevere tutti i sacramenti senza ricorrere al ministero di sacerdoti zelanti sì, ma che non capiscono niente alle [sic] nostre usanze e ce la [sic] conferiscono secondo un rito che non è il nostro?

III. STATO DEL POPOLO

47. Da tuttociò che si è detto finora riguardo allo stato del clero, si può già inferire che quello del popolo non deve essere molto fiorente dal lato religioso. E di fatto, la prima cosa che viene osservata da qualsiasi persona imparziale è la grande freddezza degli albanesi in materia di religione. Ad eccezione dei giorni di festa, le chiese sono poco frequentate, i sacramenti negletti, il rispetto umano fa strage, ed al posto della vera religione è entrata la superstizione che tiene quasi del tutto il posto della vera fede¹⁰⁵. Questa non è scomparsa, ma colle idee moderne, l'istruzione¹³⁵ -ne più sviluppata, le comunicazioni più facili, l'emigrazione in America, il soggiorno obbligatorio nelle città per il servizio militare, tende a scomparire dalle menti della nuova generazione, nondimeno è ancora tempo di porvi rimedio, ma un po' più tardi tutti gli sforzi rimarrebbero inutili.

Il calabrese è di natura fiacco, negligente, senza energia. Aspetta tutto dalle autorità ossia civili, ossia religiose, dal Governo come dalla Santa Sede, ma non vuol far nulla dal canto proprio. Tutti in Calabria si lamentano che la regione sia abbandonata, trascurata, che tutti i favori vadino [sic] all'Alta Italia, ma non vedono che l'origine dei loro mali risiede appunto nelle [sic] loro mancanza d'energia. Bisogna aver percorso tutta la provincia di Cosenza per rendersi un conto esatto dello stato ancora medioevale nel quale si trova. Non è più l'Italia: è già l'Oriente asiatico sotto il dominio turco,

denza di Sua Santità Giovanni Paolo II..., Roma 1993, 57-58: "Per una più stretta comunione con la vita della Diocesi, si dedicherà rinnovata attenzione a favorire la cura pastorale dei fedeli cattolici di rito orientale (*sic*)".

¹⁰⁵ Sulle radici antiche del fenomeno vd. G. M. Viscardi, "Magia, stregoneria e superstizioni nei Sinodi lucani del Seicento", in Id., *Tra Europa e "Indie di quaggiù"*, 49-96, in particolare 66-75: "Greci e albanesi tra culti selenici e culto dei morti" (con bibliografia).



5. Giovambattista Capparelli

è già l’Africa libica. Si direbbe che le scorrerie dei Saraceni, nei tempi passati, vi abbiano lasciato una impronta indelebile.

Meridionale, il calabrese esagera tutto, i vocaboli italiani, nella sua bocca, non hanno più il medesimo senso che a Roma, Firenze o Milano. Per conoscere la verità in ogni cosa, bisogna diminuire tutto almeno d’un terzo e verificare personalmente tutto. Quando il calabrese ha detto grandi parole, quando si è lamentato sull’inerzia del Governo a suo riguardo, quando ha maledetto la guerra ed aspirato in parole al paradiso della Russia bolscevica, che non conosce e che sarebbe incapace di indicare su di una carta geografica, crede di aver dato una soddisfacente spiegazione allo stato di sporcizia dei paesi suoi, alla mancanza di acqua ecc.

¹³⁶ **48.** Il clero latino non è migliore di quello orientale, anzi è forse peggiore. Si raccontano delle storie incredibili sul conto suo. Indolente, ignorante, si addormenta e non pensa che ai propri interessi mentre la religione va sempre diminuendo. Molti sono quelli di cattiva condotta, e, se i vescovi elevano troppo la voce, non ubbidiscono affatto o si spogliano senza vergogna.

49. L’elemento albanese, diverso di sangue, lo è ancora di carattere morale. E’ più energico, ma ciò non vuol dire che lo sia molto, quando non si tratta del benessere personale. Ha subito l’influenza dell’ambiente. Sono persuaso che, se fra una ventina di anni possiede un buon clero, farà grandi progressi e sarà di molto superiore all’elemento prettamente calabrese. L’albanese è di natura ardente: non è vero che, negli avvenimenti che hanno avuto per termine la costituzione dell’odierno Regno d’Italia e la caduta dei Borboni, gli albanesi sono sempre stati in prima fila?¹⁰⁶

50. La fede non è morta nell’anima di quel popolo, tutto al contrario, ma dorme. Sono mancati i buoni sacerdoti per scuoterla e risvegliarla. Come tutti i calabresi, gli albanesi non hanno più la nozione della vera religione: il loro culto è tutto esteriore: poco onore o niente al Signore presente sotto le specie sacramentali¹⁰⁷, nessuna riverenza per la chiesa considerata come casa di Dio, indifferentismo generale tra gli uomini, ma attaccamento cieco da parte delle

¹⁰⁶ D. Cassiano, *Risorgimento in Calabria: figure e pensiero dei protagonisti italo-albanesi* (Nuova Arberia 15), Lungro 2003.

¹⁰⁷ Sulle vicende del culto eucaristico nelle Chiese orientali vd. sopra § IV.3 e nota 28.

donne per le poco estetiche statue dei santi e della Madonna. Questo attaccamento è tanto esteriore, così puerile nelle sue manifestazioni di ripetuti baci, che c'è da domandarsi se la divozione, diretta tutta ad ottenere grazie temporali, non si rivolge piuttosto al simulacro stesso che al santo, d'altronde nella l³⁷ maggioranza dei casi perfettamente sconosciuto, che rappresenta.

Quando al momento del grande ingresso, della consacrazione o della benedizione col calice consacrato in fine della Liturgia¹⁰⁸, si vedono e si sentono le donne percuotersi il petto con una forza incredibile, si crede che sono profondamente religiosi. Di religione ce n'è davvero, ma spesso volte cieca. Eppure, quando questo popolo ha un buon sacerdote, non lo lascia affatto mancare di niente e lo aiuta volentieri. Ma bisogna che il sacerdote metta per il primo la mano all'opera. Il popolo si è allontanato dai suoi sacerdoti perchè costesti erano cattivi. Non ne vorrei altra {p}prova che quella che ha potuto fare D. Francesco Baffa, arciprete di S. Demetrio, quasi unicamente coll'aiuto del suo popolo. Si può dire che abbia veramente iniziato la trasformazione della sua parrocchia. Quello che ha fatto lui, gli altri lo potrebbero fare se lo volessero.

51. Dopo la freddezza in materia di religione, incredibile in certi paesi come Lungro, Plataci, Farneta, il difetto più grave è lo spirito di campanilismo. E' un difetto generale presso tutti i contadini, ma in Calabria assume proporzioni fantastiche. Ognuno non vede al di là del proprio paese, non si cura degli altri se non per denigrarli. Perciò bisogna mostrarsi molto scettici riguardo a tutte le informazioni di fonte locale. I paesi della Basilicata mi furono descritti come i più brutti: valgono di più che quelli del gruppo Lungro-Spezzano. Non è lontana l'epoca nella quale i diversi paesi si facevano volentieri la guerra: Sofioti contro Sandemetresi, gente di Vaccarizzo contro quella di S. Giorgio, e così via. Tutti questi paesi sono divisi in più partiti, e guai al parroco se l³⁸ non si mantiene neutrale, ciò che accade di rado, visto che è quasi sempre del paese stesso. Questo soverchio attaccamento al paese natio [*sic*] è il primo difetto da sradicare, per quanto sia possibile, nell'anima dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico.

¹⁰⁸ In alcune Chiese greco-cattoliche, e tra queste l'eparchia di Lungro, la benedizione dei presenti dopo la comunione viene impartita dal celebrante con il calice invece che con la mano destra.

52. Un altro difetto, ancora più grave, è quello del rispetto umano. Molti si avvicinerebbero volentieri ai sacramenti, ma cosa si dirà di loro? Alcuni parroci, e dei migliori, farebbero volentieri riforme, ma cosa dirà il popolo? Cosa diranno le donnicciuole che signoreggiano in chiesa? Tutti sono più o meno schiavi degli usi, dell'abitudine, dei pregiudizi.

In S. Sofia vi sono due chiese l'una nel centro del paese, grande, anzi troppo grande, in uno stato di squallore spaventevole, aperta alla pioggia ed al vento, e l'altra, un po' più piccola, ma bastante per la popolazione, situata all'estremità dell'abitato, molto più decente, e che si potrebbe riattare con poca spesa¹⁰⁹. Nondimeno il popolo, che d'altronde non intende fare nessun sacrificio nello sparo di mortaretti e di fuochi artificiali, anche a mezzogiorno, perchè "così è l'uso", vuole assolutamente riattare la chiesa grande ... a spese della Santa Sede, s'intende. L'altra è troppo lontana... si trova all'estremità di un paese di 1.500 anime!

In S. Paolo Albanese, la chiesa parrocchiale è mezzo diruta: per essere riattata ci vorrebbero una ventina di migliaia di lire, mentre a cinque minuti di distanza, all'estremità dell'abitato, trovasi una bella cappella di S. Rocco, abbastanza ampia per le 900 anime del paese, pulitissima, ma non è la chiesa parrocchiale, ed il popolo preferisce non andare in chiesa piuttosto che recarsi in una cappella ove non è l'uso di celebrare che poche volte all'anno.

Il più curioso è che queste obiezioni l³⁹ puerili facevano impressione anche sull'animo dell'eccellente D. Pietro Scarpelli. E questo stato d'animo non è limitato alle cose della religione: per la coltivazione dei loro campi, questi contadini sono ribelli ad ogni idea di progresso: quello che facevano i loro antenati, questo fanno essi stessi e niente di più. Mancanza di apertura nel giudizio: altro difetto da sradicare.

53. Per rimediare a questi difetti mi pare che vi sarebbero quattro rimedi.

54. 1° Se non è possibile cambiare la natura del popolo calabrese, nondimeno buona parte dei difetti verranno attenuati quando si avranno buoni sacerdoti. La trasformazione del clero sembra ormai

¹⁰⁹ Lo stato delle chiese di S. Sofia alla fine degli anni '20 del XX secolo è descritto da G. Masci, "S. Sofia d'Epiro (Cosenza)", *Stoudion* 5 (1928), 35-40; 6 (1929), 3-9.

assicurata col seminario piccolo in Grottaferrata¹¹⁰ ed il seminario maggiore a Roma¹¹¹. È stata ventilata l'idea di trasferire il seminario piccolo in Lungro: a mio parere, sarebbe un grave sbaglio, perché il grandissimo vantaggio che ritirano i seminaristi della loro lunga formazione lontano dal loro ambiente natio [*sic*] è precisamente quello di vedere le loro idee allargarsi per forza. Già non conoscono altro che la Calabria; nell'avvenire non vedranno mai niente altro; durante il loro soggiorno a Grottaferrata e soprattutto a Roma fanno tesoro di notizie e di impressioni che saranno loro utili per tutto il decorso della loro vita. Se gli antichi alunni del Collegio Greco sono molto più progrediti e già hanno potuto fare qualche cosa, lo si deve alla buona educazione ricevuta a Roma¹¹².

D'altronde Mons. Mele dacché ha rinunciato a S. Adriano, non ha più fabbricato per il suo seminario¹¹³; non avendo già abbastanza sacerdoti, non può avere professori e sarebbe necessario trattare con qualche Congregazione religiosa, che non sarebbe facile a trovare. In Calabria, i Superiori del seminario sarebbero ad ogni momento seccati dalle insistenze delle famiglie, dai parenti, dagli amici dei seminaristi, nel caso che non volessero ricever qualched'uno [*sic*] o lo vorrebbero [*sic*] dimettere. In quell'ambiente dove il sacerdozio è poco stimato, l'unica ambizione dei genitori è di far studiare i loro ragazzi gratis per dopo avviarli verso qualche carriera secolare. Il numero delle persone che si sono rivolte a me per far ammettere chi il figlio, chi il nipote, sia a Grottaferrata sia a Roma è incredibile: perfino certi parroci latini offrivano i loro nipoti per farne dei sacerdoti di rito orientale o più esattamente per approfittare di qualche "piazza franca"¹¹⁴ senza la minima idea di tenere dopo le promesse fatte.

¹¹⁰ Inaugurato il 17 dicembre 1918, il Pontificio Seminario "Benedetto XV" ha chiuso i battenti nel 2005, mancando per poco il traguardo dei 90 anni. Sulle origini e le finalità dell'istituzione si rimanda a Parenti, "Opzione vocazionale", 289, 292-294.

¹¹¹ Con "seminario maggiore" Korolevskij intende il Pontificio Collegio Greco.

¹¹² Dal 26 novembre 2006, data di inaugurazione del Seminario Maggiore Eparchiale con sede a Cosenza, i candidati agli ordini dell'eparchia di Lungro compiono gli studi presso l'Istituto Teologico Cosentino, cfr. L/N 18/3 (2006), 2-8.

¹¹³ Vd. cap. III, § 4.

¹¹⁴ La "piazza franca" è una espressione ottocentesca per "posto gratuito". Per il Collegio di S. Adriano vd. Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 23, nota 1 con ri-

Queste “{pi}piazze franche” sono state la rovina del Collegio di S. Adriano. Non si apprezza che quello che costa almeno qualche cosa. Nel passato, per far ammettere i loro ragazzi nel Collegio, i genitori di rito latino li facevano battezzare alla greca, e così molte famiglie che sono oggi di rito orientale sono in realtà di origine latina.

L’esperienza fatta in altre regioni conferma quanto ho detto. Presso i Melchiti di Siria, i Padri Bianchi, trovandosi a Gerusalemme¹¹⁵, lontani da ogni centro melchita, sono molto più liberi nelle loro decisioni riguardo agli alunni da conservare o da eliminare, l’unico mezzo pratico è di continuare il sistema che comincia a tenere Mons. Mele: esaurito il numero dei posti gratuiti, paga la pensione di altri con la rendite del capitale a ciò destinato dal Governo e dalla S. Sede in seguito al compromesso fatto per la rinuncia a S. Adriano¹¹⁶.

I⁴¹ 55. 2° Per rimediare al rispetto umano, alla mancanza di energia, alla soverchia sensibilità di queste nature meridionali, che hanno molto cuore ma poca volontà, l’educazione del seminario deve mirare a sviluppare i sentimenti opposti ed a coltivare soprattutto l’energia del carattere. Non troppi commodi: non ne avranno nessuno in Calabria. Gli alunni del Collegio Greco devono esser persuasi che, se hanno avuto la sorte di poter far la loro educazione in Roma, non è per uscirne coll’idea di diventar prelati, o anche vescovi, ma buoni sacerdoti e parroci di campagna e niente altro. Devono capire che i loro paesi sono ancora molto indietro in paragone di altre regioni d’Italia e di tutto il mondo cattolico, che gli abusi tra di loro sono innumerevoli e che a loro spetta il compito di sradicarli. Il giovane seminarista deve esser conscio della propria responsabilità, non soltanto di rimpetto al superiore attuale, ma innanzi alla sua coscienza e a Dio. Invece di rimanere schiavo dei pregiudizi, delle abitudini inveterate, deve imparare ad imporre più tardi la

mando all’opera di A. Argondizza, *Collegio italo-greco di S. Adriano*, Corigliano Calabro 1884, 34-36.

¹¹⁵ Korolevskij allude al Seminario Melkita “Sainte-Anne” al quale ha dedicato il volume *Le Séminaire melkite catholique Saint-Anne de Jérusalem. Monographie d’un Séminaire de rite orientale dirigé par les Latins (Missionnaires de Afrique ou Pères Blancs d’Alger)*, Roma 1913.

¹¹⁶ Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 166-170.

propria volontà purché sia ragionevole, e perciò imporsela [sic] a sé stesso.

56. 3° Per avere il popolo in mano, una cosa eccellente sono le opere sociali, ed in Calabria si presentano sotto un aspetto molto pratico nelle Casse rurali della Federazione cattolica organizzata dappertutto in Italia e specialmente per opera del zelante Sac. D. de Cardone [sic] nella provincia di Cosenza¹¹⁷. Impiantate da D. Francesco Baffa in S. Demetrio, da D. Napoleone Tavolaro in S. Benedetto Ullano, da D. Luigi Granata in Vaccarizzo, hanno avuto meraviglioso successo, assolutamente come certe Cooperative che l⁴² ebbi occasione di osservare nell'Alta Italia. Il parroco ha sempre la mano in tutte queste organizzazioni apolitiche, e tutta l'influenza che ne ritrae torna a profitto della religione.

57. 4° Si farebbe molto se si potesse avere in ogni paese albanese una piccola casa di religiose, per aiutare il parroco nell'insegnamento catechistico, occuparsi delle bambine e dei fanciulli, dei poveri, degli ammalati, in una parola, persone che possano andare laddove il parroco stesso non può talvolta penetrare. Nella diocesi di S. Marco, Mons. Scanu si è sforzato di introdurre le Battistine di Napoli che hanno asili infantili¹¹⁸; Mons. Mele pensa far lo stesso in Lungro: ha già comprato la casa, ma non ha ancora le suore. La difficoltà è che questi poveri paesi di Calabria sono così sprovvisti delle cose più necessarie alla civiltà che difficilmente suore estranee alla regione potrebbero abitarvisi.

Eppure da venticinque anni incirca, è sorta in Acri, grossa borgata, non molto lontana da S. Demetrio Corone, auspice il [sic] zelante arciprete di quel luogo, D. Francesco Maria Greco¹¹⁹, ed una pia donzella del paese, che prese il nome di suor Maria Teresa de'

¹¹⁷ Si tratta di don Carlo de Cardona (1871-1958), sul quale si rimanda a S. Cameroni - G. Cameroni, *Movimento cattolico e contadino. Indagine su Carlo De Cardona*, Milano 1976 e L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona*, Torino 1996.

¹¹⁸ E' la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, fondata nel 1878 dal beato Alfonso Maria Fusco (1839-1910): E. Tedesco, *Profilo biografico del Ven. Don Alfonso M. Fusco, fondatore delle suore di San Giovanni Battista*, Angri 1994.

¹¹⁹ M. De Seta, *Vita del Servo di Dio Francesco Maria Greco*, Napoli 1965; G. Vecchio, *Francesco Maria Greco, prete calabrese. Spiritualità, azione pastorale e sociale (1857-1931)*, Soveria Mannelli 1997.

Vincenti¹²⁰, una piccola Congregazione di suore indigene, sotto il vocabile [*sic*] di Piccole Operaie dei SS. Cuori¹²¹. Scopo loro è di aprire case nei piccoli paesi della Calabria, dandosene l'occasione, dove non sarà facile far penetrare suore di altre regioni, facendo la scuola catechistica, assistendo le inferme a domicilio, presentandosi stretto bisogno, principalmente quei più poveri, occupandosi delle giovinette e dei ragazzetti che senza sorveglianza vanno correndo per le strade, ed altre opere di carità.

Nel 1899, Mons. Ricotta, vescovo di S. Marco e Bisignano¹²², diede loro la prima approvazione in corso di S. Visita, e nel 1902 con bolla vescovile venivano erette a Congregazione diocesana. Nel 1907 furono encomiate dal compianto P. Germano di S. Stanislao, Passionista¹²³, Visitatore Apostolico della diocesi, il quale rimase molto edificato del loro spirito di povertà, di umiltà e di vero zelo religioso, e ne fece menzione nella sua relazione alla Sacra Congregazione Consistoriale [*sic*]. La loro prima casa fu stabilita in Acri, in un vecchio monastero di Minimi¹²⁴, del quale non si avevano più che gli avanzi del chiostro. Man mano l'hanno trasformato, ed ora vi stanno fabbricando un piccolo ospedale anche con l'aiuto della Provincia di Cosenza. Sono incirca 40 professe, più una diecina di aspiranti, tutte calabresi, ed hanno finora cinque case, in Acri, Cosenza (due), Cròpano, Savelli, Luzzi e finalmente S. Demetrio Corone ove furono introdotte da D. Francesco Baffa

¹²⁰ Erroneamente Korolevskij scrive "Vingenti". Per un approfondimento si rimanda a L. Sebastiani, *Suor Maria Teresa De Vincenti. Fondatrice delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (1872-1936)* (I contemplativi nel mondo 6), Torino 1996.

¹²¹ Cfr. la voce di G. Julia, *Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, DIP, VI, Roma 1980, coll. 1616-1617.

¹²² Carlo Vincenzo Ricotta, nato nel 1851, vescovo di S. Marco e Bisignano dal 1896 al 1909 per effetto delle dimissioni richiestegli dalla Santa Sede, cfr. Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 391 e nota 146, 964-965.

¹²³ Religioso passionista, al secolo Vincenzo Ruoppolo (1850-1909), dichiarato venerabile il 2 luglio 1995. Padre spirituale e biografo di s. Gemma Galgani (1878-1903), postulatore di s. Gabriele dell'Addolorata canonizzato nel 1908. Uomo di fiducia di Leone XIII e Pio X ebbe più volte l'incarico di Visitatore Apostolico di varie diocesi italiane: Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 1008, s.v. Ruoppolo Vincenzo.

¹²⁴ Ordine religioso fondato in Calabria da s. Francesco di Paola (1416-1507), vd. la voce di A. M. Galuzzi, DIP 5, Roma 1973, coll. 1356-1361.

nel 1917¹²⁵. Presero una casetta in affitto, che dovettero cambiare più volte, collo scopo di insegnare il catechismo e di occuparsi delle giovane [*sic*] che frequentano il Collegio di S. Adriano. Sono già amate da tutti e se avessero una casa meno miserevole – soltanto tre stanzette delle quali una per cucina – potrebbero accogliere un gran numero di bambini che le famiglie vorrebbero affidare alle loro cure durante la giornata. Finora sono mantenute quasi del tutto a spese della parrocchia.

In Acri, ebbi occasione di visitare il loro monastero e di parlare lungamente tanto colla Madre Superiora che col loro Superiore l'arciprete D. Greco. Rimasi edificatissimo del loro contenuto [*sic*] modesto, pio, e della loro buona volontà di far del bene ai paesi albanesi¹²⁶. Di buon cuore si sono adattate in S. Demetrio al rito orientale, che non avevano mai visto finora, assistono tutti l'44 i giorni alla messa parrocchiale e si comunicano in rito greco, prendendo parte a tutte le funzioni¹²⁷. È stato per loro un vero sacrificio, me l'hanno detto a me stesso [*sic*], e bisogna dire che il rito greco di Calabria non è per niente attraente... Hanno introdotto nelle loro Regole un capitolo che riporto qui *per integrum*, per far vedere come corrispondono bene alla mente della S. Sede e di questa S. Congregazione:

Cap. XVIII. Delle case albanesi di rito greco.

Le Suore che si recano nei paesi albanesi di rito greco dovranno in tutto adattarsi al rito delle parrocchie, accostandosi quotidianamente alla Sacra Mensa, ascoltando la S. Messa e tutte le funzioni di quel Rito. Sono obbligate ad apprendere tuttociò [*sic*] che richiede il Rito nella sua forma e nelle cerimonie. Durante il catechismo cercheranno di educare le giovanette a fare la Croce e tutte le cerimonie di rito greco, dando loro il primo esempio. Le postulanti albanesi di rito greco, che entreranno in questo Istituto e per conseguenza sa-

¹²⁵ Cfr. Korolevskij, *Kniga*, III, 209; Sebastiani, *Suor Maria Teresa De Vincenti* [sopra, nota 120], 122 (fondazione della casa di S. Demetrio Corone).

¹²⁶ Per l'apostolato tra gli Italo-albanesi vd. De Seta, *Vita del Servo di Dio Francesco Maria Greco* [sopra, nota 119], 437-557; Sebastiani, *Suor Maria Teresa De Vincenti* [sopra, nota 120], 120-124; G. Girardi, *Una storia a tre soggetti. Il Servo di Dio Francesco Maria Greco fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, Roma 2001, 106-112.

¹²⁷ Korolevskij le menziona espressamente nell'articolo "L'admission des Orientaux dans les Instituts religieux d'origine occidentale", *Stoudion* 3 (1926), 3-13: 10 e nota 4 (l'articolo è firmato *La Rédaction*).

ranno Suore proprio Albanesi, dovranno conservare il proprio Rito e recarsi principalmente nelle pie case che si apriranno nei loro paesi, d'onde [sic] meglio corrispondere ai bisogni di quelle popolazioni. Se poi per qualche scopo di servizio, od altro, saranno traslocate nelle Pie Case di rito latino, si adatteranno a questo Rito per le medesime ragioni, che fanno {o} adattare le Suore latine al Rito Greco¹²⁸.

Se si riesce ad impiantare ben bene queste suore in S. Demetrio, avranno presto postulanti albanesi, e man mano potranno pensare ad aprire altre case nei paesi albanesi, almeno laddove il parroco è buono e capace di apprezzarne l'utilità; per esempio in S. Sofia, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo, S. Benedetto Ullano, Civita, Farneta e più tardi Castroregio.

La S. Congregazione Orientale vien richiesta in mille modi di dare aiuto alle chiese di Calabria. Come lo dirò più appresso, rare volte questi soccorsi sono veramente indispensabili. Il popolo, se lo volesse seriamente, potrebbe trovare le risorse necessarie, poiché già le possiede, ma preferisce spendere tutto in festeggia- l⁴⁵-menti, spari, ecc. Ma se la S. Sede dovesse mostrarsi larga, sarebbe per impiantare le Suore dei SS. Cuori prima in S. Demetrio, centro morale dei paesi albanesi, perché dopo sarebbe più facile aprire case altrove (dacché è stata scritta questa Relazione, D. Francesco Baffa ha comprato a credito un terreno per fabbricarvi la casa delle Suore; ma non ha danaro per principiare... Ci vorrebbero almeno diecimila lire per i primi lavori. – febbraio 1922, C[irillo] K[aralevskij]).

A Lungro, si dice che le Suore di Aciri non sono abbastanza intellettuali e che ci vuole qualche cosa di meglio. E' un po' l'opinione di Mons. Mele, ed in questo è incoraggiato [sic] da D. Cosma Buccola¹²⁹, che vorrebbe introdurvi le Suore di D. Orione¹³⁰, le

¹²⁸ *Costituzioni e Regole Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, Casa Madre, Aciri [s.d.], 18-19 [dattiloscritto]. Il testo è poi confluito, con alcuni ritocchi, nelle *Costituzioni delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Cosenza 1941, 93-94, nn° 257-260 (cap. XXV: *Delle Suore Italo-Albanesi di Rito Greco*). Sono molto grato per i consigli e per l'aiuto ricevuto a Sr. Tarcisia Luzzi, Segretaria Generale della Congregazione.

¹²⁹ Cosma Buccola (1869-1934), ieromonaco di Grottaferrata. Nel 1918 era stato allontanato dal monastero per l'atteggiamento ostile assunto nei confronti dell'egumeno Arsenio Pellegrini. Dopo un soggiorno di qualche tempo a Lungro rientra a Grottaferrata nel 1920, richiamato dal neo-eletto egumeno Romano Capasso, vd. Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 835 s.v. e Parenti, "Opzione vocaziona-

quali hanno una casa vicina al monastero di Grottaferrata. I Lungresi sono così orgogliosi, che forse per contentarli ci vorrebbe di fatto qualche Congregazione estranea alla Calabria; ma posso dire, dopo aver visitato non soltanto Lungro, ma ben tutti i paesi albanesi dal più grande fino al più piccolo ed al più povero, che suore non indigene non vi potranno stare a lungo. D'altronde Mons. Mele, interpellato da questa S. Congregazione, diede nell'ottobre 1920 parere favorevole allo stabilimento di una casa delle Piccole Operaie di Acri, in S. Demetrio, ed anche all'acquisto di una casa. Non posso far altro che raccomandare caldamente l'iniziativa di D. Francesco Baffa alla sollecitudine ed anche all'aiuto materiale della S. Congregazione Orientale.

I⁴⁶ IV. CULTO DIVINO E RITO ORIENTALE

58. Sono partito per la Calabria coll'idea di raccogliervi non soltanto le notizie storiche, ma anche le tradizioni liturgiche. Un breve viaggio in Sicilia, dodici anni sono, era stato per me di grande interesse a questo punto di vista¹³¹, e la mia sorpresa fu grande quando vidi coi propri occhi lo stato miserabile del nostro rito nell'eparchia di Lungro.

I°. *Chiese e cappelle.* In ogni paese si trova, oltre la chiesa matrice, talvolta una seconda chiesa e due, tre o più cappelle. Ora nessuno di questi edifici è adattato al rito orientale. Gli altari sono tutti alla latina¹³², lunghissimi talvolta e strettissimi. Ovunque manca la

le", 288-289, 304-305, inoltre: ACO, Ponenze 1923, Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali, anno 1923/3, prot. 10100, Ponente ... A. Gasquet, *Relazione su la chiusura della Visita Apostolica nella Basilica [sic!] di Grottaferrata*, Roma maggio 1923, 6-9.

¹³⁰ Sono le Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate nel 1915 dal sacerdote san Luigi Orione, vd. la voce di G. Venturelli, DIP 6, Roma 1973, coll. 1641-1642.

¹³¹ Korolevskij, *Kniga*, II, 368-372.

¹³² Esempi presso T. Minisci, *S. Cosmo Albanese e il suo santuario. Breve monografia illustrata*, Grottaferrata 1976, 16 (chiesa dei Ss. Cosma e Damiano prima della demolizione nel 1963); Rennis, *Lungro*, 258 (cattedrale di Lungro); C.

protesi, e la preparazione al sacrificio si compie sull'angolo sinistro dell'altare. Per lo più il coro si trova dietro l'altare, alla latina, e nel mezzo o in un posto qualsiasi della chiesa vi è spesso un organetto¹³³. Non si sa più nemmeno cosa è l'iconostasi. Nessuna immagine di tipo orientale, ma numerose statue di legno, intagliate nei paesi stessi, o di carta pesta [*sic*], generalmente rinchiuso dentro armadi di legno o sotto vetrina sopra gli altari laterali, che sono numerosi, e tutti, s'intende, di una foggia assolutamente latina. Dette statue si portano in processione per le vie del paese quando si fa la relativa festa. Statue, quadri, altari, decorazione delle chiese, tutto è di stile barocco, tipo napoletano. L'unica chiesa che abbia una iconostasi, ma senza immagini, è quella di S. Marco in Rossano, monumento nazionale dell'alto Medio Evo, già chiesa greca ed oggi latina¹³⁴. Nemmeno la chiesa del Collegio di S. Adriano, cattedrale finora del vescovo greco delle Calabrie, è disposta secondo il rito orientale¹³⁵.

Laudone, *San Giorgio Albanese ieri e oggi*, Bushati s.d., 67 (chiesa parrocchiale di S. Giorgio Albanese).

¹³³ Ancora in tempi recenti a Plataci: G. Kàtaros - C. Bellusci, *Don Ciccio il Buono, quasi un'intervista ad un parroco arbresh*, Pllàtni 1995, 38, 71-72 e la foto di p. 56; segnalo due esecuzioni nel CD accluso al volume *Organi e organisti in Calabria. Contributi per lo studio dell'organo e delle tradizioni musicali religiose*, a cura di M. P. Borsetta e V. La Vena, Associazione musicale "Il Cerchio", Rossano 2001, in particolare: V. La Vena, *Guida all'ascolto del CD*, ibid., 135-148: 140-141, 148, n° 28 (anafora [preghiera eucaristica] con accompagnamento d'organo) e n° 29 (inno *Trisàgion* con accompagnamento di chitarra).

¹³⁴ Quella della chiesa di S. Marco non è una iconostasi e l'espressione di Korolevskij "ma senza immagini" rivela che l'autore non ha ben chiare le tappe dello sviluppo di un elemento architettonico che ha acquistato una certa valenza liturgica soltanto in epoca moderna, cfr. J. Dwirnyk, *Rôle de l'iconostase dans le culte divin* (Theologica Montis Regii 13), Montréal 1960; L. Ouspensky, "The Problem of the Iconostasis", *St. Vladimir's Seminary Quarterly* 8 (1964), 186-218. Sui restauri di S. Marco vd. E. Galli, "Un restauro monumentale, La chiesetta bizantina di San Marco in Rossano Calabro", *L'Arte sacra* 2 (1932), 69-73; P. Loiacono, "Restauri alla chiesa di San Marco a Rossano Calabro", *Bollettino d'arte*, 3ª serie 27 (1933), 374-385.

¹³⁵ Alla bibliografia solitamente citata si aggiunga C. Martino, "Kloster und Kirche S. Adriano in S. Demetrio Corone bei Rossano (10. - 18. Jh.)", *Römische Quartalschrift* 93 (1998)[1999], 251-266.

Le cappelle sono generalmente semplicissime: un altare nel fondo, addossato al muro, qualche statua, due o tre quadri; e niente altro.

Ovunque sono confessionali alla latina, fonte battesimale pure alla latina, il battesimo per immersione essendo fuori uso. In somma non si direbbe mai che siamo in paesi di rito orientale. Ne segue che certe cerimonie non si possono compire e che per forza le funzioni, compresa la messa, non sono, per quanto tocca alle cerimonie, né greche né latine, ma ibride.

Le statue più numerose e per via di conseguenza le feste più frequentate sono quelle della Madonna del Rosario, della Madonna del Carmine, della Madonna dei Purgatorio ossia del Suffragio, dell'Addolorata, di s. Rocco, di s. Francesco di Paola, di s. Giuseppe. Di rado si vede qualche statua di santo orientale, e sempre con abiti e paramenti mezzo orientali, mezzo latini. In Lungro il protettore del paese è perfino un eremita francese, del sesto secolo, s. Leonardo il Lemosino¹³⁶. I santi della Calabria, dell'epoca bizantina, sono perfettamente sconosciuti, perfino lo stesso s. Nilo di Rossano!

60. 2°. *Messa.* La messa solenne vien celebrata con accompagnamento d'organo, numerosi suoni di campanella, sopra tutto nei momenti più solenni, allorché tutto dovrebbe essere in silenzio, come per esempio nel grande ingresso, ed al momento della consecrazione. Non si fa l'incensamento intorno all'altare, perchè non si può farlo con quella disposizione degli altari, e bisogna per l⁴⁸ forza accomodare il rito all'abuso. In alcuni paesi, dopo il Vangelo, il coro canta il Simbolo di Nicea, all'uso latino¹³⁷, mentre il sacerdote

¹³⁶ E' s. Leonardo di Noblac o di Limoges († ca. 545), già venerato in ambiente italo-greco: T. Minisci, "Vestigia del culto di S. Leonardo del Limosino tra gli Italo-Greci", BBGG n.s. 8 (1954), 49-60; Id., "Precisazione sull'innologia greca di S. Leonardo", ibid. 9 (1955), 43, cfr. anche S. Parenti, "Manoscritti del Monastero di Grottaferrata nel Typikon dell'egumeno Biagio II (Grottaferrata Γ.α. I, a. 1299/1300)", in Parenti - Velkovska, *Mille anni di "rito greco"*, 105-148: 142 e nota 233.

¹³⁷ Cfr. R. F. Taft, *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom. II: The Great Entrance. A History of the Transfer of Gifts and Other Pre-anaphoral Rites* (OCA 200), Roma 1978², 416-418. Sia o meno un influsso occidentale, oggi nella Chiesa ortodossa russa il Credo viene cantato da coro ed assemblea all'unisono: J. von Gardner, "Les formes musicales du Credo dans la liturgie de l'Église russe", in *Eucharisties d'Orient et d'Occident. Semaine liturgique de l'Institut Saint-Serge*, II, Paris 1970, 275-291.

continua a voce bassa la messa fin allo “Stomen kalos”¹³⁸, dove ricomincia a cantare come di solito. L’uso dell’*antidoron*¹³⁹, dell’acqua calda da mettersi nel calice¹⁴⁰, sono sconosciuti. La santa comunione vien distribuita al popolo inginocchiato, e solo l’unica specie del pane, colla mano¹⁴¹. Dopo la messa, spesse volte si recitano, in latino, le litanie della Madonna, il *Salve Regina*, pure in latino, ecc. I paramenti sono conservati, ad eccezione dello *stikharion* del sacerdote che è sempre alla latina¹⁴², e talvolta invece della fascia liturgica o *zoni*¹⁴³ vien adoperato il cordone

¹³⁸ E’ la monizione diaconale “Stiamo in modo degno, stiamo con timore, attenti, per offrire in pace la santa oblazione” (Στώμεν καλῶς, στώμεν μετὰ φόβου, πρόσχωμεν· τὴν ἁγίαν ἀναφορὰν ἐν εἰρήνῃ προσφέρειν) che nel rito bizantino introduce l’anafora o preghiera eucaristica. I problemi connessi alla formula sono studiati da R. F. Taft, “Textual Problems in the Diaconal Admonition before the Anaphora in the Byzantine Tradition”, OCP 49 (1983), 340-365.

¹³⁹ *Antidoron* (ἀντίδωρον) è il pane benedetto distribuito alla fine della Divina Liturgia eucaristica, vd. Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving*, 699-719.

¹⁴⁰ E’ l’infusione di acqua bollente (ζέον ο θερμόν) nel calice consacrato immediatamente prima della comunione: Taft, *History ... The Precommunion Rites*, 441-502, vd. anche S. Parenti, “Vino e olio nelle liturgie bizantine”, in *Olio e vino nell’Alto Medioevo, Spoleto, 20-26 aprile 2006*, t. II (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo LIV), Spoleto 2007, 1251-1289: 1261-1265 = Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli*, 49-73: 56-59.

¹⁴¹ Non sono in grado di precisare quando è stata ripristinata la comunione nei due simboli (*specie*) del pane e del vino e in quale modo, se per mezzo del cucchiaino, come era in uso in Sicilia, o direttamente per intinzione, secondo la prassi inaugurata nel Collegio Greco di Roma nel 1908-1909. Sulla problematica vd. Korolevskij, “Correzioni ed aggiunte”, 27-28.

¹⁴² *Stichàrion* (στικῆριον), tunica propria del vescovo e del presbitero, di seta, cotone o anche di raso, in genere di colore chiaro, ornata nel bordo inferiore con due o tre galloni. Con *stichàrion* “alla latina” Korolevskij intende il càmicе del rito romano di cotone bianco e ornato, ai suoi tempi, con pizzi e merletti. Lo *stichàrion* del diacono e degli inservienti è di taglio più ampio e confezionato con la stessa stoffa delle altre vesti liturgiche del celebrante. Sul soggetto vd. T. Papas, *Studien zur Geschichte der Messgewänder im byzantinischen Ritus* (Miscellanea Byzantina Monacensia 3), München 1965, 260, ad indicem, s.v.

¹⁴³ *Zoni* (ζώνη) è la cintura portata dal vescovo e dal presbitero sullo *stichàrion* e l’epitrachilion, vd. Papas, *Messgewänder* [nota precedente], 153-212.

latino¹⁴⁴. Inutile dire che le risposte della messa sono talvolta sbagliate, scomplete o in qualche parte omesse. Non vi è più distinzione tra le antifone della settimana e quelle della domenica o delle feste, non più *prokimenon* né versetti alleluiatici, ecc¹⁴⁵. Non finirei mai se volessi enumerare tutto.

61. 3°. *Funzioni liturgiche. Ufficio. Processioni.* Al di fuori della messa, le sole funzioni liturgiche che si compiono in queste chiese sono quelle del vespro la vigilia delle feste, la benedizione dell'acqua il giorno dell'Epifania, e la Settimana Santa che sarebbe abbastanza bene conservata, secondo quello che mi è stato detto: ma siccome non l'ho vista, non posso garantire niente. Per il vespro, siccome quasi tutte le feste di santi che si celebrano con solennità sono feste latine, il vespro dell'*Akathistos*¹⁴⁶ serve per tutte quelle della Madonna indistintamente, e per i santi si dice soltanto quello che trovasi l'⁴⁹ nell'*Horologion*, col tropario¹⁴⁷ preso dal commune. Non si fa mai né l'*Akathistos*¹⁴⁸, né la *Paraklisis*¹⁴⁹, ma

¹⁴⁴ Più esattamente si chiama *cingolo*, la cui evoluzione è tracciata da G. Braun, *I paramenti sacri: loro uso, storia e simbolo*, Torino 1914, 77-81.

¹⁴⁵ Korolevskij si riferisce ad alcuni elementi variabili della Divina Liturgia eucaristica: le antifone (ἀντίφωνα) feriali, domenicali e festive; la salmodia responsoriale contratta (προκείμενον) che precede l'epistola e i versetti da intercalare all'*Alleluia* che la seguono: Mateos, *Célébration de la Parole*, 34-53, 133-135.

¹⁴⁶ In mancanza di riscontri più dettagliati dovrebbe trattarsi del formulario prescritto per i vesperi del sabato della quinta settimana di Quaresima: vd. *Τριώδιον κατανυκτικὸν περιέχον ἅπασαν τὴν ἀνήκουσαν αὐτῷ ἀκολουθίαν τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης Τεσσαρακοστῆς*, Roma 1879, 503 e *Anthologhion di tutto l'anno*, II, Roma 2000, 851 (traduzione italiana); per l'*Akathistos* vd. sotto nota 148.

¹⁴⁷ L'*Horologion* (Ὡρολόγιον) è il "Libro d'Ore" con l'ordinario delle singole celebrazioni orarie quotidiane ed alcuni elementi dei cicli fisso (dal 1 settembre al 31 agosto) e mobile (da Pasqua alla pre-Quaresima) dell'anno liturgico. La seconda edizione romana dell'*Horologion* è stata in parte curata da Korolevskij (vd. sotto nota 268). Traduzione italiana parziale nei singoli volumi dell'*Anthologhion*, p.es. *Anthologhion di tutto l'anno*, I, Roma 1999, 31-175. Il tropario (τροπάριον), lett. "ritornello" è un breve inno che celebra la festa o il/i santo/i del giorno, cantato alla fine dei vesperi, del mattutino e dell'antifona d'ingresso della Divina Liturgia: Mateos, *Célébration de la Parole*, 15.

¹⁴⁸ *Akathistos* (Ἀκάθιστος). Inno in forma di *kontàkion* (vd. sotto, nota 203) che celebra l'annuncio a Maria dell'arcangelo Gabriele e l'incarnazione del Verbo di Dio, composto attorno al VI secolo e cantato al sabato (spesso anticipa-

a posto loro si fa la funzione del Mese mariano¹⁵⁰, con una strana mescolanza di pezzi latini, italiani, albanesi, e per fino greci, senza ordine fisso né uniformità.

62. S'intende che nessun sacerdote dice l'ufficio in privato. I più zelanti dicono le Ore e niente altro. La voluminosa edizione stampata con grossa spesa dalla Propaganda, appunto per gli Italo-Greci¹⁵¹, è praticamente perfettamente inutile, e i volumi del *Mineon*, del *Triodion*, dello [sic] *Pentecostarion* e dell'*Octoikhos*¹⁵² non vengono quasi mai aperti. La maggior parte dei sacerdoti si troverebbero [sic] in un grandissimo imbarazzo [sic] se dovessero soltanto spiegare come si deve celebrare non dirò l'*orthros*¹⁵³, ma

to al venerdì sera) della quinta settimana di Quaresima. Secondo una prassi tardiva invalsa nel Patriarcato di Costantinopoli e nelle Chiese che ne seguono il rito, una sezione dell'*Akathistos* si canta in Quaresima ogni venerdì sera, spesso a discapito della Liturgia dei Doni Presantificati. L'*Akathistos* deve il nome ([inno da cantare] *non seduti*) al fatto che viene eseguito stando in piedi. Per gli aspetti storici e l'attribuzione vd. la voce "Akathistos Hymn", ODB, I, 44. Tra le numerose traduzioni italiane solitamente si rimanda a quella curata da E. Toniolo: *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, Roma 1976.

¹⁴⁹ Paraklisis (Παράκλησις), letteralmente "Consolazione", celebrazione occasionale, indipendente dal ciclo quotidiano delle Lodi divine, in onore della Madre di Dio o dei santi, oppure per impetrare la guarigione del corpo e dello spirito. Secondo l'uso contemporaneo del Patriarcato ecumenico la Paraklisis si celebra nel pomeriggio dal 1 al 14 agosto in preparazione alla festa della Dormizione della Madre di Dio. Traduzione italiana presso *Anthologhion di tutto l'anno*, IV, Roma 2000, 1006-1024.

¹⁵⁰ Devozione popolare diffusa in Italia dal gesuita Annibale Dionisi attraverso l'opuscolo *Il mese di Maria o sia il mese di maggio consegnato a Maria coll'esercizio di vari fiori di virtù*, Parma 1726.

¹⁵¹ Cfr. C. Korolevskij, "L'édition romaine des Ménées grecques (1888-1901)", BBGG n.s. 3 (1949), 30-40, 153-162, 225-247; Id., "L'édition romaine des Ménées grecques (1888-1901). Notes additionelles", ibid. 4 (1950), 15-16.

¹⁵² Sono i libri con l'innografia per le feste e memorie del ciclo fisso (Μεναΐα), e di cicli mobili della Quaresima (Τριώδιον), del Tempo pasquale (Πεντηκοστάριον) e settimanale (Οκτώηχος). Breve descrizione e bibliografia in E. Velkovska, "Libri liturgici bizantini", in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia*, I: *Introduzione alla Liturgia*, Casale Monferrato 1997, 243-258.

¹⁵³ Orthros (Ὄρθρος) è il nome greco del Mattutino, celebrato all'alba o anche più tardi, secondo le consuetudini delle singole chiese.

semplicemente il vespro in conformità col *Tipikon*¹⁵⁴. Quest'ultimo non essendo stato mai stampato dalla Propaganda¹⁵⁵, è pressoché sconosciuto, e siccome detto libro è il regolatore di tutto l'ufficio, ne segue che il più perfetto disordine regna ovunque. Fintantoché i sacerdoti hanno avuto a loro disposizione copie dell'*Anthologhion* di Antonio Arcudio, stampato nel 1595¹⁵⁶, hanno recitato l'ufficio privatamente, ma da due secoli non se ne parla più e quando se ne trova qualche copia nelle chiese, i parroci non sanno più cosa è quel libro.

63. Le processioni sono frequenti, ad ogni festa di un santo del quale si conserva la statua in chiesa, e danno luogo a molti abusi. Si esce dalla chiesa verso la fine della messa, senza osservare punto le rubriche relativamente al momento dove bisogna interrompere la messa per terminarla dopo al ritorno¹⁵⁷; la statua vien portata a braccia per tutte le strade del paese, con accompagna-¹⁵⁰-mento della banda municipale che suona marcie [*sic*], valzer [*sic*] ecc., tutto il suo ordinario repertorio, mentre il clero canta i *Typika*¹⁵⁸, la Dossologia¹⁵⁹, le litanie della Madonna in latino, qualche canto in

¹⁵⁴ Si chiama *Typikòn* (Τυπικόν) il libro che coordina e regola l'impiego dei vari libri liturgici e dirime i casi di occorrenza e concorrenza dei cicli settimanale, mobile e fisso dell'anno liturgico. Il *Typikòn* in uso nel Patriarcato di Costantinopoli e nelle Chiese ortodosse e cattoliche che in passato si trovavano nella sua giurisdizione è una revisione moderna del più antico *Typikòn* di s. Saba ancora in vigore nella Chiesa ortodossa russa. Per ulteriori approfondimenti vd. la voce *Typikon*, ODB III, 2131-2132.

¹⁵⁵ Korolevskij ne spiega i motivi nell'articolo "Il rito italo-bizantino. Studio storico e liturgico. II", BBGG n.s. 1 (1947), 144-154: 152-154.

¹⁵⁶ *Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατόν τε καὶ ἀκριβέστατον*, Roma 1598; E. Legrand, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs au XV^e et XVI^e siècles*, II, Paris 1885, 127-131; C. Korolevskij, "La codification de l'Office byzantin. Les essais dans le passé", OCP 19 (1953), 25-58: 28-31.

¹⁵⁷ Una normativa chiara verrà proposta soltanto nell'Appendice VI delle *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale*, 116-117.

¹⁵⁸ Si chiamano *Typikà* (Τυπικά) i Salmi 102, 145 e le Beatitudini (Mt 5,3-12a) che in alcuni giorni e tempi liturgici sostituiscono nella Divina Liturgia il canto delle tre Antifone iniziali, si veda in proposito, con qualche cautela, Mateos, *Célébration de la Parole*, 68-71.

¹⁵⁹ E' l'inno "Gloria a Dio nell'alto dei cieli..." che conclude la celebrazione del Mattutino, cfr. *Anthologhion di tutto l'anno*, I, Roma 1999, 89-90. Sulla distin-

albanese o in italiano, ecc. Quando un devoto o una devota vuol fare una offerta, la statua si ferma, e la devota appicca con spille alle vesti della statua un biglietto da cinque, dieci, talvolta cinquanta lire, a vista di tutti ed a gran vantaggio talvolta della propria vanità. Quando i portatori sono stanchi, si fermano, lasciano la statua in mezzo la strada e vanno in bettola a rinfrescarsi¹⁶⁰.

Verso la fine della processione, si fa il cosiddetto “incanto”: quelli che hanno assunto l’incarico di portare la statua formano una specie di partito, ed altri che ambiscono l’onore di portarla nella seguente volta ne formano un altro: ognuno offre una somma di danaro che vien contrastata {d}dall’altro partito, assolutamente come all’asta pubblica: talvolta la cosa finisce con disordini tali che i carabinieri sono costretti ad intervenire per ristabilire l’ordine. I cosiddetti Procuratori della festa, sempre laici, incassano il danaro che serve regolarmente a pagare lo sparo dei mortaretti ed i fuochi artificiali, la banda municipale, l’albero di cuccagna, ed altri divertimenti. Per la chiesa, niente. Si raccolgono così somme talvolta ingenti, poiché gli emigrati dell’America mandano spesso danaro per la festa al paese. Poi si ritorna in chiesa in mezzo al disordine, si rimette la statua al suo posto, quando non viene conservata nella casa di qualched’uno [*sic*] dei vincitori all’incanto, e così, in mezzo ai gridi, agli urli, al disordine, finisce la festa cosiddetta religiosa. E’ da notarsi che gli stessi abusi si verificano nei paesi latini. ¹⁶¹ Talvolta la gente mangia e beve in chiesa, o fa un chiasso infernale, fischiano per esempio con tutta la forza dei polmoni durante la notte di Natale...¹⁶¹. Il clero, in questi giorni, è intieramente sopraffatto dalla gente.

zione tardiva tra “Grande” e “Piccola” Dossologia, vd. S. Parenti, “Nota sul Salterio-Horologion del IX secolo Torino, Biblioteca Universitaria B. VII. 30”, BBGG, III s. 4 (2007), 275-287: 278, nota 22.

¹⁶⁰ Per la distribuzione del vino e il denaro appeso alla statua del santo, usi tutt’ora in vigore, vd. le belle foto nel volume di F. P. Lavriani, *Festa jonë - Santa Sofia d’Epiro (CS)*, con la collaborazione di L. F. Godino e P. Zicaro Romanelli, Castrovillari [s.d.], 22, 92, 96, 98-102, 106-111, 139-141, 143, 183, cfr. anche www.basilicatanet.com/movie/index.asp?nav=madonnadellastella_sancostantinoalbanese

¹⁶¹ Cfr. Masci, “Le feste del Natale e della Epifania” [sopra, nota 63], 22: “Alle 12 mi recai in Chiesa, era già piena. Ma che chiasso! Fischietti, zampogne, nacchere...”.

64. IV. *Culto cosiddetto extraliturgico. Visita. Novene.* Dimenticate le tradizioni liturgiche, si è introdotto man mano il culto cosiddetto extraliturgico, che a dir vero nella nostra Chiesa orientale non esiste e non deve esistere, perchè tutto assume una veste liturgica, tutto vien regolato dall'autorità ecclesiastica, e non è permesso a nessun sacerdote privato introdurre pratiche nuove, devozioni finora inaudite, riti sconosciuti. Nella Chiesa latina è lo stesso laddove le leggi ecclesiastiche sono osservate, con questa differenza però, perchè bisogna dire la verità, che nella Chiesa orientale il culto è rimasto più fedele alla foggia liturgica tradizionale¹⁶². Lo si deve soprattutto a questo fatto, che detto culto vien celebrato in una lingua che, se non sempre è quella parlata dal popolo, almeno se ne avvicina tanto che vien capita facilmente da chiunque abbia un tantino di istruzione¹⁶³. Invece, la Chiesa occidentale non ammette in regola generale che la sola lingua latina: è stata nondimeno costretta ad introdurre le lingue volgari, e così è nato quel culto cosiddetto extraliturgico¹⁶⁴. In Calabria è successo lo stesso, mercè la soggezione alla disciplina latina per più di quattro secoli. Se il culto è celebrato intieramente in lingua greca, ignorata perfino dai stessi sacerdoti, il popolo si annoia e non prende nessuna parte a funzioni ove non capisce niente, né il senso, né il significato. Per occuparlo, è stato d'uopo trovar qualche cosa.

¹⁶² La spiegazione offerta da Korolevskij, tipica del suo tempo e del suo ambiente, è più romantica che scientifica, e anni dopo verrà ripresa dall'amico e corrispondente il benedettino Olivier Rousseau: "C'est un truisme dans le monde catholique que l'Église orthodoxe a conservé l'esprit liturgique de l'ancienne Église, et qu'elle continue d'en vivre, se s'y aboucher comme à sa source la plus pure... Il ne saurait question de «mouvement liturgique» dans l'Église orthodoxe. Cette Église ne s'est jamais écartée, dans sa piété, de celle de ses offices, et elle y est toujours restée également fidèle...": O. Rousseau, *Histoire du mouvement liturgique* (Lex Orandi 3), Paris 1945, 188.

¹⁶³ Una idea simile a quella di Korolevskij, ma ugualmente infondata, è stata riproposta all'inizio del 1998 dal patriarca di Mosca Alessio II (cfr. *Service Orthodoxe de Presse* 225, Febbraio 1998, 10). Per la situazione in Grecia vd. R. Fontaine, "L'Église Grecque et la question de la langue en Grèce", *Istina* 21 (1976), 412-429.

¹⁶⁴ Quanto descritto riflette ovviamente la situazione delle Chiese d'Occidente prima del Concilio Vaticano II, ma il culto "extraliturgico" ha origini più lontane e molto più complesse di quanto Korolevskij possa immaginare; in proposito si possono leggere gli studi di A. Jungmann raccolti nell'antologia *Eredità liturgica e attualità pastorale*, Roma 1962.

¹⁵² E così durante la prima messa domenicale, mentre il sacerdote celebra una messa letta – cosa che già nel rito orientale non esiste – le donne cantano in italiano, albanese oppure in latino il Rosario¹⁶⁵. Sviluppatosi il culto del SS.mo Sacramento e nessuna autorità competente avendo prescritto in qual modo dovrebbe esercitarsi detto culto, si è introdotto ovunque l'uso di fare ogni giorno la Visita al SS.mo in chiesa, assolutamente come si pratica nelle chiese latine e colle stesse preghiere. Il “Pange lingua”¹⁶⁶ è stato tradotto in greco dal XVI secolo, è [sic] questo è bastato a trasformare una formola latina in preghiera bizantina¹⁶⁷. Il rito per esporre il SS.mo, dare la benedizione, è stato preso più o meno esattamente dalle rubriche latine¹⁶⁸, con uso della cotta, del velo umerale¹⁶⁹, tutte cose sconosciute nel rito orientale. La parte principale di detta Visita consiste nella lettura, spesse volte in modo inintelligibile anche per chi sta da vicino al sacerdote, di una delle Visite [sic] al SS.mo di s. Alfonso de' Liguori¹⁷⁰. A detta funzione intervengono, secondo i paesi, da dieci a quaranta donne e qualche vecchio.

65. Nove giorni [p]rima delle feste dei santi che hanno la loro statua in chiesa, si fa la novena, senza rito ben prefisso: miscuglio di formole latine, italiane, albanesi, con uno o due tropari greci, numerosi Pater, Ave e Gloria in latino, e benedizione con una reliquia vera o falsa. Nella chiesa di Firmo, ho trovato un manoscritto tutto-

¹⁶⁵ Di passaggio nel 1905 ad Acquaformosa, Raymund Netzhammer notava: “Singolarmente, per non dire sgraditamente, mi impressionò il modo e la maniera con cui il popolo canta, con voce nasale, invece di recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria” (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 44-45).

¹⁶⁶ Inno eucaristico attribuito a s. Tommaso d'Aquino († 1274), vd. P.-M. Gy, “L'Office du Corpus Christi et S. Thomas d'Aquin. Etat d'une recherche”, *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 64 (1980), 491-507.

¹⁶⁷ Traduzione greca del *Pange lingua* in *Enchiridion*, 98-100.

¹⁶⁸ Per la tradizione degli Albanesi di Sicilia si rimanda all'opuscolo *La S. Liturgia Greca di S. Giovanni Crisostomo. Canti tradizionali delle Colonie Italo-greco-albanesi armonizzati per organo o armonium dal sac. Carlo Rossini*, New York 1924, 42-45 (testi e musiche per la benedizione eucaristica).

¹⁶⁹ Così Netzhammer: “Alle divozioni della sera, che in Lungro si tengono ogni giorno e sono molto frequentate, il prete tra preghiere e canti latini, dà la benedizione sacramentale col ciborio” (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 44).

¹⁷⁰ Alfonso Maria de Liguori (1696-1787), vd. la voce di B. Häring in *Lexikon für Theologie und Kirche* 1, Freiburg, Basel, Rom, Wien 1993, coll. 387-389.

ra in uso per queste novene: compilato nel 1830-1840, indica in margine l'epoca nella quale tale o tale canzoncina venne introdotta, col nome dell'arciprete che l'introdusse. Alcune di queste canzoncine sono del tutto ridicole. Detta l⁵³ funzione è celebrata dal sacerdote con cotta, bireto [*sic*] latino¹⁷¹, e sopra la cotta il *felonion* greco¹⁷²...

66. 5° Sacramenti. Il rito orientale è conservato anche per l'amministrazione dei sacramenti. Ma non vi è nessuna uniformità nel modo di compire le cerimonie. Si può dire che tutto quello che non è scritto *per extensum* nel *Eucologio* di Roma¹⁷³ vien tralasciato, perché i sacerdoti non sanno niente a memoria. Molti non sanno nemmeno fare il segno di croce alla greca, e nella stessa messa lo fanno alla latina¹⁷⁴, introducendo genuflessioni, cerimonie imitate dalla messa romana, ecc. a loro piacere. Per la confessione, parecchi danno l'assoluzione in latino colla formola del Rituale Romano, e questo non vuol dire che osservino il rimanente delle prescrizioni di detto Rituale nelle altre parti della funzione¹⁷⁵. Ho già accennato al modo di dar la santa comunione. Nessuna uniformità nelle cerimonie del battesimo, del matrimonio, dell'olio santo, nelle ese-

¹⁷¹ Cfr. S. Benedetto Ullano [sopra, nota 79], 138 (foto del parroco D. Francesco D'Amico).

¹⁷² *Felōnion* (φελόνιον), veste liturgica di forma conica propria del presbitero e, nel passato, anche del vescovo, analoga alla casula romana, vd. Papas, *Messgewänder* [sopra, nota 142], 259, *ad indicem*.

¹⁷³ L'eucologio è il libro liturgico con le preghiere del vescovo e del presbitero nella celebrazione dei sacramenti e nei riti di consacrazione e di benedizione di oggetti o persone, cfr. la voce *Euchologion* in ODB, II, 738. Korolevskij cita *Eὐχολόγιον 1873*.

¹⁷⁴ Le ragioni della differenza nel tracciare il segno della croce sono esposte e studiate da B. A. Uspenskij, *Il segno della croce e lo spazio sacro. Perché gli ortodossi si fanno il segno della croce da destra a sinistra, mentre i cattolici da sinistra a destra*, traduzione dal russo di Roberta Salvatore, Napoli 2005.

¹⁷⁵ Cfr. Korolevskij, "Sacrament de la Pénitence", 100. Il *Rituale Romano* è il libro liturgico con i riti per la celebrazione dei sacramenti riformato dal Concilio di Trento: *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*. Edizione anastatica. Introduzione e Appendice a cura di M. Sodi - J. J. Flores Arcas, presentazione di A. M. Triacca (Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 5), Città del Vaticano 2004.

quie¹⁷⁶. Ognuno fa come sa fare, o come può. Non bisogna dimenticare che molti di quei poveri sacerdoti, educati nei seminari latini, non sanno niente del rito bizantino, e quello che sanno, lo hanno imparato da qui [*sic*] e di là come hanno potuto. Di questo stato di cose, i vescovi latini, incompetentissimi in materia di rito, non si sono mai occupati.

67. 6° *Partecipazione del popolo*. S'intende che a queste funzioni il popolo non partecipa che quando sono recitate preghiere in albanese, in italiano o talvolta anche in latino. Eppure non mancano ancora del tutto quelli che sanno rispondere in greco alle formule più usuali. Ma in linea generale si può dire che il popolo non capisce niente di quello che si fa all'altare. Viene in chiesa f⁵⁴ perchè è l'uso, ma se non ha da cantare qualche canzoncina o il Rosario, si annoia e non viene più.

68. 7° *Spiegazione storica*. Una tale decadenza del rito si spiega soltanto se si riflette alle condizioni nelle quali si trovarono cotesti Albanesi nell'epoca della loro venuta in Italia.

Il rito bizantino, introdotto sotto il dominio degli Imperatori di Costantinopoli nei secoli VIII-X, e propagatosi in Calabria fino a Cassano, cadde in decadenza colla conquista normanna, per andare a scomparire quasi del tutto verso la fine del XVI secolo, proprio quando arrivavano in gran numero gli Albanesi. Ne erano i sostenitori i monaci, che per la prima volta in Italia presero il nome di Basiliani¹⁷⁷, ma la decadenza dei monasteri basiliani fu profondissima, e la riduzione di essi in Congregazione sulla fine del XVI secolo¹⁷⁸ non fermò lo sfacelo generale del rito, che già da quell'epoca aveva preso un aspetto non del tutto orientale, né del tutto latino, ma ibrido, che veniva chiamato appositamente per questo "rito misto". L'ingresso nei monasteri basiliani di numerosi Latini che abbracciavano questa forma di vita religiosa come avrebbero abbracciata qualsiasi altra, cambiando qualche cosa nell'esteriore del rito, sì, ma in niente la mente, l'unione coi

¹⁷⁶ Una breve descrizione di un matrimonio a S. Demetrio Corone e di un funerale a Lungro attorno al 1890 in Vannutelli, *Colonie*, 14-145, 151-152.

¹⁷⁷ Korolevskij ha trattato diffusamente le vicende dei Basiliani d'Italia nell'articolo *Basiliens italo-grecs et espagnols*, DHGE 6, Paris 1932, coll. 1180-1238.

¹⁷⁸ V. Peri, "Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani", *Aevum* 51 (1977), 411-478

Basiliani di Spagna tutti di rito latino¹⁷⁹, cagionarono una alterazione sempre più grande del rito, fino all'epoca di Benedetto XIV, sotto il quale il Generale della Congregazione Basiliana d'Italia {ne} venne a domandare l'abolizione del rito orientale nei monasteri del suo Ordine, ed a effettuarla di propria autorità per un certo periodo di tempo¹⁸⁰. Basta ricordare cosa era il monastero di Grottaferrata prima della riforma prescritta dalla I^{sa} s(anta) m(emoria) di Leone XIII nel 1882 [sic] e mai intieramente eseguita¹⁸¹: monaci vestiti da benedettini, che ufficiavano in greco, ma con paramenti latini, pane azimo, senza iconostasi nella loro

¹⁷⁹ A. Benito y Duran, "Los vocaciones monasticas dentro de los Basilios Españoles", Yermo 6/1 (1968), 35-68; "Para una historia des los monjes Basilios españoles", Yermo 7/1 (1969), 1-42; "El p. Francisco Navarro y Belluga, basilio, y su influjo en la Universidad de Alcalà de Henaresn", Yermo 10/1 (1972), 3-66; "Los monjes Basilios en Alcalà de Henares y su Universidad", Yermo 12/1-2 (1974), 117-261; "La reforma de los Basilios españoles y el p. José de Molina", Yermo 14/3 (1976), 271-303; "Pleito entre el monasterio basiliano de Nuestra Señora de los Remedios y doña Josefa Manrique de la Vega", Yermo 16/1-2 (1978), 45-77; "Datos para la historia del monasterio basiliano de Nuestra Senora de la Salud de Cuellar", Estudios Segovianos 27 (1975), 103-151; "El Supremo Consejo de Castilla (Carlos III) informado por su fiscal don Pedro Rodriguez de Campomares sobre los monjes Basilios de Tardon", Archivo Hispalense 180 (1958), 37-61; "La Provincia Basiliana del Tardon", Boletin de la real Academia de Cordoba 46 (1977), 223-267; "Monasterio de San Cosme y San Damian de monjes Basilios (Valladolid)", Hispania Sacra 33 (1977-1978), 201-283; "Monasterio de Nuestra Señora de los Remedios de la Orden de San Basilio Magno de Barcena (Palencia). Datos por su historia", Publicaciones de la Institucion "Tello Téllez de Meneses" 43, Palencia 1980, 7-39; "El P. Alejandro Aguado, abad general de la Orden de San Basilio Magno, madrileño Ecumenista", Anales del Instituto de estudios Madrileños 18 (1981), 1-19; "Una visita historica del provincial de la Orden de San Basilio de Castilla al monasterio de San Basilio Magno de Madrid en el siglo XVIII", Hispania Sacra 33 (1981), 509-532; A. C. Molinero Espadas, *La Orden de San Basilio en Granada*, Excerpta de la disertacion para el Doctorato (Tercer ciclo), Facultad de Teologia, Granada 1986.

¹⁸⁰ Korolevskij allude al tentativo messo in opera nel 1748 dall'abate generale Giuseppe Dal Pozzo, vd. Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 15-17 e relative note.

¹⁸¹ La riforma liturgica nel monastero di Grottaferrata venne approvata da Leone XIII il 20 luglio 1880, cfr. Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 107-253: 199; vd. anche S. Parenti, "La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata", Rivista Liturgica 86 (1999), 63-78, ristampato con integrazioni in Parenti – Velkovska, *Mille anni di "rito greco"*, 301-324.

chiesa, col coro alla cappuccina, in somma, presso a poco quello che vediamo oggi in Calabria.

Venuti in Italia nel decorso del XVI secolo, gli Albanesi erano soprattutto mercenari stipendiati dai Re di Napoli, stimati per il loro valore militare, ma temuti per i loro costumi guerreschi e più che primitivi. Basta, leggerne la descrizione che ne fa il P. Marafioti, il quale scriveva negli ultimi anni del XVI secolo e parlava di cose che aveva sottocchio¹. Non avevano dimora fissa, e soltanto nel decorso del secolo seguente andarono a fabbricare, l'uno dopo l'altro, i paesi tuttora esistenti in Calabria. Molte altre colonie si sparsero nella Lucania e la Basilicata, dimodoché [*sic*] si possono contare in tutta Italia più di cento paesi popolati ossia esclusivamente, ossia in buona parte di Albanesi. Ossia per il piccolo numero delle famiglie che andavano ad abitare in luoghi già popolati da italiani, ossia per la mancanza di sacerdoti di rito orientale che non potevano facilmente rimpiazzare quando venivano a morire poiché non avevano nessuna l'⁵⁶ organizzazione propria, molti di questi nuclei si fecero Latini. Non bisogna dimenticare che i vescovi latini vedevano questi cambiamenti di rito piuttosto di buon occhio, e talvolta l'incoraggiavano [*sic*] in tutti i modi. Eppure, scomparso il rito, si mantenne la lingua ed è parlata tuttora non soltanto in Calabria, ma in numerosi paesi della Basilicata e delle Puglie, ciò che prova che, se si fosse dato subito un vescovo a questi emigrati, invece di soli 22 paesi di rito orientale, se ne avrebbero oggi una cinquantina per lo meno, e molti problemi non sarebbero di una soluzione così difficile. Ma le idee di quei tempi non erano quelle di oggi.

Fissatisi soltanto verso il principio del XVII secolo, gli Albanesi rimasero un certo tempo senza poter fabbricare chiese. In Plataci, mi hanno fatto vedere gli avanzi di una antica cappelle [*sic*], e la tradizione locale racconta come fu fabbricata appunto colle offerte raccolte dai sacerdoti che andavano celebrando nelle case private so-

¹ *Delle croniche et antichità di Calabria*; ediz. di Napoli 1696, 8°, libro IV, cap. 18, pp. 443-445, e con qualche variante nell'ediz. di Padova 1601, 8°, libro IV, cap. 22, foll. 273^v-274^v (*nota di C. K*). Il titolo completo è il seguente: *Croniche et antichità di Calabria conforme all'ordine de' testi greco, & latino, raccolte da' più famosi scrittori antichi, & moderni ... dal R. P. F. Girolamo Marafioti ...*, Padova 1601.

pra l'*antimension*¹⁸². Quando furono in misura di fabbricare, non avevano più relazioni coll'Oriente da quasi un secolo, i monasteri basiliani erano in decadenza dal lato rituale e quasi del tutto latinizzati all'esteriore: presero per modello le chiese che avevano sott'occhio nel paese, che erano tutte chiese latine, e così mai hanno avuto chiese prettamente orientali di forma¹⁸³. E' un vero miracolo se il rito si è mantenuto tale quale come è. In Sicilia, la chiesa del monastero di Mezzojuso ha conservato l'iconostasi¹⁸⁴, ma non bisogna dimenticare che detto monastero non faceva parte della Congregazione d'Italia, e che andò in rovina precisamente quando gli venne sottomesso¹⁸⁵. Il rito è più puro in Sicilia, è vero, ma nel XVIII secolo, epoca nefasta per tutta la vita liturgica della

¹⁸² L'*antimension* (ἀντιμήνσιον) è un panno rettangolare di seta sul quale è impresso a stampa un soggetto relativo alla passione e morte del Signore (deposizione dalla croce, uomo dei dolori o altro). In una tasca posteriore si trovano cucite delle reliquie di martiri deposte dal vescovo al momento della consacrazione. Nato come "altare portatile", per un abuso inveterato l'*antimension* viene utilizzato anche sugli altari consacrati con funzione di *iletòn*, il panno rettangolare sul quale dopo il "Grande Ingresso" il celebrante depone il pane e il vino. Per ogni possibile approfondimento si veda la monografia di J. M. Izzo, *The Antimension in the Liturgical and Canonical Tradition of the Byzantine and Latin Churches* (Pontificium Athenaeum Antonianum. Facultas Iuris Canonici, Thesis ad Lauream n. 81), Roma 1975 ed il recentissimo studio di G. Ioannidis, "Un esempio di liturgia comparata: il rito per la consacrazione degli antiminsia negli eucologi ciprioti", *BBGG* IIIs 6 (2009), 119-141.

¹⁸³ Korolevskij riporta un luogo comune ripetuto fino ad oggi anche in pubblicazioni che intendono occuparsi *ex professo* dell'argomento, come presso Moccia, *Iconografia neo-bizantina*, 25 quando, almeno per i centri italo-albanesi di Puglia, poi passati al rito romano, si hanno chiare testimonianze sulla presenza dell'iconostasi nella variante a due porte ben attestata a Cipro e in alcune zone dei Balcani. La documentazione è indicata da E. Tomai-Pitinca, *Istituzioni ecclesiastiche dell'Albania tarantina*, Galatina 1984, 19 con rimandi all'edizione ed ulteriore bibliografia; si veda anche P. D'Alena, "Insediamenti albanesi nel territorio di Taranto (secc. XV-XVI): realtà storica e mito storiografico", *Miscellanea di Studi Storici* 7 (1989), 35-103: 52, 54.

¹⁸⁴ Cfr. la scheda di M. Vitella, "Le icone della chiesa di Santa Maria di tutte le grazie", in *Icone arte e fede. Mezzojuso*, a cura di P. Di Marco, Mezzojuso 1996, 45-55.

¹⁸⁵ Sul monastero di Mezzojuso: Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 80-87; sulle circostanze della fondazione vd. M. Mandalà, "«E' mai esistito Demetrio Reses?». I mercenari albanesi e il mito delle origini militari della comunità arbëreshe", in Mandalà, *Miti*, 67-146: 125-127.

Chiesa cattolica tanto greca che latina, numerosissimi erano gli ibridismi esteriori, e non furono tolti che mercè lo zelo di alcuni riformatori che rimisero in onore l'abito alla greca ed altre cose, ciò che non è mai succeduto in Calabria. Anzi si potrebbe dire che soltanto colla venuta degli alunni del Collegio Greco formati dai PP. Benedettini si è dato principio a questo movimento.

E' strano, che mentre negli atti ufficiali i Pontefici romani protestavano del loro rispetto per i riti orientali, i luoghi dove erano più alterati erano precisamente quelli più vicini alla Corte pontificia, cioè Grottaferrata e la Calabria. Motivo ne è che quelli che erano incaricati di sorvegliare l'esecuzione di detti ordini facevano del tutto per eluderli e sopprimerli.

69. 8° *Rimedi*. E' certo che le cose non possono rimanere come stanno. O bisogna ritornare man mano alla purezza del rito, o lasciar andare le cose fintantoché tutti non saranno del tutto latini. Dacché si è presa la risoluzione di dare a queste colonie albanesi, che potranno nell'avvenire essere tanto utili, una organizzazione propria, è necessario avvisare anche ai mezzi di far rifiorire anche il rito. Per raggiungere questo scopo ci vuol molta pazienza, e nello stesso tempo una grande tenacità. A mio parere, ci vorranno trenta anni incirca prima che le cose siano rimesse sul piede della regolarità, e questa riforma verrà soltanto coll'opera dei giovani sacerdoti usciti dal Collegio Greco di Roma. Con i vecchi non c'è niente da fare, fuorché assicurare almeno la validità dei sacramenti, senza parlar troppo di rubriche e talvolta nemmeno di liceità. Bisogna abituare pian piano il popolo al rito orientale, poiché non lo conosce affatto: non sa nemmeno far il ⁵⁸ segno della croce alla greca!

70. 1° La prima cosa è di approfittare di ogni restauro di chiesa per stabilire dappertutto l'iconostasi, ma una vera iconostasi con delle immagini bizantine e non una apparenza di 4 icone¹⁸⁶ come quello [*sic*] che esiste in Grottaferrata¹⁸⁷. Quando mi trovavo in

¹⁸⁶ Corretto da ico[[nostasi]].

¹⁸⁷ Sulle vicende dell'"iconostasi" della chiesa monastica di Grottaferrata vd. Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 213-235, 243-253, da completare con i documenti pubblicati in *Correspondance de Giovanni Battista De Rossi et de Louis Duchesne (1873-1894)*, établie et annotée par P. Saint-Roch (Collection de l'École Française de Rome 205), Roma 1995, 155, 157.

Lungro, Mons. Mele, consigliato dall'architetto¹⁸⁸, il quale non aveva mai visto una chiesa greca, ed anche da D. Cosma Buccola, il quale non trova niente più bello che quello che si fa in Grottaferrata, aveva lasciato edificare una specie di chiusura dove le immagini sarebbero state ridotte a pochi medaglioni. Ne dissi tanto, che due giorni dopo quel simulacro di iconostasi stava a terra e che si era fatto un altro disegno più corrispondente alle esigenze del rito. Non so se l'animo indeciso di Mons. Mele avrà tenuto fermo sul progetto approvato finalmente de [*sic*] lui stesso, o se l'influenza di D. Cosma avrà prevalso¹⁸⁹. Ho paura che il danaro così largamente elargito dal S. Padre non venga finalmente sperperato in buona parte.

Per la demolizione degli altari laterali alla latina¹⁹⁰, è stato un altro affare: non servono che il giorno stesso della festa; dopo averne fatto [*sic*] demolire due o tre, Mons. Mele era molto esitante, visto che alcune donne avevano già gridato che si demoliva tutta la chiesa... Feci allora la proposta di un altare mobile, di legno, che si potrebbe avvicinare nei giorni di festa ai quadri o alle statue fintantoché il popolo non si fosse abituato all'altare unico richiesto dal rito, poiché la chiesa di Lungro è ad una navata¹⁹¹. Non so qual successo ebbe questa mia proposta; ma questo prova che occorre mostrarsi molto prudente e non voler andare troppo presto. Il rito è corrottissimo, ma il popolo è abituato a l'⁵⁹ questo rito corrotto, e per voler andare troppo presto si potrebbe cagionare una piccola rivoluzio-

¹⁸⁸ I lavori erano affidati alla locale Impresa Borsani. Devo l'informazione all'archim. Pietro Mario Tamburi, parroco della cattedrale di Lungro, che ringrazio.

¹⁸⁹ Notizie sull'iconostasi della cattedrale di Lungro presso Moccia, *Iconografia neo-bizantina*, 49-50.

¹⁹⁰ All'origine della moltiplicazione degli altari in Occidente, prima che la "messa privata" dei monaci, vi era il desiderio di riprodurre in scala nella chiesa del cenobio il sistema stazionario/processionale della liturgia cattedrale, vd. A. Häusling, *Mönchskonvent und Eucharistiefeyer: Eine Studie über die Messe in der abendländischen Klosterliturgie des frühen Mittelalters und zur Geschichte der Messhäufigkeit* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 58), Münster/West. 1973.

¹⁹¹ La chiesa cattedrale di Lungro è a tre navate. Il principio dell'altare unico appartiene più alla teoria che alla pratica e in molte chiese ortodosse vi sono cappelle laterali con altare e regolarmente provviste di iconostasi.

ne¹⁹². Lo stesso è accaduto nei paesi nostri della Russia di Kholm¹⁹³, quando il governo russo, mosso da un falso zelo, volle ristabilire tutto quello che era stato alterato sotto il dominio polacco nel XVIII secolo: è vero che le sue intenzioni erano del tutto cattive e che i contadini della Kholmecenia¹⁹⁴ seppero ben vedere dove si voleva trascinarli¹⁹⁵.

In S. Demetrio, il [*sic*] zelante parroco D. Francesco Baffa ha ideato di ristabilire l'iconostasi prima in una cappella secondaria che apre nella chiesa matrice, per abituare man mano il popolo¹⁹⁶. Poi si penserà al santuario stesso¹⁹⁷. L'idea è buona, riuscirà, tanto più che molti giovani sono andati in Albania e vi hanno visto le chiese greche; anche quelli che sono stati in America hanno avuto occasione di vedere le chiese russe o rutene, e capiscono che ci vuole l'iconostasi. Me lo disse una volta una persona di S. Cosmo, e ne approfittai per spiegare a tutti come dovrebbe esser disposta la

¹⁹² Come accadde invece al papas Giuseppe Ferrari, parroco a Plataci dal 1936 al 1940, cfr. G. Distante - S. Manna, *P. Giuseppe Ferrari. Un italo-albanese tra Costantinopoli e Roma (1913-1990)* (Quaderni di O Odigos 6/1), Bari 1990, 14.

¹⁹³ *Kholm* è il nome ucraino di Chełm, città della Polonia orientale a sud-est di Lublino, a nord di Zamość e a sud di Biała Podlaska, a circa 25 km dal confine con l'Ucraina.

¹⁹⁴ Divisione amministrativa di cui Kholm (Chełm) era il capoluogo.

¹⁹⁵ Con l'attribuzione alla Russia del territorio di Kholm, decisa nel 1815 dal Congresso di Vienna, e soprattutto dopo l'ascesa al trono dello zar Nicola I (1825), il vescovo Iosif Semashko promosse la purificazione del rito in vista di una più facile annessione dell'eparchia di Kholm alla Chiesa ortodossa russa. Korolevskij ne parla nel *votum* rimasto famoso *Rito dei Ruteni*, 40-70 e nel volume postumo *Metropolite André Szeptyckij 1865-1944* (Opera theologicae Societatis Scientificalis Ucrainorum 16-17), Roma 1964, 331-334. Si veda, inoltre, J. W. Cunningham, *A Vanquished Hope. The Movement for Church Renewal in Russia 1905-1906*, Crestwood, N.Y., 1981, 28; Th. R. Weeks, "Between Rome and Tsargrad: The Uniate Church in Imperial Russia", in *Of Religion and Empire: Missions, Conversions, and Tolerance in Tsarist Russia*, edited by R. P. Geraci and M. Khodarkovsky, Ithaca, N.Y., 2001, 70-91.

¹⁹⁶ Korolevskij, *Kniga*, III, 209.

¹⁹⁷ Tra le *Notizie - Nouvelles* pubblicate sulle pagine di *Studion* 1/4 (1923-1924), 152, Korolevskij informa i lettori dell'avvenuta inaugurazione dell'iconostasi nella chiesa parrocchiale di S. Demetrio Corone edificata nel 1923. Descrizione e foto presso P. E. Aciri - S. Bugliaro - P. De Marco, *La Chiesa Matrice di S. Demetrio Corone. Storia, tradizioni, archivio*, con prefazione di G. Faraco, S. Demetrio Corone 1996, 70-73; Moccia, *Iconografia neo-bizantina*, 50.

loro chiesa. Una volta la riforma introdotta in due o tre paesi, gli altri, per emulazione e spirito di campanilismo, vorranno fare lo stesso. Il tutto è di camminare con prudenza. Lo stesso dicasi degli altari: ogniqualvolta si farà il restauro di un altare, se ne approfitterà per ridurlo alla forma greca, se è quello del santuario, o per demolirlo del tutto, sostituendo alle statue che andranno a rovinarsi belle immagini bizantine. Mons. Mele, il quale condivide tutte queste idee, ma non ha il coraggio di metter mano all'opera, mi diceva che la prima cosa da fare sarebbe di proibire l'acquisto di statue nuove¹⁹⁸. E' certo che se si volesse levare tutto d'un tratto le statue di una chiesa, il popolo, che è più attaccato ai simulacri che ai santi stessi, si solleverebbe.

¹⁶⁰ Per le cappelle, non si può far niente: sono troppo piccole e la spesa sarebbe troppo grande. E' una cosa che verrà da sé nell'avvenire, quando le chiese saranno tutte rimesse in buono stato. In ogni modo, quando la S. Congregazione dà un sussidio per una chiesa, dovrebbe imporre come condizione che tutto venga fatto secondo il puro rito orientale, e farsi presentare preventivamente i disegni.

71. 2° Per la messa, tolti gli abusi del canto del Simbolo, del suono dei campanelli, cosa che si può fare con l'opera dei parroci stessi, non mancherebbe più che di invigilare sopra l'osservazione [*sic*] delle rubriche. Molti di questi poveri sacerdoti non sanno a dirittura celebrare la messa, e tra gli alunni del Collegio Greco pure manca l'uniformità. Ci vorrebbe un manualetto tanto per la messa solenne che per la messa celebrata dal solo sacerdote, o con solennità o senza, ciò che è il caso più comune. Questa uniformità esiste presso i Melchiti, presso i Ruteni, perchè hanno libri di cerimonie compilati appositamente. Credo che un simile lavoro incontrerebbe il gradimento della S. Congregazione.

72. 3° L'uso di adoperare il vespro dell'*Akathistos* per tutte le feste della Madonna è evidentemente un abuso. D'altronde bisogna riflettere che quando il povero parroco è solo, quando deve far tutto, anche cantare, leggere, senza nessun aiuto, è ben difficile celebrare un ufficio come si deve. Ho visto tutto questo da vicino, e

¹⁹⁸ Il vescovo Mele non perseverò nei propositi permettendo, già nel 1924, l'esposizione di una nuova statua di s. Antonio di Padova e nel 1935 del Sacro Cuore; per le circostanze vd. Rennis, *Lungro*, 165, 169-170. Il divieto di introdurre nuove statue venne poi ribadito nel can. 256 del Sinodo Intereparchiale del 1940, vd. *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale*, 93.

credo che si debba piuttosto compatire che biasimare. Nessuno del popolo sa il greco, nemmeno per leggerlo se non è scritto con caratteri latini... Laddove non ci sono almeno due sacerdoti, non si può celebrare il vespro né nessun ufficio.

73. Si potranno ristabilire le funzioni dell'*Akathistos* e l⁶¹ della *Paraklisis* soltanto se si fanno almeno in parte in una lingua capita dal popolo; altrimenti è inutile pensarci. Siccome ne parlerò più appresso, mi limito a farne cenno per adesso.

74. Per le processioni, tutti quegli abusi indicati di sopra già soppressi in qualche parte dai parroci più zelanti, sono stati contemplati nella pastorale collettiva dell'Episcopato calabrese per la Quaresima del 1916¹⁹⁹. E' vero che detta pastorale è rimasta più o meno lettera morta; ma nondimeno se ne potrebbe inculcare l'osservanza. Già i parroci più zelanti sono riusciti a riservarsi la nomina dei cosiddetti Procuratori delle feste, ed un certo controllo sull'impiego del denaro raccolto. Soltanto col prodotto di queste offerte D. Francesco Baffa ha potuto fare nella sua parrocchia quasi tutto quello che ha fatto. Quello che fece lui, gli altri lo possono fare, se lo vogliono davvero.

75. Non è uso della S. Congregazione accordare sussidi per le riparazioni alle chiese parrocchiali. Di fatto, dette spese sono a carico del Fondo per il Culto; ed in tutti i casi la popolazione, se volesse astenersi di sperperare il danaro in spari, in fuochi artificiali superflui ed in altre spese inutili, potrebbe con un po' di pazienza e di ordine raccogliere risorse sufficienti. Fa bene la S. Congregazione di non acconsentire così facilmente a siffatte domande. Il danaro della S. Sede può trovare impiego più proficuo. Siccome i calabresi amano di far studiare gratis i loro figli²⁰⁰, così vorrebbero che la S. Sede pagasse tutte le riparazioni alle loro chiese senza volersi privare di niente in materia di divertimenti. In via eccezionale, si può concedere qualche cosa; in via di massima, meglio astenersi.

¹⁹⁹ *Lettera pastorale-collettiva dell'Episcopato calabrese per la santa Quaresima del 1916*, Reggio Calabria 1916, 24-28.

²⁰⁰ L'autore ribadisce il pensiero nella sua autobiografia: "bien des familles calabraises et siciliennes ne visaient qu'à faire donner à l'un ou l'autre des leur fils une éducation gratuite et à les retirer au moment opportun", cfr. Korolevskij, *Kniga*, II, 258.

1⁶² 76. 4° Per quanto spetta al culto così detto extraliturgico, ho già fatto osservare che nella nostra Chiesa orientale non esiste. Nei paesi slavi e rumeni, quando vi è qualche necessità pubblica, vengono intercalate nella Liturgia stessa, dopo il Vangelo, alcune domande recitate ad alta voce dal diacono o dal sacerdote²⁰¹. Invece di preghiere di composizione privata, coroncine, canzoncine, ecc. si cantano in chiesa inni di forma acatistica, modellati sopra il celebre *Akathistos*, e composti in onore di diversi misteri della vita del Signore o di diversi santi. In slavo ve ne sono delle raccolte intiere²⁰².

Si potrebbe far lo stesso in Calabria, a condizione d'introdurre la lingua albanese per la recita di questi *Akathistos*, ai quali il popolo risponderebbe col canto del così detto *Kontakion*²⁰³, senza escludere le poesie popolari albanesi del celebre [[Giorgio]] Giulio Varibobba, arciprete di S. Giorgio nell'[[VIII]] XVIII²⁰⁴ sec., che sono molto conosciute, e, dicono le persone competenti, bellissime²⁰⁵. Di questa introduzione dell'albanese nella liturgia discorrerò più appresso. E così si potrebbe introdurre la devozione ad alcuni santi calabresi dell'epoca bizantina, invece di andare sempre a cercare nuove feste nel calendario locale latino. Non intendo escludere la devozione a qualche santo veramente calabrese come per esempio S. Francesco di Paola, ma chi impedirebbe di

²⁰¹ Cfr. *Слѣжебникъ*, Mosca 2001, 481-485.

²⁰² Р. es. *Ѳкаѳистникъ, сѣ ѣсть Собрание Ѳкаѳистовъ или неѲдальныхъ пѣсней похвалныхъ Бжебѳѣй и жнвотворѳцей Тройцѣ, Гдѣ ѳашемѣ Ѳнеѣде Христѣ, пребѳѳѣй Богородницѣ, Ѳгѳомѣ Бжѳнмѣ и Сѳѳтымѣ, такожде къ сѳѳомѣ Причащѣнѣю и оѳѳошнхъ*, L'viv 1893.

²⁰³ Il *kontàkion* (κοντάκιον o κονδάκιον) è un inno didattico formato da una parte proemiale e da un numero variabile di strofe o *stanze* legate tra loro da un acrostico. Normalmente nella celebrazione degli *Akathistoi* il popolo interviene cantando il ritornello finale del proemio e di ogni stanza. Sul *kontàkion* vd. ODB, II, 1148.

²⁰⁴ L'autore ha apposto le due correzioni dopo aver cancellato con un tratto di matita quanto nell'edizione è posto tra doppie parentesi quadre.

²⁰⁵ Su Giulio Varibobba (S. Giorgio Albanese, 1724 - Roma, 31 dicembre 1788), dal cognome di chiara origine slavo-meridionale (letteralmente significa *cuoci i fagioli*), cfr. Laviola, *Dizionario*, 301-303. Per l'opera poetica si rimanda a G. Varibobba, *La vita di Maria*, a cura di I. C. Fortino (BAI 1), Cosenza 1984.

consecrargli uno di quei *Akathisti*? Si avrebbe la divozione ed insieme il rispetto al rito²⁰⁶.

77. Per quanto spetta al culto del SS.mo, sarebbe una cosa molto strana, per non dire di più, considerarlo come un latinismo. E' uno sviluppo legittimo della pietà cattolica²⁰⁷. Che questo culto non sia da introdurre subito laddove non è stato mai conosciuto, che tutte le sue manifestazioni odierne non siano sempre consone l'⁶³ col vero spirito della liturgia – per esempio l'abuso delle benedizioni colla pisside od il ciborio, che in tante regioni hanno preso il posto del vespro – lo voglio ammettere; ma che questo culto si debba omettere del tutto sotto pretesto che nella Chiesa ortodossa non esiste, mi sembra assurdo. Il guaio si è, che presso alcuni popoli di rito bizantino, per esempio gli Italo-Greci ed in buona parte i Ruteni, si sia creduto espediente adottare molte cerimonie che sono prettamente latine, senza modificarle dapprima, per renderle conforme [*sic*] alla forma ed allo spirito del rito orientale. Era bisogno, per esempio, introdurre l'uso del velo umerale, allorché in fine della messa bizantina il sacerdote da la benedizione al popolo col calice ancora ripieno delle SS. Specie, e ciò con i paramenti ordinari della messa?²⁰⁸ Era bene tradurre semplicemente in greco l'inno "Pange lingua", senza nemmeno ridurlo alla forma dei tropari bizantini? Ma dacché la cosa sia stata fatta male una volta, non vuol dire che si debba tralasciare del tutto.

Nel XVIII secolo, i Melchiti della Siria hanno introdotto tutto il culto del SS.mo, e l'hanno fatto in un modo perfettamente orientale. Hanno l'ufficio, la messa, la processione solenne, ed un rito per la benedizione fuori della messa²⁰⁹. Non hanno preso l'uso del resto

²⁰⁶ Cfr. S. Parenti, "Anno liturgico come locus ideologico. Commentando una recente proposta del Sinodo di Lungro", *Rivista Liturgica* 87 (2000), 305-325: 312, 321.

²⁰⁷ Cfr. cap. IV § 3.

²⁰⁸ La benedizione dei fedeli con il calice invece che con la mano destra (cfr. sopra, nota 108) appare nel XVI secolo senza però riuscire ad imporsi nei libri liturgici, ma è largamente praticata nelle Chiese cattoliche orientali, cfr. Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving*, 464-465.

²⁰⁹ P. Rai, "La Fête-Dieu chez les Melchites", *BBGG* n.s. 6 (1952), 32-39, 113-183; si legga anche la replica di C. Korolevskij, "A propos de l'édition de la traduction latine de l'office melkite du Très Saint Sacrement", *ibid.* 6 (1952), 207-230.

riprovevole, della messa solenne celebrata in presenza del SS.mo esposto, perché non si può combinare coll'antica liturgia, e sarebbe pure impossibile celebrare una tale messa sugli altari della basiliche romane. Questo ufficio, composto primitivamente in arabo, è stato riveduto a Roma ed approvato dalla S[acra] C[ongregazione] per la correzione dei libri della Chiesa Orien- l⁶⁴-tale nel 1746^{II}. Gli Italo-Greci hanno, è vero, quello inserito da Antonio Arcudio nel suo *Anthologhion*²¹⁰, ma detto ufficio è pieno di ibridismi, ed è bene che anche nella nostra Chiesa vi sia per quanto è possibile, l'uniformità.

Proporrei dunque di tradurre intieramente in greco l'ufficio del SS.mo dei Melchiti, e di adottarlo, non soltanto per le chiese italo-greche, ma anche pel Collegio Greco di Roma. Di fatto, nel Collegio Greco, il giorno del *Corpus Domini*, si celebra una messa solenne, ma è quella del calendario corrente, senza niente che faccia pensare specialmente al Ss.mo... E' strano, che in una casa dove la maggior parte degli alunni sono Italo-Greci [*sic*] o anche Melchiti, non si faccia la festa del Ss.mo... perché non è in uso presso i Greci cattolici di Costantinopoli. Questi ultimi hanno buone ragioni per non introdurlo, ma né in Roma né in Italia siamo a Costantinopoli. Direi lo stesso dell'ufficio del S. Cuore. Questa divozione va sempre estendendosi, e per forza i nostri fedeli, non avendo niente nel loro rito, pigliano cose latine. Ora, in slavo, esiste un ufficio molto ben fatto, e pure un Akathistos, in uso nella provincia ecclesiastica di Leopoli: basterebbe tradurlo in greco, come ho detto di sopra, ed adottarlo. Così si risparmierebbe la pena di dover più tardi lottare per sopprimere ibridismi più o meno felici²¹¹.

78. 5° Per i sacramenti, due cose mancano: la prima sarebbe l⁶⁵ un piccolo *Efcologhion* di formato tascabile, disposto secondo un

^{II} Mansi, tomo XLVI, col. 711, in nota (*nota di C. K.*). Questa la citazione esatta: *Sinodus Nationalis in Monasterio Sancti Antonii apud Carcafe in Monte Libano celebrata*, 1806 iulii 23/7 augusti - augusti 4/19, in *Sacrorum Conciliorum*, XLVI: *Synodi Melchitarum 1716-1902*, col. 711. [Ulteriori precisazioni presso B. Heyberger, *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique (Syrie, Liban, Palestine, XVII^e-XVIII^e siècles)*(Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 284), Roma 1994, 61, 239, 360-362, 375, 450, 526-528, 557, 558].

²¹⁰ Cfr. *Νέον Ἀνθολόγιον* [sopra, nota 156], τοα' - ππ'.

²¹¹ Cfr. cap. IV, § 3.

ordine logico. La voluminosa edizione di Roma, piena di rinvii, con numerosi pezzi dei quali si danno soltanto le prime parole, è praticamente inservibile, eppure è quella in uso in tutta la Calabria: si può immaginare il numero di omissioni e di cambiamenti arbitrari. Ristampata tale quale sull'edizione procurata da Benedetto XIV nel 1754²¹², la quale non era che la ristampa con pochissime correzioni delle edizioni di Venezia, ristampa a volta sua del testo medioevale, è un modello di disordine, mentre le edizioni del Rituale Romano sono così bene ordinate! I Ruteni, che vivono a contatto continuo coi Latini, l'hanno così bene capito, che hanno non soltanto un *Trebnik* ossia *Efcologio* disposto secondo un ordine perfettamente logico, ma una quantità di piccoli estratti in formato minore, e che l'amministrazione dei sacramenti nelle parrocchie rutene non soffre nessuna difficoltà²¹³. Sarei dunque di parere che, senza toccare al [*sic*] testo, ma mettendo tutto a posto suo, *per extensum* ed in ordine logico, e tralasciando tutto quello che spetta al *Hieraticon* (*Slujebnik*)²¹⁴ ed al Pontificale, nonché le funzioni che riguardano unicamente i monaci, si mettesse mano alla compilazione di un *Efcologhion* pratico, che verrebbe stampato a Roma e servirebbe di modello anche per i Melchiti, i Rumeni, e sarebbe anche migliore per la disposizione dal *Trebnik* ruteno stesso²¹⁵.

La seconda cosa necessaria sarebbe un manualetto di rubriche, dello stesso genere di quello già di sopra menzionato per la messa, nel quale si spiegherebbe diffusamente il modo di amministrare i

²¹² *Εὐχολόγιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ νεωστὶ μετατυπωθὲν καὶ μετὰ πάσης ἐπιμελείας διορθωθὲν*, Roma 1754; vd. anche *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis De Propaganda Fide*, III, Roma 1840, 389-437.

²¹³ Cfr. Korolevskij, *Rito dei Ruteni*, 14-15. L'edizione romana con il titolo *МѢЛЫН ТРѢБНИКЪ* avrebbe visto la luce a Roma nel 1946.

²¹⁴ Lo *Služebnik* (СЛУЖБЕНИКЪ) è il libro con le preghiere presidenziali dei vesperi, del mattutino e delle Divine Liturgie.

²¹⁵ La proposta di Korolevskij si concretizzò più di trenta anni dopo con la pubblicazione del primo e secondo volume dell'*Hagiasmatarion* (*Ἀγιασματάριον*, I: *Τὰ Μυστήρια*, Roma 1954; II: *Ἀκολουθία νεκρώσιμοι*, Roma 1955); il terzo ed ultimo volume vedrà la luce più avanti: *Ἀγιασματάριον*, III: *Εὐχαὶ καὶ Ἀκολουθία περὶ στατικαί*, Roma 1963-1964; vd. anche Korolevskij, *Kniga*, III, LXIV e IV, 1838.

sacramenti²¹⁶. I⁶⁶ Sarebbe inoltre assolutamente necessario che gli alunni del Collegio Greco, prima della loro ordinazione al sacerdozio, vengano ammaestrati sopra i riti dell'amministrazione dei sacramenti. Questa parte dell'insegnamento liturgico manca finora. Non manca in S. Anna di Gerusalemme, ed i sacerdoti melchiti hanno quelle [*sic*] uniformità che si richiede. Basterebbe attirare su questo punto l'attenzione dei Superiori del Collegio.

79. Dacché sono venuto a parlare del Collegio Greco, devo aggiungere che la norma, per gli antichi alunni di S. Atanasio, sarà sempre quello che hanno visto fare in Collegio. Dunque questo deve essere in tutto un modello. Gli alunni vi entrano poco esperti nella lingua greca, e niente nel rito, almeno fino adesso. E' da sperare che quelli che verranno da Grottaferrata ne sapranno di più²¹⁷. I Padri Benedettini hanno l'uso del rito orientale: deve esser cura dei Superiori di invigilare su ciò, che quelli che vengono chiamati a celebrare in rito orientale non lo facciano senza la dovuta preparazione, preparazione che non possono acquistare senza uno studio personale tutt'altro che superficiale e senza molta pratica, anche privatamente, nella loro messa privata e nella recita del loro ufficio. Allora soltanto gli alunni potranno prender modello su di loro, e non trovare nel modo di fare di tale o tale dei loro antichi superiori una scusa della loro scarsa praticità della lingua greca o delle cerimonie.

²¹⁶ Preparato e dato alle stampe anni dopo da P. De Meester, *Studi sui Sacramenti amministrati secondo il rito bizantino (Storia, disciplina, riti abbreviati, questioni connesse)*, Roma 1947.

²¹⁷ In seguito Korolevskij cambierà opinione, al punto che in una lettera del 24 maggio 1928 all'arcivescovo Pietro Pisani, visitatore del Collegio Greco, scriveva: "I più disgraziati sono gli Italo-Albanesi educati nel Seminario minore di Grottaferrata, in buona parte a spese della Santa Sede. Non vi fanno, mi è stato detto, gli studi liceali; per quali motivi non lo voglio sapere, ma il fatto è che la loro ignoranza non sfugge a chi ha qualche contatto con loro. Il peggio è che non sanno affatto il greco: basta sentirli leggere in Chiesa per accorgersi che non capiscono quello che leggono. Ho conosciuto giovani sacerdoti che non intendevano affatto le formole pur non tanto difficili dei testi liturgici comuni. Tralascio la buona educazione e la formazione morale del carattere, che a parere mio non sono abbastanza curate a Grottaferrata. Rozzi vi entrano, rozzi ne escono" (Korolevskij, *Kniga*, II, 199-200, nota 267).

Il sistema dell'adattamento al rito orientale da parte dei missionari o ausiliari latini è il sistema dell'avvenire²¹⁸, quello che dovrebbe essere generalizzato ovunque, e qualche giorno la S. Congregazione avrà da sistemarlo con un opportuno regolamento. Uno degli arti-¹⁶⁷-coli di questo regolamento dovrebbe essere che nessuno sarà autorizzato ad usar del rito se non viene dapprima esaminato ed approvato da qualche persona competente, e questo esame non dovrà esser soltanto pro forma. Per la sveltezza nell'uso della lingua e nella pratica delle cerimonie, non si dovrebbe far differenza tra quello che è veramente del rito e quello che ne ha soltanto l'uso. Per non parlare dei vivi, il compianto Padre D. Ugo Gaisser vi era riuscito in modo perfetto, ma tutti non erano della stessa tempera²¹⁹.

80. 6° Partecipazione del popolo agli uffici liturgici. Lo spirito della Chiesa, sia in Occidente che in Oriente, ma molto di più in Oriente, ove la liturgia consiste in un perpetuo dialogo tra il sacerdote, il diacono ed il coro rappresentante i fedeli – quando questi stessi, come accade non di rado nei paesi slavi, non accompagnano tutti il canto eseguito da coloro che sanno meglio la musica di chiesa – è di vedere il popolo prender parte attiva agli uffici. Talvolta le stesse rubriche, ossia nella versione greca, ossia in quella slava, molto più conforme all'antica tradizione, prescrivono al popolo di recitare certi brani²²⁰. Ma qui s'incontra subito una difficoltà per gli Albanesi: se gli uffici vengono celebrati esclusivamente in greco, il popolo, che non capisce niente di questa lingua, e che non ha libri, anche il più piccolo, non prenderà mai parte agli uffici, e per forza ritorneremo a questo culto cosiddetto extraliturgico ed alla mescolanza di formole italiane, greche, latine ed albanesi... Altrimenti si annoierà nelle chiese e non ci verrà più.

²¹⁸ Nel 1964 il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese orientali cattoliche (§ 6) del Concilio Vaticano II raccomandava “caldamente agli istituti religiosi e alle associazioni di rito latino, che prestano la loro opera nelle regioni orientali o tra i fedeli orientali, che per una maggiore efficacia dell'apostolato fondino, per quanto è possibile, case o anche province di rito orientale”.

²¹⁹ Su Hugo Gaisser (1853-1919), vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 136-158; V, 480, *ad indicem*.

²²⁰ P. es. al Mattutino l'inno “Contemplando la resurrezione di Cristo...” e nella Divina Liturgia il Credo e il Padre nostro.

Non bisogna dimenticare che abbiamo da risolvere un problema l⁶⁸ di liturgia orientale, e non di liturgia occidentale, dunque bisogna intravederne la soluzione nei principi della Chiesa Orientale e non attraverso la disciplina latina. Ora, nella nostra Chiesa, la lingua greca non è la lingua esclusivamente liturgica, come il latino per quella d'Occidente. Il principio orientale, sanzionato dall'autorità del gran canonista Balsamone, è che tutte le lingue sono ammesse, purché la versione sia fedele ed approvata^{III}. Allorché Adriano II, e più tardi Giovanni VIII approvarono l'uso della lingua staroslava nella liturgia, non partirono da un altro principio²²¹. Tutti sanno che la liturgia romana si celebra anche oggi in lingua slava in certe parrocchie della Dalmazia, che il Rituale romano è stato tradotto in serbo-croato per uso liturgico, e che numerose sono le concessioni di versioni di detta liturgia, ossia in arabo, ossia in armeno, anche in cinese, e che per più secoli la stessa liturgia romana veniva celebrata anche in greco²²².

Nella nostra Chiesa Orientale, le versioni della liturgia bizantina in staroslavo, giorgiano [*sic*], siriano, arabo, rumeno, tutte ancora in uso oggi, meno quella siriana, non hanno altra origine che il principio formulato da Balsamone, e la Chiesa di Russia non ha fatto che applicarlo quando fece delle versioni in finlandese [*sic*], giapponese, tartaro ed anche in altre lingue²²³. L'arabo, il rumeno, lingue

^{III} Risposta al 5° quesito di Marco Patriarca di Alessandria. Migne, P.G., t. CXIX, col. 1037, oppure t. CXXXVIII, col. 957 (*nota di C. K.*). Più esattamente: *Jus canonicum graeco-romanum*, PG 119, col. 1038B; *Interrogationes canonicae ... et responsa ... Theodori Balsamonis*, PG 138, col. 958B. Per la tradizione del testo vd. lo studio di V. Grumel, "Les réponses canoniques à Marc d'Alexandrie, leur caractère officiel, leur double rédaction", *Echos d'Orient* 38 (1939), 321-333.

²²¹ L'esposizione di Korolevskij semplifica una questione molto più complessa, studiata con acribia da V. Peri, "Il mandato canonico e missionario di Metodio e l'ingresso della lingua slava nella liturgia", *Archivum Historiae Pontificiae* 26 (1988), 9-69, ripreso con lo stesso titolo nella raccolta *Lo scambio fraterno tra le Chiese. Componenti storiche della comunione* (Storia e attualità 13), Città del Vaticano 1993, 247-319

²²² L'autore sarebbe tornato sull'argomento nel 1955 in Korolevskij, *Langue vivante*, 135-160.

²²³ *Ibid.*, 71-77. Più in generale: *Le missioni della Chiesa ortodossa russa*. Atti del XIV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa. Sezione russa. Bose 18-20 settembre 2006, a cura di A. Mainardi, Magnago 2006.

volgari ed insieme lingue sacre, sono liturgiche assoluta-¹⁶⁹ -mente come il greco. Gli Albanesi ortodossi hanno cominciato a celebrare la liturgia in albanese²²⁴, e questo movimento non farà che estendersi sempre più. La Chiesa cattolica non ne potrebbe approfittare anch'essa?

Ma qui viene subito una difficoltà. E possibile una versione della liturgia in albanese? Si sa che la lingua albanese, oltre il fatto di contare tre dialetti principali, non è una lingua grammaticalmente fissata, non ha nemmeno una ortografia uniforme²²⁵, ed è assolutamente sprovvista di vocaboli atti ad esprimere le idee astratte: è una lingua molto povera. I traduttori della Scrittura sacra e degli uffici vi hanno rimediato coll'adoperare parole greche o latine, anche turche, alle quali hanno dato una desinenza albanese. Non bisogna dimenticare d'altronde che l'albanese parlato in Italia non è assolutamente quello dell'Albania: la lingua essendo prima di tutto un idioma popolare, si è frammischiata di molte parole italiane, dimodochè [*sic*] una versione in albanese, oltre alla sua difficoltà intrinseca – difficoltà che avrebbe forse fermato anche missionari del IX secolo come i ss. Cirillo e Metodio – correrebbe rischio di non esser bastantemente capita.

Eppure l'unica soluzione sarebbe di autorizzarla per alcune parti della liturgia più facile a tradursi: *ektenie*²²⁶, Vangelo, Epistola, preghiere da dirsi ad alta voce nell'amministrazione dei sacramenti, *Akathisti*, *Stikhira*²²⁷ del vespro, preghiere della *Liti*²²⁸ nelle vigilie

²²⁴ *Ibid.*, 78 Su iniziativa di Theofan Stylian Noli (1882-1965), meglio conosciuto come *Fan Noli*, vescovo ed intellettuale dell'emigrazione ortodossa albanese, cfr. R. Elsie, *History of Albanian Literature*, I, New York 1995, 372-383: 378.

²²⁵ Korolevskij ignora o dimentica che l'ortografia della lingua albanese è stata codificata nel Congresso di Monastir, oggi Bitola (Macedonia) nel 1908.

²²⁶ L' Ἐκτενή ο Ἐκτενής (plurale Ἐκτεναί ο Ἐκτενεῖς) - *Ektene / Ektenis* è, strettamente parlando la supplica litanica che nella Divina Liturgia segue il Vangelo (e l'omelia). Secondo l'uso russo Korolevskij applica il termine ad ogni genere di supplica litanica cfr. Mateos, *Célébration de la Parole*, 148.

²²⁷ Sticherà (στιχηρά) sono gli inni intercalati ai versetti (στίχοι) di alcuni Salmi dei vesperi e del mattutino.

²²⁸ La *Liti* (Λιτή) è la rogazione processionale dei vesperi festivi conclusa dalla benedizione dei pani, del grano, del vino e dell'olio, vd. A. Lossky, "La litie, un type de procession liturgique byzantine - extension du lieu de cult", in *Les enjeux spirituels et théologiques de l'espace liturgique* (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia 135), Roma 2005, 165-177.

delle feste, ecc. Così si avrebbe il mezzo di ridurre tutto alla forma strattamente [sic] liturgica, il popolo, avvezzato a cantare anche in italiano sopra un ritmo che ha qualche somiglianza col- l'⁷⁰ -l'orientale, imparerebbe subito alcuni pezzi, come l'*O Monoghenis*²²⁹, l'*Axion estin*²³⁰, il Simbolo, il Pater, ecc., capirebbe tutto quello che si fa in chiesa od almeno la maggior parte – come sarebbe molto più interessante per lui, a modo di esempio, se la lettura delle preghiere della benedizione dell'acqua il giorno dell'Epifania, quella dei dodici Vangeli della Passione, ecc., si facesse in lingua albanese!²³¹

Questa riforma sembrerà ad alcuni un po' ardita: ma non sarebbe mai che l'applicazione all'albanese di ciò che si è fatto nel decorso dei secoli per l'arabo, pel rumeno, e, nella Chiesa occidentale, pel serbo-croato. La lingua greca rimarrebbe lingua ufficiale; basterebbe un solo libro che conterrebbe tutte queste versioni parziali: ne ho uno sott'occhio, in sloveno, compilato nel XIX secolo e stampato alla tipografia di Propaganda^{IV}.

Occorrerebbe pure in manualetto di preghiere secondo lo spirito della Chiesa Orientale, in italiano, ad uso del popolo: ma siccome questo lavoro potrebbe esser fatto molto facilmente da un privato, mi limito ad accennarne l'utilità. Finora non ne esiste che uno solo

²²⁹ *Ho monogenis* (Ὁ μονογενής), “Figlio unigenito...”, incipit dell'inno che nella Divina Liturgia conclude la seconda Antifona iniziale, vd. Mateos, *Célébration de la Parole*, 50-52.

²³⁰ *Axion estin* (Ἄξιον ἐστίν), “E' veramente giusto...”, incipit dell'inno mariano cantato nella Liturgia di s. Giovanni Crisostomo all'inizio dei dittici dei defunti, vd. R. F. Taft, *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol. IV: *The Diptychs* (OCA 238), Roma 1991, 118-119.

²³¹ Una traduzione italiana dei riti della Settimana Santa accompagnata da alcuni testi in greco traslitterato e albanese è stata pubblicata soltanto negli ultimi anni: *Grande e Santa Settimana e Santa Domenica di Pasqua*, Eparchia di Lungro 1989.

^{IV} *Pisciole i Evangelja priko svegga godiscta*, Roma, 1840, compilato da Fr. Pietro Knexevich da Knin, in Dalmazia. 4° di pagg. xvij = 219 a due colonne (nota di C. K). Il titolo completo recita: *Pisciole i Evangelja priko svegga godiscta na novi način istomačena po rãzlogu missàla dvòra rimskòga ... s' priloxkom rãzlikì blagoslòvã ...*, U Remu 1840. P. Cirillo menziona e descrive minuziosamente il contenuto del volume in una lettera del 6 settembre 1931 a Mario-Louis-Guil-laume Roques: Korolevskij, *Kniga*, IV, 1631-1632 e nota 3614.

d'altronde di redazione poco felice²³², e le povere Suore dei SS. Cuori di Acri, che si sono adattate al rito greco, non sanno dove impararlo!

l⁷¹ **81.** 7° Un ultimo punto riguarda il canto. I calabresi, come i siciliani, cantano secondo melodie tradizionali, come si avvicinano più o meno al canto bizantino attuale, ma ne differiscono talvolta abbastanza. Queste melodie, se fossero bene eseguite, sarebbero bellissime, e meritano di essere conservate²³³. Quando il Collegio di S. Adriano era fiorente, detto canto veniva imparato da {t}tutti, e quelli che non arrivavano al sacerdozio, tornati nei loro paesi aiutavano i sacerdoti per gli uffici. Oggi, non c'è più niente di questo. Appena si trova ancora qualche vecchio che sa cantare²³⁴, e qualche giovane che vuol darsi la pena di imparare per tradizione, ad orecchio, E' da notare che mai il canto bizantino attuale, colla sua notazione complicata ed ancora medioevale, potrà introdursi in Calabria: ma si potrebbe usare della notazione moderna, come in tutti i paesi slavi, rumeni ed anche in Grecia²³⁵. Il compianto P. Gaissier, Benedettino, si era messo con molto zelo a raccogliere tutti questi

²³² Korolevskij si riferisce all'*Enchiridion del cristiano* compilato dal benedettino Josaphat Moreau e pubblicato a Bologna nel 1913. Nella presentazione firmata da mons. Salvatore Scanu vescovo di S. Marco e Bisignano, si legge: "E' un manuale di sceltissime preghiere estratte in massima parte dai libri liturgici orientali, perciò utilissimo ai fedeli albanesi di rito greco, ai quali è dedicato". Sull'autore (1881-1944) e l'opera cfr. Korolevskij, *Kniga*, II, 149-150 ("est un mélange de pratiques et des prières latines et orientales où fleurit un uniatisme échevelé"); vd. anche *ibid.*, V, 537, s.v.

²³³ Un deciso movimento filoellenico avviato con l'educazione dei seminaristi nel Collegio Greco di Roma ha portato le parrocchie italo-albanesi di Calabria ad adottare le melodie secondo l'interpretazione di Sakellaridis, dimenticando quasi del tutto il repertorio tradizionale. Sull'argomento ha scritto con competenza G. Rennis, "Alla riscoperta dei canti italo-greci della Chiesa bizantina italo-albanese di Lungro. Un patrimonio storico- culturale-melurgico inestimabile", in *La luce dell'Oriente*, inserto di L/N 18 (2006), 157-181.

²³⁴ Uno dei quali incontrato nel 1905 da Netzhammer: "Sulla strada mi aspettava un vecchietto ... è il capo cantore della chiesa del suo paese, uno dei pochi rappresentanti di una preziosa tradizione di cantori in lingua greca..." (Netzhammer, *Tra gli Albanesi di Calabria*, 16).

²³⁵ Korolevskij non è stato buon profeta e oggi sono disponibili adattamenti dei testi albanesi alle melodie in uso nella Chiesa di Grecia, provvisti anche della relativa "notazione complicata ed ancora medioevale", cfr. E. Giordano, *Himne Liturgjike Bizantino-Arbëreshe*, Eianina 2005.

canti²³⁶, ma morì e la sua opera, che d'altronde avrebbe dovuto essere rivedute [*sic*], viste le idee preconcelte che aveva in materia di canto liturgico bizantino, non si è ancora riavuta. Sarebbe bene rintracciarla e rivederla.

V. PARROCCHIE LATINE E PAESI LATINIZZATI

82. Nell'eparchia di Lungro vi sono tuttora due parrocchie di rito latino, che dipendevano ambedue fino al decreto del 21 agosto 1921, dall'arcivescovo di Rossano: una in S. Cosmo e l'altra in Vaccarizzo. La prima conta 400 fedeli incirca, sopra 800, e l'altra l'⁷² altrettanto, sopra 1.500 anime. Le chiese sono comuni ad ambedue i riti, ciò che non reca nessuna difficoltà, visto che non hanno niente di orientale. In Vaccarizzo, il tabernacolo latino trovasi sopra quello greco²³⁷: in S. Cosmo è posto meglio, in una cappella separata, ma nella stessa chiesa, ciò che non è tanto regolare²³⁸.

Non ho trovato niente in riguardo all'origine della parrocchia latina di S. Cosmo²³⁹. Per Vaccarizzo, sono stato più fortunato, ed ecco ciò che mi è riuscito a sapere,

L'economista di rito latino fu introdotto dopo l'immigrazione di pochi italiani, ed anche per opera del Principe di Bisignano, signore

²³⁶ Cfr. H. A. Gaißer, "I canti ecclesiastici italo-greci", in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, VIII, Roma 1905, 107-123, apparso anche in *Rassegna Gregoriana* 4/9-10 (1905), 385-412; *Les "Heirmoi" de Pâques dans l'Office grec. Étude rythmique et musicale*, Roma 1905, 7, 18 e *passim*.

²³⁷ Trenta anni prima "nella chiesa principale (una povera cappella di montagna), si tiene nello stesso tabernacolo il sacramento in due pissidi, la latina e la greca, per i fedeli dei due diversi riti", cfr. Vannutelli, *Colonie*, 119.

²³⁸ Vannutelli, *Colonie*, 122, così descrive nel 1890 la chiesa parrocchiale di S. Cosmo dedicata ai Ss. Pietro e Paolo: "Anche qui la chiesa serve ai due riti, ma è in uno stato così rovinato, che non dovrebbe servire a nessuno delli due. Il tetto minaccia rovina, e una parte ne cadde poco tempo indietro, mentre si facevano le sacre funzioni; l'umidità e il guasto son da per tutto: che fa veramente compassione". Una foto dell'interno presso T. Minisci, *S. Cosmo Albanese e il suo santuario. Breve monografia illustrata*, Grottaferrata 1976, 7.

²³⁹ La storia dell'istituzione a San Cosmo Albanese di una struttura pastorale per i fedeli di rito romano è tracciata in Cassiano, *Strigàri*, 125-162.

del luogo, e dei vescovi latini di quel tempo, verso il 1730-1740²⁴⁰. In breve tempo sorsero questioni fra il partito greco e l'economista curato latino, tanto che il popolo si sollevò ed andò perfino a bruciare i parati sacri latini in pubblica piazza. Sottomessa la lite alla S. Sede, venne incaricato l'arcivescovo di Taranto di fare una inchiesta e di dirimere la vertenza. Mandò l'arcivescovo il suo Vicario Generale, il quale riconosciute le ragioni dal parroco greco, fece elevare con bolla pontificia la cura di rito greco al grado di parrocchia, lasciando la semplice cura d'anime latina come era, e limitando le funzioni dell'economista curato latino al solo altare del SS.mo Crocefisso, che esiste tuttora. Nel registro dei morti di rito greco si trova la seguente menzione: "In quest'anno 1746, sotto li 7 gennaio, si è fatto [*sic*] parrocchia la chiesa di questo luogo che quondam si è governata da economisti da tempo immemorabile, e spedita per la prima bolla di Parroco in persona di me Dionisio Elmo, ed avuto possesso nel giorno suddetto l'⁷³ di gennaio. Onde a memoria".

L'originale di detta Bolla fu consegnato all'arcivescovo di Rossano, Mons. Pietro Cilenti [*sic*]²⁴¹, venuto in sacra Visita nell'anno 1859, e ciò dietro domanda sua. Mons. Pietro Cilenti [*sic*], avversario al rito greco, non volle più restituirla quando il parroco greco D. Felice Scura ne fece richiesta nel 1879, per non far avere al parroco greco un diritto di prevalenza sull'economista curato latino. Però detta prevalenza è stata sempre esercitata. L'economato curato di Vaccarizzo fu trasformato in parrocchia nel 1894-1896.

La parrocchia latina di S. Cosmo avrà una origine simile, ma sono due parrocchie separate, benché per mancanza di sacerdoti il parroco latino di Vaccarizzo sia nello stesso tempo economista curato di S. Cosma. Accade non di rado che il parroco latino venga sostituito *ad tempus* da quello greco.

Tanto per questo motivo che per altre ragioni, i fedeli latini hanno molta propensione a far battezzare la loro prole in rito greco, ed a far benedire i loro matrimoni nelle stesso rito. Di fatto, sono del tutto albanizzati [*sic*], ed in questi paesi il rito, come in Oriente, è l'espressione della nazionalità. Le disposizioni così restrittive della Costituzione "Etsi Pastoralis" facilitavano il transito al rito latino,

²⁴⁰ Principe di Bisignano era Don Luigi Sanseverino (1705-1772).

²⁴¹ Su Pietro Cilento (1806-1877), arcivescovo di Rossano dal 1844, vd. L. Renzo, *Archidiocesi di Rossano – Cariati. Lineamenti di storia*, Rossano 1990, 168

ma sembra che l'unico passo che ne sia stato mai applicato, ed anche con un senso contrario a quello inteso, dalla Costituzione, sia il seguente: "Infantes ad eius parochi iurisdictionem pertinent, cuius ritu sunt baptizati, cum per baptismus fiat suscepit [*leggi*: suscepti] ritus graeci vel latini professio; ita ut ad latinum ritum spectent qui latinis caerimoniis baptizati fuerint; l⁷⁴ qui vero ritu graeco sacramentum baptismi susceperint, in Graecorum numero sunt habendi" (Par. II, *De Baptismo*, N° XI)²⁴². Tutti quelli che sono stati battezzati in rito greco o maritati in quel rito vengono considerati come Greci. E' l'uso.

Più volte gli arcivescovi di Rossano ebbero ad occuparsi di questo stato di cose. Ho sottocchio un decreto di Mons. Orazio Mazzella²⁴³ del 29 luglio 1905, nel quale si allude a decreti precedenti del 1844, del 1875 e del 1902, ed al quesito: "Da qual parroco dovessero dipendere coloro che, sebbene nati da genitori di rito latino fossero stati battezzati in rito greco e registrati sui libri del parroco del medesimo rito durante il tempo che la parrocchia latina fu amministrata dal curato Salomone Pignataro" si risponde "Saranno soggetti a quel parroco, di cui attualmente seguono il rito". La decisione vale e per Vaccarizzo e per S. Cosmo.

Di fatto, alcune famiglie sono certamente di rito latino. Altre sono certamente di rito greco. Per altre, finalmente, non si potrebbe sapere a qual rito appartengono realmente senza uno studio accurato per ogni caso particolare, studio che spesse volte rimarrebbe inutile.

Tre sono le soluzioni che potevano presentarsi: 1° Sopprimere, le due parrocchie di rito latino, e far passare tutti i Latini di Vaccarizzo e di S. Cosmo al rito greco, 2° Mettere le due parrocchie latine sotto la giurisdizione di Mons. Mele, vescovo di Lungro, e dei suoi successori. 3° Conservare le due parrocchie di rito latino sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Rossano, come si è praticato finora, ma determinare con precisione chi è di rito greco, chi è di rito latino.

l⁷⁵ La prima soluzione era troppo radicale. Non si può costringere nessuno a passare da un rito all'altro, sarebbe manifestamente

²⁴² *Codex/Fontes*, 734-755: 738.

²⁴³ Sul Mazzella vd. cap. I, nota 6.

ingiusto. D'altronde ognuno deve appartenere ad un determinato rito.

E' stata adottata la seconda soluzione. Ma non sembra che si sia caduto nello stesso difetto che è stato tante volte rimproverato all'organizzazzione [*sic*] passata delle colonie italo-greche? Se i vescovi latini si sono mostrati sempre incapaci di regolare le chiese greche, un vescovo greco sarà altrettanto incompetente per le chiese latine.

La terza soluzione, senza un provvedimento speciale, era di fatto impossibile. Sarebbe lasciare praticamente le cose nello *statu quo* attuale.

La questione è stata risolta mentre mi trovavo in Calabria, ed ebbi conoscenza del decreto del 21 agosto 1921 soltanto quando queste pagine erano già scritte²⁴⁴. Pur sottomettendo la mia opinione al provvedimento già preso, nondimeno accennerò qui alla combinazione che avevo già escogitata:

Rimettere in vigore la bolla del 1745, che si potrebbe ritrovare nell'Archivio Vaticano, cioè, conservare una giurisdizione separata per i Latini di ambedue le parrocchie, ma subordinata per la precedenza al parroco di rito orientale, il quale potrebbe essere elevato alla dignità di arciprete. Visto il piccolo numero dei Latini e la grande vicinanza dei due paesi – appena mezz'ora di distanza con una buona strada carrozzabile – fare di ambedue le parrocchie latine una sola. Invitare quelle famiglie che non hanno rito ben preciso a dichiarare una buona volta in qual rito l'⁷⁶ intendono vivere, ma mostrarsi larghissimo per tutti coloro che vorrebbero, sia adesso, sia nell'avvenire, passare al rito greco, una volta per sempre. Concessione di siffatta dispensa dovrebbe essere sempre riservata alla S. Sede. Separare assolutamente le chiese: i Latini di Vaccarizzo avrebbero l'uso esclusivo della chiesa detta del Rosario, parallela a quella parrocchiale, e quelli di S. Cosmo l'uso esclusivo di quella di S. Cosmo e Damiano, all'estremità del paese, molto più bella di quella parrocchiale. Stabilire come principio che ogniqualvolta s'incontrerà simile caso, – ed accaderà ben presto in S. Demetrio

²⁴⁴ Korolevskij allude al decreto della Congregazione *pro Ecclesia Orientali* che integra a pieno titolo nell'eparchia dei Lungro le parrocchie di rito romano di S. Cosmo e Vaccarizzo Albanese, lasciate in un primo tempo all'arcidiocesi di Rossano. Il documento, emanato il 1° agosto 1921, è pubblicato in appendice (n° 4).

Corone coll'aumento continuo della popolazione immigrata – le chiese dovranno essere separate ed il parroco latino sottomesso per la precedenza all'arciprete orientale. La parrocchia latina rimarrebbe sotto la giurisdizione dell'Ordinario latino.

83. Un altro problema è quello dei paesi albanesi latinizzati nel passato. Dovranno, potranno o no ritornare al rito orientale?

A dir vero, questi paesi sono numerosi in Italia; ho già accennato che sarebbero circa un'ottantina. Motivi della latinizzazione furono la mancanza di sacerdoti del rito e l'impossibilità di procurarsene poiché mancava il vescovo proprio, prepotenza dei baroni locali (è il caso di Spezzano) e talvolta azione diretta da parte dei vescovi latini, i quali, non sapendo come regolare le cose di quei fedeli o credendo di far cosa vantaggiosa alla religione, indussero e in alcuni casi costrinsero gli Albanesi a passare al rito latino.

I vantaggi sarebbero due: 1° Riparare un fallo del passato, l'⁷⁷ e talvolta una vera ingiustizia; 2° Rinforzare l'eparchia di Lungro, già troppo meschina, ed in specie con lasciare alcune parrocchie, come S. Benedetto Ullano e Lecce, assolutamente isolate. Se una parte almeno di questi paesi ritornasse al rito orientale, non farebbe pregiudizio a nessuno, poiché non si tratterebbe di luoghi che non sono stati mai di detto rito, ma di restituir loro il rito ed i sacerdoti che avevano quando vennero in Italia. La cosa non sarebbe del tutto nuova: in Sicilia, vicino a Piana dei Greci, la colonia di S. Cristina Gela, passata al rito latino un secolo fa per mancanza di sacerdote, è ritornata quest'anno stesso al rito greco²⁴⁵.

Gli inconvenienti sarebbero i seguenti: 1° Si avrebbe forse da temere l'opposizione di alcuni vescovi latini; 2° Mentre la popolazione di S. Cristina Gela desiderava il ritorno al rito primitivo, molti di quei paesi delle Puglie, della Basilicata o della Calabria non si ricordano più nemmeno di essere stati una volta di rito orientale e

²⁴⁵ Non sono in grado di fornire un riscontro a quanto afferma Korolevskij, tuttavia qualche anno prima Adrian Fortescue (*The Uniate Eastern Churches*, 166) scriveva: "Its present position is ambiguous. All the inhabitants speak only Albanian and are of the Byzantine rite. But since about fifty years ago the parish priest is a latin; so they have to receive sacraments and attend services in that rite. There is now a movement to restore the Byzantine rite here".

non ci pensano affatto²⁴⁶; 3° Il governo di tutti questi paesi dispersi in più regioni sarebbe troppo difficile per un solo vescovo; 4° Mancano assolutamente i sacerdoti.

84. Mettendo da parte il principio, che non fa dubbio oggi, di restituire ad ognuno il suo diritto se ne esprime il desiderio, occorre esaminare brevemente le difficoltà.

1° L'opposizione dei vescovi latini non sarebbe da temere da parte di quelli che vedrebbero sottrarre alla loro giurisdizione soltanto un paese o due, tre al più. Ma quelle [*sic*] di S. Marco ne perderebbe otto; e l'arcivescovo di Taranto cinque o sei²⁴⁷. Nondimeno non siamo più nel Medio Evo né ai tempi del feudalismo, ed i 17⁸ vescovi dell'Italia meridionale hanno già abbastanza difficoltà a provvedere di sacerdoti le loro parrocchie: questa prima difficoltà non sarebbe la più grave.

2° E' vero che pochissimi pensano a far ritorno al rito orientale. Nondimeno qualched'uno [*sic*] durante il mio viaggio me ne ha espresso il desiderio. Ma se il ricordo del rito si è perduto, il sentimento della nazionalità albanese rimane vivissimo in quasi tutti i paesi, almeno quando si è conservata la lingua. Collo sviluppo dell'istruzione, l'interesse oggi giorno più grande che si dà alla questione albanese²⁴⁸, anche in Italia, l'elemento più colto finirà per capire che il rito fa anche parte delle tradizioni nazionali, e tutto d'un tratto può nascere un movimento, sopra tutto se i paesi di rito orientale fanno, come si spera, progressi veri. La lingua albanese non è pronta a scomparire, nemmeno il sentimento nazionale: se

²⁴⁶ Cfr. Korolevskij, *Vicende: Barile*, 46, nota 2: "Passando a Cerzeto nel settembre 1921, interrogai le persone più colte del luogo intorno al rito anticamente osservato nel paese. Tutti mi dissero che erano stati sempre Latini. Il Rodotà non parla di Cerzeto, ma documenti dell'Archivio di Propaganda indicano che il paese passò a rito romano nel XVII secolo".

²⁴⁷ Per una retrospettiva storica vd. P. Coco, *Casali albanesi nel tarentino. Studio storico critico con documenti inediti*, Grottaferrata 1921, già pubblicato in Roma e l'Oriente 8/1 (1918), 32-47, 137-155, 8/4 (1918), 88-105; 19/1 (1919), 62-76; 19/2 (1919), 71-80; 10/2 (1920), 115-132; Tomai-Pitınca, *Istituzioni ecclesiastiche* [sopra, nota 183].

²⁴⁸ Sulla storiografia italiana e la questione albanese cfr. G. Rochat, "Materiali per la storia dell'Albania contemporanea", *Rivista di storia contemporanea* 2 (1978), 200-209, vd. anche M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano 2007.

mai vien a nascere questo movimento, bisognerà accontentarlo nelle [sic] misura del possibile.

3° Le comunicazioni sono ancora diffi[ci]li in Calabria, ma giorno per giorno diventano più facili. Per adesso, non si dovrebbe pensare ai paesi isolati, ma [a] quelli che sono vicinissimi; per esempio quelli che formano il gruppo di S. Benedetto Ullano e quelli vicini a Taranto ed a Lecce possono ritenere l'attenzione. Quelli del gruppo di S. Benedetto Ullano sono tutti sulla stessa strada carrozzabile, l'uno dopo l'altro. Quelli vicini a Taranto sono raggruppati intorno a S. Giorgio sotto Taranto, albanese lui stesso²⁴⁹, e potrebbero formare un sesto gruppo geografico ed un sesto distretto ecclesiastico. Lo stesso dicasi di quelli vicini a Lecce.

l'⁷⁹ 4° La quarta difficoltà è molto più seria, mancano già i sacerdoti per i paesi tuttora di rito orientale, e prima di fare nuovi acquisti, bisogna conservare quello che esiste. Meno qualche circostanza straordinaria, non si potrebbe pensare ad occuparsi dei paesi latinizzati prima di una diecina d'anni.

Nondimeno se la parrocchia di Lecce è di poca importanza, S. Benedetto Ullano non può rimanere così isolato, e sarebbe anche molto vantaggioso se Spezzano tornasse al rito orientale. Si dovrebbe pensare in primo luogo, lasciando da parte Rota Greca che ha perduto tutto, rito, lingua, tradizioni, e perfino il ricordo stesso dell'origine, Falconara e S. Caterina perchè troppo eccentrici, [a] S. Martino, S. Giacomo, Cerzeto, Cavvallerizzo [sic], Mongrassano e Cervicati, nonché a Spezzano. La tattica sarebbe la seguente:

1° Se mai viene a presentarsi qualche buona vocazione sacerdotale in quei paesi, col desiderio di consacrarsi al rito orientale, non rifiutarla, ma collocare il giovane in Grottaferrata o nel Collegio Greco di Roma secondo i casi. Un giovinotto di Falconara, Attilio Baffa-Dragonetti, fu così ammesso nel 1911, ma non perseverò²⁵⁰.

2° Aprire, occasione data, una semplice cappella di rito orientale prima a S. Martino, che è il paese più vicino a S. Benedetto Ullano.

²⁴⁹ Si tratta di San Giorgio Jonico centro già albanese in provincia di Taranto con circa 16.000 abitanti, sul quale vd. V. Musardo Talò, *San Giorgio Jonico. Studi e ricerche per una storia municipale*, Lecce 2000.

²⁵⁰ Attilio Staffa Dragonetti, nato il 23 giugno 1899, entra nel Collegio Greco il 24 ottobre 1911 e ne esce il 12 luglio 1913 (ACGr 70).

Se questo ultimo paese avesse due sacerdoti come sarebbe da desiderare, uno di essi potrebbe andarvi di tanto in tanto a dirvi la messa, fintantoché non si potrebbe aver un sacerdote a residenza fissa. Tutti coloro che vorrebbero far ritorno al rito greco dovrebbero essere ammessi. Col tempo, la cappella l⁸⁰ diventerebbe parrocchia. Si potrebbero guadagnare così pian piano tutti quei paesi. Devo dire però che alcuni, Cerzeto e Cervicati, sono più che freddi in materia di religione.

Tutto questo è piuttosto un piano per l'avvenire. D. Napoleone Tavolaro non mi sembra l'uomo atto a propagare il rito orientale nel suo distretto, e Mons. Mele non sarà mai il vescovo che saprà incoraggiare [*sic*] un simile movimento. Ma la cosa non deve essere perduta d'occhio. Se mai il movimento già esistente venisse ad accentuarsi nei distretti di Lecce, bisognerebbe incoraggiarlo [*sic*].

VI. AMMINISTRAZIONE DELL'EPARCHIA

85. Dopo aver parlato dello stato del clero, del popolo, del rito, bisogna, per essere completo, dir pure qualche cosa intorno all'andamento generale delle cose dal lato amministrativo, dacché l'eparchia di Lungro è stata creata dal S. Padre nel 1919²⁵¹.

La difficoltà, nelle piccole diocesi, è appunto di trovare un soggetto che abbia tutte le doti requisite [*sic*] per l'episcopato. Già grande allorché il clero è buono, diventa quasi insormontabile quando bisogna riformare tutto di sana pianta, e tale è precisamente lo stato della Calabria albanese. Nessuno, tra gli antichi sacerdoti usciti da S. Adriano o dai seminari latini, era degno o almeno capace di rivestire simile carica: bisognava scegliere tra quelli usciti dal Collegio Greco di Roma, unica speranza di quella disgraziata regione.

Fu prescelto D. Giovanni Mele, il quale fu eletto il 10 marzo 1919 e consacrato in Roma l'8 giugno dello stesso anno. Aveva l⁸¹ già compiuto, per ordine della S[acra] C[ongregazione] la visita regolare di tutti i paesi albanesi di Calabria, con lodevole successo²⁵²;

²⁵¹ Cfr. il documento 1 dell'*Appendice*.

²⁵² Cfr. il documento 3 dell'*Appendice*.

era istruito, maturo, aveva lasciato buona ricordanza nel Collegio Greco, e finalmente era stato domandato più volte dai migliori sacerdoti calabresi. Di carattere però, era esitante, timido, lento a decidersi fino all'eccesso, pronto a cambiare di opinione secondo le persone con cui trattava. D'integerrimi costumi, anzi di una vita piuttosto ascetica, era piuttosto proclive alla vita claustrale che a quella del ministero attivo²⁵³. Era di certo zelante del bene, ma l'indole morale sua gli rendeva molto difficile ogni sforzo tenace e continuato per molte tempo. Non soltanto esatto e coscienzioso, ma anche scrupoloso, sembrava energico, ma la sua energia era piuttosto effetto della sua nervosità naturale che la risultante di un carattere freddamente deciso. Nondimeno, dacché si era venuto [*sic*] in decisione di non protrarre più oltre l'erezione così necessaria dell'eparchia propria degli albanesi di Calabria, non si poteva trovare soggetto più degno.

Le difficoltà erano immense, e non c'è da meravigliarsi se l'azione, benché ristretta, esplicita finora da Mons. Mele abbia incontrato delle critiche talvolta acerbe ed ingiuste. I calabresi mancano assolutamente di sangue freddo, sono dominati dai pregiudizi di campanilismo, e non possono arrivare fino ai concetti d'ordine generale. Bisogna tener gran conto di questi difetti ogniqualvolta si sentono lagnanze contro Mons. Mele.

86. I due rimproveri che ho sentito formulare più spesso, durante il mio viaggio, tanto da parte dei secolari che dalla bocca di parecchi sacerdoti, sono di aver collocato la sua residenza l'⁸² in Lungro e non in S. Adriano, come tutti i suoi predecessori vescovi ordinanti, e di aver abbandonato il Collegio stesso nelle mani del Governo. I più esacerbati contro di lui sono il clero ed il popolo del distretto di S. Demetrio Corone, e, se venisse in quest'ultimo paese vi riceverebbe una accoglienza piuttosto fredda.

E' verissimo che in S. Adriano Mons. Mele avrebbe avuto una cattedrale che si poteva riattare con spesa forse minore che per la chiesa di Lungro; un'ampia residenza vescovile, e che si sarebbe trovato nel vero centro morale dei paesi albanesi di Calabria. Invece, la sua cattedrale non è ancora finita di restaurare, non ha palazzo proprio ma abita in una casa presa in affitto; non ha intorno a sé altro clero che il povero D. Pietro Bavasso, al quale fu aggiunto per

²⁵³ Cfr. Korolevskij, *Kniga*, III, 216.

poco tempo il non meno insufficiente D. Cosma Buccola di Grottaferrata; si trova in un paese lontano, di difficile accesso, popolato sì, ma uno dei più freddi in materia di religione. Qualched'uno [*sic*] aggiunge che se Mons. Mele ha scelto Lungro, era per non star troppo lontano da Acquafredda sua patria.

Prima di ogni cosa, sarebbe ingiusto far ricadere sopra il solo Mons. Mele la responsabilità dell'abbandono del Collegio di S. Adriano tra le mani del Governo. La cosa era stata già decisa, se non erro, da più anni prima che si pensasse all'erezione dell'eparchia separata. E' inutile riassumere qui le triste vicende del Collegio: dopo la partenza di Mons. Giuseppe Schirò, il quale con mezzi talvolta troppo energici, si era sforzato di ridargli un po' di vita, la decadenza fu assoluta tanto dal lato economico che da quello morale. Non vi era altra soluzione che una radicale riforma o la chiusura. La chiusura non era possibile perchè tutte l⁸³ le Colonie albanesi si sarebbero opposte anche con certi mezzi violenti non ancora del tutto dimenticati, e perchè il Governo da molti anni cercava d'intromettersi di più in più nell'amministrazione con intenzione evidente di confiscarlo a suo profitto, anche colla complicità di molti tra gli stessi albanesi.

Per la riforma radicale, mancava assolutamente il personale necessario nell'elemento albanese, sia secolare sia clericale; bisognava affidarlo, se si voleva conservargli il suo carattere di ente ecclesiastico, a qualche congregazione latina, la quale al più avrebbe potuto acconsentire ad adattarsi al rito orientale²⁵⁴. Con un uomo di ferrea energia, si poteva forse pigliare questo partito, ma bisognava trovare la Congregazione senza far appello a quelle forastiere [*sic*] per non urtare le suscettibilità politiche, e bisognava soprattutto persuadere gli Albanesi che lasciati a sé stessi, non potevano far niente di durevole fintantoché avessero avuto un clero così inferiore ed un laicato molto deficiente sotto alcuni aspetti. Ora, non era altro vescovo possibile fuori di Mons. Mele, e Mons. Mele non è un uomo di ferrea energia, tutto al contrario, non ha larghe idee e larghe

²⁵⁴ C. Korolevskij, "Le clerge occidentale et l'apostolat dans l'Orient asiatique et greco-slave", *Revue apologetique* 35 (1922-1923), 204-223, 273-286, 365-373, 470-476, 524-529, 610-628; Id., "La mission de l'Ordre Bénédictin dans l'apostolat gréco-slave", *Stoudion* 1/4 (1923-1924), 97-122; Id., "Le passage et l'adaptation des occidentaux au rite oriental", *Irenikon* 6 (1929) 457-487; 7 (1930) 136-166, 257-275, 402-419, 538-551; 8 (1931) 282-322.

vedute, non ha ancora esperienza, non ha visto niente fuori della Calabria e del Collegio Greco di Roma²⁵⁵, e non sempre nel periodo più fiorente di quest'ultimo. Ma è impossibile far capire queste cose al clero ed al popolo albanese.

Disgraziatamente, abbandonando S. Adriano, si è perduta una posizione magnifica, la cattedrale, il palazzo vescovile; senza contare che il Collegio sarà sempre il Collegio albanese, che la gioventù continuerà di andarvi e che invece di ricevervi una educazione che avrebbe potuto, con una riforma radicale, benché difficilissima e pressoché impossibile, diventare cristiana, ne avrà, una per lo l⁸⁴ meno neutrale se non antireligiosa, senza nessun contrappeso [*sic*] poiché la scuola libera non esiste in quelle parti meridionali. Ci vorrebbe almeno un'opera di preservazione; ed a questo ha già pensato il [*sic*] zelante D. Francesco Baffa arciprete di S. Demetrio, ingegnandosi a mantenere buone relazioni col personale insegnante del Collegio continuando, per quanto gli è possibile, il servizio di cappellania nella chiesa del Collegio, ed ideando un Circolo giovanile che aprirà di certo quando avrà qualche giovane sacerdote per aiutarlo, poiché i due vecchi che tiene con sé gli sono piuttosto un impaccio che un soccorso.

Abbandonato S. Adriano, cosa che, lo ripeto, né il clero né il popolo perdoneranno mai a Mons. Mele, bisognava scegliere una altra sede pel vescovo. L'imputazione di aver cercato di non star troppo lontano dai paese natio è ridicola e del tutto falsa. Ho visitato l'uno dopo l'altro tutti i passi albanesi: è certo che, se Spezzano Albanese fosse stato di rito orientale, era il vero centro ideale, molto di più che S. Adriano stesso, poiché è al centro della conca calabrese; ma Spezzano è di rito latino... Bisognava trovare una chiesa abbastanza ampia per farne una cattedrale, ed un paese abbastanza importante: non c'era altro che Lungro. A Frascineto [*sic*] vi era una bella chiesa abbandonata, nel cimitero, ma senza abitazione, e che avrebbe costato per esser riattata, almeno altrettanto come quella di Lungro; di più Frascineto non è un centro, ed invece Lungro è im-

²⁵⁵ Probabilmente Korolevskij intendeva dire che il vescovo non aveva avuto la possibilità di compiere viaggi all'estero in visita alle Chiese orientali cattoliche o alle Chiese ortodosse dell'Europa centro-orientale, dei Balcani o del Medio Oriente.

portante per l'industria del sale²⁵⁶, la chiesa, molto negletta ed orribilmente sporca, fa oggi bella figura²⁵⁷. Il popolo non è molto religioso, ma non si può cambiarlo tutto d'un tratto, dopo tanto tempo che è stato pressoché l⁸⁵ abbandonato.

87. Laddove cominciano veramente ad essere giuste le lagnanze contro Mons. Mele, è nella questione del palazzo vescovile. Due anni fa, gli venne offerta una bella palazzina all'ingresso del paese, per una somma ragionevole. Esitò, temporeggiò, finalmente rifiutò... per esser costretto a prendere dopo in affitto la stessa palazzina che non è nemmeno sicuro di poter conservare al di là di due anni senza un aumento elevato nel prezzo della pigione, e che non potrebbe più comprare se non pagandola forse il triplo di ciò che gli veniva dapprima domandato.

Il clero rimprovera a Mons. Mele di non aver sistemato ancora la sua amministrazione a di non aver fatto ancora altro che ridurre il peso delle Messe *pro populo*²⁵⁸: riforma assai gradita da cotesti parrochi [*sic*] piuttosto poveri. I sacerdoti non sanno dove mandare, per esempio, le carte matrimoniali, all'Ordinario greco o a quelli Latini, e Mons. Mele lascia ognuno libero di fare come crede meglio! Il fatto è vero: ma non bisogna dimenticare che il

²⁵⁶ A. Martino, *La Miniera di Salgemma di Lungro, sua storia e sua coltivazione*, Cosenza 1926; G. Sole, *Breve storia della Reale Salina di Lungro*, Cosenza 1981.

²⁵⁷ Non così appariva al Vannutelli: "La Matrice, o chiesa parrocchiale, è veramente bella e decorosa. E' vasta, a tre belle navate, di un bel disegno, a grandi volte: ed è il più bello e grande monumento delle colonie italo-greche d'Italia" (Vannutelli, *Colonie*, 150).

²⁵⁸ E' la messa che nei giorni festivi stabiliti dal diritto particolare il vescovo e il parroco sono tenuti a celebrare esclusivamente a favore del popolo loro affidato (*pro populo*) senza possibilità di cumulare altre intenzioni e percepire le relative offerte. Questa normativa, mutuata dal Diritto canonico occidentale e recepita anche nel Codice di Canonici delle Chiese Orientali, cann. 94, 198, 294, non è in linea con la prassi tradizionale conservata fino ad oggi nelle Chiese ortodosse. Per la dipendenza dei canonici citati dal moderno diritto occidentale cfr. Pontificium Consilium de Legum Textibus Interpretandis, *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus, fontium annotatione auctus*, Città del Vaticano 1994, 38 (can. 94), 76 (can. 198), 115 (can. 294). Korolevskij ne ha scritto in Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali", Codificazione Canonica Orientale. Greci (in sostituzione del Rev. Doroteo Calavassy assente) e disciplina bizantina in generale, *Studio sui Canonici 329-390* (P. Cirillo Korolevskij) [Città del Vaticano 1937], 5-11.

povero vescovo non ha nemmeno un segretario, anche mediocre, e che deve far tutto da sé: con tuttociò, è poco esperto, poco sbrigativo, non ha veruna idea di una amministrazione anche molto semplice... Non sa come fare, non ardisce di prendere una decisione per paura di compromettersi, e crede di aver salvato tutto quando, per cose talvolta molto secondarie, ha scritto alla S[acra] C[ongregazione], la quale non può intromettersi in tutte le minuzie di una amministrazione vescovile!!! Non ricevendo risposta, si meraviglia...

Mons. Mele è ripieno di buone disposizioni, ma, siccome non fece niente essendo arciprete di Civita, e niente essendo parroco di Lungro, è molto probabile l⁸⁶ che non farà molto essendo vescovo di Lungro. Un altro avrebbe cercato almeno di procurarsi un segretario anche fuori dell'eparchia, ed avrebbe trovato di certo qualche buon sacerdote latino, e lo avrebbe man mano ammaestrato: il rito orientale non è necessario per tenere una cancelleria per 22 parrocchie. Mons. Mele si lagna... e non fa niente. Vive colle sorelle, altrettanto timide come il loro fratello, si chiude in camera; pensa alla calma della quale godeva mentre era alunno del Collegio Greco, ecc. Darò un solo esempio: non ha saputo ancora accomodare nel suo palazzo una piccola cappella privata, e dice ancora oggi la messa, dopo quasi due anni, sopra una semplice tavola bassissima, coperta di qualche tovaglia... Non gli è venuta l'idea di alzare almeno detta tavola all'altezza di un altare ordinario!!!

88. Nondimeno, come mi diceva un giorno D. Francesco Baffa, sembra che Mons. Mele sia l'uomo del momento. In Calabria tutto è da riformare, e la riforma non si farà se non pel mezzo degli alunni del Collegio Greco. Fintantoché il loro numero non è cresciuto, bisogna pazientare molto e contentarsi, con i vecchi sacerdoti, dello stretto necessario. Un altro più energico, più vivace, avrebbe forse voluto fare subito delle riforme che avrebbero cagionato dei torbidi ed una piccola rivoluzione. L'erezione dell'eparchia era assolutamente necessaria ed opportuna: è eretta, ed un vescovo ne occupa la sede. E' già qualche cosa. Ma non mi recherebbe meraviglia se, dopo una diecina di anni, Mons. Mele non venisse nel proponimento di rassegnare le dimissioni. Sarebbe allora l'uomo indicato per esser Prelato ordinante pel rito bizantino in Roma. E' pio, esatto, coscienzioso; non ama lo strepito né l⁸⁷ desidera ingerirsi in affari altrui. Colla sua coltura, potrebbe rendere servizi. Dilettante [*sic*] di

una vita piuttosto ritirata, sarebbe in quel posto, ancora una volta, l'uomo della situazione.

Ma, fintantoché è vescovo di Lungro, bisogna aiutarlo per quanto sia possibile. A dir vero, non vedo quello che si potrebbe fare per lui. La S[acra] C[ongregazione] non gli può dare l'energia della quale manca, lo spirito di decisione, il genio dell'organizzazione. Non gli può dare sacerdoti che non esistono, e che non potranno formarsi che lentamente. Piuttosto che biasimarlo, si deve aver compassione di lui.

Qualche giorno bisognerà però pensare al successore, e trovarne un altro che sia più energico e più sbrigativo. Tra tutti i sacerdoti di rito orientale della Calabria, non ne vedo che due che possono esser presi in considerazione: D. Francesco Baffa di S. Demetrio e D. Pietro Scarpelli di Farneta. Il primo è un eccellente parroco, ma non so se avrebbe la tempra di un vescovo. L'altro ha fatto tutto il suo possibile in una piccola parrocchia, con mezzi ristrettissimi: dovrebbe esser messo in misura di esplicitare la sua attività in un campo più vasto, ed allora si vedrebbe meglio se si può far fondo su di lui²⁵⁹.

Se D. Luigi Granata fosse rimasto nel rito orientale, sarebbe stato una delle speranze dell'eparchia di Lungro. E' istruito, molto intelligente, perspicace, zelante, predica bene; non ha ambizione, anzi, ha rifiutato più volte di concorrere per posti più in vista. E' ancora molto giovane, ma queste sue buone qualità potranno svilupparsi. Non lo voglio credere intieramente perduto per la nostra

²⁵⁹ Effettivamente nel 1928 Scarpelli ebbe la possibilità, come scrive Korolevskij, "di esplicitare la sua attività in un campo più vasto", come missionario in Albania, ma i magri risultati conseguiti e i metodi usati nell'attirare gli ortodossi albanesi alla Chiesa cattolica "di rito bizantino" non contribuirono a spianargli la strada verso l'episcopato. In mancanza di una storia dell'uniatismo albanese, si rimanda agli studi di G. M. Croce, "La Congregazione basiliana d'Italia nell'età moderna e contemporanea", in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 1995, 195-269: 231-233, 236-238; I. Angjeli Murzaku, "The Road to Union for Orthodox Albanians", *The Journal of Eastern Christian Studies* 55 (2003), 245-282: 271-279; Ead., "The Religious Policies of King Zog I", *OCP* 69 (2003), 429-452: 440-448; vd. anche M. W. E. Peters, *Geschichte der Katholischen Kirche in Albanien 1919-1923* (Albanische Forschungen 23), Wiesbaden 2003, 90-91, 102, 137.

Chiesa. E' latino per forza, per colpa di Mons. Mele, ma di cuore l⁸⁸ è rimasto sempre greco. Bisogna non perderlo d'occhio. Tornerebbe volentieri al rito orieltale [*sic*], ma non lo farà mai fintantoché Mons. Mele sarà vescovo di Lungro.

VII. CONCLUSIONI E PROPOSTE

89. Riassumendo in poche parole tuttociò che è stato diffusamente esposto di sopra, mi permetto di fare le seguenti proposte:

1° Data la scarsezza del clero (NN. 36-40), riservare nel Collegio Greco di Roma, tutti i posti vacanti per gli Albanesi, siciliani e calabresi; dunque resistere ad ogni richiesta di aumento del numero degli alunni di nazioni già provviste di seminario, come per esempio i Melchiti soprattutto monaci, che sono stati già pel passato la causa delle disgrazie sofferte dal Collegio²⁶⁰. Forse si potrebbe ricevere qualche calabrese in più; mantenendolo coll'aiuto del danaro dato dal R[egio] Governo in esecuzione dei patti per la rinunzia a S. Adriano.

2° Tener fermo a mantenere il seminario piccolo in Grottaferata, e non trasferirlo in Lungro sotto qualsiasi pretesto (N° 54).

3° La Congregazione delle Piccole Operaie dei SS. Cuori di Aciri è degna di tutto l'interesse della S. Congregazione. Proporrei per i motivi sviluppati al N° 57, che si esaminasse la possibilità di elargire un sussidio di Lire 15.000 date una volta per sempre, per permettere a D. Francesco Baffa arciprete di S. Demetrio di pagare il terreno da lui già comprato a credito per fabbricarvi la prima casa di suore albanesi di detta Congregazione, e per poter principiare la fabbrica stessa. La popolazione, mercè l'operosità l⁸⁹ di quel valente sacerdote, farà il resto.

4° Benché molte richieste di sussidi siano fatte di tanto in tanto alla S. Congregazione per il risarcimento delle chiese, sarei del subordinato parere di rifiutare sempre (NN° 65, 74, 75). Nel caso che si desse [*sic*] un sussidio straordinario, bisognerebbe farsi presentare prima i disegni dei lavori da farsi, per invigilare all'osservanza

²⁶⁰ Korolevskij, *Kniga*, II, 142-147, 154-155, 164-165.

stretta della regole liturgiche bizantine, e non prestar aiuto all'ibridismo tuttora vigente (N° 70).

5° Per l'amministrazione corretta dei sacramenti (NN. 66, 71), sembra necessario che si stampi in Roma, a spese della S. Congregazione, una edizione tascabile dell'*Efcologhion*, ma soltanto con il rituale dei sacramenti che spettano al sacerdote e delle diverse benedizioni e funzioni occasionali, tolte le tre Liturgie, il rito pontificale delle ordinazioni, le funzioni puramente monastiche e le Epistole e Vangeli per diverse occasioni: cioè, insomma, l'*Aghiasmatarion* dei Greci²⁶¹.

Il rito per l'amministrazione del sacramento della Penitenza e per quello dell'Olio santo dovrà essere ben chiaro e preciso, non troppo lungo. Per l'Olio santo, basterebbe prendere la formola in uso tra i Ruteni, la quale non dura più di dieci minuti e non è che un estratto della funzione solenne²⁶². In questo libriccino, diviso ben chiaramente per capitoli, ad esempio del Rituale Romano, tuttocìò che riguarda il medesimo sacramento dovrebbe essere raggruppato nello stesso capitolo, e tutti i pezzi liturgici riportati *per integrum* a posto loro (N° 78). Di più bisognerebbe approfittare della revisione delle Regole del Collegio Greco per introdurre un articolo che prescrivesse che gli alunni l^o prima dell'ordinazione al sacerdozio debbono essere ammaestrati nell'amministrazione pratica dei sacramenti (N° 78).

6° I sacerdoti non diranno mai l'ufficio privato fintantoché non hanno libri comodi: ora i libri greci sono scomodissimi. Quello che ebbe la sorveglianza dell'ultima edizione romana dell'*Orologion*²⁶³, Mons. Stefano Stefanopoli²⁶⁴, credette far bene evitando le ripetizioni nel testo e sostituendole con rinvii. Di più questi rinvii sono fatti, non alle pagine, ma ai giorni, sono tanto

²⁶¹ Cfr. sopra, nota 216.

²⁶² Una "Akolouthia abbreviata dell'Evcheleo", titolo ermetico per "Rito breve dell'Unzione dei malati", è proposta nell'*Appendice V* delle Costituzioni sinodali: *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale*, 116.

²⁶³ *Ὁρολόγιον τὸ μέγα περιέχον τὴν πρόπουσαν αὐτῷ ἀκολουθίαν*, Roma 1876.

²⁶⁴ Stefano Stefanopoli-Ragazzacci (1834-1895) nato nella colonia greca di Car-gèse in Corsica, dal 1868 arcivescovo titolare di Filippi e prelado ordinante per il rito bizantino nella chiesa di S. Atanasio in Roma, vd. Korolevski, *Kniga*, V, 607, s.v.

numerosi che ci vuol più tempo per cercare quello che si deve dire che per recitarlo.

In Sicilia, i sacerdoti di rito orientale recitano l'ufficio, servendosi di qualche vecchia edizione di Venezia. Di fatto, la disposizione dell'edizione di Venezia era molto migliore. Ma sarebbe bene considerare anche quello che si è fatto in slavo. Senza parlare dello [sic] *Casoslov* stampato in Russia²⁶⁵, molto chiaro e svariato, il Sinodo ruteno del 1892 ha voluto rendere l'ufficio obbligatorio per i sacerdoti secolari, ed a tale scopo ha prescritto la pubblicazione di un piccolo *Orologion* tascabile, il quale non è una meraviglia, ma non di meno costituisce un certo progresso²⁶⁶. Senza aspettare la pubblicazione di un *Anthologhion* in quattro volumi, che terrebbe luogo di tutta questa biblioteca che abbiamo adesso, e che non sarebbe tanto difficile da compilarci²⁶⁷, si dovrebbe pensare alla stampa di un *Orologhion* portativo, ben chiaro, senza rinvii fuori di quelli strettamente necessari, ben completo, con un canone per la domenica ed un altro per ciascun giorno della settimana, e questo libro una volta stampato in Roma²⁶⁸, si potrebbe benissimo imporre a tutti i sacerdoti la recita di un ufficio che non richie- l⁹¹ - derebbe più di tre quarti d'ora ad un'ora per giorno. Sono certo che tutti i sacerdoti che adoperano la lingua greca, e che hanno ricevuto una educazione veramente sacerdotale, sia in Calabria sia in Sicilia, sia in Costantinopoli ed anche altrove, lo riceverebbero con piacere.

7° Sarebbe bene anche completare la collezione greca della Propaganda colla pubblicazione del *Tipikon*: basterebbe prendere per

²⁶⁵ Il *Časoslov* (Часословъ) corrisponde all'Horologion greco, vd. *La Prière des Heures. Ωρολόγιον* (La prière des Églises de rite byzantin 1), Chevetogne 1975, 51.

²⁶⁶ Ulteriori dettagli presso Korolevskij, *Rito dei Ruteni*, 94-95.

²⁶⁷ In seguito Korolevskij dedicò al progetto uno studio dettagliato: "Un projet d'Anthologe pour la lecture privée de l'Office divin", *Proche-Orient Chrétien* 3 (1953), 14-28, 105-118, 218-232, 323-340; 4 (1954), 33-50. Dal progetto di Korolevskij nacque anni dopo l'edizione romana dell'*Anthologion* (1967-1974) e la successiva traduzione italiana, vd. S. Parenti, "L'Ufficio quotidiano della Tradizione bizantina. Un'attesa versione italiana", *Rivista Liturgica* 88/5 (2001), 724-728.

²⁶⁸ L'edizione, alla quale Korolevskij collaborò attivamente, non tardò molto ad apparire con il titolo *Ωρολόγιον περιέχον την ήμερονύκτιον ακολουθίαν μετά τών συνήθων προσθηκών*, Roma 1937, cfr. Korolevskij, *Kniga*, I, 2; III, LXIII-LXIV, LXXVII e nota 437; IV, 1687, 1722, 1810.

base quello attuale di Costantinopoli²⁶⁹, e, senza riprodurlo servilmente, tener conto di quello slavo-russo, di quello ruteno, di quello rumeno, nonché dell'antico *Tipikon* di S. Saba, fonte di tutti gli altri, levare tutte le alterazioni introdotte dai Greci moderni di Costantinopoli – sono poche – e così si avrebbe il regolatore di tutto l'ufficio²⁷⁰.

8° Sarebbe di somma utilità pensare, non soltanto per i sacerdoti di Calabria e di Sicilia, ma anche per gli altri, ad una nuova edizione dello *Ieraticon*, la quale sarebbe a dir vero la prima edizione romana²⁷¹, poiché si è creduto bene finora di lasciare il contenuto di detto libro nella scomodissima edizione dell'*Efcologion*. Un simile libro esiste in slavo, è quello chiamato *Slujebnik* (Libro del servizio divino); i Greci di Costantinopoli ne hanno fatto uno che sotto certi riguardi è eccellente, sotto altri non tanto buono²⁷². Bisognerebbe mettervi tutto ben esattamente al posto e *per extensum*, senza rinvii, insomma fare pel nostro rito quello che è stato fatto così bene per i libri del rito romano. Basterebbe perciò aver sempre sott'occhio il *Slujebnik* slavo stampato in Russia. Sfido per esempio qualsiasi principiante d'imparare a far correttamente l'*Apòlysis*²⁷³ per i diversi giorni ed i diversi l'⁹² uffici col solo aiuto dei libri greci²⁷⁴:

²⁶⁹ *Τυπικὸν τῆς τοῦ Χριστοῦ Μεγάλῃς Ἐκκλησίας*, ed. G. Violakis, Atene, s.d.

²⁷⁰ La proposta di Korolevskij è caduta nel vuoto e una edizione romana del *Typikon* non ha mai visto la luce.

²⁷¹ Pubblicato quasi trenta anni dopo con il titolo: *Ἱερατικὸν περιέχον τὰς Ἀκολουθίας τοῦ Ἑσπερινοῦ καὶ τοῦ Ὁρθρου, τὰς θείας καὶ ἱερὰς Λειτουργίας Ἰωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου, Βασιλείου τοῦ Μεγάλου καὶ τῶν Προηγιασμένων, μετὰ τῶν συνήθων προσθηκῶν*, Roma 1950; notizie sull'edizione, alla quale Korolevskij collaborò attivamente, in Korolevskij, *Kniga*, III, LXV; IV, 2056-2057, 2089, 2105, 2167.

²⁷² *Ἱερατικὸν περιέχον τὰς θείας καὶ ἱερὰς Λειτουργίας Ἰωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου, Βασιλείου τοῦ Μεγάλου καὶ τῶν Προηγιασμένων*, Costantinopoli 1895.

²⁷³ L'*apòlysis* (ἀπόλυσις) è la formula variabile con la quale il celebrante congeda l'assemblea al termine delle celebrazioni; per la sua origine ed evoluzione vd. Taft, *History ... The Communion, Thanksgiving*, 781-782.

²⁷⁴ Cfr. p.es. *Ἱερατικὸν περιέχον τὰ τῷ ἱερεὶ ἀνήκοντα ...*, Ἐκδωσις τῆς Ἀποστολικῆς Ἐκκλησίας τῆς Ἑλλάδος, Atene 2004⁵, 32.

col *Slujebnik* slavo la cosa è facilissima²⁷⁵. Quanti sbagli si potrebbero così evitare!

9° Un manualetto di rubriche tanto per la messa che per i sacramenti, in lingua italiana, sarebbe di somma utilità: credo che il Rev. D. Placido de Meester, O. S. B. e professore di Liturgia nel Collegio Greco²⁷⁶, ha in mente di compilarne uno²⁷⁷, presso a poco come quello compilato in lingua francese dal p. Couturier dei Padri Bianchi per uso dei Melchiti arabofoni²⁷⁸. Un siffatto progetto merita ogni incoraggiamento [*sic*] (N. 74, 78).

10° Per tradurre in greco secondo le regole della poesia liturgica greca, poi in albanese, alcuni dei numerosi *akathisti* esistenti in slavo per diverse divozioni, ricercare nell'Archivio della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda l'ufficio del SS.mo Sacramento in uso presso i Melchiti, e tradurlo in greco se già non esiste in questa lingua, e farlo celebrare ogni anno nella chiesa del Collegio Greco di Roma, da dove potrebbe passare in tutta l'Italia meridionale ed

²⁷⁵ Cfr. *Службеникъ*, Mosca 2001, 184-192. Lo stesso sistema è in vigore anche nel rito italo-bizantino: *Liturgia delle Ore Italo-bizantina (Rito di Grottaferrata)*. Introduzione e traduzione a cura di S. Parenti (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 12), Città del Vaticano 2001, 275-279.

²⁷⁶ Placide de Meester (1873-1950), benedettino di Maredsous, vd. R. Loonbeek - J. Mortiau, *Un pionnier: Dom Lambert Beauvuin (1873-1960). Liturgie et Unité des chrétiens* (Recueil de travaux d'histoire et de philologie 7/12), Louvain-la-Neuve - Chevetogne 2001, I, 347 e nota 94, II, 1593, ad indicem; Korolevskij, *Kniga*, III, 891-893, V, 530 s.v. e da ultimo M. Nin, "Placide de Meester (1873-1950). Cenni per una bio-bibliografia di uno studioso dell'Oriente Cristiano", *Folia Athanasiana* 9 (2007), 7-20.

²⁷⁷ Qualche anno più tardi p. Placide De Meester diede alle stampe un *Catechismo liturgico del rito bizantino ad uso dell'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri, sezione italo-albanese e dei fedeli dell'Eparchia di Lungro, compilato dal Rev.mo P. D. P. De Meester o.s.b., ... con prefazione storica del Fondatore dell'Istituto delle Piccole Operaie dei SS. Cuori Mons. E. M. Greco ...*, Pompei 1929.

²⁷⁸ Anche se è tutt'altro che un "manualetto di rubriche", probabilmente Korolevskij intende il volume *Manuel de liturgie grecque*, tome II: *Euchologe comprenant 1°) la Sainte Messe, 2°) les Sacrements, 3°) les Bénédictiones et autres prières du rite grec*, Jerusalem 1902. Dal 1912 lo stesso autore ha pubblicato in tre volumi un *Cours de liturgie grecque-melkite*, v. 1. *Notions générales - Office Divin*; v. 2. *Office Divin*; v. 3. *La Sainte Liturgie*, Jerusalem 1912-1930. Su Jules-Abel Couturier (1858-1931), dei Missionari d'Africa, vd. Korolevskij, *Kniga*, I, 267, nota 206 e V, 453, s.v.

in Sicilia in luogo di quello di Antonio Arcudio. L'ufficio dei Ruteni non è una composizione omogenea e le loro cerimonie per la benedizione col SS.mo sono troppo ibride. Far tradurre nello stesso modo dallo slavo in greco e dal greco in albanese l'ufficio del SS.mo Cuore di Gesù in uso presso i Ruteni, col relativo *Akathistos*, ed adoperarlo come quello del SS.mo Sacramento (NN. 76, 77).

11° Permettere l'uso liturgico della lingua albanese, almeno per i pezzi recitati ad alta voce tanto nella messa che nel vespro, gli uffici occasionali e l'amministrazione dei principali sacramenti, escluse le forme sacramentali stesse. La versione in l'⁹³ detta lingua potrebbe esser affidata a diverse persone: potrei indicare Mons. Paolo Schirò²⁷⁹, il prof. Giuseppe Schirò dalla R[eale] Scuola di Lingue orientali di Napoli²⁸⁰, D. Sofronio Gassisi di Grottaferrata²⁸¹ e D. Nilo Borgia hegumeno [*sic*] del monastero di Mezzojuso²⁸². Ad ognuno potrebbe esser dato [*sic*] una parte da tradurre, ed in apposita Commissione potrebbero riunirsi per confrontare insieme la versione e mettersi d'accordo. Detta versione, una volta approvata, potrebbe servire anche per l'Albania (N° 80).

12° Rintracciare la raccolta di canti liturgici compilata dal compianto p. Ugo Gaisser dei Benedettini, rivederla e pubblicarla. La persona più adatta ad un tale lavoro è l'attuale Rettore del Collegio Greco (N. 81)²⁸³.

13° Nel caso che venisse a presentarsi qualche vocazione sacerdotale nei paesi albanesi già latinizzati, approfittarne per educare

²⁷⁹ Su Paolo Schirò (1866-1941), ultimo "vescovo ordinante" per gli italo-albanesi di Sicilia, vd. Korolevskij, *Kniga*, II, 369, nota 503; V, 598 e Laviola, *Dizionario*, 269.

²⁸⁰ Su Giuseppe Schirò senior (1865-1927) rimando a Laviola, *Dizionario*, 264-267.

²⁸¹ Sofronio (Salvatore) Gassisi, ieromonaco di Grottaferrata (1873-1923): Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 844 s.v., Parenti, "Opzione vocazionale", 274-282; Korolevskij, *Kniga*, V, 482, s.v. e Laviola, *Dizionario*, 144.

²⁸² Nilo (Nicola) Borgia, ieromonaco di Grottaferrata (1870-1942): Croce, *Badia di Grottaferrata*, II, 835 s.v., Parenti, "Opzione vocazionale", 274-282, 295-296; Korolevskij, *Kniga*, V, 431, s.v. e Laviola, *Dizionario*, 44-45.

²⁸³ Il benedettino Benno Zimmerman (1883-1939), sul quale vd. Korolevskij, *Kniga*, V, 633.

qualche buon sacerdote che potrebbe servire nell'avvenire allorché si potrà pensare a far ritornare ai rito orientale l'uno dopo l'altro i paesi che hanno dovuto abbandonarlo (NN. 83, 84). Per adesso non si può fare niente di più.

L'Eccellenza Vostra R.ma vorrà scusarmi se questa relazione è così diffusa e se le proposte sono così numerose e talvolta gravi. Ma la Calabria è un paese troppo sconosciuto, ed ha grandi bisogni, che non si potevano spiegare in poche parole. Sottomettendo l⁹⁴ il tutto al suo illuminato giudizio, faccio fine protestandomi con ogni rispetto.

Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

umilissimo servo,
Cirillo Karalevskij, m[anu] p[ropria]²⁸⁴

Roma, fine di ottobre 1921

²⁸⁴ Firma autografa

VI

DOCUMENTI*

1

Sacra Congregazione De Propaganda Fide
per gli Affari di Rito Orientale

Ponente
l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
Niccolò Marini

*Relazione con Sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi
per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco
di Sicilia e Calabria*

Novembre 1917
Roma
Tipografia Poliglotta Vaticana

E.mi e R.mi Signori,

1. Nell'Agosto 1913 le Eminenze Vostre Reverendissime convennero in Plenaria Adunanza per nominare il Vescovo Ordinante di Rito Greco per gli Italo Greci di Calabria in sostituzione a Mgr. Giovanni Barcia che era morto il 2 dicembre 1912¹, ma non credettero di procedere a tal nomina perché l'unico candidato possibile era ancora troppo giovane².

All'ufficio di Vescovo Ordinante è secondo l'istituzione unito l'altro di Presidente del Collegio-seminario Corsini fondato da Clemente XII per provvedere gli Italo Greci delle Calabrie di buoni sacerdoti del rito, e per

* Nell'edizione dei documenti mi sono ispirato agli stessi criteri adottati per la *Relazione*, in più ho uniformato e corretto lo scambio arbitrario tra è ed é, ho sostituito l'abbreviazione "Rev.mo" alla forma *Revmo* con ciniglia sulla lettera *m*, sciogliendo in *rito greco* l'abbreviazione *rit. gr.* e normalizzando l'uso delle maiuscole. Le eventuali note dei documenti sono espresse con numero romano, quelle apposte dall'editore sono con numero arabo.

¹ Cfr. Cap. II, § 1.

² Si allude a Giovanni Mele, al tempo parroco di Plataci.

questo il Vescovo Ordinante ha l'obbligo di risiedere nel Collegio che si trova nelle vicinanze di S. Demetrio nell'Arcidiocesi di Rossano. L'Istituzione Clementina come è ben noto alle Eminenze Vostre, ha deplorabilmente tralignato, e il Collegio così come è ridotto è divenuto un vero seminario di ateismo e di immoralità quantunque l'attuale Commissario Regio Comm. Angelo Scalabrini procuri di rialzarne il prestigio con criteri e metodi che però non sono quelli che convengono ad un istituto di educazione ecclesiastica³.

Pertanto per il rispetto della dignità Episcopale non è più conveniente che il Vescovo-Presidente risieda nel Collegio, e d'altra parte non uscendo più da quell'istituto alcun sacerdote, il suo ufficio è divenuto una vera *sine cura*, perché i pochi giovani greci di quelle località che aspirano al sacerdozio vengono educati nel Collegio Greco di S. Atanasio e ricevono gli Ordini sacri in Roma dalle mani del Vescovo Greco Ordinante di Roma.

2. Se però la nomina di un Vescovo Greco Presidente del Collegio Corsini può considerarsi presentemente inutile per quell'istituto, si mostra necessaria sotto altro punto di vista.

In Calabria, disseminate nel territorio di quattro diocesi (Rossano, Cassano al Jonio, Bisignano e Anglona) si trovano ancora 19 colonie di Albanesi cattolici le quali nella liturgia e nella disciplina seguono la Chiesa Greca. Queste colonie dipendono in tutto dagli Ordinari locali, i quali secondo le disposizioni del Concilio Lateranense IV⁴, richiamate in vigore da Benedetto XIV nella sua Costituzione *Etsi Pastoralis* dovrebbero nominare per esse «Vicarium Graecum ipsis Graecis gratum (ex quo Graecus vir melius Graecos mores novit, quam Latinus) ipsorum stipendio et salario retinendum» (§ IX art. XXI).

Non consta però che questi Vicari, almeno in modo stabile siano stati mai costituiti, e così è avvenuto, come scriveva Mgr. Mazzella⁵ Arcivescovo di Rossano nel 1912 che «in quanto al rito i sacerdoti sono abbandonati a sé stessi perché nessuno è competente per giudicare se l'osservano esattamente o no». E in conseguenza di questo completo abbandono,

³ Su Scalabrini vd. Cucci, *Pontificio Collegio Corsini*, 143.

⁴ Più esattamente la Costituzione recita: "Vicarium Graecum ipsis Graecis gratum, vel per ipsos Graecos eligendum..." (*Codex/Fontes*, 754) e non si riferisce, senza citarlo direttamente, al canone del IV Concilio del Laterano (a. 1215) ma al più recente Breve *Accepimus nuper* di Leone X del 1521 (ed. Ploumides, 242). Per il canone IV del Concilio del 1215 vd. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, 235-236.

⁵ Cfr. cap. I, nota 6.

negli usi liturgici si sono introdotti gravissimi abusi e pratiche ibride. «Una ragione generale mi induce a sospettare – scrive lo stesso Arcivescovo – che nel clero di rito greco di questa Archidiocesi vi siano delle irregolarità nello esatto compimento delle funzioni liturgiche, ed è che per il passato a molti di quel clero è mancata la necessaria istruzione; e che ora manca ogni vigilanza nello esercizio del Rito perché il Vescovo di rito greco è lontano da parecchi anni dalla residenza. Trascrivo un brano della relazione fattami dello stato della Chiesa di S. Demetrio: “... Ma amministra (l’Arciprete)⁶ almeno in regola i Sacramenti? Disgraziatamente no, ed in questo appunto consiste il male maggiore. A cominciare dal battesimo sono convinto che tutti i sacramenti che amministra lui sono in gran parte invalidi. I nostri bimbi sono male battezzati e qualcuno forse non è battezzato affatto. Le preghiere usate nel nostro rituale non le legge quasi per niente, o meglio *siccome nessuno capisce ciò che egli dice, a cominciare da lui stesso*, così nel battesimo fa ancora peggio che nella messa. Basti dire che compie in pochi minuti una funzione che fatta bene richiede circa 25 minuti; non applica mai esattamente la forma alla materia e le parole sacramentali non le dice tutte. Quelli che ciò hanno osservato o sanno, non se li fanno battezzare da lui i figliuoli. Al sacrestano p.e. glieli ho sempre battezzati io; alle altre persone che praticano la Chiesa o io o qualche altro sacerdote che non fosse lui, o il suo coadiutore. Questi fu visto versare l’acqua nel sacrario, senza far toccare affatto la testa del battezzando⁷. Quegli nella Domenica delle Palme andò ad amministrare l’estrema unzione ad un bambino di 3 anni invece del battesimo». Altre gravissime cose mise in luce la Visita Apostolica alla medesima diocesi di Rossano, fatta nel novembre 1909 dal P. Pio di S. Giuseppe, Carmelitano Scalzo⁸.

3. La S. Congregazione di Propaganda allarmata da queste informazioni ha recentemente richiamato l’attenzione degli Ordinari Latini invitandoli a segnalare i disordini e a suggerire i rimedi che essi credessero più opportuni per ovviarli. Mgr. Mazzella richiamandosi a quanto aveva già scritto e sopra è stato riportato, seguita a dire: «Da parte mia ho cercato di fare il possibile per impedire e correggere tali abusi ... nel Sinodo diocesano celebrato nel 1906 furono date opportune e speciali disposizio-

⁶ D. Ciro Marini, sul quale vd. *Relazione*, § 16 e nota 27.

⁷ Dalla descrizione è chiaro che il battesimo non era amministrato per immersione ma per infusione, una pratica che sembra persistere fino ad oggi in qualche parrocchia albanese di Calabria, cfr. www.youtube.com/watch?v=Z_siw-v7bFg

⁸ Al secolo Marcello Bagnoli, nato nel 1859, poi vescovo di Marsi dal 1910 alla morte nel 1945, vd. Vian, *Riforma della Chiesa*, II, 990, s.v.

ni per i paesi di rito greco⁹, e finalmente da parecchi anni, dopo la partenza del Vescovo (Mgr. Barcia) da S. Demetrio, ho nominato vicario foraneo per questi paesi D. Francesco Chetta¹⁰ il quale è ora sotto le armi... Ciò non ostante gli abusi nel rito rimangono ancora giacché è *difficile reagire contro tradizioni ormai inveterate, introdotesi lentamente per la coesistenza del rito greco e del latino* spesso nello stesso paese, dentro la stessa chiesa, nel medesimo altare, e per la mancanza di un rituale che possa essere letto e compreso da tutti i sacerdoti, perché di questi *non tutti sono in condizione di comprendere la lingua greca* di cui non hanno fatto speciali studi». Quanto ai rimedi, egli suggerisce: l'educazione dei seminaristi a Roma; la pubblicazione di un rituale e di altri libri liturgici «in cui la parte solita a stamparsi in rosso fosse in italiano in guisa che anche gli attuali sacerdoti non abbastanza istruiti nella lingua greca potessero comprendere il modo in cui si debba svolgere il rito: ora la liturgia si esegue dietro la scorta di tradizione orale e perciò è alterata, incostante, diversa secondo i luoghi e le persone. Sarebbe pur necessario evitare la coesistenza dei due riti nella stessa chiesa e nello stesso altare, come si verifica a Vaccarizzo e S. Cosmo Albanese. Ma è difficile *ottenere ciò giacché questi paesi non hanno che un'unica chiesa. Rimedio sovrano sarebbe la nomina di un Vescovo Greco con le attribuzioni e la responsabilità della vigilanza nel rito*»¹.

Mgr. Scanu Vescovo di Bisignano¹¹ dopo aver detto che i due parroci greci delle due colonie albanesi della diocesi sono entrambi di buona morale e zelanti nella cura delle anime, nella sua semplicità confessa di non sapere riconoscere gli abusi che riguardano il rito, e dice che per riscontrar tali abusi sarebbe opportuna una visita di qualche Delegato Apostolico in tutte le parrocchie di rito greco¹².

Mgr. Rovetta Vescovo di Cassano al Jonio¹², nella cui diocesi è il più forte nucleo di Albanesi, cioè circa 20.000 distribuiti in 8 parrocchie e che evidentemente da tutto il suo esposto nulla conosce di rito greco, e per rispondere alla S. Congregazione si è rivolto ad un sacerdote greco –

⁹ *Prima Synodus Dioecesis Rossanensis*, H. Mazzella Archiepiscopo an. D. 1906, Napoli 1906, 110, ristampate in F. Russo, "Gli Italo-Albanesi nei Sinodi diocesani latini (1567-1906)", L/N 19/1 (1997), 2-4.

¹⁰ Un Francesco Chetta (1876-1956), originario di Contessa Entellina, parroco a Malta, è registrato in Laviola, *Dizionario*, 79.

¹ Lettera di Mgr. Mazzella del 3 dec. 1914 [leggi 1916], prot. n. 37832.

¹¹ Cfr. *Relazione*, nota 4.

¹² Lettera di Mgr. Scanu del 19 nov. 1916. prot. n. 37800.

¹² Cfr. *Relazione*, nota 11.

fa una lunga enumerazione dei diversi abusi introdottisi nelle Colonie quanto all'esercizio del rito, dovuti all'ignoranza del clero e al contatto continuo con i latini: egli desidera perciò per far rifiorire il rito greco nella sua integrità e purezza «norme brevi, chiare e precise e che sia ridotta la liturgia alle parte essenziale, all'uopo semplificandola ed abbreviandola».

Il vescovo di Anglona, Mgr. Pulvirenti¹³ non accenna particolarmente agli inconvenienti: scrive però che «sarebbe forse ottima cosa *se sensim sine sensu* nelle parrocchie greche potesse riuscire a sostituire il rito latino al greco ... lo che ai tempi nostri sarebbe ancora meno difficile che per l'addietro; mentre attese le relazioni di commercio, di amministrazione ecc. ognor crescenti fra i paesi albanesi e i nostri, quelli si vanno sempre più avvicinando a questi ... Per l'esperienza che io tengo delle parrocchie italo-albanesi della mia diocesi credo che il progetto almeno per le mie parrocchie sarebbe di facile attuazione. *Volendo poi lasciare intatto il rito greco nelle suddette parrocchie, suggerirei come altro rimedio radicale, di sottrarle alla giurisdizione e responsabilità nostra per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco*^{III}.

4. Si è estesa l'inchiesta anche alle 4 colonie Albanesi di Sicilia le quali peraltro si trovano in condizioni migliori di quelle di Calabria ma dove vivacissima è la lotta con i latini del luogo a causa del rito. L'E.mo Card. Lualdi¹⁴ senza accennare a nulla di particolare scrive: «per ora non crederei né prudente cosa né utile tentare una riforma diretta di abusi da tempo infiltratisi in ragione del rito. Sarebbe da tutti, credo, desiderabile una riforma indiretta, affidando il Seminario (greco di Palermo) ai PP. Basiliani di rito greco. La riforma si farebbe *in radice et in omni linea* e senza scosse ed esterioresità»^{IV}.

Mgr. Intreccialagli Amministratore Apostolico di Monreale¹⁵ non ha risposto direttamente, ma ha mandato due lunghi scritti degli arcipreti greci di Piana dei Greci e di Palazzo Adriano dei quali il primo enumera dettagliatamente tutta una lunga serie di inconvenienti ed abusi nella pratica del rito ed il secondo all'opposto asserisce che il clero greco delle rispettive Colonie ha conservato gelosamente la purezza e la magnificenza delle s. funzioni, e tutti e due poi invocano che si provveda efficacemente all'indirizzo del Seminario Greco di Palermo che da anni non ha dato più

¹³ *Ibid.*, nota 3.

^{III} Lettera di Mgr. Pulvirenti del 25 dec. 1916, prot. n. 37886.

¹⁴ Cfr. cap. I, nota 15.

^{IV} Lettera dell'E.mo Card. Lualdi 12 nov. 1916, prot. n. 2778 [*leggi 27788*].

¹⁵ Cfr. cap. I nota 16.

sacerdoti alle colonie per il fatto che agli alunni si fanno prendere le licenze ginnasiali e liceali, ottenute le quali, si decidono per la vita secolare^V.

Così riassumendo: nelle colonie albanesi si sono introdotti abusi e inconvenienti nell'esercizio del rito greco, da compromettere perfino la validità dei sacramenti, dovuti in parte alla ignoranza dei sacerdoti albanesi, in parte all'intimo contatto con i latini, e senza dubbio al fatto che coloro che dovrebbero vigilare sull'integrità del rito, cioè gli Ordinari locali, non conoscendo il rito medesimo, non hanno saputo prevenire a tempo l'introduzione di detti abusi né ripararli in seguito.

5. A togliere questi abusi e per far rifiorire il rito greco oltre il rimedio più ovvio, quello cioè di formare un clero istruito bene nel rito, due altri principalmente se ne suggeriscono: quello di lasciar correre e fare in modo che nelle colonie greche pian piano il rito latino si sostituisca al greco, ovvero l'altro di sottrarre tutte le colonie alla giurisdizione dei vescovi latini per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco. Di questi tre rimedi i primi due non toglierebbero il male subito, ma affiderebbero la riforma al tempo, con questa differenza però che il primo tenderebbe alla rifioritura del rito, e il secondo alla sua distruzione; il terzo rimedio quantunque non toglierebbe immediatamente il male, dimostrerebbe però nella S. Sede, qualora lo adottasse, la volontà decisa di voler mantenuto il rito greco e di curarne la sua integrità.

Adottando il secondo rimedio si offrirebbe un'arma potentissima ai dissidenti per gridare che la S. Sede non ama i riti orientali e tende con la *latinizzazione* alla distruzione dei medesimi; adottando il primo rimedio sarebbe scagionata la S. Sede dalle accuse di latinizzazione, ma la lentezza del rimedio toglierebbe alla medesima un argomento di più per poter provare ai dissidenti la carità che la spinge a dar loro la mano per affrettare il momento della tanto sospirata Unione delle Chiese: senza dire però che l'uno e l'altro rimedio tollererebbero presentemente e per molto tempo gli abusi lamentati, e questo è sempre un male che non si può in alcun modo permettere.

L'adozione del terzo rimedio che si risolverebbe poi in ultima analisi nella creazione di una o più diocesi di rito greco, mostrerebbe nella S. Sede la volontà recisa e pratica di porre finalmente un termine a tanti inconvenienti ed abusi, più volte segnalati e mai riparati; ed unita ad altri atti precedenti già emanati da questa S. Congregazione mostrerebbe che alle bellissime parole con le quali il compianto Leone XIII invitava le Chiese

^V Lettera n. 38148.

orientali alla riunione con Roma madre di tutte le Chiese, corrispondono i fatti.

6. Del resto l'idea di riunire i Greci d'Italia in una diocesi non è nuova e fin dal 1717 – due secoli giusti da oggi – è stata più volte trattata dalla Propaganda trovando sempre opposizione nei governi civili e negli Ordinari locali. Ora però che dal governo civile non c'è da temersi più alcuna opposizione e gli Ordinari locali sono essi stessi che la propongono, potrebbe esser presa in nuovo esame dalla S. Congregazione.

Perché però le Eminenze Vostre Reverendissime possano con tutta ponderazione proporre al S. Padre ciò che crederanno più opportuno per far rifiorire il rito greco in queste colonie che dalla loro origine lo praticano, sono invitate a leggere l'annessa *Nota di Segreteria* nella quale è riassunta la storia del rito greco e delle Colonie albanesi nell'Italia inferiore, storia che è intimamente connessa alle vicende politiche della regione, e di cui ha seguito tutte le alterne vicende.

*

**

Se dopo quanto è stato riferito nella *Nota* annessa, le Eminenze Vostre Reverendissime venissero nella determinazione di proporre al S. Padre di stabilire una o più diocesi di rito greco in Italia, è pur necessario discendere al pratico ed esaminare il modo come tale progetto potrebbe essere effettuato.

Il *popolo* di rito greco sarebbe costituito dagli abitanti dei paesi che ancora conservano il rito greco. Questi sono in *Calabria*,

Nella Archidiocesi di Rossano:

1. S. Demetrio Corone con 5.000 fedeli tutti di rito greco
2. S. Giorgio Albanese con 1.500 fedeli tutti di rito greco
3. Vaccarizzo con 1.150 fedeli tutti di rito greco e 500 di rito latino
4. S. Cosmo^{VI} con 400 fedeli tutti di rito greco e 327 di rito latino
5. Macchia con 897 fedeli tutti di rito greco

Nella Diocesi di Bisignano:

6. S. Benedetto Ullano con 2.537 fedeli tutti di rito greco
7. S. Sofia d'Epiro con 2.040 fedeli tutti di rito greco

^{VI} A Vaccarizzo e a S. Cosmo vi sono due parroci uno greco e l'altro latino che officiano l'unica chiesa del paese alternativamente, una settimana per ciascuno.

Nella Diocesi di Cassano al Jonio:

8. Acqua Formosa con 2.000 circa fedeli tutti di rito greco
9. Civita con 3.000 circa fedeli tutti di rito greco
10. Firmo con 2.000 circa fedeli tutti di rito greco
11. Frascineto con 2.000 circa fedeli tutti di rito greco
12. Lungro con 4.500 circa fedeli tutti di rito greco e 500 di rito latino
13. Plataci con 1.600 (?) fedeli tutti di rito greco
14. Porcile con 1.000 fedeli tutti di rito greco
15. S. Basile con 3.000 fedeli tutti di rito greco

Nella Diocesi di Anglona

16. Castroregio con 700 fedeli tutti di rito greco
17. Farneta con 700 fedeli tutti di rito greco
18. S. Costantino Albanese con 1.500 fedeli tutti di rito greco
19. S. Paolo Albanese con 903 fedeli tutti di rito greco

Sperduta tra le montagne dell'Abruzzo, *nella diocesi di Penne* si trova un'altra parrocchia greca: Villa Badessa di circa 800 anime; ed un'altra parrocchia greca si trova anche a Lecce assistita da un sacerdote albanese. Complessivamente dunque circa 35.000 anime sparse in 21 paesi quasi tutti delle Calabrie, appartenenti ai territori di quattro diocesi latine finite, assistite da circa 35 sacerdoti, la massima parte dei quali lascia non poco a desiderare tanto per la scienza che per la morale.

In Sicilia abbiamo:

Nell'Archidiocesi di Palermo:

Una parrocchia in Palermo di 2.400 greci.
Mezzoiuso 2.000 greci e 4.000 latini.

Nell'Archidiocesi di Monreale:

Piana dei Greci 5.647 greci e 2.823 latini.
Palazzo Adriano 2.000 greci e 3.000 latini.
Contessa Entellina (?)

A Messina ancora ci sarebbe una parrocchia greca nella chiesa detta *la Cattolica*, la quale però dopo l'ultimo terremoto, essendo morto tra le ro-

vine il parroco greco¹⁶, è stata dal Vescovo affidata ai PP. Domenicani. Il clero greco siciliano comprende poco più di 40 sacerdoti, ed è migliore di quello di Calabria.

Di più in Palermo c'è un Seminario che se non va proprio bene, con un poco di cura potrebbe essere richiamato in fiore, ed un Vescovo che presentemente è rettore del Seminario¹⁷.

Esiste poi nella diocesi suburbicaria di *Frascati*, a Grottaferrata, un monastero di monaci Basiliani presso il quale è ripristinato già il rito greco, che però ha annessa una parrocchia di rito latino¹⁸. Attualmente il P. Abate di rito greco è altresì parroco per i latini quantunque eserciti il suo ministero per mezzo di un monaco che segue il rito latino^{VII}.

Oltre il monastero Basiliano a Grottaferrata, un altro ce ne è a Mezzogiuso, destinato in origine a formare missionari per l'Albania, ora indemniato, ma di cui non difficilmente potrebbero rivendicarsi i beni che anco-

¹⁶ Era l'italo-albanese Cirillo Alessi, cfr. Gatti - Korolevskij, *I Riti e le Chiese orientali*, 496.

¹⁷ La fondazione nel 1734 del Seminario italo-albanese di Palermo, che ottenne l'approvazione pontificia il 22 febbraio 1757, si deve all'iniziativa del sacerdote oratoriano Giorgio Guzzetta di Piana degli Albanesi (1682-1756). Sulla storia dell'Istituto vd. gli *Atti del Convegno di studi 'Cultura e vocazione di una Comunità' per il 250° del Seminario Greco Albanese di Palermo* pubblicati in *Oriente Cristiano* 26/3 (1986). Il vescovo menzionato nella *Ponenza* è Paolo Schirò (1866-1941) sul quale vd. il rimando più avanti alla nota 21.

¹⁸ Sulla riforma del rito bizantino a Grottaferrata vd. Croce, *Badia di Grottaferrata*, I, 107-253; Parenti, *Grottaferrata nel Medioevo*, 71-73; per la successiva sistemazione della parrocchia latina vd. Parenti, "Opzione vocazionale", 304-305.

^{VII} Un gravissimo inconveniente che presentemente si verifica nella Badia, sta in questo, che l'abate del Monastero il quale nella sua qualità di Abate deve praticare il rito greco e tutelarne l'esatta osservanza, non si sa con quale autorità, si è costituito da sè stesso parroco e come tale pertanto sia per disposizione di Benedetto XIV sia per il recentissimo decreto della Propaganda dovrebbe ritenere il rito latino. Egli sostiene di averlo fatto per assicurare così le rendite della parrocchia al monastero: ma è doloroso che per questioni di temporalità che non è difficile comporre salvando insieme gli interessi della Badia e quelli della parrocchia, vengano trascurate le disposizioni della S. Sede proprio da colui che dovrebbe garantirne l'esatta osservanza.

Il fatto porta grave pregiudizio alla cura delle anime, perchè l'Abate-parroco, costretto a venire continuamente in Roma per gli affari della Badia, si assenta con troppa frequenza dalla parrocchia, alla quale non è sufficientemente provveduto con la deputazione di altri monaci che lo sostituiscano.

ra si conservano intatti, mediante un accordo con l'autorità governativa, che gli stessi Italo-Greci del luogo direbbero ben disposta¹⁹.

7. Un primo progetto che fu proposto qualche anno fa, era quello di riunire tutti questi greci sparsi sotto un solo Vescovo giurisdizionale che avrebbe potuto essere o il Vescovo Greco Ordinante di Roma, o meglio, secondo lo spirito della disciplina orientale che riserva gli episcopati ai monaci, l'Abate del Monastero di Grottaferrata, sopprimendo così il Vescovo Ordinante per le Calabrie e l'altro per la Sicilia; e concentrando nel nuovo Vescovo gli assegni spettanti agli altri. La lontananza del Vescovo residente in Roma dai paesi della sua diocesi in ultima analisi non è molto maggiore di quella che intercede [*sic*] tra i singoli paesi italo-greci, mentre per andare dall'uno all'altro è spesso necessario un viaggio di 18 o 20 ore, per strade inaccessibili. Per Grottaferrata poi se si aveva il vantaggio di avere una bella cattedrale, il luogo per il seminario e una Curia quasi già costituita, si ha presentemente lo svantaggio che l'attuale Abate non sembra la persona più indicata per ricoprire l'ufficio di Vescovo per Greci d'Italia.

8. Accennato così di passaggio a questo progetto, che pone il Vescovo troppo lontano dal gregge, c'è l'altro di mettere il vescovo o i vescovi in mezzo al popolo da governare.

E dato lo scarso numero di Albanesi Siciliani sarebbe forse buono unirli nella costituenda diocesi dei Calabresi: ma contro tale unione stanno due difficoltà: 1° la distanza dei luoghi; 2° la grande animosità che regna tra Siciliani e Calabresi per la quale mal soffrirebbero i due gruppi un comun vescovo che, se fosse Siciliano non riuscirebbe accetto ai Calabresi, e se Calabrese avrebbe certamente contro i Siciliani che hanno sempre avuto un vescovo nativo nelle loro colonie; a meno che si potesse sempre trovare un soggetto che non fosse né siciliano né calabrese, cosa difficilissima perché, ormai il rito greco è limitato a quelle colonie soltanto, e qualche raro soggetto che non sia né calabrese né siciliano si potrebbe trovare soltanto nel monastero di Grottaferrata, nel quale presentemente tra i monaci professi ce n'è taluno nativo di Roma, greco soltanto per il rito abbracciato nella professione religiosa²⁰.

Messi da parte dunque questi due progetti di riunire i Greci d'Italia sotto un solo Vescovo, si presenta l'altro di raggrupparli attorno a due

¹⁹ Sui successivi sviluppi della trattativa vd. Parenti, "Opzione vocazionale", 290, 294.

²⁰ L'informazione del *Ponente* non è esatta: nel gennaio del 1918 la comunità di Grottaferrata comprendeva 10 italiani e 7 italo-albanesi, cfr. Parenti, "Opzione vocazionale", 287.

Ordinarî uno per la Calabria e l'altro per la Sicilia. Ma per procedere per gradi e quasi in via di esperimento si potrebbe cominciare dal tentare per ora lo stabilimento della nuova diocesi soltanto in Calabria, rimandando ad altro tempo una simile misura per la Sicilia; e le ragioni di far così sarebbero due: 1° attualmente in Calabria manca Vescovo e Seminario, mentre in Sicilia c'è il Vescovo ordinante, e un Seminario. Ma 2° disgraziatamente Mgr Paolo Schirò²¹ actual Vescovo ordinante in Sicilia a nessuno del clero e del popolo greco di Sicilia è bene accetto, e quantunque non siano state provate le moltissime accuse lanciate anche contro la sua onorabilità, non può dirsi del tutto scevro da imprudenze che avviliscono la dignità d'un Vescovo: quello che pare certo però è che sia quasi del tutto incapace di amministrazione e la sua incapacità avrebbe compromesso l'esistenza del Seminario Greco di Palermo al quale sono attaccatissimi quegli Albanesi, tanto che varie domande collettive sono state inviate alla Propaganda e deputazioni speciali sono venute a chiedere la rimozione del Vescovo, forse provocate da interessati che speravano raccogliergli l'eredità; ma i ricorrenti e i deputati se erano tutti d'accordo nel chiedere la rimozione dello Schirò, erano poi tutti discordanti tra loro nel fare il nome di un possibile successore, perché uno gettava nel fango quegli che un altro levava alle stelle.

Non essendo prudente pertanto, dato questo stato d'animo dei siciliani, promuovere Mgr. Schirò a Vescovo ordinario, bisognerebbe toglierlo di là per non creare imbarazzi a colui che verrebbe designato come successore. Ma questo però complicherebbe la situazione dovendosi provvedere anche, nel caso, ad un onesto sostentamento del Vescovo rimosso^{VIII}. E per questo dunque sarebbe opportuno differire il provvedimento per la Sicilia, ed applicarlo per ora soltanto alla Calabria.

È ciò porterebbe ancora un altro vantaggio: trattandosi infatti di una cosa nuova non tutto potrà riuscire subito perfetto: e gli inconvenienti che si venissero man mano verificando in questo primo esperimento, si potrebbero poi correggere a suo tempo quando si trattasse di estendere alla Sicilia l'organizzazione adottata per la Calabria: ad un dipresso come si è fatto per i Ruteni d'America ai quali alla primitiva organizzazione data con la Costituzione *Ea semper*, del 1907, si è poi sostituita l'altra determinata nei decreti della Propaganda del 1914 e 1915²².

²¹ Su Paolo Schirò vd. cap. II, § 2, nota 59.

^{VIII} Mgr. Schirò gode presentemente di una mensa che rende 18.000 l(ire) di cui tolte le spese e gli aggravî inerenti restano per lui non meno di 8.000 lire.

²² C. Simon, "Alexis Toth and the Beginnings of the Orthodox Movement among Ruthenians", OCP 54 (1988), 387-428; "In Europe and America: the Ruthenians between Catholicism and Orthodoxy: on the Eve of Emigration", OCP

9. Costituendo però due vescovi distinti fa d'uopo pensare altresì a due mense per ciascuno dei titolari. La cosa non presenta gravi difficoltà per la Sicilia, dove il Vescovo ordinante ha già una congrua di circa 18.000 lire, e dove il Seminario ha altresì rendite proprie. Non così può dirsi della Calabria dove al Vescovo Presidente del Collegio Corsini è corrisposto un assegno di circa 3.000 lire annue. Però non sarebbe difficile formare al medesimo un sufficiente assegno sopprimendo l'ufficio di Vescovo Ordinante per gli Italo Greci residenti in Roma, ufficio che non ha più luogo ad esistere sia perché la ragione della lontananza dei luoghi e della dispendiosità e poca sicurezza dei lunghissimi viaggi, ora, con l'introduzione della ferrovia è cessata, sia perché costituendosi il Vescovo giurisdizionale, questi senza dubbio potrà ordinare i suoi chierici, e all'uopo se fosse necessario, portarsi facilmente anche in Roma se essi fossero alunni del Collegio Greco.

Questo progetto è stato formulato dallo stesso Mgr. Giuseppe Schirò attuale Vescovo Ordinante in Roma; dopo aver detto che la Diocesi costituenda in Italia dovrebbe comprendere le colonie del continente, scrive: «la difficoltà che si presenta è quella della mensa da fornire al Vescovado in progetto. Ma io credo che tale difficoltà sia superabile agevolmente. Completare la mensa attuale di Calabria ridotta a circa 3 mila lire con quella del Vescovo Ordinante pro tempore in Roma; aggiungervi qualche sussidio annuo da parte della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda e stabilirne la residenza in Grottaferrata dove i monaci Basiliani potrebbero coadiuvarlo coll'ufficio di Vicario Generale, Cancelliere ecc.».

L'assegno al Vescovo Ordinante in Roma pagato dalla Propaganda in lire 3.544.80 annue e dalla Dataria in lire 2.131.20 annue — è complessivamente di lire 5.676 annue pari a lire 473 mensili. Aggiungendo a questa somma le 3.000 lire che percepisce come Vescovo Presidente del Collegio Corsini, si avrebbe un assegno mensile di circa lire 720, che se non è per un Vescovo un lauto assegno, è certo superiore a quello che percepiscono molti altri vescovi d'Italia.

10. Un'altra cosa da stabilire sarebbe la residenza dei due Vescovi. Ma ciò è facilmente trovato per la Sicilia dove il Vescovo potrebbe stabilirsi in Piana dei Greci la più importante delle Colonie Albanesi dell'Isola, che possiede una magnifica chiesa matrice dedicata a S. Deme-

59 (1993), 169-210; "The First Years of Ruthenian Church Life in America", OCP 60 (1994), 187-232; G. Rigotti, "Le comunità cattoliche orientali in diaspora nel Nordamerica", S.I.C.O. Servizio Informazioni Chiese Orientali 63 (2008), 346-368: 354-359.

trio, un collegio con religiose Basiliane [*sic*]²³ di rito greco, un ospedale, clero numeroso, ed una popolazione greca di più di 5.500 anime.

Per la Calabria invece non è facile impresa trovare un luogo conveniente, perché date le presenti condizioni del Collegio Corsini a S. Demetrio Corone dove il Vescovo Presidente avrebbe alloggio, per la dignità del Vescovo questi non può assolutamente rimanervi: del resto S. Demetrio è a 22 chilometri di distanza dalla più vicina stazione ferroviaria. Il più importante di tutti i paesi albanesi della Calabria è Lungro nella diocesi di Cassano al Jonio, con circa 5.000 abitanti di cui 4.500 albanesi, che possiede un'ampia chiesa ed... una loggia massonica; ma anche Lungro è a 23 chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria, quella di Spezzano.

11. Ma non si può pensare alla costituzione di una nuova diocesi senza pensare al Seminario. Per gli Albanesi di Sicilia non c'è nessuna preoccupazione: essi hanno in Palermo un Seminario che è totalmente dipendente dall'autorità ecclesiastica, con rendite proprie e 12 alunnati per le diverse colonie, e i seminaristi, attualmente quasi tutti piccoli, frequentano le scuole del Seminario diocesano.

I Calabresi avevano il Collegio Corsini in S. Demetrio, ora semenzaio di corruzione e di ateismo da dove perciò conviene tener lontano quei giovani che si preparano alla vita ecclesiastica. Il Comm. Scalabrini che è Commissario regio dell'Istituto, ha più volte promesso di assegnare sulle rendite dell'Istituto alcune borse di studio per quegli Albanesi che volessero abbracciare lo stato ecclesiastico: ma per quante sollecitazioni siano state fatte nulla di concreto si è ottenuto.

Se però bene si considera, di un Seminario proprio se ne potrebbe fare anche a meno. Infatti un Istituto di educazione e di studio non può bene prosperare se non è numeroso per gli alunni e non dispone di un personale acconco per la direzione e l'istruzione dei medesimi.

Ma per i pochi paesi italo-greci non occorrono molti sacerdoti, e per giunta non si può assolutamente contare su i pochissimi sacerdoti greci della regione per la direzione del Seminario, e per la formazione dei candidati al sacerdozio. Ma si potrebbe raggiungere lo scopo cui mira il Seminario, mandando i candidati albanesi in uno dei migliori seminari latini della regione, dove formando una camerata distinta con un prefetto del loro rito, possibilmente sacerdote, verrebbero istruendosi nelle prime

²³ E' la Congregazione delle suore Collegine della Sacra Famiglia, costituita in Sicilia con l'unificazione iniziata nel 1933 dei locali Collegi di Maria, vd. la voce di G. Rocca, "Santissimo Bambino Gesù e della Sacra Famiglia, Suore del", DIP 8, Roma 1988, coll. 805-808.

scuole e nel Ginnasio. Compiuta questa prima educazione generale e necessaria, (poiché non va dimenticato che si tratta di giovani italiani, quantunque di rito greco), coloro che mostrassero intenzione di proseguire nella vita ecclesiastica potrebbero venire ammessi al Collegio Greco di S. Atanasio per gli studi filosofici e teologici.

Questo sistema avrebbe anche due vantaggi relevantissimi: a) quello della economia perché il mantenimento di pochi alunni ginnasiali in un seminario di provincia non costa molto, e nel Collegio Greco ci sono fondi per il mantenimento gratuito degli alunni; b) e l'altro di sbarazzare il Collegio Greco di tutti i piccoli seminaristi che finora ne formavano il nucleo maggiore senza alcun frutto pratico perché di tutti quei piccoli albanesi appena uno o due ogni due o tre anni arriva al sacerdozio.

12. Ma è difficile stabilir fin d'ora tutte le modalità necessarie per la costituzione di questa nuova diocesi. Più pratico dunque sarebbe che le Eminenze Vostre definissero la questione di massima scegliendo il primo Vescovo greco ordinario delle Calabrie, e devolvessero a lui il mandato di proporre alla Congregazione un piano concreto studiato d'accordo con gli Ordinari latini che dovrebbero cedere parte dei loro territori, nel quale oltre la questione della temporalità, del cattedratico e della tassa per il seminario da pagarsi dai singoli paesi della nuova diocesi, fosse anche designato il luogo di residenza del Vescovo. Finché poi non si addivenga alla definitiva liquidazione della cosa potrebbe il neoeletto contentarsi di quell'assegno che gli spetta come Presidente del Collegio Corsini.

In questo momento in cui è viva l'attesa degli orientali per quanto il S. Padre si propone di fare in loro vantaggio, farà certo buona impressione il fatto che la morente S. Congregazione di Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale come suo ultimo atto propone al S. Padre di ripristinare le diocesi di Rito Greco in Italia, devolvendo alla nascita Congregazione per la Chiesa Orientale il modo di mandare in atto questo ripristinamento.

13. Limitando per ora la nomina del vescovo alla sola Calabria resta a dire qualche cosa dei possibili candidati. Disgraziatamente però non è molto vasto il campo in cui mietere; le Eminenze Vostre Reverendissime ricorderanno che, invitati nel 1913 i Vescovi di Calabria che hanno colonie Albanesi a proporre qualche candidato per dare un successore al defunto Mgr. Barcia, le risposte che essi diedero non furono molto confortanti.

Mons. Giovanni Pulvirenti Vescovo di Anglona e Tursi scriveva semplicemente: «tra i sacerdoti di rito greco di questa mia diocesi, nessuno c'è idoneo per la dignità Episcopale».

Mons. Salvatore Scanu Vescovo di S. Marco e Bisignano proponeva *D. Pasquale Miracco*, attuale arciprete di S. Sofia d'Epiro ancora in buona età (65 anni?)²⁴. Egli è abbastanza istruito e fu per molti anni vice-rettore del Collegio di S. Demetrio Corone. Ma le notizie che di lui si hanno in questa sede non sono troppo favorevoli.

Il Vescovo di Cassano al Ionio, Mons. Giuseppe Rovetta rispondeva: «*Hominem non habeo*. Dirò meglio. Ci ho un parroco Albanese che per umiltà di sentire, per illibatezza di costumi, per amore allo studio e per scrupolosa diligenza nell'adempimento di tutti i suoi doveri pastorali si potrebbe benissimo proporre a modello di tutti gli altri, greci e non greci: ma è troppo giovane. E' il Rev. *D. Giovanni Mele* nativo di Acquaformosa ed ora parroco in Civita: non ha ancora compiuto i 28 anni. Ha compiuto gli studi sacri in codesto Collegio Greco di S. Atanasio dove fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1908».

Mons. Orazio Mazzella Arcivescovo di Rossano scriveva: «Tra i sacerdoti calabresi di rito greco della mia archidiocesi non v'ha [*sic*] nessuno che meriti di essere giudicato atto a ricoprire il posto di vescovo ordinante. V'è però in questa Archidiocesi come parroco di S. Cosmo Albanese, un prete siciliano, D. Francesco Chetta. Egli ha un 33 anni; ha fatto studi nel Collegio Greco e dal 1904 è qui in cura d'anime. Ha pure l'incarico di Vicario Foraneo per i paesi di rito greco. Ha sufficiente istruzione, nella condotta non ha lasciato a desiderare, ed ha altresì un carattere energico. Se dovessi proporlo per una diocesi di rito latino sarei esitante perché in lui non si trova niente che ecceda le buone qualità di un prete comune. Ma nell'attuale scarsezza del clero greco e trattandosi solo di esercitare l'ufficio di Vescovo ordinante, crederei che qualora non vi fossero soggetti meglio raccomandati, egli potesse essere scelto». Però il Visitatore della diocesi P. Pio da S. Giuseppe C[armelitano] S[calzo] diceva di lui che era in urto con il parroco latino locale e «benché non possa accusarsi quanto ai costumi, non ha troppo spirito ecclesiastico». Di più è da notarsi che il Chetta è Siciliano e come tale non riuscirebbe affatto accettato al clero greco calabrese sempre in contrasto col clero greco-siciliano.

Tra tutti peraltro primeggia il parroco di Lungro, Don Giovanni Mele sul quale allora non poté cadere la scelta delle Eminenze Vostre Reverendissime per difetto dell'età del candidato. Difetto che ora è superato. A quanto allora diceva del Mele il suo Vescovo si può aggiungere quanto il medesimo scrive di lui nella lettera del 29 novembre 1916: «l'attuale parroco di Lungro è zelante, dotto, di pietà e di condotta esemplarissima».

²⁴ Cfr. Laviola, *Dizionario*, 214 (senza indicazioni delle date di nascita e di morte).

Riassumendo dunque, qualora le Eminenze Vostre entrino nell'idea di costituire due diocesi greche in Calabria ed in Sicilia, per andare per gradi si propone di cominciare dal costituire un Vescovo Ordinario per la Calabria; alla quale costituzione si potrebbe addivenire sopprimendo il Vescovo Greco ordinante in Roma. Questa soppressione del resto non presenta gravi difficoltà perché Mgr. Schirò che attualmente ritiene quell'ufficio è quasi sull'orlo della tomba per una malattia incurabile che ne ha logorato la robustissima esistenza in questi ultimi mesi. Scelta poi la persona e investita dell'autorità giurisdizionale, si devolvrebbe alla medesima, d'accordo con gli Ordinari locali il mandato di proporre tutte le modalità necessarie per il retto e spedito funzionamento della nuova diocesi.

Dopo ciò le Eminenze Vostre sono pregate di voler rispondere ai seguenti

DUBBI

1. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli albanesi di rito greco della Sicilia.
2. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli di rito greco della Calabria.

Anno 1917. - N. 5

Prot. 38660

In Congregatione Generali de Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis habita die 19 Novembris 1917, cui interfuerunt E.mi ac R.mi Patres Cardinales Cassetta, Merry del Val, Van Rossum, Serafini *Praefectus*, Cagliero, Billot, Lega, Gasquet et Marini, ad dubia = *Intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria* = referente E.mo Marini, respondendum censuerunt:

Ad I^{um}. Dilata

Ad II^{dum}. Affirmative, et per Constitutionem Apostolicam erigatur dioecesis graeci ritus sub ordinaria iurisdictione Episcopi eiusdem ritus, in eaque Constitutione, si Ss.mo placuerit, presbyteris graecis concedatur facultas conferendi suis fidelibus Confirmationem una cum Baptismo, prout praescribitur in euchologio. Ordinaria residentia Episcopi sit in loco Lungro.

Et ad mentem. Mens est, quod antequam procedatur ad nominationem Episcopi, deputetur sacerdos graeci ritus, Ioannes Mele cum titulo Dele-

gati Apostolici et opportunis instructionibus ac facultatibus, qui paroecias et fideles graecos Calabriae visitet, abusus praesertim in sacram liturgiam et administrationem sacramentorum irreptos pro posse corrigat, et Sacrae Congregationi referat de statu rerum et fidelium, necnon de qualitatibus singulorum presbyterorum. Insuper nominetur Visitator Apostolicus pro Abbatia Cryptae Ferrate cum opportunis instructionibus, ut eam visitet ac referat de statu disciplinari et temporali.

Ita est

(signatus) Nicolaus Card. Marini

Ex Audientia SS.mi die 28 novembris 1917.

S.S.mus D. N. Benedictus, Divina Providentia Papa XV, referente me infrascripto S. C. de Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis Secretario, suprarelatam E.morum Patrum resolutionem approbare ratamque habere dignatus est.

(signatus) H. Rolleri Sec.rius

*Prospetto statistico dei centri italo-albanesi di Calabria e Basilicata
dalla Visita Apostolica di Giovanni Mele (maggio-giugno 1918)*

Luogo	abitanti	fedeli latini	sacerdoti
Acquaformosa	1.600	40	2
Castroregio	900	50	2
Civita	2.400	200	3
Farneta	500	10	1
Firmo	2.000	40	3
Frascineto	2.000	20	3
Lungro	3.700	250	3
Macchia	700	200	1
Plataci	1.800	10	2
Porcile	700	2	1
S. Basile	2.000	20	2
S. Benedetto Ullano	2.400	300	1
S. Cosmo Albanese	800	300	2 [1 latino]
S. Costantino Albanese	1.500	20	1
S. Demetrio Corone	3.200	200	4
S. Giorgio Albanese	1.400	100	2
S. Paolo Albanese	900	10	1
S. Sofia d'Epiro	900	100	2
Vaccarizzo	1700	500	4 [2 latini]
Totale	31.100	2.372	38 [3 latini]

Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali

Ponente

l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
Aidano Gasquet

Relazione

*sulla visita alle colonie greche della Calabria
e sulla nomina del primo Vescovo Ordinario per le medesime*

Febbraio 1919

Roma

Tipografia Poliglotta Vaticana

E.mi e R.mi Signori,

1. Nell'ultima adunanza plenaria della S. Congr. de Propaganda Fide per gli Affari di R[ito] O[rientale] tenutasi il 19 novembre 1917, occupandosi dei «provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di Rito Greco di Sicilia e Calabria», gli E.mi Signori Cardinali per quel che si riferisce alla Calabria decisero: «per Constitutionem Apostolicam erigatur dioecesis Graeci ritus sub ordinaria iurisdictione Episcopi eiusdem ritus, in eaque Constitutione, si Ss.mo placuerit, presbyteris graecis concedatur facultas conferendi suis fidelibus confirmationem una cum baptismo, prout praescribitur in Euchologio. Ordinaria, residentia Episcopi sit in loco Lungro. Et ad mentem. Mens est, quod antequam procedatur ad nominationem Episcopi, deputetur sacerdos graeci ritus, Ioannes Mele cum titulo Delegati Apostolici et opportunis instructionibus ac facultatibus, qui paroecias et fideles graecos Calabriae visitet, abusus praesertim in sacram liturgiam et administrationem sacramentorum irreptos pro posse corrigat, et Sacrae Congregationi referat de statu rerum et fidelium, necnon de qualitatibus singulorum presbyterorum».

Avendo il S. Padre approvato tale risoluzione nell'udienza del 28 novembre 1917, questa S. Congregazione *pro Ecclesia Orientali* si affrettò a conferire al Rev. D. Giovanni Mele, il mandato di compiere la Visita alle colonie Greche di Calabria.

2. Il Mele accintosi subito all'opera ha mandato a questa S. Congregazione una diffusa relazione della sua visita, che si rimette in originale

all'E.mo Sig. Card. Ponente, e di cui per sommi capi si fa un riassunto. Da essa purtroppo risultano le deplorevoli condizioni religiose e morali di quelle disgraziate colonie, nelle quali è già un miracolo quasi se si sia ancor conservato un resto di fede.

Si accennano [*sic*] qui i principali abusi che il Mele ha messo in evidenza:

La fede è languida e vacillante quasi da per tutto, e dove ce ne è qualche scintilla è sopraffatta da ignoranza supina e da superstizione che ne è la necessaria conseguenza^I. Da ciò deriva indifferenza pratica, e rilasciatezza nei costumi diffuse quasi da per tutto; ed è doloroso che il Visitatore sia costretto a confessare che la responsabilità di questo stato di cose è tutta dei parroci e dei sacerdoti defunti e in parte ancor dei viventi i quali con la loro ignoranza e col mal esempio distrussero invece di edificare!

Quindi molto rara la frequenza alle chiese, anche la domenica; più rari, ancor quelli che fanno la loro pasqua – contentandosi la maggior parte delle più solenni manifestazioni religiose che si distinguono per la loro esteriorità in occasione dei battesimi, dei matrimoni e delle esequie e delle clamorose processioni fatte per le strade dei loro paesi in alcune speciali festività dell'anno: processioni forse che per il modo come sono condotte meriterebbero soltanto di esser soppresse per il decoro e la serietà della religione.

[3.] I sacerdoti in tutto, compresi 3 ex preti, sono 38; di questi al giudizio del Visitatore soltanto una quindicina godono buona fama; dieci l'hanno pessima; dei rimanenti se ne dice più male che bene. In tanto male peraltro è consolante che i migliori preti siano i più giovani, e precisamente quelli che sono stati formati in questi ultimi anni nel Collegio Greco di S. Atanasio. Ordinariamente si mostrano trascurati assai nell'esercizio del s. ministero parrocchiale specialmente per quello che riguarda l'istruzione catechistica, che i più fanno soltanto in quaresima.

Il Visitatore segnala 16 giovani, in maggioranza però tutti di Ginnasio (9) che si avviano al sacerdozio e che sono educati nei Seminari di Cassano e di Catanzaro; i più grandi (7) stanno prestando il servizio militare^{II}.

^I A S. Paolo Albanese p. es.: “alcuni fanno dei sacchetti in cui con qualche imaginetta includono dei pezzettini di piombo, di stola od altro e vi fanno dir sopra le messe!”.

^{II} Presentemente 5 piccoli Albanesi sono entrati nel piccolo Seminario Greco Albanese di Grottaferrata. [Sul Pontificio Seminario “Benedetto XV”, inaugurato a Grottaferrata il 17 dicembre 1918 e chiuso *de facto* nel luglio 2005, vd. Parenti, “Opzione vocazionale”, 289-293].

4. Gravissimi sono gli inconvenienti che il Visitatore ha rilevato per quanto riguarda l'esercizio del rito greco dai più ignorato al punto da compromettere anche la retta e valida amministrazione dei ss. sacramenti. Si accennano qui soltanto le principali irregolarità messe in evidenza dal Visitatore.

Prima di tutto manca l'uniformità nel rito, e le cerimonie anche le più essenziali variano da parrocchia a parrocchia e spesso in una stessa parrocchia da sacerdote a sacerdote (p. 57, 79, 116).

Battesimo. Qualche parroco non sa bene la formola o non la pronuncia in tutta la sua integrità. L'acqua lustrale è versata ora una sola volta, ora tre volte (come è prescritto) sul capo del battezzando le altre cerimonie prescritte dall'Eucologion non sempre sono osservate^{III}.

Eucaristia (sacramento). Ora si dà sotto le due specie, col cucchiariino, ora sotto la sola specie di pane. In genere le s. specie per gli infermi che si rinnovano ogni otto, dieci o quindici giorni, sono conservate in modo decente, e innanzi ad esse arde la lampada: in Castroregio però scrive il Visitatore: «trovai le particole ammuffite e la teca non bene pulita internamente».

Penitenza. Più gravi sono gli inconvenienti nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, tali da intaccare la stessa validità del sacramento. Si accennano qui con le medesime parole del Visitatore:

Ad Acquafredda (diocesi di Cassano al Ionio), si usa la formola latina «Ego te absolvo a peccatis tuis». Nella settimana santa il parroco, udita la «confessione, per dar agio ai fedeli di ricordarsi di altri peccati, imposta la penitenza, li rimanda o permette che se ne vadano senza assoluzione; uno o due giorni dopo le penitenti, l'una dopo l'altra, vanno di nuovo ai piedi del confessore per ricevere l'assoluzione, accusandosi eventualmente solo dei peccati ricordati ».

A S. Benedetto Ullano (diocesi di Bisignano) il parroco usa la formola latina, «vi è l'usanza di lasciare che i penitenti tornino qualche giorno dopo per l'assoluzione dopo l'eventuale accusa di peccati dimenticati».

A Castroregio (diocesi di Anglona) «il Coadiutore non seppe dirmi la formola; mi disse che quando la dimentica, usa le parole italiane – io ti assolvo dai tuoi peccati».

A San Cosmo Albanese (diocesi di Rossano) «l'Economo Curato coi fedeli dell'uno e dell'altro rito adoperava per l'assoluzione l'ἄπολυσις [sic] della Messa, credendo forse che bastassero le ultime parole: ἐλεή-

^{III} A Farneta il s. fonte si conserva dentro una cassa!

σαι καὶ σῶσαι ὑμᾶς (sic) ὡς ἀγαθοὶ καὶ φιλάνθρωποι miserere et salva nos, quoniam [sumus] boni et misericordes (!!)¹.

A Plataci (diocesi di Cassano al Ionio) «né il parroco, né il coadiutore hanno saputo dirmi a memoria la formula greca dell'assoluzione, neanche le parole essenziali; il coadiutore sa bene la formula latina».

Senza dire poi che in genere in quasi tutti gli altri comuni i parroci ora usano la formula indicativa, ora la deprecatoria.

Estrema Unzione. Massima difformità esiste nell'amministrazione di questo sacramento, sia per il numero e la lunghezza delle preghiere che si dicono ad arbitrio, sia per le unzioni^{IV}.

E non minore libertà regna per quello che si riferisce al sacramento del *Matrimonio* che per giunta viene amministrato in modo troppo indecente per la profanità che accompagnano alcune cerimonie di cui per ignoranza non conoscono più il profondo significato mistico.

Quanto al consenso si osserva che non sempre viene espresso verbalmente: «talvolta la sposa non risponde e qualche donna di dietro le piega il capo col dito».

5. Ma dove è maggiore la corruzione del rito è nella celebrazione della s. Liturgia. Senza dire dell'abituale scempio che si fa delle minute cerimonie della azione liturgica molte delle quali non possono eseguirsi per la totale mancanza dell'iconostasi in tutte le chiese; si accennano qui i principali abusi segnalati dal Visitatore:

Manca ordinariamente l'altare della protesi per la preparazione delle oblate, sopra le quali non si praticano le cerimonie prescritte; i sacri misteri sono deposti alle volte sugli antimensi, alle volte semplicemente su corporali i quali forse non sono neanche benedetti. Nelle messe cantate dopo la grande colletta si cantano dal coro le antifone senza interruzione e le due collette minori vengono lette dal celebrante per guadagnar tempo e risparmiare la voce.

A S. Giorgio, a S. Cosmo e a Farneta i parroci celebrando non aggiungono al *Credo* la particella «*Filioque*»; nella commemorazione del Papa non si osserva uniformità², e in qualche luogo non si versa l'acqua tiepida nel calice dopo la consacrazione. In moltissimi paesi poi si cantano «le li-

¹ Più esattamente: ἐλεῆσαι καὶ σῶσαι ἡμᾶς ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλάνθρωπος.

^{IV} In compenso in qualche paese l'olio santo si porta coi fanali e col velo omerale!

² S. Parenti, "La commemorazione del papa di Roma nella 'Divina Liturgia' bizantina" in S. Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli*, 237-269.

tanie lauretane³ (in latino) nella messa cantata dopo l'Elevazione; dopo le quali se la Messa non è ancora finita, il celebrante dice l'*Oremus* (in latino) e poi le ultime preghiere della Liturgia!». Qui e là il sacerdote officia senza servente; in nessun luogo si celebra la Liturgia dei Presantificati, e quella di S. Basilio qualche volta soltanto.

6. Così anche pel contatto continuo con i Latini si è introdotto nelle parrocchie albanesi l'uso della Benedizione del SS.mo Sacramento sia con la pisside, sia con l'ostensorio e le processioni col Venerabile: e i sacerdoti adattandosi anche in questo ai Latini usano la cotta e la stola alla latina, non solo nelle funzioni all'altare ma anche nell'associazione dei cadaveri al cimitero.

E' superfluo qui segnalare tutti gli inconvenienti che si verificano nelle processioni che si fanno per i paesi, come p. es.: quello di attaccare monete alla statua del santo che si porta in processione, perché purtroppo questi non sono esclusivi dagli albanesi ma comuni a tutti gli abitanti di quelle contrade senza distinzione di riti.

7. Per quanto poi si riferisce ai *digiuni e all'astinenza*, in genere vi è una grande confusione; si può dire che non si seguono in tutto né i digiuni della Chiesa greca, né quelli della Chiesa latina, quantunque prevalga la tendenza di adottare le norme della Chiesa latina; praticamente però eccetto da pochi, non si osservano né digiuni greci, né latini e questo anche dai parroci. Scrive il Visitatore: a Plataci «la vigilia di Pentecoste fu portata in tavola la carne; rifiutatala io, parroco e coadiutore ne mangiarono tranquillamente, e la sera il parroco insisteva che io mangiassi le uova».

8. Se poi si dà uno sguardo allo stato materiale delle chiese si deve constatare che nessuna di esse corrisponde alle esigenze del rito greco, essendo tutte prive di iconostasi anzi contrariamente alle prescrizioni del rito tutte hanno più altari, che in alcune arrivano fino a 9, 11, e 12, tenuti però ordinariamente in stato deplorabile; dieci chiese hanno bisogno più o meno urgente di restauri, e di queste due sono assolutamente dirute.

Non è migliore l'arredamento delle chiese medesime: i parati sacri, fatta qualche eccezione, sono in stato indecente; e indecente ancora è lo stato dei libri liturgici, molti dei quali mancano, o provengono da scismatici.

9. Da questa rapida escursione sulla relazione del Visitatore, le Eminenze Vostre potranno convincersi della urgente necessità che vi è di ve-

³ Sono una supplica litanica in onore della Madre di Dio composta nella prima metà del XVI secolo presso il santuario della "Santa Casa" di Loreto, cfr. *Litanie lauretane*, a cura di G. Basadonna e G. Santarelli, Città del Vaticano 1997.

nire ad una definitiva sistemazione di quelle colonie. Il Visitatore suggerisce questi provvedimenti:

«Crederei essere opportuno 1° che venga costituita una diocesi greca con l'aggregazione di tutte queste colonie e sotto la giurisdizione d'un Vescovo di rito greco; 2° che al più presto vengano colmati i vuoti esistenti in talune parrocchie o per l'assenza o per l'indeguità di sacerdoti aventi cura d'anime; 3° e che infine qualora non fosse possibile la rivendicazione alla Chiesa del Collegio di S. Adriano, vengano riserbati nel Pontificio Collegio Greco di Roma o in altro congruo istituto, dei posti gratuiti o semi-gratuiti per un numero proporzionato di giovanetti di queste Colonie che aspirassero al sacerdozio; 4° sarebbe inoltre vivamente desiderabile che si facessero delle elargizioni o si concedessero de' sussidi per il restauro delle chiese più bisognose e per il decoro del culto in generale». 5° Osserva di più che «sarebbe opportuno far stampare in edizione economica e con opportune dilucidazioni ed illustrazioni, una versione italiana della Liturgia o delle principali parti di essa, con gli atti di preparazione e di ringraziamento alla Confessione e Comunione, e con brevi considerazioni intorno alle festività principali».

10. Ma alle due prime proposte si è già provveduto: infatti la erezione di una diocesi greca comprendente tutti i paesi greco-albanesi della Calabria, è stata già decisa dagli Em.i Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione de Propaganda Fide per gli Affari di R[ito] O[riente] nella adunanza plenaria del 19 novembre 1917, ed approvata dal S. Padre; soltanto è stata procrastinata per avere prima una esatta relazione sul vero stato di quelle colonie.

Quanto poi a provvedere di clero le colonie può sopperire il piccolo Seminario aperto ed inaugurato nel passato mese di dicembre dal S. Padre nella Badia di Grottaferrata, per la educazione ecclesiastica dei giovanetti delle colonie di Calabria e Sicilia e dell'Albania che aspirano al sacerdozio.

Infatti parlando del Seminario senza del quale sarebbe stato inutile costituire una nuova diocesi, nella relazione presentata nella ricordata adunanza plenaria del 19 novembre 1917 si osservava: «... un Istituto di educazione e di studio non può bene prosperare se non è numeroso per gli alunni e non dispone di un personale acconcio per la direzione e l'istruzione dei medesimi. Ma per i pochi paesi Italo-greci non occorrono molti sacerdoti e per giunta non si può assolutamente contare su i pochissimi sacerdoti greci della regione per la direzione del Seminario e per la formazione dei candidati al sacerdozio. Ma potrebbe raggiungersi lo scopo cui mira il Seminario, mandando i candidati albanesi in uno dei migliori seminari latini della regione, dove formando una camerata distinta con un prefetto del loro rito, possibilmente sacerdote, verrebbero istruendosi nel-

le prime scuole e nel Ginnasio. Compiuta questa prima educazione generale e necessaria (perché non va dimenticato che si tratta di giovani italiani quantunque di rito greco) coloro che mostrassero intenzione di proseguire nella vita ecclesiastica potrebbero venire ammessi al Collegio Greco di S. Atanasio per gli studi filosofici e teologici. Questo sistema avrebbe anche due vantaggi rilevantissimi: *a)* quello della economia perché il mantenimento di pochi alunni ginnasiali in un seminario di provincia non costa molto e nel Collegio Greco ci sono fondi per il mantenimento gratuito degli alunni; *b)* e l'altro di sbarazzare il Collegio Greco di tutti i piccoli seminaristi che finora ne formavano il nucleo maggiore senza alcun frutto pratico perché di tutti quei piccoli albanesi appena uno o due ogni due o tre anni arriva al sacerdozio».

Ora il Seminario italo-albanese a Grottaferrata affidato alla sollecitudine dei Monaci Basiliani può raggiungere lo scopo meglio ancora di quanto sopra veniva suggerito perché quei giovanetti fin dai loro primi anni verranno ad avere una educazione greca in un ambiente greco e sotto la guida di monaci greci i quali d'ora innanzi dovranno spendere tutte le loro energie unicamente al buon andamento del Seminario ed alla formazione religiosa ed ecclesiastica dei piccoli albanesi. E per giunta le provvidenze adottate dal S. Padre in proposito, libereranno il nuovo Vescovo greco dalle preoccupazioni della fondazione e del mantenimento di un Seminario perché possa concentrare tutta la sua attività alla riforma delle Colonie albanesi.

11. Il Visitatore accenna in terzo luogo ad una possibile rivendicazione del Collegio Corsini di S. Demetrio. Le vicende di questo Collegio sono ben note alle Eminenze Vostre Reverendissime. Fondato dalla liberalità di Papa Clemente XII (a. 1734) per fornire le colonie albanesi d'Italia di buoni ecclesiastici e laici istruiti, ben presto degenerò dalla sua primitiva istituzione e per le vicende dolorosissime è secolarizzato al punto che può dirsi un vero nido di incredulità e, fino a qualche anno fa, anche di malcostume. Del Collegio peraltro resta ancora – almeno di nome *rettore* – il Vescovo Greco ordinante nelle Calabrie, il quale lì stesso ha l'abitazione.

Nel 1906 per mandato della S. Congr. de Propaganda Fide per gli Affari di R[ito] O[riente] furono avviate in via privata pratiche col Ministro degli Esteri del Governo Italiano per venire possibilmente ad un accomodamento in questo senso che la Propaganda, ceduti i suoi diritti sul Collegio, si sarebbe contentata di una somma annua – in forma di borse di studio – per il mantenimento di un determinato numero di chierici delle colonie da educarsi in qualche seminario o latino o greco sotto l'esclusiva sorveglianza della Propaganda stessa. Il progetto in massima fu accettato e lo stesso Ministro degli Esteri promise di attuarlo: realmente però nien-

te di concreto ancora si è concluso, quantunque da notizie private si sappia che ormai da parte governativa non si muoverebbero più eccezioni. Basterebbe peraltro riallacciare le pratiche incaricando persona che ne tratti a nome di questa S. Congregazione^V; e si avrebbe allora così il vantaggio di accrescere la dotazione del Collegio Italo-albanese di Grottaferrata, o di mantenere nel Collegio Greco di S. Atanasio qui in Roma per gli studi superiori un certo numero di alunni senza gravare il bilancio non molto florido del Collegio medesimo. In tal modo certo molto si avvantaggerebbe l'erigenda diocesi alla quale esclusivamente dovrebbero appartenere i giovani albanesi che verrebbero a godere le borse di studio.

12. Suggestisce inoltre il Visitatore esser vivamente desiderabile che si facessero elargizioni o si concedessero sussidi per il restauro delle chiese più bisognose e per il decoro del culto in generale.

Certamente è necessario assolutamente provvedere al restauro e all'ornamento delle chiese; ma trattandosi qui di chiese tutte parrocchiali, ai restauri almeno dovrebbe pensare il Fondo Culto: ora i passi necessari per ottenere i mezzi pecuniari più che qualunque altra persona deve farli l'Ordinario: quando perciò sarà nominato il primo Vescovo Greco ordinario per le Calabrie, questi medesimo potrà incaricarsi della cosa; e quando l'autorità civile, o non intervenga o il suo intervento sia impari al bisogno, potrà studiarsi il modo di sopperire a questa necessità.

13. Ora peraltro si presenta alle Eminenze Vostre R.me il compito di procedere alla nomina del Vescovo Greco, e di determinare quelle modalità per la fondazione di questa prima diocesi greca che non furono ancora fissate nella Congregazione Plenaria del 19 novembre 1917. A questo effetto alla presente si unisce la relazione che fu distribuita in quella circostanza: in essa potranno leggere in che modo si intendeva provvedere alla mensa del Vescovo (n. 9), e quali erano i candidati migliori su i quali far cadere la scelta del Vescovo (n. 13). Si osserva però: *a) quanto alla mensa*: l'unione dell'assegno che percepisce il Vescovo Greco ordinante in Roma con l'assegno che riceve il Vescovo Presidente del Collegio Corsini non si potrà effettuare se non alla morte dell'attuale Vescovo ordinante di Roma, Mgr. Giuseppe Schirò: quindi, qualora le Eminenze Vostre accettassero in massima quel progetto per il momento bisognerebbe provvedere altrimenti, *b) Quanto ai candidati*: la visita di D. Giovanni Mele ha messo purtroppo in evidenza la deficienza [*sic*] del clero delle Calabrie:

^V Il R.mo P. Guglielmo di S. Alberto, Carmelitano Scalzo, Visitatore della Badia di Grottaferrata che ha molte aderenze al Ministero degli Esteri, potrebbe forse riuscire allo scopo meglio di qualunque altro [Su Guglielmo di S. Alberto, vd. Parenti, "Opzione vocazionale", 287, nota 59].

quindi nulla vi è da aggiungere o da togliere a quanto in quella relazione è detto su i candidati presentati.

14. Per quello poi che si riferisce alle altre modalità necessarie per la costituzione della nuova diocesi nella unita relazione, si suggerisce che «più pratico sarebbe definire la questione di massima scegliendo il primo Vescovo Greco e (che le Eminenze Vostre) devolvessero a lui il mandato di proporre alla Congregazione un piano concreto studiato d'accordo con gli Ordinari latini che dovrebbero cedere parte dei loro territorî, nel quale oltre la questione delle temporalità, *del cattedratico*, e «*della tassa per il Seminario da pagarsi dai singoli paesi della nuova diocesi*, fosse anche designato il luogo di residenza del Vescovo». Di tutte queste cose è definita soltanto la residenza del nuovo Vescovo che fu stabilita in *Lungro*.

15. Dopo ciò richiamandosi alle decisioni prese nella plenaria adunanza del 19 novembre 1917 vogliano le Eminenze Vostre Reverendissime compiacersi di risolvere i seguenti

DUBBI

1. - *Se debba procedersi alla nomina del primo Vescovo Greco Ordinario per le colonie italo-greche delle Calabrie.*

Et quatenus affirmative.

2. - *Se e quale soggetto scegliere a tale officio.*

3. - *Se e come stabilire per il medesimo la «mensa episcopalis».*

4. - *Se e quale mandato devolvere al neo-eletto Vescovo per proporre d'accordo con gli Ordinari latini locali le altre modalità necessarie per il retto e spedito funzionamento della nuova diocesi.*

5. - *Se e quali altri provvedimenti adottare nel caso.*

Anno 1919. - N. 1

Protocollo N. 1396

In Comitibus Generalibus S. C. pro Ecclesia Orientali habitis die 10 Februarii, anno 1919, quibus interfuerunt E.mi ac R.mi Patres Cardinales Vico, Merrydelval [*sic*], Van Rossum, Frühwirth, Scapinelli, Lega, Gasquet et Marini *Secretarius*, ad dubia = *Sulla visita alle colonie greche della Calabria e sulla nomina del primo Vescovo Ordinario per le medesime* = referente E.mo Gasquet, respondendum censuerunt:

Ad I^m. Affirmative et ad mentem. Mens est che la giurisdizione del nuovo Ordinario greco sia personale e territoriale in quei luoghi, dove attualmente esistono soltanto parrocchie greche, e sia personale in tutti gli altri luoghi, dove esistono attualmente parrocchie latine e parrocchie greche.

Ad II. D. Ioannes Mele

Ad III. Ut in relatione: pro nunc tamen consulendum cum S.Smo.

Ad. IV. Neo-electus conferat cum Ordinariis latinis circa ea omnia, quae ad rectam administrationem novae Diocesis conducunt et referat.

Ita est

Aidanus Card. Gasquet.

Ex Audientia SSmī die 13 februarii 1919.

S.S.mus D. N. Benedictus, d[ivina] p[rovidentia] Papa XV, referente me infrascripto S. C. pro Ecclesia Orientali Cardinali Secretario, suprarelatam E.morum Patrum resolutionem adprobare ratamque habere dignatus est.

Sig(natus) Nicolaus. C. Marini
Sec.rius

4

*Le parrocchie di rito romano di S. Cosmo e di Vaccarizzo
vengono poste sotto la giurisdizione del vescovo di Lungro*

ACO, Re. 164

S.C. pro Ecclesia Orientali,

Decreta a 1918 ad 1934, 32-33, N° 6577

In Apostolica Constitutione “Catholici fideles” qua nova Graeci Ritus Dioecesis Lungrensis erigitur, cautum erat in loco “S. Cosmo” ex Archidioecesi [[Lungrensi]] (*sic*) Rossanensi, ubi duae extant parochiae Graeca nempe et Latina, iurisdictio Episcopi Graeci Ritus esset personalis, quae

scilicet sese protenderet ad fideles et parochum Graeci Ritus tantummodo, manentibus fidelibus latinis in loco commorantibus sub ordinaria Archiepiscopi Rossanensis iurisdictione.

Cum autem repraesentatum fuerit hanc duplicem iurisdictionem in loco tam angusto, ubi unica tantum existit Ecclesia parochialis, decursu temporis fomitem eventuram discordiarum ac dissensionum, SS. mus recedendum esse censuit ab his quae in praedicta Apostolica Constitutione sancita fuerant, et animadvertens insuper quod pagus vulgo “Vaccarizzo Albanese” in eadem versetur conditione ac pagus “S. Cosmo”, in Audientia diei 27 Julii p.e. infrascripto Adessori huius Sacrae Congregationis impertita, statuit ac decrevit un in posterum incolae omnes locorum “S. Cosmo” et “Vaccarizzo Albanese” tum Latini tum Graeci ritus una cum respectivis parochis ac clero sub unica existant iurisdictione ac dependentia Episcopi Graeci Ritus Lungrensis, desinente omnino in fideles, parochos ac clerum Latini ritus eorundem locorum iurisdictione Archiepiscopi Rossanensis, et hac super re praesens Decretum edi iussit.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae,
ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali
die I Augusti anno 1921

f.to Nicolaus Card. Marini, a secretis

† Isaias Papadopoulos, Adessor

5

Korolevskij alla comunità del Collegio Greco

ACGr 219

Corrispondeza Rettori III: 1919-1922

Da S. Sofia d'Epiro, 17. VIII. 1922

Reverendi Padri e carissimi alunni del Collegio Greco di Roma!

Oggi sono io che scrivo in nome di tutti, non che il Rev. P. Rettore sia in qualsiasi modo indisposto, ma perché la nostra partenza da Lungro e il nostro ingresso in S. Sofia sono stati così interessanti e commoventi che non ho voluto lasciare a nessun altro il piacere di raccontarvele. Dunque,

dopo la bellissima giornata del 15 agosto, dopo fatti parecchi gruppi fotografici εις μνήμην, abbiamo sistemato tutto per la nostra partenza ed abbiamo passato alla meglio le prime ore della notte sdraiati, chi sopra tre o quattro sedie, chi su di un sofa, chi sopra un tapeto [*sic*] nell'ampio salone dell'Episcopio di Lungro.

Alle due dopo mezza notte ci siamo alzati ed abbiamo celebrato in concelebrazione la S. Liturgia nella cappella privata di Mons. Vescovo, il nostro novello sacerdote fungente da ἐφημέριος⁴, noi ambedue ai lati, gli altri rispondevano alle preghiere. Come era commovente questa prima Liturgia del novello ministro del Signore, celebrata così quasi a mezza notte! Giovannino, nel suo ampio paludamento di seta bianca, sembrava addirittura un angelo. Così si vedeva coronata l'opera di dieci anni di educazione sacerdotale.

Poi ci siamo messi in istrada ai primi albori del giorno, divisi in due gruppi, ognuno in una carrozzella, per la via di Firmo, diretti a Spezzano Stazione, mentre alcuni boschi cominciavano a bruciare all'orizzonte, verso S. Sosti. A Spezzano ci siamo divisi: Antonio⁵, un po' melanconico di andarsene così solo a S. Costantino, e Girolamo⁶ hanno preso il treno per Sibari, mentre noi, dopo aver abbracciato il parroco di Civita, D. Domenico d'Agostino, trovatosi presente per provvidenziale caso, [[abbiamo preso]] siamo saliti in quello di Cosenza. Scesi alla stazione di Mongrassano, ci siamo allora incamminati alla volta di S. Sofia, P. Rettore su di un magnifico mulo e noi altri sopra semplici asini. Appena il corteo fu in vista delle prime case di S. Sofia dal lato della nuova strada S. Sofia – Bisignano, oggi quasi del tutto ultimata, si udirono i primi spari di mortaretti, quattro colpi alla volta. Poi si avvicinarono due fanciulli con mazzi di fiori e rami di alloro, uno pel nuovo sacerdote e l'altro per il distinto ospite che rappresentava il Collegio Greco. Cento metri più inoltre si presentò un primo gruppo della popolazione, mentre i mortaretti continuavano a sparare, ed allora abbiamo messo piede a terra per incontrarci col l'Arciprete D. Guglielmo Baffa che si avvicinava in mezzo alla folla sempre più densa. Così siamo entrati in S. Sofia, in mezzo al plauso di tutti quanti. Sulla gradinata della terrazza di casa Masci, l'incontro della madre e degli altri membri della famiglia, tutti rivestiti dell'abito festivo al-

⁴ L'ἐφημέριος è il sacerdote responsabile della celebrazione degli uffici liturgici del giorno e, per estensione, il termine indica in genere il parroco di una chiesa. Qui Korolevskij gli attribuisce il senso di sacerdote che presiede la concelebrazione.

⁵ sc. Gulemì

⁶ sc. De Nicco.

banese, fu in particolar modo commovente: tutti avevamo le lagrime agli occhi.

Inutile dire con quanta allegrezza siamo stati accolti. Abbiamo girato per il paese, visitato le due chiese, ecc. Stasera ce ne andiamo a S. Demetrio con D. Francesco Baffa venuto al nostro incontro, e torneremo domenica per la prima messa solenne di D. Giovanni. Il tempo si è fatto più fresco e tutto procede ottimamente.

Cirillo Karalevskij m[anu] p[ropria]

Servatis servandis approvo quanto sopra, e mando cari saluti a tutti. P. Rettore.

(Prego conservare questa lettera per la cronaca del Collegio)

Saluti: Francesco e Sac. Giovanni

6

“Disposizioni per il Clero” del Vescovo di Lungro⁷

Giovanni Mele

Per grazia di Dio e della Sede Apostolica

Vescovo di Lungro

Al Venerabile Clero salute nel Signore.

Dopo la prima sacra visita sentiamo il dovere di richiamare la vostra attenzione sopra alcuni abusi da eliminare, sopra alcuni difetti da correggere e virtù da promuovere nella disciplina ecclesiastica.

I. – PUREZZA DEL RITO.

1. – Questa Diocesi fu istituita dal Sommo Pontefice appunto perché in essa si conservi e, ove occorra, si purifichi il rito dei nostri padri. Ogni sacerdote quindi procuri di rendersi esperto nelle varie funzioni e cerimo-

⁷ Mons. Giovanni Mele Vescovo di Lungro, *Disposizioni per il Clero*, Grottaferata 1922, pp. 10.

nie osservando le rubriche e studiando con amoroso affetto i libri liturgici.

2. – Se l'uniformità nel rito in generale è cosa necessaria per la conservazione e lo splendore del rito medesimo, molto più si deve quest'uniformità mantenere nell'amministrazione dei Sacramenti. Per quanto, ad esempio, per l'assoluzione diverse formule possano essere ugualmente valide, è tuttavia opportuno che tutti i sacerdoti adoperino una stessa formula greca; il recitarla in latino, come fanno taluni, è un abuso da togliersi immediatamente. Si usi la formula Ὁ Κύριος ecc. che trovasi a pag. 208 dell'Εὐχολόγιον τὸ μέγα⁸, come quella che è la più comune in queste colonie, la più breve e sintetica, deprecativa e indicativa.

3. – Tutte le funzioni si facciano con gravità, con devozione e senza fretta. Fa veramente pena a vedere un ministro di Dio che reciti precipitadamente le orazioni, saltando a piè pari parole, proposizioni e periodi, come se si trovasse tra le spine, nella celebrazione della S. Messa e nell'amministrazione dei Sacramenti. Se difatti tutte le cose sante e tutte le orazioni vanno trattate e recitate con sentimento pio, quale reverenza, quale devozione, quale attenzione, non deve avere un sacerdote quando amministra i Sacramenti da cui dipende la santificazione e la salvezza delle anime?

Sarebbe poi oltremodo deplorabile se si dicessero, come pur troppo taluni hanno fatto, precipitadamente le formule dei Sacramenti, con l'evidente pericolo di omettere qualche parola o sillaba necessaria e invalidarli. Le parole delle formule vanno in particolar modo pronunziate pacatamente e distintamente, e tra la materia e la forma dev'essere mantenuta la debita connessione.

4. – Nel conferire il battesimo si noti bene che l'acqua dev'essere versata tre volte sul capo dell'infante all'invocazione delle Persone della SS. Trinità; la rubrica è chiara: «ἐκάστη προσθήσει κατάγων αὐτόν, καὶ ἀνάγων»⁹; non importa se da tempo immemorabile al battesimo per immersione fu sostituito il battesimo per infusione; e così facendo, non solo si osserva la rubrica, ma, con le rispettive tre brevissime pause nell'atto di versar l'acqua, si evita il pericolo di pronunziare la formula precipitadamente e di confondere quasi in una sola parola le due parole distinte Υἱοῦ e ἁγίου.

Nell'acqua che si benedice per i battesimi s'infondano alcune gocce dell'olio dei catecumeni, giusta la rubrica. Nell'atto che si domanda la ri-

⁸ *Εὐχολόγιον* 1873, 208.

⁹ *Ibid.*, 157.

nunzia a Satana, il bambino si volti verso l'occidente, e nell'atto che si domanda l'adesione a Cristo, verso l'oriente¹⁰.

5. – In quelle poche parrocchie in cui non è stato ancora tolto l'uso della cotta, si tolga senz'altro, e si adoperi o la sola stola (ἐπιτοράχλιον) sopra la greca (ῥάσον), come nelle confessioni, nell'Estrema Unzione, nell'accompagnamento funebre, nella visita al SS. Sacramento, nelle novene ecc., o la stola con la pianeta (φελώνιον) e le soprammaniche (ἐπιμανίκια) come nei battesimi, matrimoni, vespri ecc. Nell'esposizione solenne del SS. Sacramento s'indossino tutti gl'indumenti, come nella Messa.

6. – Anzi che col velo omerale la sacra pisside si copra, durante la benedizione vespertina o nel portare il Viatico agl'infermi, con l'aere (ἀήρ), cioè col velo grande con cui si coprono il disco e il calice nella Messa¹¹.

Anzi che col cingolo, il camice (στοιχάριον) [*sic*] e la stola ai fianchi si fermino con la cintura (ζώνη). Invece dei berretti di varie forme si adoperi, almeno in chiesa, tranne quando si deve tenere il capo scoperto, il Calimmavchion (καλυμμαύχιον). Invece del [Credo] (Πιστεύω), che va sempre recitato, si canti l'inno cherubico (χερουβικὸς ὕμνος). Le prosternazioni (μετάνοιαι), i segni di croce, le benedizioni, ecc., si facciano rigorosamente secondo il nostro rito.

7. – In nessuna occasione si dicano o si cantino inni od altre orazioni, per quanto brevi, in latino. Bisogna evitare qualsiasi promiscuità di rito. I «Pater», «Ave» e «Gloria» che si sogliono intercalare tra le orazioni nelle funzioni estraliturghiche, si dicano o in italiano o in albanese, tanto più perché in latino vengono miseramente storpiate dalle persone analfabete.

Quanto alle litanie lauretane, si possono «tollerare» per un altro po' di tempo, ma nelle sole funzioni puramente estraliturghiche, e finché non vengano, quanto prima, sostituite con altre in lingua volgare.

E' poi veramente inqualificabile l'abuso tuttora esistente in qualche parrocchia di cantare durante la Comunione del celebrante le litanie lauretane che nella stessa Chiesa Latina non si cantano mai durante la Messa. Se i cantori non sanno il Κοινωνικόν¹², tacciano senz'altro.

¹⁰ *Ibid.*, 150-151.

¹¹ Vd. la voce *Aer*, ODB I, 27-28.

¹² E' il versetto salmico cantato alla comunione del clero, vd. Taft, *History ... The Precommunion Rites*, 261-318.

8. – Si rinnovi e benedica frequentemente l'acqua lustrale seguendo l' *Ἀκολουθία τοῦ μικροῦ ἁγιασμοῦ*¹³. Si tolga quindi l'abuso esistente in alcuni paesi di versare nelle pile (delle quali del resto potrebbe anche farsi a meno, essendo un'introduzione latina) in mezzo a una gran quantità di acqua non benedetta quel tantino d'acqua che rimane dai battesimi, sia perché se l'acqua non benedetta è in maggiore quantità rimane tutta non benedetta, sia perché l'acqua che serve per i battesimi, dopo di questi va gettata nel sacrario.

9. – I penitenti che siano ben disposti, fatta la confessione, vengano senz'altro assolti. Non si può differire l'assoluzione senza un ragionevole motivo. Va tolto quindi l'abuso esistente in qualche paese di far tornare il mercoledì o giovedì santo per l'assoluzione ad uno ad uno i fedeli che si siano confessati nei giorni precedenti, con la speciosa ragione di dar loro agio a ricordarsi di altri peccati. Chi volesse confessare subito qualche peccato involontariamente dimenticato, o chi fosse reo di nuovi peccati, faccia un'altra confessione e riceva di nuovo l'assoluzione,

10. – E' accaduto talvolta, e può tuttora accadere che nella celebrazione del matrimonio la sposa resti muta ed immobile alla interrogazione del parroco; talvolta qualche donna ha leggermente piegato il capo alla sposa; si badi quindi che il reciproco consenso dei contraenti dinanzi al Parroco e ai testimoni si manifesti espressamente e spontaneamente. Si dica un sì chiaro e forte. In qualche paese gli sposi si sogliono interrogare in albanese e in questo modo: “Tu, figlio di Dio, vuoi prendere la figlia di Dio? – E tu, figlia di Dio, vuoi prendere il figlio di Dio?” – Quantunque queste parole alquanto indeterminate possano prendersi in senso determinato in quella circostanza, tuttavia si adoperi da tutti i Parroci quell'interrogazione che viene rivolta dalla massima parte di loro in questa Diocesi, cioè: ““Tu, N. N., vuoi prendere per tua legittima moglie N. N. qui presente? – E tu, N. N., vuoi prendere per tuo legittimo marito N. N. qui presente?” – Si porgano agli sposi due candele accese, e il vino si offra soltanto agli sposi, come del resto prescrive la rubrica.

II. — DECORO DEL CULTO

1. – L'ordine, la semplicità, la pulitezza [*sic*] e la bellezza della chiesa e degli oggetti attinenti al culto, devono stare sommamente a cuore ai ministri del Signore. Oh! se voi tutti a cui son dirette queste pagine poteste

¹³ E' la cosiddetta benedizione “minore” dell'acqua; si veda in proposito P. De Meester, *Liturgia Bizantina. Studi di rito bizantino alla luce della teologia, del diritto ecclesiastico, della storia, dell'arte e dell'archeologia*. Libro II. Parte VI. *Rituale-Benedizionale Bizantino*, Roma 1930, 461-474.

esclamare con il Salmista: “Signore, io ho amato il decoro delle tua casa, ho amato il luogo dove dimora la tua gloria; io mi sento divorare dallo zelo per l’onore della tua casa”¹⁴.

Oh! se voi tutti poteste meritare l’elogio che fece S. Girolamo del sacerdote Nepoziano, dicendo che costui “era oltremodo sollecito del decoro della sua chiesa. Non vi tollerava indecenza alcuna, né la più piccola immondezza o immodestia. Tutto in essa era ordinato, tutto splendeva. Pulito e lucido il pavimento, bianchi i muri o colorati, abbondante la luce che pioveva dalle finestre. Che dire poi degli altari? Voi li vedevate adorni come una sposa nel giorno delle nozze. Belli e scintillanti i condelabri, bianche come la neve le tovaglie e gli altri pannolini, squisiti per fattura i vasi sacri, preziose le vestimenta, ricche le suppellettili che servono al santo sacrificio”¹⁵. Aggiungi a tutto ciò i fiori più belli ed olezzanti della stagione, sparsi a dovizia nella chiesa, ed avrai un’idea delle industrie, dello zelo, del lavoro di Nepoziano.

Onde si possa disporre di sempre più larghi mezzi per i risarcimenti delle chiese e degli arredi sacri, i Parroci prelevino un tanto per cento, secondo i bisogni delle chiese, dalle questue che si sogliono fare per la celebrazione di alcune feste.

2. – Anche nelle sagrestie si osservi il silenzio. Se si deve dire qualche cosa necessaria o dare qualche ordine al sagrestano, si parli a bassa voce e con il minor numero possibile di parole.

Non si tolleri che si gettino confetti in chiesa in occasione di battesimi, matrimoni, ecc.

Nessuna cosa si lasci intentata perché la funzione di mezzanotte nella festività del Natale si possa celebrare senza alcun chiasso o disordine o profanazione.

La cerimonia alla porta della chiesa nel mattino di Pasqua si faccia parimente senza chiasso, né grida, né strepito di sorta. Resti entro la chiesa un solo individuo che sappia proferire la domanda: «τίς ἐστὶν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης;» ed aprire la porta al momento opportuno¹⁶.

¹⁴ Sall 25,8. 68,10.

¹⁵ Il passo è liberamente tratto dall’orazione funebre per Nepoziano indirizzata a Eliodoro (ep. LX): *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*. Pars I: *Epistulae I-LXX*, ed. I. Hilberg (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 54), Wien 1996², 563-564.

¹⁶ Mele cita il greco il Sal 23,8 “Chi è questo Re della gloria?”, cfr. *Ἱερατικὸν περιέχον τὰς Ἀκολουθίας τοῦ Ἑσπερινοῦ καὶ τοῦ Ὁρθρου, τὰς θείας καὶ ἱερὰς Λειτουργίας Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου, Βασιλείου τοῦ Μεγάλου καὶ τῶν Προηγιασμένων, μετὰ τῶν συνήθων προσθηκῶν*, Roma 1950, 79-

3. – Si badi che i cantori pronunziino correttamente le parole, e al canto liturgico vengano addestrate il maggior numero possibile di persone.

Nelle funzioni estraliturgiche parimente i fedeli, nelle strofette che cantano o nelle risposte che fanno, vengano corretti, ove occorra, e frequentemente esortati a pregare come si deve. — «Un solo “Padre nostro”, detto con attenzione e di cuore, esclamava S. Francesco di Sales, vale più assai che molti recitati in fretta e per usanza»¹⁷.

4. – Nelle Messe solenni non si faccia mai di meno dei ceroferarj e del turiferario vestiti di tunica.

5. – Nessuno osi introdurre nuove statue o immagini nelle chiese, né far costruire nuovi altari, né stabilire nuove feste o processioni senza nostra espressa autorizzazione.

6. – Si abbia una specialissima cura per la SS. Eucaristia; dinanzi al tabernacolo arda la lampada continuamente di giorno e di notte; agl’infermi venga portata decentemente tra due lampioni accesi; le sacre specie si rinnovino almeno ogni otto giorni; la chiave del ciborio sia diligentemente custodita dal Parroco o da un altro sacerdote da costui incaricato.

7. – I Parroci facciano un accurato inventario di tutti i beni ed oggetti appartenenti alle chiese, e ne mandino una copia alla Curia, conservando l’altra nell’archivio parrocchiale. Anno per anno poi si facciano e si notifichino le eventuali aggiunte.

Nessuno osi mai vendere o permutare qualche oggetto senza la debita facoltà.

8. – Entro la prima decade del gennaio di ciascun anno i Parroci mandino alla Curia una nota particolareggiata delle entrate per la chiesa e delle uscite, comprendendo distintamente la somma che il Fondo per il Culto passa per spese di culto.

80. Il “rito della porta” è di origine medio-orientale e ignoto alla prassi delle Chiese ortodosse di Grecia e Russia, cfr. G. Bertonière, *The Historical Development of the Easter Vigil and Related Services in the Greek Church* (OCA 193), Roma 1972, 241, 251.

¹⁷ Francesco di Sales, *Filotea. Introduzione alla vita devota*. Introduzione di V. Viguera, traduzione e note di R. Balboni (Opere complete di Francesco di Sales 3), Roma 2009, 27: “Un solo Padre nostro, detto con sentimento, vale più di molti recitati in fretta e di corsa”. Un *apophtegma* simile si trova nel *Discorso ascetico* di Simeone Studita, maestro di Simeone il Nuovo Teologo († 1022?): “E’ meglio un solo Trisàgion con attenzione che una veglia di quattro ore in conversazioni inutili”, cfr. Syméon le Studite, *Discours Ascétique*, introduction, texte critique et notes par H. Alfeyev, traduction par L. Neyrand, SJ (Sources Chrétiennes 460), Paris 2003, 83. Il *Trisàgion* è sempre seguito dal Padre nostro.

9. – Trattandosi di feste religiose, è evidente che chi le promuove o le vuole rendere più solenni deve dipendere dall’Autorità ecclesiastica. I procuratori quindi per dette feste vengano nominati dai rispettivi Parroci ed espongano per un mese in chiesa, dopo la celebrazione delle feste, le tabelle, le quali portino la conferma del Parroco e di due persone degne di fede, e nelle quali siano specificate le offerte di ciascun fedele da una parte, e dall’altra le singole spese sostenute. Quei procuratori che non si volessero attenere a queste disposizioni, vengano senz’altro deferiti all’Autorità giudiziaria.

III. — ISTRUZIONE RELIGIOSA

1. – E’ sacrosanto dovere di ciascun Parroco predicare al popolo la parola di Dio nella Messa delle domeniche e degli altri giorni festivi, e impartire l’istruzione catechistica non solo ai fanciulli, specialmente durante la Quaresima, ma altresì agli adulti, senza omettere la spiegazione delle varie cerimonie liturgiche.

2. – Nessuno osi invitare un predicatore d’un’altra [*sic*] Diocesi senza aver prima ottenuto da Noi la facoltà, nel chiedere la quale si devono denotare le generalità del sacerdote che si vuol invitare.

3. – Nessun secolare e in nessuna occasione si permetta che faccia discorsi in chiesa.

4. – Per qualunque Sacramento che si riceva da chi sia pervenuto all’uso della ragione, è necessario che, ciascuno secondo la sua capacità, conosca in qualche modo i misteri principali della fede, che abbia cioè una fede esplicita non solo in Dio, remuneratore dei buoni e punitore dei cattivi, ma anche nei misteri della SS. Trinità e dell’Incarnazione. Oltre a ciò, procurino i Parroci che chi si accosta ai Sacramenti abbia le richieste disposizioni e una conoscenza adeguata degli altri rudimenti della fede. Disgraziatamente non sono pochi gli adulti affatto ignari, per non essere mai andati alla dottrina.

In particolar modo s’interrogino gli sposi (quando costoro, insieme coi testimoni, si presentano al Parroco in casa o nella sagrestia perché si provi lo stato libero) se siano sufficientemente istruiti nelle cose di religione e, ove occorra, s’impartisca loro una breve, conveniente ed efficace lezione catechistica.

5. – La dottrina ai fanciulli si faccia con metodo, distribuendoli in classi e ricorrendo all’aiuto non solo degli altri sacerdoti, ma anche di alcune persone laiche pie e debitamente ammaestrate. Il testo da adottarsi e di cui tutti i fanciulli devono essere provvisti sia il «Catechismo della Dottrina Cristiana» pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio X o «Primi

elementi» del medesimo¹⁸, secondo l'età e il profitto. Sarà poi cura dei Parroci dare la spiegazione e far imparare alcune preghiere anche in albanese.

6. – Si procuri la maggiore possibile diffusione nelle famiglie degli Evangelj, dei catechismi e dei manuali di devozione debitamente approvati.

7. – Ciascun Parroco compili un accurato stato delle anime, che va corretto e rifatto di quando in quando. Nel visitare a tal fine le singole famiglie, sarebbe tutt'altro che meritoria l'opera sua se si contentasse di raccogliere e registrare meccanicamente i dati necessarj. Tragga piuttosto profitto da quell'occasione per confortare gl'infermi, ricondurre alla via del bene i traviati, invitare ai Sacramenti, esortare i genitori a mandare i figlioli alla dottrina, e via dicendo.

IV. – CONDOTTA DEL CLERO

1. – «Siate perfetti», disse Gesù ai suoi discepoli, «come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»¹⁹. Se queste parole possono rivolgersi a tutti i cristiani, in particolar modo vanno rivolte ai sacerdoti i quali, per le ragioni stesse del loro ministero, devono continuamente tendere alla perfezione. Né basta a tal fine una santità, dirò così, negativa, che consiste nell'essere immuni da ogni vizio, ma occorre essere altresì rivestiti delle virtù sacerdotali e rifulgere per le buone opere.

2. – Vi raccomandiamo caldamente la confessione frequente, la meditazione quotidiana, la preparazione e il ringraziamento alla S. Messa, la visita al SS. Sacramento, lo studio della Teologia, la lettura delle Sacre Scritture.

3. – Si porti costantemente l'abito talare. Nell'ordinare nuovi abiti, chi non l'avesse, procuri di farsi fare la sottoveste con lo sparato al fianco destro e la sopraveste con le maniche larghe (ῥύσον), affinché si noti anche nella foggia del vestire quell'uniformità che tanto conferisce al rispetto verso il Clero. Sono vietate le calzature secolaresche e la tuba che qualcuno tuttora suole portare.

¹⁸ *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X*, Roma 1912; *Primi elementi della dottrina cristiana tratti dal catechismo pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X*, Roma 1912. Sulla genesi del *Catechismo* vd. L. Nordera, *Il catechismo di Pio X Per una storia della catechesi in Italia (1896-1912)*, Roma 1988.

¹⁹ Mt 5,48.

4. – Almeno ogni tre anni i sacerdoti faranno gli esercizj spirituali in quella casa di religiosi che sarà designata. Allo scadere di ogni semestre manderanno alla Curia la soluzione dei casi morali proposti per quel semestre.

5. – Nessuno osi mai riscuotere più di quanto gli spetta né pretendere complimenti in occasione di matrimoni, ecc. I complimenti, per il significato stesso del termine, sono assolutamente liberi e spontanei.

Trattandosi poi di veri poveri, i Parroci si prestino per essi gratuitamente, in particolar modo nelle occasioni dei matrimoni e delle esequie.

6. – Ciascuno si guardi da tutto ciò che disdice allo stato sacerdotale, come dall'ingolfarsi in negozj secolari, dal prender parte a giochi aleatoij o a ritrovi mondani, e via discorrendo.

Confidiamo che nessuno del Clero voglia mettere in non cale le presenti disposizioni, e auguriamo a tutti da Dio ogni bene desiderabile.

Lungro, Settembre 1922

† Giovanni, Vescovo

7

ACO, Fondo Korolevskij
Verbali, relazioni, pareri, I, 446-451²⁰

Osservazioni intorno alle “Disposizioni per il clero” emanate da S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro

Dopo aver letto con attenzione quelle “Disposizioni”, devo dire anzi tutto che sembrano improntate di un gran spirito di zelo per il bene delle anime e degne di quell'uomo di Dio che è veramente Mons. Mele. Tutt'al più si potrebbe dire, prima di scendere ai particolari, che si sarebbe forse desiderato un altro ordine, cioè, che il paragrafo III, “Istruzione religiosa” fosse stato posto il primo, poi, dopo il secondo, “decoro del culto”, in terzo luogo quello che si presenta il primo, ossia “Purezza del rito”, e finalmente il quarto, “Condotta del Clero”. Sarebbe punto l'ordine seguito nei Concili. Non dimeno seguirò quello adoperato da Mons. Mele.

²⁰ Delle “Osservazioni” esiste anche una versione a stampa in *Relazione Lungro 1928*, 1-7.

I° Purezza del rito

1. Dopo “si purifica il rito dei nostri padri” si sarebbe potuto aggiungere “laddove è stato dimenticato o manomesso”. Non è il rito che bisogna purificare, ma le alterazioni o abusi introdotti in Calabria che bisogna man mano eliminare.

2. Premessa una breve osservazione sull’uniformità del rito, Monsignor Mele passa subito a parlare dell’amministrazione della Penitenza. Sarebbe stato meglio, almeno secondo me, parlare in primo luogo delle prescrizioni rituali in generale, poi raggruppare secondo l’ordine logico, cominciando cioè dal battesimo, tuttociò che riguarda i diversi sacramenti. Così accade che dopo aver parlato della Penitenza nell’articolo 2°, Monsignore torna sull’argomento all’articolo 9°.

Monsignore prescrive la formola “O Kyrios” che si legge nell’Efcologio di Roma a pag. 208. Va bene, ma era inutile aggiungere “la più breve e sintetica, deprecativa e indicativa”, poiché di fatto non è la più breve, e poco importa che sia deprecativa o indicativa. Le controversie su questo punto sono ormai finite.

Ma non basta prescrivere una formola d’assoluzione. L’Efcologio di Roma presenta, per l’amministrazione del Sacramento della Penitenza, tutta una ufficiatura troppo lunga²¹, se si deve ripeterla ad ogni penitente. Di fatto, nessun sacerdote l’adopera, non soltanto in Calabria, ma anche altrove. Come faranno questi poveri preti calabresi, se non hanno un rito ben preciso in tutte le sue parti? Ognuno farà a modo suo. Capisco che il prescrivere una siffatta formola abbreviata trapassa le facoltà di un Vescovo eparchiale, ed anche di un Metropolita o di un Patriarca, almeno oggi, dacché Benedetto XIV (Cost. *Demandatum*, 24 dec. 1743, N° 3) ha riservato espressamente questo punto alla Santa Sede Romana²². Bisogna d’altronde osservare, che mentre l’Efcologio di Roma ci reca fino a quattro formole d’assoluzione, quello dei Greci ortodossi non ha che la seconda, ed ancora con qualche variante²³; il Trebnik ossia Efcologio slavo in uso in Russia ha la stessa ufficiatura generale, ma secondo un ordine diverso nelle preghiere, ed una sola formola d’assoluzione, insieme deprecativa ed indicativa, la quale *quoad sensum* si avvicina molto a quella “O Kyrios” dell’Efcologio di Roma²⁴; il Trebnik slavo in uso presso i Ruteni

²¹ *Εὐχολόγιον* 1873, 205-208.

²² *Codex/Fontes*, 797.

²³ *Εὐχολόγιον τὸ μέγα τῆς κατὰ ἀνατολὰς ὀρθοδόξου καθολικῆς Ἐκκλησίας*, ed. S. Zervos, Venezia 1862² (Atene 1992), 221-223.

²⁴ *Трѣвникъ*, Mosca 1914, 32-38: 38.

cattolici reca due ufficiature: l'una più prolissa, del tutto diversa dai testi greci, colla stessa formola d'assoluzione di quello russo, però con varianti; l'altra più breve, l'unica, credo, in uso, composta di una preghiera tradotta se non dal rituale Romano, almeno da un testo latino ben conosciuto: "Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis ..."²⁵. Non ho sott'occhio l'Efcologio rumeno. Si vede che quello che manca il più nei diversi rami della nostra Chiesa bizantina – e non ho parlato dei Melchiti – è punto l'uniformità.

3. Bisognerebbe dunque, pur lasciando ai Greci, ai Russi ed ai Rumeni l'uso facoltativo dell'ufficiatura lunga, visto che tanto quella slava che quella greca sono antiche, compilare una ufficiatura breve in lingua greca, lingua madre del nostro rito, se non esclusivamente ufficiale, di uno stile prettamente orientale, senza ibridismi di sorta, approvarla coll'autorità della Santa Sede ed imporla senz'altro. Altrimenti avremo sempre quella diversità che va pressoché all'infinito in pratica.

4. Monsignore dice: "nell'acqua che si benedice per i battesimi s'infondano alcune gocce dell'olio dei catecumeni, giusta la rubrica". E' da notarsi che, secondo il nostro rito, quell'olio vien benedetto volta per volta dal sacerdote stesso. Al contrario, i sacerdoti calabresi adoperano l'olio dei catecumeni benedetto dai Vescovi latini, giusta la prescrizione dell'*Etsi pastoralis* (IV. N° 1)²⁶. Il rito della benedizione dell'olio dei catecumeni [*sic*] non esiste nel nostro rito. O bisognerà compilare un rito speciale per uso di mons Mele, o continuare a prendere l'olio dei catecumeni dai vescovi latini, o modificare su questo punto ed in conformità al rito bizantino la stessa *Etsi Pastoralis*. Mi basterà aver notato questo punto.

Dopo aver parlato del rito del battesimo stesso, Monsignore torna a parlare del rito del catechumenato [*sic*], che si fa precedentemente. E' un'altra mancanza all'ordine logico.

5. Un'altra cosa che bisognerebbe regolare, poiché nella stessa Calabria gli usi sono diversissimi, è la cosiddetta esposizione solenne del Santissimo, funzione d'altronde sconosciuta nel nostro rito ma che non si potrebbe levare colà senza scandalo. Anche i Ruteni l'hanno accettata, con un cerimoniale molto ibrido. Invece i Melchiti hanno una ufficiatura bellissima, di carattere prettamente orientale, e già approvata dalla Santa Sede. Perché non proporla anche ai Calabresi?

7. Giustissime le osservazioni di Mons. Mele in questo paragrafo. Ma è da notarsi che non abbiamo nel nostro rito nessuna funzione che non ri-

²⁵ Βυχολόγιον σι εστὶ Τρέβνικъ, Peremišl 1876, 52-62.

²⁶ *Codex/Fontes*, 740.

vesti [sic] un carattere liturgico, non abbiamo “funzioni estraliturgiche”. Anche quelle che si fanno in lingua volgare debbono essere in uno stile tale, che siano come tradotte dai testi ufficiali liturgici. Gli Albanesi di Calabria hanno l’uso delle “novene”, e per queste novene, adoperano le “coroncine”, “canzoncine” ed altre fantasie locali. Bisognerebbe comporre, anche in lingua volgare, alcuni di questi “acathisti” così numerosi tra i popoli slavi, con un ritornell[o] che vien ripetuto da tutto il popolo. Ne ho parlato più diffusamente nella mia Relazione di Calabria umiliata a questa S. Congregazione l’anno passato.

8. Dacché si tollera ancora l’uso delle pile, capisco l’osservazione di Monsignore. Ma invece di dire “delle quali del resto potrebbe farsi a meno”, avrei dato il consiglio di sopprimere man mano le pile stesse.

Monsignore non fa cenno dell’Estrema Unzione, fuorché nel N° 5, e soltanto per parlare dei paramenti da indossare. Credo utile il ripetere qui quello che ho già accennato a proposito della Confessione. L’Ufficiatura dell’Efcologio di Roma ha ben ventotto [sic] grandi pagine in formato in-octavo²⁷. Questo rito, il quale non è stato fatto per l’amministrazione dell’Estrema [sic] Unzione come l’intendiamo oggi, possibilmente a tutti coloro che sono afflitti di grave malattia, è troppo lungo. I Melchiti l’hanno già abbreviato, *propria marte*. I Ruteni hanno fatto lo stesso, con qualche ibridismo²⁸. Le due ufficiature non sono identiche. Mi si dice che ve ne sia un’altra per i Rumeni, quella approvata dalla Santa Sede. Non si potrebbe tornare sull’argomento e stabilire una buona volta un rito uniforme, il quale verrebbe imposto a coloro che non vogliono o non possono – ed è il caso più comune – adoperare l’ufficiatura lunga?

2° Decoro del culto

4. Alla parola “di tunica” aggiungerei “ossia stikharion alla greca”. Tale è l’ignoranza di questi poveri preti calabresi che parecchi non sapranno cosa intende Monsignore, e crederanno che si tratti della cotta.

5. Ottimo paragrafo. E’ un prudente, ma primo passo verso una riforma radicale secondo le prescrizioni del rito, riforma che si farà man mano che il numero dei sacerdoti regolarmente ed ottimamente educati nel Collegio Greco di Roma verrà ad aumentare.

6. “Almeno ogni otto giorni” secondo me è troppo poco. Bisogna rinnovare le sacre Specie almeno due volte la settimana. Ed anche per que-

²⁷ *Εὐχολόγιον* 1873, 181-204.

²⁸ *Ειχαλόριου* [sopra nota 25], 102-137 (rito esteso), 138-142 (rito breve).

sto bisogna prescrivere il modo di fare, poiché i sacerdoti non lo conoscono, come me ne sono accorto nel corso del mio viaggio dell'anno scorso. La pratica dei Melchiti è eccellente (Veggasi C. Karalevskij, *Histoire des Patriarcats melkites*, III, p. 187).

9. Opportunissimo per prevenire molti abusi.

3° Istruzione religiosa

6° Aggiungere “possibilmente conformi al rito orientale”. Ma per disgrazia siffatti manuali di pietà non esistono ancora in lingua italiana. Sarebbe una buona opera il tradurre in italiano quello che è stato recentemente compilato per i Russi cattolici, e che si stampa adesso a Costantinopoli²⁹, magari pubblicandolo a spese della S. Sede, poiché è certo che nessuno dei sacerdoti albanesi penserà a farne uno.

7° Per la compilazione dello stato delle anime, bisogna proporre un modello, i sacerdoti, per la maggior parte, non avendo la minima idea di qualsiasi organizzazione.

4° Condotta del Clero

3. Ottimo, ma “lo sparato al fianco sinistro” e non “destro”.

L'uso del Collegio greco, non so perché, è affatto erroneo. Lo sparato non si porta al fianco destro che quando è troppo logoro al fianco sinistro. Anche la greca (*rason*), almeno quella che si usa nel Collegio greco, non è abbastanza ampia ed il taglio ne è difettoso. Sono piccole cose, ma quello che si fa in questa casa è imitato da tutti coloro che ne escono. Avrei consigliato in più il porto del *kamilaſkion* almeno nel paese di residenza. In tutta la Calabria vi è un solo sacerdote che osservi questo articolo. In Sicilia, il porto del *kalimaſkion* è generale e dappertutto dal 1850 incirca. La riforma che si è fatta in Sicilia deve farsi pian piano anche in Calabria. Non capisco perché Mons. Mele non dà egli stesso l'esempio. So che gli antichi alunni del Collegio Greco lo imiterebbero subito. La prescrizione formale verrebbe dopo, quando i vecchi preti sarebbero presso a poco scomparsi.

4. Spero che per quel corso di esercizi religiosi saranno date norme affinché negli esercizi di pietà si osservi anche il rito orientale.

²⁹ In mancanza di un titolo preciso non sono in grado di indicare l'edizione.

Riassumendo, tutte quelle prescrizioni di Mons. Mele sono eccellenti. Faccia il Signore che venghino [*sic*] osservate.

Et haec omnia salvo meliori iudicio.

Roma, 12 novembre 1922,
festa di S. Giosafat Arcivescovo di Polotsk e Martire dell'Unione.

Cirillo Karalevskij m(anu) p(ropria)
sacerdote di rito bizantino-slavo³⁰

8

*Korolevskij trasmette al card. Sincero
una lettera di Giovanni Masci*

ACO, Fondo Korolevskij
Verbali, relazioni, pareri, IV, f. 6

Roma, 3 gennaio 1928

Eminenza Rev.ma, (Card. Sincero)³¹

Vostra Eminenza non ignora che, tanto a motivo della mia lunga permanenza in Roma che in seguito ad un viaggio fatto nel 1921 attraverso i paesi albanesi della Calabria che osservano il rito bizantino – viaggio di cui per ordine di S. E. Mons, Assessore [*sic*] feci relazione alla S. C. – sono rimasto a contatto con molti dei sacerdoti nostri di colà.

Poche settimane fa, l'uno di essi, il Rev. Giovanni Masci, Cartofilace (Cancelliere) dell'Eparchia di Lungro, mi diede ad intendere che aveva cose importanti da comunicarmi. Gli risposi che lo poteva fare con tutta franchezza. Mi scrisse allora la lettera di cui mando originale e copia – per agevolarne la lettura – all'Em.za Vostra Rev.ma.

Ho pensato bene a ciò che ne dovevo fare. Non amo di intromettermi in negozi quando non vengo interpellato. Ma nel caso presente mi è parso

³⁰ Firma originale

³¹ “Card. Sincero” scritto a penna.

che era un dovere di coscienza di partecipare il tutto all'Eminenza Vostra, che poi, nella Sua saviezza, ne farà quello che crederà più opportuno.

Il Sac. Masci è l'uno dei migliori alunni del Collegio Greco di Roma. E' ancora giovane, ma dimostra una maturità superiore all'età sua. Poi, è facile all'Em.za Vostra assumere informazioni.

Da canto mio, ritengo S. E. Mons. Mele per un sant'uomo, e nutro verso di lui il più profondo rispetto. Non posso però nascondere che la situazione descritta nella lettera del Masci mi pare conforme alla realtà.

Il Sac. Masci vorrebbe che io mi intrometessi nelle loro faccende.... Non è affare mio. Credo di aver fatto tutto il mio dovere nel trasmettere la sua lettera all'Em.za Vostra.

Però, una frase della lettera mi ha impressionato. Si vede chiaramente che tanto il Masci che altri desidererebbero un cambiamento. Ora, Mons. Giuseppe Schirò, che rivestiva la carica di Prelato Ordinante in Roma – benché dimissionario da molti anni – non è più tra i vivi. Vostra Eminenza intravederà di certo che forse potrebbe essere su questa strada una via d'uscita. E' certo che la situazione dell'Eparchia di Lungro è seria, e forse già ne sanno qualche cosa in Congregazione.

Adempito questo dovere di coscienza – se ho errato, l'Em.za Vostra mi [*sic*] lo perdonerà – m'inchino al bacio della S. Porpora, protestandomi

Dell'Em.za Vostra Rev.ma um[ilissim]o servitore,

CK³²

9

*Giovanni Masci a Korolevskij
sulla situazione a Lungro*

ACO, Fondo Korolevskij,
Verbali, relazioni, pareri, IV, ff. 7-14³³

Lungro, 26 novembre 1927

I. M. I.

³² Sigla autografa.

³³ Anche a stampa in *Relazione Lungro 1928*, 24-31.

Carissimo Padre Cirillo,

Questa è la lettera molto interessante che Le ho promesso da Paola. E prima di incominciare devo esprimere il mio compiacimento perché Ella ormai si dice convinto della necessità di passare dalle vane discussioni all'azione. Necessità urgente, perché i frutti che tutti attendiamo da un radicale cambiamento non si rendano eccessivamente e inutilmente lontani, quasi che la prudenza consigliasse il riesame di una situazione ormai a tutti palese.

Di questa Sua convinzione La ringrazio essendo essa indice del fraterno interessamento che Ella ha per noi e del vivo desiderio di aiutarci. Non supponga neppur da lontano che le considerazioni che farò in questa lettera siano dettate da sentimenti men che retti: sanno bene gli ex-alunni di S. Anastasio [*sic*] quali siano i loro doveri verso l'autorità e sanno pure che spesso il dovere impone loro il delicatissimo compito di far presenti le loro difficoltà a chi sta in alto.

Avrei potuto fare a meno, caro P. Cirillo, in questi anni di darLe continuamente notizie della nostra Diocesi. Ella aveva visto tutto durante il Suo viaggio. Lo feci per una ragione: per farLe seguire passo passo l'evoluzione dei fatti. Invero, se il disagio si notava già col vecchio elemento sacerdotale di S. Adriano, esso aumentò col sopraggiungere dei giovani sacerdoti provenienti da Roma.

I vecchi sacerdoti, non soverchiamente zelanti, spesso però forniti di una certa cultura umanitaria e di un fare pratico e socievole che li rendeva graditi ai nostri nonni liberali del secolo scorso, videro nel nuovo Vescovo una persona apatica, di nessuna esperienza di governo, la di cui azione restava strozzata nel cerchio meschino di scrupoli e di piccole idee, insomma la negazione di alcuni tra i più attivi Vescovi di S. Adriano dei quali, essi, cresciuti in quel millenario [*sic*] istituto, avevano appreso a venerarne la memoria. Avvenne così che non se ne curarono affatto di lui, fu "tamquam non esset". Ma, quel che è peggio, quei vecchi preti, come ebbero a confessarmi, imprecarono alla formazione data a Roma dai Benedettini, i quali, secondo essi, non pensavano a formare degli uomini, ma delle macchine, degli automi, dei "caratteri atrofizzati". Si ricredettero soltanto quando ebbero occasione di conoscere noialtri. Adesso capisco, mi diceva D. Biagio Buono di Acquaformosa, che l'educazione impartita dai Benedettini è qualche cosa di veramente distinto, non come me l'ero immaginata vedendo il Vescovo,

E la posizione dei novelli sacerdoti di fronte al loro gerarca quale fu? Vennero qui, il sottoscritto incluso, pieni di belle idee, non supponendo mai che proprio chi doveva diriggerli [*sic*] sarebbe stato quegli che avrebbe creato loro le maggiori difficoltà a causa delle sue piccine idee.

Si tirò così nella generale apatia fino a qualche tempo addietro. Ma certe situazioni impossibili – le leggi della natura trionfano nonostante le difficoltà – si risolvono piano piano da sé.

I lamenti che ciascuno aveva formulato in cuor suo, ripetendoli soltanto timidamente ai più intimi, s'incominciarono a comunicare con più sicurezza, quando ciascuno s'accorse che gli altri lo pensavano lo stesso e l'exasperazione arrivò a tal punto che sentii parlare un vecchio prete con frasi che mi vergognerei di citare.

Ai lamenti del clero aggiunga quelli del popolo che dalla morte di Mons. Schirò vede aperto un lembo di speranza e avrà un quadro sintetico della situazione che per il bene delle nostre colonie bisogna troncare.

A Paola si è avuta l'ultima riunione del nostro clero per gli esercizi spirituali e il Vescovo ha dovuto constatare come non goda ormai più alcuna simpatia tra i suoi sacerdoti. Il male però è contagioso più del bene. Ho visto i sacerdoti latini, che facevano gli esercizi insieme a noi, permettersi di prenderci allegramente in giro e parodiare parole e gesti del nostro Vescovo.

In quel convegno vi fu chi aveva gettata l'idea di una lettera collettiva alla Sacra Congregazione, idea che abortì perché uno teme dell'altro, né sa che impressione possa fare in alto l'escogitazione di un tale mezzo.

Ma che il nostro stato di cose non venga travisato dalla passione? No, assolutamente. Basterebbe che qualcuno di Roma venisse qui anche per un giorno solo per accorgersi di tutto. Mons. Benedetti, due anni fa, dopo essersi accorto che il Vescovo si chiudeva in camera per non perdere di dignità stando troppo con lui durante il giorno, mi disse sorridendo: "Qualche bel giorno il vostro Vescovo uscirà pazzo".

Quale è la vita privata del Vescovo? Una vita impossibile. Le relazioni col Vicario tese a tal punto che non si parlano per giorni e giorni. Il Vescovo, specialmente da quando ha saputo dell'agitazione che vi è in Lungro contro di lui e che sembra voglia prendere una brutta piega, è diventato nervosissimo al punto di scoppiare in escandescenze che quei di casa devono spesso accorrere a frenare... Dopo le sfuriate corre in camera e chiede il termometro per vedere se non abbia la febbre. Non scendo al racconto di fatti che farebbero perdere la serietà a questa mia lettera.

Il sistema di vita privata del Vescovo è il soggetto quotidiano dei discorsi più ridicoli del popolino lungrese, specialmente in questo quarto d'ora di più intensa agitazione d'animi.

Io che ho avuto agio di studiarlo per più anni Le posso assicurare che questo regime di segregazione non è dovuto a volontà di perfezione, ma è, piuttosto artificio di natura malata. Gli farebbero quindi la più grande

delle grazie, anche dal punto di vista della salute corporale, levandogli questo peso dell'episcopato che gli sembra smisurato.

Che cosa fa il Vescovo per la direzione della Diocesi? Perfettamente nulla. Si limita a scrivere ogni tanto qualche lettera stereotipata ai Parroci. Ogni tanto. E quando si decide a farlo è come invasato dagli scrupoli. Allora avviene che straccia, come l'altro giorno, una Bolla [sic] scritta dal Vicario perché trova dei pericoli immaginari in una frase, e ne fa una seconda; oppure mi fa scrivere per ben *cinque* volte una risposta ad una circolare del Fondo per il Culto perché tentenna su di una espressione, eppoi magari mi fa correre alla Posta a ritirare la lettera dopo ch'è stata imbucata. Può un uomo di tale larghezza millimetrica d'idee dirigere una Diocesi?

E la mia esposizione potrebbe assumere infinite proporzioni.

Dalla parte negativa passiamo alla positiva.

Ammessa la necessità di pensare, presto, ad un nuovo soggetto per la sostituzione, bisogna star attenti a non incorrere negli errori di prima, che, per essere generosi, scusiamo col dire che nel tempo della prima elezione non v'era un elemento migliore di quello che venne scelto. Adesso però il caso è diverso.

Io ho ripensato seriamente su quella sua frase: "Adesso vorrei sapere da Lei, che conosce tutti, mi può *indicare in tutta coscienza e dinanzi a Dio*". Ho cercato di vedere chiaro in cosa di tale importanza e, dopo aver ponderato bene ogni cosa, ecco quanto Le dico.

Mi sembra che come la situazione attuale della nostra Diocesi si è gradatamente chiarificata da sé e si è giunti alla pienezza dei tempi con l'evoluzione naturale dei fatti, così col riavvicinarci vieppiù noialtri sacerdoti della Diocesi abbiamo posto spontaneamente un attaccamento singolare ad uno dei nostri parroci migliori.

Ma io non voglio procedere a priori, ma per esclusione. Ella che più di ogni altro conosce la situazione e l'indole delle nostre colonie per aver fatto quello che nessuno ha fatto mai, cioè il giro di esse, può vagliare quanto io Le dico.

Cominciamo col mettere da parte i sacerdoti vecchi: altra formazione, idee alquanto secolaresche, età e spalle troppo deboli per affrontare i problemi della Diocesi tutti ancora insoluti. Questi sono: Pietro Bavasso, Biagio Buono, Salvatore Straticò, Arcangelo Tamburi, Pietro Quartarolo, Vincenzo Frascino, Vincenzo Ferraro, Giovanbattista Canadè, Cesare Greco, ecc. Restano i giovani che per comodità li divido in due categorie: quelli usciti dal Collegio prima e quelli usciti dopo la guerra. Di questi ultimi – escluso il Tocci – nessuno ha raggiunto ancora l'età canonica, non è il caso quindi di parlarne. Mons. Benedetti mi disse: "Pensate a crescere

voialtri giovani”; ma... mentre il medico studia può essere che l’ammalato muoia...

Restano gli alunni usciti dal Collegio prima della guerra, cioè: Scarpelli, Monaco, Guglielmo Baffa, Tavolaro, Polilàs, D’Agostino e Francesco Baffa.

Scarpelli, nonostante l’età e la carica, è ancora un carattere informe, instabile, di primo impulso, un tantino pretendente e quindi incapace di risolvere con calma un qualche serio problema, perfino Mons. Mele fa a meno di consultarlo. Il suo ufficio qui in Lungro è quello di non far nulla. I parroci, chi per una ragione, chi per un’altra, non lo digeriscono; come pure il popolo, appunto per il suo modo di fare un po’ leggero e ficchino. Ha però il Dottorato in Teologia, ma le idee, dietro l’inerzia mentale, sono diventate assai vaporose.

Monaco è un po’ squilibrato e seminatore di zizzania, dedito troppo al giuoco ed al vino, benché soffra di una certa mania rituale. I precedenti del resto del Collegio Greco e l’espulsione da professore dal Seminario di S. Marco dicono che cosa egli sia.

Di Guglielmo Baffa per i fatti recenti che Ella sa non è il caso di parlare³⁴.

Napoleone Tavolaro ha il precedente canonico del matrimonio.

Oreste Polilàs?... Lasciamo stare.

Domenico D’Agostino: Carattere instabile e soverchiamente sentimentale, E’ ancora troppo bambinesco nelle sue idee.

Francesco Baffa: l’uomo attivo e pratico, come loro tutti lo conoscono. Quello che più di tutti ha conservato lo spirito infusogli dai Benedettini; che parla sempre con immenso trasporto del Collegio; il più pio tra i parroci; quello che ha lavorato più di tutti in parrocchia e, quel che più conta, il carattere più adatto per i nostri paesi che cercano nel superiore uno che stia a contatto di tutti e da tutti si faccia amare. Francesco è ormai amato dai suoi paesani dei quali dispone a suo talento in ogni circostanza, e dire che al suo arrivo in Parrocchia trovò un ex-arciprete spretato, una caterva di massoni padroni del campo, ecc. Tutti ammansì il suo modo di fare,

Baffa nei convegni del nostro clero è il “trait d’union” tra il vecchio ed il nuovo elemento e, senza volerlo – giacché è di animo assai umile e semplice – è quello che prende la direzione in tutto. Insomma quegli ch’è nei voti di tutti.

³⁴ Non mi è stato possibile appurare la natura dei “fatti” ai quali si riferisce l’estensore della lettera.

Dicevo ch'è attivo e pratico. Ora qui v'è bisogno precisamente d'una persona attiva e pratica, C'è tutto da fare.

Non essendo la nostra una Diocesi, diciamo così, di concetto, non sentiamo la necessità d'uno straordinariamente dotto. Baffa ha seguito le scuole di Propaganda lodevolmente. Siccome fu prescelto parroco mentre era ancora diacono, non pensò a munirsi del dottorato. Ciò non vuole dir proprio niente. Tra i giovani del resto non manca l'istruzione e tutti son pronti ad aiutare un tipo come Baffa. Io per primo desisterò dal proposito di abbandonare Lungro per mettermi a sua disposizione nella mia umile carica di... scribacchino di Curia.

Ho la sensazione che in questo i nostri due pareri siano identici. Il mio poi non è personale ma comune a tutto il nostro clero.

Adesso riveda le relazioni scritte quando venne qui in Calabria ed ebbe agio di conoscere la maggior parte dei nostri sacerdoti, riveda ancora le lettere che io Le scrissi nel passato e vedrà che il mio ragionare non è errato.

Si metta poi al lavoro perché non passi molto e possiamo inaugurare un'epoca di vera prosperità per la nostra Diocesi sulla quale tante speranze aveva riposte la S[anta] M[emoria] di Benedetto XV.

Mi tenga poi al corrente di tutto e mi chieda quelle notizie che vuole, sicuro che non trapelerà nulla di quanto ci confideremo.

Una persona di Roma che Ella sa, guarda con troppa simpatia, per ragioni di amicizia, a Scarpella [*sic*]. Voglio sperare che le sue idee non influiscano nella Congregazione. Per Scarpelli l'unica soluzione sarebbe che con un po' di politica si lasciasse andare nella sua prediletta America, dove appunto vuole andare ad ogni costo perché ha fiutato il vento infido...

10

*Bozza di "Lettera al popolo della città di Lungro"
di Mons. Giovanni Mele sulla questione del Seminario*

Relazione Lungro 1928, 50-51

Lungro, 10 febbraio 1928

Al diletto popolo di Lungro, salute e pace nel Signore.

Poiché taluni di voi continuano a parlare dell'erigendo Seminario come di cosa presentemente effettuabile ci sembra conveniente rivolgervi poche parole in proposito del medesimo.

Non crediamo che ci sia alcuno il quale più di Noi possa desiderare l'istituzione e al quale possa questa tornare a vantaggio più che a Noi perché tra le altre cose ci sentiamo davvero mortificati a dover pontificare senza l'assistenza ed i cori dei seminaristi.

Lodiamo poi quanti senza secondi fini ma sinceramente nutrono come Noi questo santo desiderio, che tende a dare alla chiesa un maggior numero di sacerdoti, dovendo i seminari essere per i chierici e solo per i chierici, ed essendosi la transizione con il collegio di S. Adriano fatta appunto affinché i chierici si istruissero ed educassero separatamente dai laici, come risulta dal Breve Pontificio del 27 Novembre 1920.

Ma un desiderio tale è oggi effettuabile? Basterebbero oggi le trecentomila lire avute “per la costruzione, l'arredamento e la manutenzione” del seminario e depositate presso la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale?

E non sarebbe alta la retta degli alunni, di cui appena due potrebbero godere della gratuità del posto con gli interessi delle centosedici mila lire avute a tal fine?

E non occorrerebbero forse delle rendite per gli stipendi ai professori e alle persone di servizio?

Però quand'anche queste difficoltà potessero venire superate con eventuali Vostre generose contribuzioni o cospicue elargizioni di persone benefiche, come speriamo avvenga un giorno, resterebbe l'altra grande difficoltà consistente nello scarso numero di sacerdoti che affligge i paesi di questa Diocesi Italo-Albanese di rito greco.

Ci sono vescovi di certe diocesi assai più vaste delle nostre i quali tengono i loro seminari chiusi e mandano i chierici altrove, come noi ora nel Pontificio Seminario Greco Albanese di Grottaferrata dove la Santa Sede, che ha sempre dimostrato una grande benevolenza verso questi paesi, ha disposto che siano per i medesimi cinque posti gratuiti “finché non abbia la sua piena attuazione il Seminario Diocesano da erigersi dove e quando sembrerà opportuno alla Santa Sede” come risulta dal predetto Breve Pontificio.

E taluni di voi fratelli carissimi, ben sanno che certe parrocchie di questa diocesi son prive di titolare, mentre in quasi tutte le altre non vi è che il solo parroco.

Ond'è che la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale ci rispondeva il 21 del decorso gennaio (Prot. № 64/28) in questi termini: “questa Sacra Congregazione condivide l'idea della opportunità di erigere il Seminario in Lungro, ma anche la Sacra Congregazione giudica per ora prematura la esecuzione di tale piano, almeno fino a che la diocesi non sia

fornita di clero sufficiente capace ed idoneo per la direzione del Seminario e per la istruzione degli alunni”.

La benedizione di Dio discenda sopra di voi e vi rimanga sempre³⁵.

Lungro 10 febbraio 1928

+ Giovanni, Vescovo

11

*Lettera dei parroci dell'eparchia di Lungro
al card. Eugène Tisserant
Segretario della Congregazione Orientale*

Grottaferrata, Archivio del Monastero Esarchico
(copia)

[agosto 1934]

Sacra Congregazione Orientale, Roma

I sottoscritti gravemente preoccupati delle sorti del rito greco nelle parrocchie dell'eparchia di Lungro dove purtroppo ancora sono e si tengono in vigore inveterati abusi contrari alla purezza del rito orientale e dove, contrariamente alle speranze di rinascita e di rifiorimento del suddetto rito con l'istituzione della diocesi greca di Lungro, si vanno introducendo delle novità addirittura contrarie allo spirito e alle prescrizioni del rito greco, rivolgono la presente a cotesto Sacro Dicastero per invocare precisamente l'abolizione degli abusi esistenti e la non introduzione delle deplorate novità che trasformano e corrompono il rito greco senza portare alcun beneficio spirituale alle anime affidate alla cura dei sottoscritti parroci di rito greco, i quali desiderano che venga osservata la Liturgia e la disciplina ecclesiastica orientale nella loro integrità e purezza.

La diocesi di Lungro, come risulta chiaramente dai documenti di istituzione venne retta dalla Santa Sede appunto per mettere un argine al graduale decadimento del rito greco in queste parrocchie soggette prima alla

³⁵ Si noti la formula di benedizione ispirata al rito romano (*Benedictio Dei omnipotentis ... descendat super vos et maneat semper*).

giurisdizione degli Ordinari latini e per curarne il rifiorimento con la esatta osservanza della Liturgia e della disciplina orientale ragione per cui si volle affidare delle parrocchie alla giurisdizione del Vescovo greco.

I sottoscritti pertanto si permettono di sottoporre all'attenzione di questo Sacro Dicastero i principali abusi che dovrebbero anche con prudente gradazione essere eliminati e le principali novità introdotte in questi ultimi tempi contro la pacifica e costante osservanza da parte di questi fedeli e contro i principali punti della disciplina e della Liturgia orientale.

Fra gli abusi e le novità introdotte i sottoscritti notano i principali:

1) Messa in terzo con diacono e suddiacono secondo l'imitazione del rito latino.

2) Velo omerale nella benedizione eucaristica, che anche il Vescovo indossa nella processione del Corpus Domini togliendo l'omoforion distintivo vescovile.

3) La benedizione eucaristica con il *Tantum ergo* tradotto in greco³⁶.

4) L'uso del berretto latino con i tre pizzi, il canto del Credo come nel rito latino durante la Divina Liturgia, "Si queris (*sic*) miracula"³⁷ nelle Novene.

5) La trina benedizione eucaristica come i prelati latini.

6) L'uso del Sepolcro³⁸ il Giovedì santo dopo la Liturgia come nel rito latino e l'uso singolarissimo di rimettere il Santissimo [*sic*] nel ciborio [*sic*] durante il cantico dei tre fanciulli, funzione tutta che si svolge nella Liturgia del Sabato Santo³⁹.

7) Iconostasi ed altari greci sopraccaricati di candelieri, di cera e di fiori artificiali. L'uso dei camici di tela bianca con merletti e cingoli uso latino. L'uso del catafalco nei funerali secondo l'uso latino.

8) Trasferimento della festa di s. Giuseppe dalla prima domenica dopo Natale, secondo il rito greco al 19 marzo come il rito latino.

³⁶ Cfr. *Relazione* § 64.

³⁷ *Si quaeris miracula* è un responsorio in onore di s. Antonio di Padova (1190/5-1231) composto attorno al 1235, cfr. la voce "Antonio di Padova", in *Bibliotheca Sanctorum* II, Roma 1962, 156-187: 171.

³⁸ *Sepolcro* è il nome popolare per indicare il luogo dove, secondo l'uso del rito romano, viene conservata l'eucaristia per la comunione del Venerdì santo. A differenza del passato, nella prassi contemporanea del rito bizantino non vi è in quel giorno alcun rito di comunione: S. Janeras, *Le Vendredi-Saint dans la tradition liturgique byzantine. Structure et histoire de ses offices* (Studia Anselmiana 99 = *Analecta Liturgica* 13), Roma 1988, 374-379.

³⁹ Questo curioso rito è tutt'ora in uso: Rennis, *Lungro*, 212, nota 29.

9) Trasposizione della tradizionale festa dell'Immacolata dal giorno 9 dicembre al giorno 8 con ufficiatura.

10) Trasposizione della festa liturgica e dell'ufficiatura di Tutti i Santi, seconda domenica di Pentecoste, fissandola al I° [sic] novembre come i Latini.

11) Cambiamento dei giorni di digiuno anziché i mercoledì tradizionali i sabati secondo l'uso latino.

12) Abolizione delle tre Quaresime, Natale, Assunta e SS. Apostoli sostituendole con le Quattro Tempora⁴⁰.

13) Abolizione delle grandi vigilie Natale, Epifania e Sabato Santo consequenziale delle Messe vespertine nelle grandi vigilie e delle Proiasmene [sic]⁴¹ durante la Quaresima

14) Esortazione del Vescovo a introdurre novene e tridui alla latina a tutto discapito delle funzioni liturgiche, come vespri, mattutini che perciò vanno cadendo in disuso.

15) Introduzione di nuove statue anziché interdire ed abolire le vecchie⁴². Uso dei fiocchi rossi e verdi nel cappello e anelli, anziché mettere soprana [sic]⁴³ e cufos.

16) Mentre la Sacra Congregazione Orientale pubblica a [sic] rende noto ai fedeli di rito greco il cerimoniale speciale tratto dai libri liturgici

⁴⁰ Nel rito romano anteriore alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II le "Tempora" erano tre giorni penitenziali (mercoledì, venerdì e sabato) fissati all'inizio delle quattro stagioni, cfr. A. Nocent, "Le quattro tempora, le rogazioni" in *Anàmnesis 6. L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Genova 1988, 263-269.

⁴¹ Si tratta della Liturgia dei Doni Presantificati (Λειτουργία τῶν Προηγιασμένων Δώρων), il servizio quaresimale di comunione ai santi Doni eucaristici consacrati la domenica precedente. "Proiasmene" è un plurale improprio a partire dal plurale *neutro* greco τὰ προηγιασμένα, considerato erroneamente femminile singolare, che non indica la celebrazione dei Presantificati ma gli stessi Doni eucaristici. Sulla Liturgia dei Presantificati si rimanda alla monografia di S. Alexopoulos, *The Presanctified Liturgy in the Byzantine Rite. A Comparative Analysis of its Origins, Evolution, and Structural Components* (Liturgia Condenda 21), Leuven - Paris - Walpole, MA 2009.

⁴² Il 27 ottobre 1934 nella cattedrale di Lungro il vescovo consacrava con il *myron* (crisma) una statua in legno del Sacro Cuore, cfr. BEDL 40 (ottobre - novembre - dicembre 1934), 607-608.

⁴³ Contraddittorio nel contesto di una auspicata de-latinizzazione l'impiego del termine romano "soprana" per indicare il "ràson" greco.

orientali per l'acquisto del Giubileo⁴⁴, per la diocesi greca di Lungro viene disposto che si dicano le preghiere solite a dirsi dai Latini.

Tutto quanto è stato sopra esposto è in piena contrazione [*sic*] all'attività ed all'apostolato che si va sempre più estendendo per richiamare all'unità cattolica i dissidenti.

Mentre pertanto tutti gli sforzi della S. Sede sono diretti a far rifiorire il rito greco cattolico dove si professa e a diffondere la conoscenza dei riti orientali per farli stimare e amare da tutti i cattolici è assai strano e poco edificante che proprio nella diocesi di Lungro eretta per far ritornare all'antico splendore il rito greco cattolico tra quelle popolazioni italo-albanesi, siano introdotte delle novità che toccano l'essenza stessa della Liturgia e della disciplina ecclesiastica orientale.

I sottoscritti, in considerazione di quanto sopra hanno esposto ritengono che sia necessario provvedere al ripristino della pura osservanza del rito prima che le novità che ne contaminano l'essenza diventino abituali ed entrino definitivamente nella coscienza e nelle abitudini ecclesiastiche di questi fedeli e prima che queste contaminazioni gravi del rito greco [[cattolico]] attuate in una diocesi di rito greco cattolico e da un Vescovo greco cattolico siano conosciute dai fratelli dissidenti ai quali invece bisogna dare la prova tangibile che la Santa Sede non intende per nessun motivo intaccare i riti orientali con la conservazione e il rifiorimento del rito greco cattolico in Italia.

Con osservanza

I Parroci

Dalla Diocesi greca di Lungro
[28 agosto 1934]⁴⁵

⁴⁴ E' il Giubileo straordinario della Redenzione indetto da Pio XI nel 1933 ed esteso alle diocesi del mondo nell'aprile 1934. Il "cerimoniale speciale", che dipende dalla *Ἀκολουθία τῆς Μεγάλης Συγχωρήσεως*, Roma 1925, è pubblicato in traduzione italiana nel BEDL 38 (aprile - maggio - giugno 1934), 572-577.

⁴⁵ Nota apposta a matita da p. Marco Petta († 2007).

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

I santi delle Chiese cattolica ed ortodosse sono elencati sotto il nome proprio seguiti tra parentesi dall'indicazione (s.).

- Abruzzo 228
Acconcia Longo A. 28
Acquaformosa (CS) 33, 56, 62, 93, 130, 140, 156, 178, 208, 228, 235, 238, 241, 266
Acri (CS) 87, 135, 136, 165, 166, 167, 168, 169, 198, 213
Acri P. E. 186
Adriano II 195
Adriano e Natalia (ss.) 33, 34
Afentoulidou-Leitger E. 107
Agrestini S. 109
Albania 12, 23, 34, 40, 66, 97, 115, 183, 186, 196, 204, 218, 229, 244
Albano M. 33
Alberigo G. 28
Alberto Magno (s.) 100
Alessi C. 229
Alessi G. 51
Alessio II 177
Alessio G. da Corigliano 34
Alexopoulos S. 274
Alfeyev H. 256
Alfonso M. de' Liguori (s.) 178
Allacci L. 22
Altimari F. 13, 36
Altomonte (CS) 33
Alzati C. 18
Ambrogio di Milano (s.) 110
Amendolara (CS) 131
America 131, 158, 176, 186, 231, 270
Anastos M. V. 27
Angelina (s.) 13, 113
Angelucci S. 148
Angieli Murzaku I. 212
Anglona e Tursi, diocesi 18, 50, 52, 53, 55, 61, 127, 222, 225, 228, 234, 241
Anselmo d'Aosta (s.) 100
Antiochia (patriarcato greco-cattolico) 103, 148
Antonio di Padova (s.) 187
Apostolopoulos A. 18, 37
Aquila 81
Arabi 26
Arcudi A. 32, 103, 175, 191, 218
Ardenne 84
Argondizza A. 164
Arnulfo 29
Arranz M. 38
Assemani G. S. 22
Assemani S. E. 22
Athos 31, 43
Aubert R. 157
Austria 53, 54
Avraméa A. 26
Baffa B. G. 135
Baffa F. 76, 78, 87, 90, 92, 122, 125, 135, 136, 149, 154, 161, 165, 166, 168, 169, 186, 188, 209, 211, 212, 213, 251, 269-270
Baffa Giorgio 34
Baffa Guglielmo 137, 149, 250, 269
Baffa-Dragonetti A. 205
Bagnoli M. (Pio di S. Giuseppe) 223
Balboni R. 256
Balcani 37, 183, 209
Baldi P. 148
Balsamone T. 195
Barbiellini Amidei D. 52
Barcia G. 47, 48, 142, 156, 221, 224, 234
Bardaowil C. 61
Bari 151
Barile (PZ) 44, 45, 113
Basadonna G. 243
Basiliani 33, 34, 35, 52, 180-181, 225, 229, 232, 245
Basilicata / Lucania 5, 6, 9, 35, 60, 61, 62, 113, 121, 124, 128, 129, 130, 131, 145, 147, 153, 154, 161, 182, 203, 238
Basilio di Cesarea (s.) 243
Basilio di Reggio 29
Battelli G. 53
Bavasso P. 140, 141, 150, 207, 268
Becker A. 29

Belgio 87
 Bellizzi L. 149
 Bellizzi M. 34
 Bellocchi U. 47
 Bellusci Angelo 144, 150
 Bellusci Antonio 15, 90, 91, 117
 Bellusci C. 15, 87, 143, 144, 145, 170
 Belluccio, famiglia 34
 Belluscio G. M. G. 96, 101
 Belvedere (CS) 130
 Benedetti E. 20, 22, 47, 55, 65, 66, 267, 268
 Benedettini 134, 184, 193, 218, 266
 Benedetto XIV 22, 45, 47, 66, 157, 181, 192, 222, 260
 Benedetto XV 55, 57, 61, 65, 67, 69, 70, 89, 163, 237, 240, 247, 270
 Benedetto da Norcia (s.) 110
 Benediktos di Corone 40
 Benevento, ducato 28
 Benito y Duran A. 181
 Benz P. S. 27
 Berger M. 27
 Bertonière G. 256
 Berzano L. 25
 Beuron 108
 Bia_a Podlaska 186
 Billot L. 55, 236
 Bisignano (CS) 28, 33, 51, 126, 199, 200, 224, 250
 Bitola (Monastir) 196
 Blanchet M.-E. 37, 38
 Bolognari M. 36
 Bonanni G. 45
 Borgia N. 98, 218
 Borgogni M. 204
 Bori P. C. 85
 Borsetta M. P. 170
 Boston 99
 Bova (RC) 31
 Braun G. 173
 Bresc H. 36
 Breu W. 97
 Bruno A. 144
 Bruno V. 143
 Bucarest 99, 146
 Buccola C. 168, 185, 208
 Bugliaro S. 13, 135, 186
 Bulgaria 91
 Buono B. 140, 150, 266, 268
 Buono O. 140, 150
 Bureca A. 148
 Burgarella F. 26, 27
 Busiri Vici A. 148
 Caen 9, 84
 Cagliari G. 55, 236
 Cairo 148
 Calabria / Calabrie 5, 6, 9, 10, 12, 13, 24, 26, 27, 28, 31, 32, 34, 35, 38, 41, 45, 47, 49, 51, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 68, 73, 74, 76, 77, 78, 81, 83, 84, 86, 87, 89, 91, 95, 96, 99, 102, 103, 110, 113, 115, 116, 119, 121, 122, 125, 128, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 142, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 155, 158, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 177, 180, 182, 184, 189, 192, 198, 202, 203, 205, 206, 207, 209, 211, 212, 215, 216, 219, 221, 222, 223, 225, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 236, 237, 238, 239, 244, 245, 246, 247, 260, 262, 263, 264, 270
 Calavassy D. 210
 Calcagno A. 31
 Callonà G. 38
 Calvados 9
 Cameroni G. 165
 Cameroni S. 165
 Camodeca F. 149
 Camodeca de' Coronei P. 15, 53, 54, 60, 83, 114, 147-149
 Campania 113
 Campone M. C. 108
 Canadè G. 138, 150, 268
 Capasso R. 168
 Capparelli G. 140
 Capparelli G. B. 140, 150, 156, 159
 Capparelli G. G. 13, 140
 Cappello F. 116
 Carbone (PZ) 34
 Carbone Q. 145
 Carlo V 38
 Carlo VI 53
 Carrozza P. 36
 Cartofilaca E. 44
 Caruso S. 36
 Casella M. 133
 Cassano al Ionio (CS) 34, 49, 50, 51, 53, 56, 61, 126, 127, 130, 142, 143, 144, 145, 180, 222, 224, 228, 233, 235, 240, 241, 242
 Cassetta F. di Paola 56, 236

Cassiano D. 15, 55, 160, 199
 Cassinasco A. 25
 Castroregio (CS) 62, 78, 124, 130, 131, 134, 141, 147-149, 168, 228, 238, 241
 Castrovillari (CS) 10, 128, 130, 143
 Catanzaro 133, 136, 151, 155, 240
 Cava G. 34
 Cavallerizzo (CS) 114, 124, 130, 205
 Cavoti F. 32
 Ceccarelli Morolli D. 109
 Ceffàlia I. 24, 45
 Cerchiara di Calabria (CS) 81
 Cervicati (CS) 130, 132, 205, 206
 Cerzeto (CS) 114, 130, 204, 205, 206
 Chalkeopoulos Athanasios 31, 32
 Charon P. 84
 Charon J.-F. J., v. Korolevskij K. P.
 Chevetogne 13, 86, 88
 Chetta F. 49, 224, 235
 Chiarchiaro F. 54
 Chidichimo D. 144, 150
 Chiodi A. 137, 150
 Chirurgo G. A. 84
 Cilento P. 200
 Cimarra 74
 Cipro 31, 42, 103, 183
 Cirigliano N. 131
 Cirillo VIII Géh_â 148
 Cirillo di Tessalonica (s.) 196
 Cistercensi 33
 Civita (CS) 49, 56, 62, 78, 81, 84, 118, 130, 143-144, 145, 149, 168, 211, 228, 235, 238, 250
 Clemente VII 39
 Clemente VIII 44, 68, 74
 Clemente XII 153, 221, 245
 Coco G. 60
 Coco P. 204
 Collegio Corsini / di S. Adriano 34, 47, 49, 51, 56, 58, 60, 64, 66, 67, 70, 89, 129, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 153, 163, 164, 167, 170, 198, 206, 207, 208, 209, 213, 221, 222, 232, 233, 234, 235, 244, 245, 246, 266, 271
 Collorafi J. 9
 Congregazione Concistoriale 63, 166
 Congregazione De Propaganda Fide 12, 19, 38, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 55, 56, 59, 66, 69, 74, 75, 85, 113, 156, 174, 175, 197, 204, 215, 217, 221, 223, 224, 226, 227, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 244, 245, 270
 Congregazione per la(e) Chiesa(e) Orientale(i) 7, 9, 11, 13, 15, 16, 17, 19, 20, 42, 51, 55, 57, 59, 62, 65, 69, 70, 73, 85, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 98, 101, 104, 109, 115, 116, 118, 119, 121, 122, 136, 138, 155, 157, 167, 168, 169, 187, 188, 194, 202, 210, 211, 212, 213, 214, 234, 239, 246, 247, 248-249, 262, 264, 265, 267, 270, 271, 272-275
 Congregazione per la Correzione dei Libri liturgici 191
 Contessa Entellina (PA) 115, 224, 228
 Corigliano Calabro (CS) 34, 87
 Corfù 40
 Corone 38, 40, 129
 Corsica 214
 Corsini L. 153
 Cosenza 28, 60, 76, 102, 126, 128, 129, 130, 131, 133, 143, 158, 163, 165, 166, 250
 Cosenza - Bisignano, diocesi 117, 127
 Cosmas 29
 Costantinopoli / Bisanzio / Patriarcato 26, 28, 29, 37, 39, 41, 42, 43, 66, 67, 105, 119, 174, 175, 180, 191, 215, 216, 263
 Cotroneo R. 77
 Couturier J.-A. 217
 Crati, fiume 128, 129, 130
 Crati, Valle del 116
 Creta 32, 35
 Croazia 54
 Croce I. 42, 93
 Croce G. M. 9, 10, 11, 15, 17, 34, 35, 49, 51, 54, 55, 58, 61, 68, 73, 86, 123, 145, 151, 168, 181, 183, 184, 212, 218, 229
 Cròpano (CZ) 166
 Cucci M. F. 16, 34, 54, 60, 89, 90, 133, 136, 153, 163, 164, 222
 Cuccia N. 25
 Cunningham J. W. 186
 D'Adamo C. 33
 D'Agostino D. 143, 144, 150, 155, 250, 269
 D'Agostino E. 31
 D'Aiuto F. 26
 D'Alena P. 183

D'Amico F. 179
 D'Andrea C. 38
 D'Angelo G. 45
 D'Antiga R. 43
 Dalmazia 195, 197
 Dal Pozzo G. 181
 Daniele profeta 30
 Darrouzès J. 28
 Dayez B. 58
 De Bellis S. 137, 150
 De Cardona C. 165
 De Clercq Ch. 15
 De Hemptinne H. 58
 De Laubier P. 9
 De Leo P. 33, 149
 De Marchis D. 140
 De Marco P. 186
 De Meester P. 116, 193, 217, 254
 De Miceli J. 36
 De Nicco G. 134, 250
 De Nicola E. 84
 De Rosa G. 20
 De Rosalia A. 38
 De Seta M. 165, 167
 De Vincenti M. T. 165-166
 Della Valle E. 31
 Delpuch A. 121
 Demena (ME) 26
 Di Domenico P. G. 105
 Di Giacomo G. 127
 Di Giuseppe A. 148
 Di Marco P. 17, 102, 183
 Di Mitri G. L. 32
 Di Natale M. C. 102
 Diaz J. 154
 Diomede 32
 Dionisi A. 174
 Dionisio II 43
 Distante G. 186
 Domenicani 33, 229
 Dorangrichi G. 51
 Doumerc B. 36
 Dragani A. 78
 Ducellier A. 36
 Dwirnyk J. 170

 Efestò 127
 Egitto 26
 Eianina / Ejanina (CS), vd. Porcile
 Eiano, fiume 143
 Elbasan 99
 Eleuterio (s.) 108

 Eliodoro 225
 Elmo D. 200
 Elmo I. 139
 Elsie R. 196
 Epiro 38, 66, 74
 Eraclea del Ponto 26
 Esposito L. G. 33

 Fabbrikatore E. 25
 Fabris C. 71
 Falconara Albanese (CS) 33, 117, 126,
 130, 205
 Falkenhausen von V. 26
 Fan Noli (Theofan Stylian Noli) 99, 196
 Fantino di Tauriana (s.) 28
 Faraco G. 186
 Farneta (CS) 62, 130, 131, 134, 147, 148,
 161, 168, 212, 228, 238, 241, 242
 Farrugia E. G. 57
 Fazello T. 38
 Fedalto G. 40, 43
 Ferdinando II 53, 54
 Ferralis L. 127
 Ferrara G. 149
 Ferrari G. 186
 Ferrari/o V. 141, 150, 268
 Ferrari/o A. 143, 150
 Filadelfia 43
 Filippi 214
 Firenze 160
 Firenze, concilio 25, 37, 39, 42, 112
 Firmo (CS) 33, 62, 130, 141, 178, 228,
 238, 250
 Flores Arcas J. J. 179
 Flores D'Arcais F. 50
 Florovsky G. 85
 Follieri E. 110
 Fontaine R. 177
 Foresi A. 26
 Fortescue A. 16, 78, 203
 Fortino E. F. 10, 16, 25, 29, 37, 39, 41,
 53, 77, 82, 83, 89, 100, 121, 122
 Fortino I. C. 39, 130, 189
 Francavilla (CS) 81
 Francesco d'Assisi (s.) 108, 128
 Francesco di Paola (s.) 100, 110, 166,
 171, 189
 Francesco di Sales (s.) 256
 Francia 110
 Franco A. 54
 Franco N. 73
 Frascati (Roma) 229

- Frascineto (CS) 62, 130, 142-143, 209, 228, 238
 Frascano V. 142, 150, 268
 Frühwirth A. F. 247
 Frungillo R. 53, 113-114
 Fuscaldo (CS) 136
 Fusco A. A. 165
 Fyrigos A. 58, 73
- Gabriele dell'Addolorata (s.) 166
 Gaisser H. 123, 194, 198, 199, 218
 Galadza P. 108
 Galizia (Ucraina) 106
 Galli E. 170
 Gallipoli (LE) 26
 Galuzzi A. M. 166
 Gambarara D. 132
 Garritano A. 136
 Gaspari A. 108
 Gasparri P. 15
 Gasquet A. 19, 56, 62, 64, 169, 236, 239, 247, 248
 Gassisi S. 32, 98, 218
 Gatti C. 16, 74, 75, 76, 229
 Gatto F. 127
 Gemma Galgani (s.) 166
 Gennadios II Scholarios 37
 Gerace (RC) 31
 Geraci R. P. 186
 Geremia II Tranòs, patriarca di Costantinopoli 43
 Germania 87
 Germano di S. Stanislao (V. Roppuolo), CP 166
 Germanos Kouskonaris 44
 Gero S. 105
 Gerusalemme
 seminario di S. Anna 164, 193
 Giacomo, sacerdote 40
 Giannotti D. 149
 Gioia D. 142
 Giochallas T. P (Γιοχάλλας Τ. Π.) 16
 Giordano E. 198
 Giovanni VIII 195
 Giovanni XXII 102
 Giovanni Paolo II 117, 158
 Girardi G. 167
 Girolamo (s.) 255
 Giuseppe (s.) 171, 273
 Giustiniana Prima (Ochrid) 40, 43
 Giustiniano I 23, 25
 Godino L. F. 176
- Gradilone A. 31, 137
 Granata L. 78, 79, 90, 151-152, 155, 165, 212
 Gratzu C. 148
 Grecia 40, 111, 198, 256
 Greco A. 122
 Greco C. 138, 150, 155, 268
 Greco F. M. 165, 167, 217
 Gregorio XIII 44
 Gregorio Magno (s.) 110
 Grottaferrata (Roma)
 Monastero 10, 24, 25, 49, 51, 52, 58, 59, 60, 61, 78, 77, 93, 98, 102, 104, 108, 111, 115, 145, 168, 169, 181, 184, 185, 208, 218, 229, 230, 232, 237, 240, 246, 272
 Seminario pontificio 64, 65, 66, 90, 163, 193, 205, 213, 244, 245, 271
 Grumel V. 28, 195
 Grusovin M. 18
 Guadagni G. A. 157
 Gugerotti C. 109
 Guglielmo di Sant'Alberto, OCD 104, 246
 Guillaume D. 110
 Gulemi A. 79, 87, 250
 Guzzetta G. 45, 229
 Gy P.-M. 178
- Häring B. 178
 Häussling A. 185
 Heim B. B. 156
 Herbigny d' M. 106
 Herman E. 93
 Heyberger B. 191
 Hieria, concilio 105
 Hilberg I. 255
 Hoffmann G. L. 22
 Holl K. 64
 Holtzmann W. 29
 Hoxha E. 12
- Iacopo da Varazze 108
 Ierovante A. 100
 Imhaus B. 36
 Inghilterra 27, 39
 Intreccialagli A. A. 50, 51, 225
 Intrieri L. 165
 Ioannidis G. 154, 183
 Izzo J. M. 183
- Jacob. A. 24, 27

Janeras S. 273
 Janin R. 16
 Jenő A. M. 137
 Jonio, mare 130, 131
 Josafat Kuntsevyc̣ (s.) 264
 Julia G. 166
 Jungmann A. 177

Kàtaros G. 170
 Kazhdan A. P. 18
 Keleher S. 9
 Khodarkovsky M. 186
 Kholm (Chełm) 124, 186
 Kholmccenia 124, 186
 Kiev 40, 85, 112
 Knexevich P. 197
 Korolevskij (Karalevsky) C. P. (Charon
 J.-F. J.) 9, 10, 12, 15, 16, 17, 21, 22,
 32, 39, 44, 45, 51, 54, 58, 59, 60, 61,
 63, 68, 69, 70, 73, 74, 75, 76, 77, 78,
 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 91, 92,
 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 104,
 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112,
 113, 114, 116, 119, 121, 122, 123,
 125, 128, 129, 132, 133, 134, 135,
 136, 138, 139, 143, 144, 145, 146,
 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153,
 155, 157, 163, 164, 166, 167, 169,
 170, 172, 173, 174, 175, 177, 179,
 180, 181, 183, 186, 188, 190, 192,
 193, 195, 196, 197, 198, 202, 203,
 204, 207, 208, 209, 210, 212, 213,
 215, 216, 217, 218, 219, 229, 249,
 251, 259, 263, 264, 265
 Krajcar J. 22
 Krannich T. 105
 Križevci 54
 Krušedol 113
 Kurtev S. 91

La Vena V 170
 Lamacchia L. 25
 Lampsaco 54
 Lanne E. 71, 85
 Larino (CB) 43
 Lato M. 151
 Laudone C. 170
 Laviola G. 17, 47, 49, 53, 54, 77, 93,
 135, 137, 138, 139, 140, 143, 144,
 147, 148, 189, 218, 224, 235
 Lavriani F. P. 176
 Leanza S. 28

Lecce 122, 134, 149, 154, 203, 205, 206,
 228
 chiesa di S. Nicola 78, 101
 Ledit J. 107
 Ledóchowski W. 106
 Lega M. 56, 236, 247
 Legrand E. 175
 Leonardo di Limoges (s.) 111, 171
 Leone I (s.) 110
 Leone III 28
 Leone X 39, 41, 222
 Leone XII 54
 Leone XIII 53, 54, 57, 66, 77, 84, 85,
 114, 166, 181, 226
 Leone Nomophylax 38
 Leopoli (Lviv) 106, 191
 Licaonia 26
 Lisi G. 31
 Loiacono P. 170
 Lo Jacono S. 103
 Longo C. 31, 103
 Loonbeek R. 217
 Lorenzo diacono (s.) 110
 Loreto (AN) 243
 Lorusso L. 22, 24
 Lossky A. 196
 Lualdi A. 50, 225
 Lublino 186
 Luigi Orione (s.) 168-169
 Lungro (CS) / Lungro eparchia 5, 6, 7, 9,
 10, 11, 12, 19, 24, 33, 47, 55, 56, 60,
 61, 62, 64, 65, 67, 69, 74, 76, 78, 85,
 87, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 98, 100,
 101, 111, 112, 114, 115, 116, 117,
 118, 119, 122, 125, 128, 129, 130,
 131, 132, 134, 140, 141, 145, 149,
 150, 153, 154, 155, 157, 161, 163,
 165, 168, 169, 171, 178, 180, 185,
 199, 201, 202, 203, 206, 207, 208,
 209, 211, 212, 213, 228, 233, 235,
 236, 238, 239, 247, 248, 249, 250,
 251, 259, 264, 265, 267, 269, 270,
 271, 272, 274, 275
 Lupinacci E. 59, 117
 Luzzi (CS) 166
 Luzzi T. 168

Macario di Nicomedia 38
 Macchia (CS) 33, 62, 78, 87, 129, 136,
 137-138, 168, 227, 238
 Maggioni C. 102
 Maggioni G. P. 108

Magna Grecia 25
 Magnelli D. 143, 150
 Mainardi A. 195
 Malta 224
 Mandalà M. 13, 17, 21, 22, 23, 24, 35,
 36, 38, 148, 183
 Manna S. 186
 Mansi J. D. 17, 102, 105
 Marafioti G. 182
 Marano G. 138
 Marco, patriarca di Alessandria 195
 Marconi P. 148
 Margounios M. 43
 Maria Teresa d'Austria 54
 Marincák Š. 25
 Marini C. 135, 136, 223
 Marini N. 19, 55, 56, 61, 62, 119, 121,
 136, 221, 236, 237, 247, 248, 249
 Marri (CS) 130
 Martin J. B. 17
 Martin J.-M. 24, 26, 27
 Martinelli S. 19
 Martino A. 210
 Martino C. 170
 Masci G. 7, 76-77, 87, 92, 144, 162, 176,
 250, 251, 264, 265
 Massimo arcivescovo di Valacchia (s.)
 113
 Mateos J. 18, 173, 175, 196, 197
 Matera 127, 131
 Matranga L. 45
 Matrangolo V. 18, 93, 146
 Mazzella O. 48, 50, 52, 66, 67, 201, 222,
 223, 224, 235
 Melchiti 164, 187, 190, 191, 192, 193,
 213, 217, 261, 262, 263
 Mele G. 5, 6, 7, 12, 19-20, 49, 56, 60, 61,
 62, 63, 64, 65, 67, 68, 70, 71, 83, 87,
 89, 90, 91, 92, 93, 98, 100, 101, 106,
 115, 118, 119, 123, 128, 134, 137,
 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146,
 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154,
 155, 156, 163, 164, 165, 168, 169,
 185, 187, 201, 206, 207, 208, 209,
 210, 211, 213, 221, 235, 236, 238,
 239-240, 246, 248, 251, 255, 259,
 260, 261, 263, 264, 265, 266-269,
 270-272
 Melfi, concilio 29
 Menozzi D. 106
 Meola G. V. 157
 Merry del Val R. 56, 236, 247
 Messina 26, 228
 Archimandritato 103
 Metodio di Tessalonica (s.) 196
 Metaponto (MT) 131
 Metrofane di Cesarea 43
 Mezzojuso (PA) 35, 102, 113, 115, 116,
 183, 218, 228
 Milano 160
 Minimi di S. Francesco di Paola 166
 Minisci T. 18, 33, 34, 169, 171, 199
 Mino(ss)e 32
 Minuto Peri F. 22
 Miracco P. M. 49, 235
 Miraglia L. 13, 18, 48, 89, 117
 Moccia D. 18, 100, 183, 185, 186
 Modone 38
 Molinero Espadas A. C. 181
 Molise 44
 Mollo G. 147
 Monaco P. 137, 138, 149-150, 269
 Monastir (Bitola) 196
 Monemvasia 25, 40
 Mongrassano (CS) 130, 205
 Monreale (PA) 50, 51, 225, 228
 Montecassino (FR) 78, 125
 Moreau J. 198
 Morini E. 18, 32, 35, 39, 43
 Morris J. 31
 Mortiau J. 217
 Musardo Talò V. 205
 Musco A. 17
 Musolino G. 34
 Mussabini A. 38, 53
 Mussolini B. 84
 Nabucodonosor 30
 Napoli 45, 47, 53, 87, 118, 127, 129, 140,
 141, 142, 156-157, 165, 182, 218
 Naro C. 50
 Nepoziano 255
 Netzhammer N. 146
 Netzhammer R. 18, 77, 95, 135, 140,
 146, 156, 178, 198
 Neyrand L. 256
 Nicea 105, 171
 Niceforo Foca 28
 Nicola I, zar 186
 Nihus B. 22
 Nilo di Rossano (s.) 171
 Nin M. 12-13, 217
 Nocent A. 274
 Noepoli (PZ) 131

Norcia B. 145
 Norcia S. 134, 145, 149, 150, 155
 Nordera L. 258
 Normandia 9
 Nova Siri (MT) 130-131
 Nuzzo G. 38

 Occhiuto B. 127
 Ochrid (Giustiniana Prima) 40, 41, 42, 43
 Okulik L. 24
 Oliverio D. 10, 13
 Oppido (RC) 31
 Oradea Mare 54
 Otranto (LE) 28, 32
 Ouspensky L. 170
 Ozieri (SS) 127

 Padri Bianchi 164
 Pafnutios, vescovo 40
 Paisios, arcivescovo 43
 Palazzo Adriano (PA) 21, 51, 113, 115, 116, 225, 228
 Palermo 21, 45, 50, 51, 59, 69, 75, 102, 113, 145, 225, 228, 229, 231, 233
 Paola (CS) 128, 266, 267
 Paolo III 39, 40
 Papadopoulos I. 6, 9, 59, 68, 90, 91, 95, 96, 98, 103, 118, 119, 121, 249
 Papaevangelou M. E. 155
 Papas T. 172, 179
 Parenti S. 18-19, 24, 25, 30, 35, 57, 61, 65, 68, 100, 102, 103, 107, 108, 111, 115, 145, 163, 168, 171, 172, 176, 181, 190, 215, 217, 218, 229, 230, 240, 242, 246
 Parisi A. 102
 Parocchi L. M. 51
 Parrino P. M. 21, 22, 24, 75
 Passarelli G. 10, 34, 142, 149
 Patir, monastero 33
 Patlagean E. 35
 Patrasso 26
 Pećpatriarcato 43
 Pechayre A.-P. 40
 Pellegrini A. 49, 58, 68, 168
 Pellicano G. 145, 150
 Peloponneso 38
 Penne (PE) 228
 Pennini Alessandri M. 148
 Peri V. 19, 20, 21, 22, 23, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 40, 41, 44, 102, 180, 195

 Perria L. 26
 Perrone R. 149
 Persiani 26
 Pescara 38, 101
 Peters M. W. E. 212
 Petit L. 17
 Petrowycz M. 112
 Petta M. 68, 275
 Photopoulos I. 111
 Piana degli Albanesi / Piana dei Greci (PA), eparchia 21, 51, 76, 115, 117, 129, 145, 203, 225, 228, 229, 232
 Pier Damiani (s.) 100
 Pietro "vescovo occidentale" 28
 Pigàs M. 43
 Pignataro S. 201
 Piltz E. 156
 Pio II 31
 Pio IV 41, 42, 43, 44
 Pio VI 54
 Pio X (s.) 49, 57, 58, 127, 133, 166, 257, 258
 Pio XI 22, 68, 69, 106, 275
 Pio XII 67
 Pio di S. Giuseppe, OCD (Bagnoli M.) 223, 235
 Pisani P. 193
 Plataci (CS) 62, 63, 78, 81, 82, 83, 128, 129, 130, 131, 143, 144-145, 149, 161, 170, 182, 186, 221, 228, 238, 242, 243
 Ploumides G. S. 19, 39, 222
 Poggio Cinolfo (AQ) 81
 Polieucto 28
 Polilà (Polylas) O. 146, 149, 150, 153, 269
 Polonia 39, 186
 Pompei (NA) 87
 Popper K. 11
 Porcile, vd. Eianina/Ejanina 62, 130, 143, 228, 238
 Potenza 131
 Potles M. 38
 Prigent V. 27, 28
 Prochoros, arcivescovo 40
 Prudhomme C. 57
 Puglia 26, 28, 113, 182, 183, 203
 Pulvirenti G. 50, 52, 55, 127, 225, 234

 Quartarolo P. 142, 150, 268
 Rai P. 190

Raimondo R. 140
 Raquez O. 45
 Ravenna 27
 Reggio Calabria 26, 29, 31, 77, 133, 188
 Rennis G. 13, 20, 169, 187, 198, 273
 Renzo L. 200
 Reres Andrea 35
 Rhalles G. A. 38
 Ricotta V. 166
 Rigotti G. 13, 232
 Robles V. 117
 Rocca G. 233
 Rochat G. 204
 Rocco (s.) 153, 162, 171
 Rodotà P. P. 5, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 30,
 31, 32, 65, 75, 81, 100, 204
 Rogić D. 113
 Rolleri G. 69, 237
 Roma 10, 13, 21, 22, 29, 37, 39, 41,
 42,44, 45, 47, 51, 52, 58, 60, 61, 62,
 64, 65, 66, 67, 68, 73, 77, 78, 79, 80,
 81, 87, 89, 90, 91, 93, 95, 96, 106,
 121, 123, 125, 126, 128, 133, 134,
 137, 138, 139, 142, 143, 145, 146,
 147, 148, 149, 150, 151, 152, 157,
 160, 163, 164, 179, 191, 192, 198,
 205, 206, 209, 211, 213, 214, 215,
 217, 219, 221, 222, 224, 227, 229,
 230, 232, 236, 239, 244, 246, 249,
 260, 262, 264, 265, 266, 267, 270
 Biblioteca Apostolica Vaticana 21
 chiesa dei Ss. Sergio e Bacco 157
 chiesa di S. Antonio abate 106, 107
 chiesa di S. Atanasio 58, 68, 148,
 157, 214
 chiesa di S. Lorenzo ai Monti 157
 Palazzo dei Convertendi 13
 Pontificio Ateneo S. Anselmo 13
 Pontificio Collegio Greco 7, 13, 15,
 21, 44, 47, 51, 56, 58, 59, 64, 66, 68,
 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 87, 90, 91,
 92, 96, 119, 120, 121, 122, 123, 133,
 134, 135, 137, 138, 139, 142, 143,
 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151,
 152-153, 154, 155, 163, 164, 172,
 184, 187, 191, 193, 198, 205, 206,
 207, 209, 211, 213, 214, 217, 218,
 222, 232, 234, 235, 240, 244, 245,
 246, 249, 250, 262, 263, 265, 268,
 269
 Pontificio Collegio Russicum 106,
 153
 Pontificio Istituto Orientale 10, 93
 Roques M.-L.-G. 197
 Rossano (CS) 29, 31, 48, 49, 50, 52, 61,
 67, 78, 84, 87, 102, 126, 127, 129,
 130, 136, 137, 138, 139, 152, 170,
 171, 199, 200, 201, 202, 222, 223,
 227, 235, 241, 248-249
 Rossini C. 178
 Rota Greca (CS) 130, 132, 205
 Rousseau O. 86, 177
 Rovetta G. 49, 50, 56, 127, 224, 235
 Ruggiero F. P. 156-157
 Rus' di Kiev 40
 Russia 160, 186, 195, 215, 216, 256, 260
 Russo F. 49, 102, 127, 133, 224
 Ruteni 70, 157, 187, 190, 192, 214, 218,
 231, 260, 261, 262
 S. Basile (CS) 33, 62, 130, 142, 149, 228,
 238
 S. Basilio Craterete 33
 S. Benedetto Ullano (CS) 21, 30, 34, 62,
 66, 78, 128, 130, 131, 139, 149, 153,
 154, 165, 168, 203, 205, 227, 238,
 241
 S. Caterina Albanese (CS) 117, 128, 130,
 132, 205
 S. Cosmo Albanese (CS) 6, 33, 49, 52,
 62, 78, 86, 129, 130, 138, 152, 154,
 168, 186, 199, 200, 201, 202, 224,
 227, 235, 238, 241, 242, 247-248
 S. Costantino Albanese (PZ) 62, 66, 87,
 130, 131, 134, 145, 149, 150, 155,
 228, 238, 250
 S. Cristina Gela (PA) 203
 S. Demetrio Corone (CS) 33, 34, 47, 48,
 49, 51, 56, 60, 62, 64, 76, 78, 83, 87,
 90, 91, 125, 126, 128, 129, 131, 132,
 134, 135-136, 137, 138, 149, 153,
 154, 155, 161, 166, 167, 168, 169,
 180, 186, 202-203, 207, 209, 212,
 213, 222, 223, 224, 227, 233, 235,
 238, 245, 250
 S. Elia, monte 130
 S. Elia di Carbone (PZ) 34
 S. Giacomo di Cerzeto (CS) 114, 130,
 205
 S. Giorgio Albanese (CS) 33, 62, 78, 84,
 129, 131, 138-139, 143, 146, 150,
 161, 170, 189, 227, 238, 242
 S. Giorgio dei Greci, chiesa di Venezia
 10

S. Giorgio Jonico (TA) 205
 S. Lazzaro, monastero (Venezia) 10
 S. Marco Argentano (CS) 78, 126, 128, 130, 139, 165, 269
 S. Marco Argentano - Scalea, diocesi 127
 S. Marco e Bisignano, diocesi 49, 50, 61, 127, 153, 166, 198, 204, 222, 224, 227, 235, 241
 S. Maria delle Fonti 33
 S. Martino di Finita (CS) 78, 114, 130, 205
 S. Maria di Fontelaurato 33
 S. Marzano di S. Giuseppe (TA) 48
 S. Nicolò dei Greci (Palermo) 21
 S. Paolo Albanese (PZ) 62, 97, 130, 131, 132, 146, 147, 149, 150, 153, 162, 228, 238, 240
 S. Pietroburgo 112
 S. Severina (KR) 29, 102
 S. Sofia d'Epiro (CS) 33, 49, 62, 77, 78, 83, 86, 87, 88, 129, 131, 137-138, 162, 168, 227, 235, 238, 249, 250
 S. Sosti (CS) 250
 S. Susanna (BR) 27
 Sacro Cuore 6, 96, 102-109, 187, 191, 218, 274
 Saint-Roch P. 184
 Sakellaridis I. 198
 Salaville S. 107
 Salvatore R. 179
 Samra N. 9
 Sandalgi J. P. 99
 Sandri L. 13
 Sanseverino L. 200
 Santarelli G. 243
 Santoro, G. A. 32, 44
 Santulli G. 131
 Saraceni 160
 Saraceni M. 31
 Saraceno, fiume 81, 130
 Sartori L. 85
 Satanasso, vallata 81
 Savelli (KR) 166
 Scalabrini A. 222, 233
 Scanu S. 50, 51, 127, 153, 165, 198, 224, 235
 Scapinelli di Leguigno R. 247
 Scarpelli P. 92, 134, 147, 148, 150, 154, 155, 162, 212, 269, 270
 Schirò Giuseppe (1690-1769) 32, 35
 Schirò Giuseppe (1865-1927) 54, 218
 Schirò Giuseppe (1846-1927) 60, 68, 89, 92, 133, 208, 232, 236, 246, 265, 267
 Schirò P. 59, 69, 99, 218, 229, 231
 Schmitt O. J. 113
 Schubert C. 105
 Schweigl J. 107, 112
 Scotti G. 127, 152
 Scura F. 200
 Scura S. 79
 Sebastiani L. 166, 167
 Selvaggi V. 77
 Semashko I. 186
 Semeraro C. 60
 Serafini D. 56, 236
 Serbia 113
 Serra A. 130
 Serra di Leo (CS) 130
 Seviros G. 43
 Sibari (CS) 128, 129, 131, 250
 Sicilia 6, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 33, 35, 36, 45, 49, 50, 54, 56, 58, 59, 60, 69, 70, 73, 74, 75, 76, 78, 96, 98, 99, 102, 103, 113, 118, 129, 145, 150, 151, 169, 172, 178, 183, 203, 215, 216, 218, 221, 225, 228, 230, 231, 232, 233, 236, 239, 244, 263
 Simeone I 37
 Simeone Nuovo Teologo (s.) 256
 Simeone Studita (s.) 256
 Simon C. 57, 106, 153, 231
 Sincero L. 7, 92, 95, 121, 264
 Siria 104, 164, 190
 Skanderbeg G. K. 13, 23, 36, 37, 55, 113
 Snegarov I. 40
 Sode C. 105
 Sodi M. 179
 Soetens C. 58
 Solano F. 101
 Sole G. 210
 Soleto (LE) 32, 103
 Spezzano Albanese (CS) 114, 116, 128, 129, 130, 131, 142, 155, 161, 203, 205, 209, 233, 250
 Spezzano Grande / della Sila (CS) 130, 151
 Spoleto (PG) 36
 Stamati G. 10, 101, 119, 153
 Stavriano G. 31
 Stefano despota di Serbia 113
 Stefano metropolita di Reggio 29
 Stefanopoli-Ragazzacci S. 214
 Stiernon D. 29
 Stratigò (Straticò) S. 141, 150, 268

Suárez E. 116
 Suore Battistine 165
 Suore Collegine della Sacra Famiglia 233
 Suore Piccole Missionarie della Carità 168-169
 Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori 87, 135, 136, 166-169, 213

 Tacci G. 91, 119, 121
 Taft R. F. 10, 20, 22, 26, 39, 85, 104, 105, 171, 172, 190, 197, 216, 253
 Tagarelli A. 20
 Talbot A.-M. 18
 Tamburi A. 142, 149, 150, 268
 Tamburi M. P. 78, 185
 Tăpkova-Zaimova V. 40
 Taranto 48, 67, 200, 204, 205
 Tavano S. 18
 Tavolaro N. 139, 148, 150, 154, 165, 206, 269
 Tedesco E. 165
 Teoctisto di Stoudios 107
 Teodoro di Tarso 27
 Terra d'Otranto 32
 Tessalonica 29
 Tessore D. 86
 Timoteo, vescovo 40
 Tirreno, mare 130
 Tisserant E. 7, 87, 93, 121, 272
 Tocci G. 149,
 Tocci G. B. 138, 150, 154, 268
 Tomai-Pitinca E. 183, 204
 Tommaso d'Aquino (s.) 178
 Toniolo E. 174
 Torre Cerchiara (CS) 81
 Torre Santa Susanna (BR) 27
 Torremezzo di Falconara (CS) 117
 Tranfaglia N. 84
 Transilvania 54
 Trebisacce (CS) 129, 130, 144
 Trento, concilio 41, 42, 44
 Triacca A. M. 179
 Trieste 113
 Trolese F. G. B. 212
 Tropea (VV) 130
 Turchia 44
 Turner J. 110
 Tursi (MT) 50, 61, 127, 234
 Tursi-Lagonegro, diocesi 127

 Ucraina 186

 Ughelli F. 39
 Umbriatico (KR) 26
 Urbano II 29
 Urrutia F. J. 71
 Uspenskij B. A. 179

 Vaccarizzo (CS) 6, 33, 52, 62, 78, 80, 87, 129, 130, 131, 138, 151, 152, 155, 161, 165, 168, 199, 200, 201, 202, 224, 227, 238, 248-249
 Vaccaro A. 13, 20
 Van Rossum W. 56, 236, 247
 Vannutelli V. 20, 77, 83, 136, 180, 199, 210
 Variboba G. 189
 Varnalidis S. 40
 Varouchas D. 92
 Vecchio G. 165
 Velkovska E. 19, 24, 35, 103, 108, 171, 174, 181
 Venezia 10, 43, 36, 192, 215
 Veneziano G. 41
 Venturelli G. 169
 Vian G. 20, 48, 49, 63, 127, 133, 166, 223
 Vico A. 247
 Viguera V. 256
 Villa Badessa (PE) 38, 78, 101, 134, 149, 152, 154, 228
 Villapiana (CS) 81, 82, 130
 Villari V. 157
 Violakis G. 216
 Viscardi G. 20, 30, 33, 35, 63, 84, 158
 Vitella M. 183
 Vizza D. 143, 150
 von Gardner J. 171
 Vos L. 13

 Weeks T. R. 186
 Welykyj A. 54
 Wendebourg D. 85

 Zach K. 146
 Zangari D. 75
 Zamość 186
 Zervos S. 260
 Zicaro Romanelli P. 176
 Zimmermann B. 59, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 91, 92, 96, 136, 218
 Zito G. 50

